CCCXIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 13 GIUGNO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALESSIO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MORELLI-GUALTIEROTTI**

INDICE.

Pag.

In memoria di A. Cipriani 16759
BRUNELLI 16759
PRESIDENTE 16760

Congedi 16760

Ringraziamenti del Presidente Marcora . . 16760
PRESIDENTE 16760

Manifestazioni di simpatia della Camera Cubana e della Camera Brasiliana all'Italia. 16761
PRESIDENTE 16761
BORSARELLI, *sottosegretario di Stato* . . . 16761

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 16761, 16803

Uffici (*Convocazione*) 16762

Interrogazioni:
Ritiro di militari anziani dalla prima linea:
MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato* . . . 16763
MANCINI 16764
Sussidi ai militari in licenza ordinaria:
MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato* . . . 16765
MANCINI 16765
Promozioni di favore ad ufficiali in congedo provvisorio:
MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato* . . . 16766
SERRA 16767
Pensioni privilegiate di guerra:
CERMENATI, *sottosegretario di Stato* 16768
SERRA 16769

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):
Esercizio provvisorio dei bilanci. 16770
LABRIOLA 16770
NITTI, *ministro* 16775
CASALINI 16786
MEDA, *ministro* 16798

Disegni di legge (*Presentazione*):
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . 16786
BERENINI, *ministro* 16786
MILIANI, *ministro* 16786

Osservazioni e proposte:
Lavori parlamentari:
Pag.
BACCELLI 16799
MODIGLIANI 16799
ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio* . . 16799
BRUNELLI 16799

La seduta comincia alle 14.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Commemorazione.

BRUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Assente ieri mentre si compivano nell'aula le commemorazioni, che noi credevamo rimandate ad oggi, permettete, onorevoli colleghi, che io assolva oggi l'incarico avuto di mandare, a nome del gruppo socialista, il dovuto omaggio alla memoria di Amilcare Cipriani, anche perchè il nostro silenzio non possa essere da qualche maligno accusato di settarietà per l'atteggiamento che egli assunse in contrasto col nostro di fronte all'immane tragedia che insanguina il mondo.

Se ci fu chi ieri qui potè accedere all'omaggio per il consenso dell'ultim'ora, dimenticando i lunghi ed ostili contrasti del passato, noi ben dobbiamo ad Amilcare Cipriani un omaggio sentito, noi che per il dissenso dell'ultima ora non potevamo dimenticare le lunghe battaglie del passato combattute con lui e per lui; con lui perchè egli dalla metà del secolo scorso fino

agli ultimi anni della sua vita emerse nel movimento del socialismo internazionale prodigalmente offrendo il suo nome, la sua parola, la sua libertà ed il suo sangue a tutte le agitazioni che nel mondo si avveravano per la rivendicazione dei diritti del proletariato; episodio supremo la Comune di Parigi alla quale la storia incomincia a rendere giustizia; per lui perchè a noi spetta l'onore di aver presa l'iniziativa di quelle memorabili lotte elettorali che aprirono ad Amilcare Cipriani prima le porte dell'ergastolo nel quale lo avevano cacciato l'odio settario e la paura reazionaria del tempo e poi le porte del Parlamento nel quale egli non volle entrare in omaggio a quella rigida intransigenza che fece di Amilcare Cipriani una delle più singolari figure del partito socialista, che non potè essere inquadrata in nessuna delle sue frazioni perchè di tutte egli ebbe qualche aspetto e di tutte disdegnò la disciplina per avere sempre le mani libere qualunque volta egli sentiva l'impulso all'azione, così come aveva disertato la disciplina dell'esercito regolare per correre tra le libere schiere di Garibaldi; intransigenza che ebbe in lui uguale solo il disprezzo del danaro e degli onori sì che egli potè portare attraverso le avventurose vicende di privazioni, di pericoli, di tentazioni ed offerte immacolata ed incorrotta la sua nobile povertà che egli romanticamente drappeggiò nella leggendaria *redingote* che non smise mai neanche sui campi di battaglia e che dava la esteriore, plastica visione del suo temperamento politico.

Perchè giustamente è stato detto che Amilcare Cipriani fu l'ultimo romantico della rivoluzione. Espressione genuina della sua terra di Romagna con tutti i suoi difetti e le sue virtù, temperamento prevalentemente emotivo, rivoluzionario più d'istinto che di riflessione, uomo più di azione che di cultura, egli delle lotte sociali sentì più la parte negativa della demolizione che la parte positiva della ricostruzione; sentì più il lato politico che quello economico, ignorò quasi, anche per le lunghe parentesi della carcerazione, le elaborazioni dottrinarie e tattiche del socialismo nella cui concezione egli rimase alle forme generosamente utopistiche dei primi tempi, tanto che la stessa internazionale egli concepì, più che marxisticamente, come alleanza di interessi di classe, vittorhughianamente, come benissimo è stato detto, cioè quale una fratellanza sentimentale di popoli.

Da ciò logicamente rampollarono quelle manifestazioni della sua agitata attività che talora contrastarono con le dottrine e le direttive del nostro partito, ma che egli seppe fare rispettare ed anche ammirare perchè ogni sua azione irradiò colla poesia dell'eroico sagrificio e dell'infaticato esempio.

Per queste ragioni ci inchiniamo devotamente e fraternamente alla memoria di Amilcare Cipriani, di questo paladino dell'ideale, che ebbe la bontà del cuore pari alla saldezza del carattere, l'eroismo pari al disinteresse, e che dopo aver tante volte affrontato serenamente la morte e le privazioni del carcere per conquistare a milioni di diseredati che oggi non le conoscono le gioie della vita, non conobbe in vita che le gioie della lotta per l'idea. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera già commemorò degnamente nella seduta di ieri, Amilcare Cipriani; ed ora non può che associarsi ai sentimenti di ammirazione e di cordoglio, espressi dall'onorevole Brunelli. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia l'onorevole Giacobone, di giorni otto; per motivi di salute gli onorevoli Callaini, di giorni tre; Larizza, di dieci; Fradeletto, di otto; Lombardi, di cinque; Caputi, di cinque; Soleri, di trenta; e per ufficio pubblico gli onorevoli: Arrivabene, di dieci; Bianchi Vincenzo, di sei; Badaloni, di quattro; Salvagnini, di sei.

(*Sono conceduti*).

Ringraziamenti del Presidente Marcora.

PRESIDENTE. Il nostro illustre Presidente, alla manifestazione di affetto e di augurio fattasi ieri per lui della Camera, ha risposto col seguente telegramma:

« Commosso e con animo pieno di riconoscenza ringrazio Lei, S. E. il presidente del Consiglio, il Governo e gli amatissimi colleghi della Camera, per il gentile pensiero di inviarmi i loro augurî per la mia guarigione; e questi non so come meglio ricambiare se non esprimendo il vivissimo desiderio di riprendere, il più presto possibile e con la consueta assiduità, l'adempimento dei miei doveri e di cooperare con indoma-

bile fervore a quella concordia di pensiero e di opere, che più che mai oggi la Patria richiede. Coi più affettuosi personali saluti,

L'affezionatissimo

« Giuseppe Marcora ».

(*Vive approvazioni*).

La Camera ricambia con vivissimo affetto i sentimenti e gli augurii espressi dall'illustre nostro Presidente Marcora. (*Vive approvazioni*).

Manifestazioni di simpatia della Camera Cubana e della Camera Brasiliana all'Italia.

PRESIDENTE. L' onorevole ministro dell'interno ha trasmesso il seguente messaggio del Presidente della Camera di Cuba:

« La Camera cubana dei rappresentanti nella sessione celebrante oggi 24 maggio ha adottato alla unanimità la risoluzione di alzarsi in piedi in omaggio al giorno memorando per la libertà e il diritto dei popoli, in cui l'Italia dichiarò la guerra alle Potenze Centrali, inviando un affettuoso saluto in data così solenne al valoroso ed eroico popolo che coopera alla prossima vittoria degli alleati.

« Michele Coyla

« *Presidente della Camera cubana* ».

La Camera italiana ringrazia la Camera cubana della sua manifestazione patriottica e dei sentimenti da essa espressi verso l'Italia, e prega l'onorevole ministro degli affari esteri di trasmettere l'omaggio della nostra Assemblea alla rappresentanza nazionale cubana. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole ministro degli affari esteri ha trasmesso alla Presidenza il seguente telegramma del Presidente della Camera dei deputati del Brasile:

« Ho il piacere di comunicare a V. E. che la Camera dei deputati del Brasile su proposta del deputato Nabuco De Gouvera approvò un voto di congratulazione per la reciproca e cordiale simpatia, che unisce il popolo brasiliano al popolo italiano, di cui è prova la Missione italiana che Rio Janeiro ha l'onore di ospitare in questo momento.

« Vespuccio De Abreu

« *Presidente della Camera dei deputati* ».

La Camera italiana ringrazia il Presidente della Camera dei deputati del Brasile per i nobili sentimenti da lui espressi.

Molteplici sono i vincoli, che uniscono il popolo italiano a quello brasiliano. L'Italia manda nel Brasile una sua potente emigrazione, ed ivi porta la sua forza di lavoro, la sua intelligenza direttiva, la sua cultura, la sua meravigliosa attività.

L'Italia così contribuisce all'avvenire, alla forza, alla fortuna del Brasile. Il Brasile contribuisce, con la sua rigogliosa giovinezza, e col sussidio delle sue leggi, al benessere ed al rispetto della nostra emigrazione. (*Vive approvazioni*).

Applaudiamo dunque alle parole così nobili e cortesi del Presidente della Camera dei deputati brasiliana; mentre siamo felici di augurare un sempre maggiore sviluppo allo Stato brasiliano, che, forte dell'ossequio ai più sani principî di libertà, costituisce una aggregazione politica moderna, sempre più degna del rispetto e dell'omaggio dei popoli del vecchio Continente. (*Vivissime approvazioni*).

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle parole pronunziate testè dal nostro illustre Presidente ed è lieto di esprimere i sentimenti che lo animano verso le nobili Nazioni di Cuba e del Brasile, le cui attestazioni di amicizia e solidarietà ci giungono estremamente grate nell'ora presente, come nel passato furono grandi e saldi i vincoli d'amicizia che strinsero i loro popoli al nostro. (*Vive approvazioni*).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

MOLINA, *segretario*, legge:

7211. La deputazione provinciale di Terra d'Otranto fa voti perchè gli archivi provinciali del Mezzogiorno siano avocati allo Stato.

7212. Il deputato Federzoni presenta una petizione del Rettore della Regia Università di Torino con la quale egli trasmette il voto di molte associazioni e sodalizi che invocano la restituzione di Palazzo Caffarelli alla Patria.

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli ministri e gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, gli affari esteri, le armi e le

munizioni, le colonie, gli approvvigionamenti e i consumi, le finanze, la grazia e giustizia, la guerra, l'interno, l'istruzione pubblica, i lavori pubblici, l'assistenza militare e le pensioni di guerra, la marina, le poste e i telegrafi, il Tesoro, hanno risposto alle interrogazioni degli onorevoli Abisso, Abozzi, Agnelli, Albanese, Albertelli, Amici Giovanni, Angiolini, Astengo, Baccelli, Beghi, Belotti, Benaglio, Bertini, Bonomi Paolo, Brunelli, Bouvier, Buccelli, Bussi, Calisse, Cannavina, Cao-Pinna, Caporali, Carboni, Caron, Casalini, Casciani, Cavina, Chiaradia, Ciriani, Ciccarone, Ciccotti, Colonna di Cesarò, Compans, Congiu, Cotugno, Curreno, De Capitani, Delle Piane, De Felice-Giuffrida, De Ruggieri, Di Robilant, Di Saluzzo, Drago, Dugoni, Facchinetti, Falcioni, Faustini, Federzoni, Gambarotta, Gaudenzi, Giacobone, Giretti, Giordano, Gortani, Grabau, La Pegna, Larizza, Larussa, Lembo, Leone, Libertini Gesualdo, Lo Piano, Maffi, Mancini, Marangoni, Marciano, Miccichè, Molina, Micheli, Montemartini, Montresor, Morelli-Gualtierotti, Mosca Gaetano, Nava Ottorino, Nuvoloni, Pacetti, Pala, Peano, Porcella, Rattone, Rava, Rampoldi, Renda, Rodinò, Rota, Rubilli, Salvagnini, Salomone, Saraceni, Sandulli, Sanjust, Saudino, Savio, Schiavon, Scialoja, Sciacca-Giardina, Sioli-Legnani, Sipari, Soleri, Valvassori-Peroni, Venino, Veroni, Vigna, Vinaj, Zegretti.

Saranno stampate e inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi a norma dell'articolo 116-*bis* del Regolamento (1).

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle 11 di sabato 15 corrente, col seguente ordine del giorno:

Esame delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Rondani pel reato previsto dall'articolo 1 del decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1561; (977)

contro il deputato Rondani pei reati di ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa; (978)

contro il deputato Centurione pei reati di ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa; (979)

contro il deputato Graziadei pel reato previsto dall'articolo 3 del regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, e 63 del Codice penale in relazione all'articolo 1 della legge di pubblica sicurezza 30 giugno 1889; (980)

contro il deputato Gerini per ingiurie e vie di fatto. (981)

Esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 672, concernente provvedimenti eccezionali in materia di trasporti in caso di mobilitazione o di guerra. (600)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1519, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua. (882)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 gennaio 1918 riguardante approvazione dei testi unici di legge portanti i titoli di: *a*) legge sulle tasse di bollo; *b*) legge sulle tasse ipotecarie; *c*) legge per le tasse sulle concessioni governative; *d*) legge per le tasse sui velocipedi ed altri veicoli meccanici. (941)

Modificazioni alle leggi del 28 febbraio 1886, n. 2732, serie III, e del 10 gennaio 1915, n. 107, sul concorso dello Stato nelle spese per opere d'irrigazione. (952).

Provvedimenti per agevolare lo sviluppo delle piccole industrie. (965)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 287, che modifica la legge 8 giugno 1912, n. 571, riguardante concessione al comune di Taranto del diritto di pesca in alcune zone del Mar Piccolo. (969)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 24 marzo 1918, n. 390, che modifica l'articolo 5 del testo unico della legge sui dazi interni di consumo, approvato con Regio decreto 7 maggio 1918, n. 248, e stabilisce norme relativamente al passaggio dei comuni aperti nella categoria di quelli chiusi. (972)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Mancini, al ministro della guerra, « per conoscere se non creda opportuno rendere di pubblica ragione quali provvedimenti siano in vigore relativamente al ritiro dei militari di classi anziane dalla prima linea, ed agli avvicendamenti dei militari, ufficiali e

(1) V. in fine.

soldati, che abbiano un lungo servizio di fronte, unificando, ove occorra, le disposizioni che si affermano non conformi dei vari corpi d'armata, ed eliminando per tal modo ragioni di infondate aspettazioni e di conseguente malcontento per parte delle famiglie ».

L'onorevole sottosegretario per la guerra ha facolta di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Se dovessi stare testualmente a quello che l'onorevole Mancini domanda, potrei limitarmi a leggere le circolari che hanno statuito quello che egli desidera di sapere.

Ma poichè sono state precisamente queste circolari che hanno dato origine a molti malintesi e ad anche maggiori illusioni, così io ringrazio l'onorevole Mancini che mi dà l'opportunità di dissipare questi malintesi e queste illusioni.

Il Ministero della guerra, con le sue circolari, intese precisamente a disciplinare con norme eque e quindi quanto possibili uniformi questo movimento che da tempo avveniva di flusso e riflusso di militari dall'esercito operante verso il Paese e viceversa, movimento che era sempre avvenuto e che non poteva non avvenire, movimento il quale era sfuggito alla massa perchè si compieva secondo determinati momenti per determinate categorie di personale, ma che parve cosa nuova quando vennero le pubblicazioni ministeriali.

Infatti quello che non era stato avvertito fu subito avvertito e parve che fosse concessione del momento, e parve che fosse concessione che desse nuovi diritti: e non è.

Noi fummo, lo dico subito, malaccorti nel non valutare le conseguenze di queste pubblicazioni improvvise delle quali i più non sarebbero stati in grado di rendersi conto approfondendole; noi avemmo il torto di fare queste pubblicazioni, e sopra tutto fummo infelici nell'adoperare la parola *avvicendamento*, che è precisamente quella che ha destato tante illusioni, e che ha dato luogo a tanti malintesi. (*Approvazioni*).

Orbene, io dirò che, sorte queste illusioni e questi malintesi, era pressochè inevitabile che, per forza degenerativa di idee, si arrivasse fino a quest'ultimo assurdo, e cioè che potesse diventare un diritto della massa quello di essere avvicendata. E si arrivò all'idea assurda di concepire che potessero esservi come due eserciti di pressochè pari efficienza bellica: uno dei quali fosse al fronte per combattere, e l'altro nell'interno per dare il cambio a quello che combatte; idea che io dico non soltanto assurda, ma che sarebbe stata addirittura iniqua, imperocchè, dove mai questo fosse stato possibile, il dover nostro, dovere sacrosanto, sarebbe stato di unire questo secondo esercito al primo; e, con tutti e due insieme, facendo massa, ottenere più presto la vittoria.

Questo, che apparve subito (tanto era di valore intuitivo) come pressochè impossibile per ciò che si riferiva alla truppa, tanto che quasi tutte le molte lettere che io ho ricevuto lo riconoscono francamente, parve ai più, possibile, anzi facile, per gli ufficali.

Ora, a parte la differenza di trattamento che questi signori concepiscono fra le due categorie di militari, e che io viceversa non concepisco, io voglio anche dimostrare come, neanche per questa classe di militari, per gli ufficiali, la cosa sia possibile.

Concedo per un momento (e non è) che siano tanti gli ufficiali a disposizione del Ministero, cioè nell'interno del territorio, quanti sono quelli a disposizione del Comando Supremo, cioè necessari per le operazioni belliche; e considero, e vi prego di considerare, che questa metà (e non è, torno a dire) a disposizione del Ministero, comprende infinite categorie per le quali l'avvicendamento non sarebbe possibile: comprende alcune migliaia, parecchie migliaia di ufficiali che sono negli ospedali o in luoghi di cura similari, in aspettativa, in licenza di convalescenza, ecc., comprende alcune migliaia di ufficiali, che, pur prestando servizio nei depositi e nei corpi, sono permanentemente o temporaneamente inabili al servizio militare incondizionato, e comprende quasi tutti gli ufficiali della riserva e gran parte degli ufficiali dell'ausiliaria, e tutti gli ufficiali delle colonie. I quali ultimi sono stati già tutti cambiati, nel senso che coloro i quali non avevano preso parte alla guerra, sono stati rimpatriati e sostituiti da tempo con altri che alla guerra hanno più o meno a lungo partecipato.

Dunque che cosa può rimanere di sostituibile al Ministero per gli ufficiali del fronte? Concediamo anche qui largamente che resti una metà della metà. Ora io domando, ed è la forza della cifra che si impone, se con un quarto si può avvicendare una metà.

Ma non basta: quando io ho detto così sommariamente quel che resta a disposi-

zione del Ministero, cioè nell'interno del territorio, debbo poi distinguere per categoria: vi saranno quelli delle armi combattenti, fanteria, cavalleria, artiglieria, genio, e poi i medici, quelli dei corpi amministrativi, e i farmacisti. Ora non è concepibile che possiamo fare l'avvicendamento della fanteria con i medici, o della artiglieria con i farmacisti, e così via.

Ma quando ho detto questo non ho detto ancora tutto, perchè debbo distinguere anche i gradi, non potendo evidentemente far l'avvicendamento dei colonnelli coi capitani, o dei maggiori con i sottotenenti.

E, se io, in aggiunta al ragionamento, potessi citare cifre che ragioni intuitive di opportunità mi vietano di citare, credo che il mio ragionamento sarebbe così lampante da non lasciar dubbio di sorta a chicchessia.

Conclusione: potremo fare in avvenire quello che abbiamo sempre fatto finora, e cioè mandare al fronte tutti i validi, sostituendoli, solo quando occorra, con coloro che hanno più lungo servizio e più alti titoli per ritornare nell'interno del territorio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MANCINI. L'onorevole sottosegretario di Stato è stato cortese di ringraziarmi perchè colla mia interrogazione gli ho fornito il modo di fare alla Camera dichiarazioni di talune delle quali non la Camera soltanto, ma il Paese deve essergli grato.

Io non mi dissimulavo affatto quali obiezioni l'onorevole sottosegretario di Stato avrebbe in certo modo opposto alla mia interrogazione, la quale del resto, come precedette le recenti disposizioni rese ormai di pubblica ragione (ed io sono ben lieto che in qualche parte vi abbia dato luogo) così per la forma stessa in cui fu redatta, non era un'interrogazione che richiedesse ciò che non sia giusto ottenere e forse nemmeno chiedere, sibbene una interrogazione che mirava a provocare dal Governo dichiarazione esplicita nel senso che, per quanto le necessità militari consentano, sarà osservata negli avvicendamenti la regola dell'equità. E questo l'onorevole sottosegretario di Stato lo ha dichiarato nettamente.

Resta dunque inteso che, se gli avvicendamenti non sono possibili nell'ampiezza che, senza tener conto delle necessità di fatto, da taluno si vorrebbe, e nel senso che possano costituire diritto individuale, ad ogni modo avvicendamenti si dovranno fare nei limiti del possibile, sostituendo coloro che sono stati maggiormente provati nelle dure fatiche della guerra con quanti queste fatiche non abbiano ancora sperimentate e risultino ad esse idonei.

Del resto, specialmente per quanto si riferisce agli avvicendamenti, la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato è in sostanza una critica fatta agli atti dello stesso Ministero a cui egli presiede, di cui io prendo nota; e ne traggo argomento per raccomandare, quanto più e meglio so, che prima di pubblicare circolari, prima di diramare ordini, prima di illudere il Paese e le famiglie, ci pensi anche il Ministero della guerra (*Approvazioni*); che non si pubblichino circolari e poi, assumendo a giustificazione calcoli e dati statistici che si dovrebbero avere prima di farle, non le si contraddicano, non le si eludano, o se ne renda illusoria l'applicazione (*Commenti*), perchè, continuandosi nel pericoloso sistema, si determinerà e si acuirà nel paese un legittimo malcontento di cui i deputati, che vivono in maggior contatto colle popolazioni, non possono non sentire il dovere di rendersi interpreti. (*Approvazioni*).

Ma la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non è stata completa. Io ho pur chiesto se non si credesse opportuno, e non colle circolari pubblicate nel *Giornale Militare* soltanto, ma con istruzioni da darsi all'esercito mobilitato, di togliere non dubbie disparità di trattamento che esistono tra corpo d'armata e corpo d'armata; e non per provvedimenti di carattere individuale, ma per discipline di carattere collettivo relative ai militari di truppa.

Non credo di essere il solo fra i deputati a ricevere lettere di soldati che affermano che la classe del 1878 o del '79 del tal corpo d'armata è ritirata dalla linea, mentre in altri corpi d'armata vi è trattenuta, che i militari di classi anziane, intendo quelle dal 1878 al 1881, sono adibiti alle salmerie o allo stato maggiore per ordine del tal comando, mentre altri li lascia in compagnia; che militari già appartenenti ad armi speciali, ma richiamati poi tutti in fanteria, sono stati in questa armata restituiti al corpo d'origine, mentre in altre armate si nega loro il passaggio, e così via dicendo.

Ora in tutto questo vi sarà dell'eccesso di illazioni, ma c'è anche del vero; e si determina così uno stato di malcontento, che deve evitarsi, nell'esercito e nel Paese, e che è specialmente dannoso presso le po-

polazioni rurali ove, nel piccolo ambito della vita della borgata o del villaggio, più si notano queste diversità di trattamento, e si acuisce così quel disagio cui noi tutti dobbiamo cercare di ovviare, ma cui deve sopratutto ovviare il Governo che ha il modo di provvedere.

Io non pretendo che si limiti di troppo la libertà dei comandi, ma chiedo che le linee direttive, almeno perchè si evitino stridenti contrasti, siano opportunamente segnate.

Vi sono poi disposizioni che meriterebbero particolare esame e di cui si tende ad un'applicazione che è del tutto contraria alla lettera e allo spirito.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, sono già passati i cinque minuti regolamentari. È necessario che si rispetti questa disposizione. Se il tema richiede altrimenti, si servano delle interpellanze.

MANCINI. Abbrevio.

C'è, per esempio, la circolare 2 marzo pubblicata nel *Giornale Militare*, che si riferisce agli avvicinamenti individuali (non avvicendamenti che riguardano gli ufficiali), dei soldati che sieno inabili alle fatiche di guerra per ferite o infermità contratte in servizio. Essa dispone in modo che non può esservi equivoco: « tali militari, ove ne facciano domanda, saranno *senza indugio* trasferiti al centro mobilitato più vicino al luogo della loro abituale residenza ».

Ebbene, io posso attestare che questo non solo non si fa, ma che il Ministero della guerra sollecitato da me per alcuni casi evidentissimi in cui la disposizione citata doveva essere *senza indugio* applicata, ha opposto che altre condizioni oltre quella della inabilità per cause di servizio dovevano concorrere, il numero dei figli, elevato a otto, le condizioni economiche, eccetera.

Ora tutto questo contraddice alla lettera e allo spirito della circolare, la quale è ben chiara e precisa: altrimenti conveniva farne un'altra. In altri termini il Paese vuole sapere quali leggi si debbano applicare, e non vuole essere incerto.

Tutto questo era necessario che si dicesse. Ma dalle oneste parole che l'onorevole sottosegretario di Stato ha pronunziate in risposta alla mia interrogazione traggo argomento a sperare che egli riprenda in esame tutta questa materia e, se egli voglia, io per mio conto gli offrirò tutti gli elementi di fatto che possano giovare a togliere incertezze e diffidenze vane e illusioni pericolose, e contribuire così alla tranquillità dei nostri soldati e delle nostre popolazioni, fatti gli uni e le altre sicuri dei propri diritti ed alla resistenza, che è indispensabile perchè la nostra guerra riesca vittoriosa. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro dell'assistenza militare, « per conoscere se non creda giusto disporre che i militari in licenza ordinaria appartenenti a famiglie povere abbiano un assegno o un sussidio per i giorni della licenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Credo che l'onorevole Mancini sappia che già è stato provveduto nel senso da lui desiderato, perchè i militari che vengono in licenza ordinaria appartenenti a famiglie povere percepiscono il sussidio assegnato ad un membro della famiglia.

Ma si è fatto qualche cosa di più: per coloro a cui manca il conforto della famiglia o perchè lontana, o perchè non l'hanno mai avuta, il Ministero ha disposto che qualunque sia la licenza concessa, a meno che si tratti di licenza di convalescenza, che dà diritto ad assegni maggiori, abbiano all'atto della partenza un premio di lire quaranta. Non solo, ma in questi ultimi tempi si è disposto che ove si rechino in località sede di presidio i militari abbiano anche il rancio e l'alloggio.

Altri provvedimenti furono presi per i militari delle terre invase e per gli irredenti; sicchè io credo che, nei limiti del possibile, si sia provveduto con una larghezza forse anche superiore ai nostri mezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare si sia sodisfatto.

MANCINI. Le disposizioni a cui accenna l'onorevole sottosegretario di Stato non sono le sole su cui verta la mia interrogazione. Io mi richiamo al decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, con cui si stabilisce che i militari, venendo in licenza ordinaria, debbano avere un sussidio pari a quello degli altri della famiglia, ma deploro che questo decreto non sia convenientemente applicato, e ciò perchè non è conosciuto nè dai militari, nè dai comuni, e perchè i comandi di corpo omettono di rilasciare la dichiarazione che nelle norme esecutive del decreto è riconosciuta come indispensabile per ottenere il sussidio.

Io mi sono preso la cura di interrogare per due giorni successivi in una importante

stazione ferroviaria tutti, e singolarmente, i militari che ritornavano al fronte ed ho constatato che i più ignoravano le disposizioni a loro favore.

L'onorevole sottosegretario di Stato veda di esaminare le cose e, se richiederà ai comuni opportuni dati specifici, avrà la prova di quanto io affermo.

Non solo: il Ministero della guerra si è dato cura qualche tempo addietro di telegrafare ai distretti, che i militari inviati in licenza dovevano avere il sussidio di sessanta centesimi non di ottanta, come potevasi supporre per gli aumenti avvenuti nei sussidi alle famiglie; ma aggiungeva che si sarebbe provveduto perchè il decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916 venisse modificato in conformità alle norme del nuovo decreto luogotenenziale sui sussidi. Ma nemmeno questo si è fatto, e quel che ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato credo si riferisca, se non erro, ai militari profughi e non ad altri.

Io prego dunque l'onorevole sottosegretario di Stato, non senza ricordare che il sussidio è di carattere alimentare, cioè di urgenza, in primo luogo che il vecchio decreto sia divulgato ed applicato, ed in secondo luogo che lo si ponga in armonia con le nuove norme sulla misura dei sussidi. Ciò che è di giustizia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Casolini Antonio, ai ministri d'agricoltura e della guerra, « per conoscere se, quasi duecento esoneri agricoli, di fronte all'irrisorio assegno di ottocentoquaranta esoneri a conduzione colonica, fatti alla provincia di Catanzaro, e che non hanno avuto esecuzione da parte dei rispettivi Comandi, arrechino il vantaggio impromessosi ad una regione esclusivamente ed eminentemente agricola »;

Soleri e Di Saluzzo, ai ministri della guerra e d'agricoltura, « per sapere se non credano, di fronte alle condizioni degli approvvigionamenti che permarranno certamente gravi nell'anno 1918-19, alla riconosciuta necessità di aumentare la produzione dei cereali, alle esigenze supreme della resistenza nazionale, di riprendere in esame la materia della mano d'opera agricola, in base al criterio di assicurare stabilmente a ciascun podere un uomo valido; ed, all'uopo, di demandare alle Commissioni esistenti, o ad altre istituende, di accertare e riferire quali poderi in ogni comune ne siano sprovvisti, malgrado i concessi esoneri, e di provvedere poi per tali poderi o coll'esonerare un membro della famiglia colonica, o coll'assegnare stabilmente un territoriale agricoltore »;

Soleri, al ministro del tesoro, « per sapere se non creda giunto il momento di agevolare ai vecchi pensionati dello Stato la possibilità di fronteggiare l'enorme rincaro della vita con qualche concessione economica ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Serra, al ministro della guerra, « per conoscere se non sia equo accordare agli ufficiali di carriera collocati prima della guerra in congedo provvisorio per motivi di salute – in una posizione, cioè, che, a differenza di altre categorie di ufficiali in congedo, non poteva dar luogo ad avanzamento normale di sorta - qualche promozione di favore all'atto degl'imminenti richiami in servizio, computando il tempo della permanenza in congedo provvisorio come trascorso in aspettativa per infermità; e se non esista contraddizione fra il disposto dell'articolo 6 del decreto-legge 6 gennaio 1918 e la lettera *a*, n. 2, della circolare per l'applicazione di detto decreto, visto che gli ufficiali in congedo provvisorio, giusta la legge, n. 302, del 1904, hanno obblighi eguali a quelli della riserva.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Serra invoca la concessione di promozioni di favore agli ufficiali in congedo provvisorio per ragioni di salute.

Noto anzitutto che promozioni di favore non si concepiscono. Le promozioni sono qualche cosa che non costituisce premio, qualche cosa che lo Stato fa nel suo interesse, col quale interesse collima anche quello delle persone. Quindi la concessione di promozioni di favore è per se stessa qualche cosa di assurdo.

Raffrontare poi l'ufficiale di riserva con l'ufficiale del congedo provvisorio non è possibile, perchè sono due categorie diverse, come dicono le stesse parole. D'altra parte l'ufficiale in congedo provvisorio ha già un trattamento di favore imperocchè rispetto alla pensione il tempo che passa in congedo provvisorio è considerato come se fosse in attività di servizio.

Di guisa che io non saprei immaginare come si potrebbe concedere la promozione a chi, come l'ufficiale in congedo provviso-

rio per ragioni di salute, non ha obblighi di servizio e sta tranquillamente a casa sua in attesa di poter essere richiamato.

Nelle rivisite che sono state ordinate, probabilmente l'onorevole Serra ha voluto vedere come una certa disparità di trattamento tra l'ufficiale della riserva e quello in congedo provvisorio. Ora anche in questo, se mai, il meglio trattato è stato quello in congedo provvisorio, perchè è stato ammesso financo che ove sia riconosciuto ritornato nella pienezza della sua vigoria fisica e possieda anche tutte le altre qualità occorrenti per la vita militare, possa essere ripreso in servizio attivo, detraendo naturalmente quel certo tempo ch'egli ha passato fuori dell'esercito senza aver obblighi militari.

Viceversa poi sono stati esclusi dalla rivisita quegli ufficiali della riserva che si trovavano ad avere la completezza delle attribuzioni e delle qualità necessarie per essere considerati ufficiali della riserva. E poichè per una disposizione recente di legge era stato ammesso che gli ufficiali anche giovani potessero passare nella categoria della riserva per inidoneità fisica, nel decreto con cui fu ordinata la rivisita degli ufficiali questi ufficiali furono esclusi.

Concludendo, io non so vedere quale sia la disparità di trattamento a cui accenna l'onorevole Serra e tanto meno so concepire come si possa fare a questi ufficiali in congedo provvisorio, per ragioni di salute, un trattamento migliore di quello che vien loro fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SERRA. L'onorevole sottosegretario per la guerra ha ricevuto dalla prima parte della mia interrogazione un'impressione diversa da quella che realmente avrebbe dovuto avere; e non ha mostrato di dare tutta l'importanza che merita alla seconda parte dell'interrogazione stessa; mentre il prenderla nella dovuta considerazione eviterebbe allo Stato non lievi fastidi e forse giudizi gravi dinnanzi al Consiglio di Stato.

La questione a cui si riferisce la prima parte della mia interrogazione, è una questione di giustizia. L'ufficiale in congedo provvisorio, richiamato, presta servizio col grado onde fu messo in congedo provvisorio; mentre dal giorno in cui fu posto in congedo, saranno decorsi otto o dieci o più anni.

Intanto questo ufficiale avea fatto una completa preparazione militare in qualcuna di quelle scuole che erano vere università belliche, mentre ufficiali di complemento, i quali erano stati in tranquillità nelle proprie case, e poi vennero richiamati, si sono trovati in un grado superiore, giacchè, come si dice, avevano camminato senza avvedersene sugli annuarî, laddove gli ufficiali in congedo provvisorio hanno subìto un'immeritata anchilosi.

Quindi, secondo me, la prima parte della interrogazione riflette il rilievo di un'ingiustizia che le sue dichiarazioni, onorevole sottosegretario, non hanno eliminato. Richiamati in servizio questi ufficiali in congedo provvisorio, avrebbero per lo meno il diritto di vedere computato questo tempo del congedo come trascorso in aspettativa per motivi di salute.

Nella seconda parte rilevo una vera contradizione che esiste tra l'articolo 6 del decreto luogotenenziale del 6 gennaio 1918, n. 13, e la successiva circolare n. 38 del 7 gennaio 1918, se non erro, lettera *a*, n. 2. Purtroppo sembra che le circolari siano fatte non per chiarire i decreti, ma per contradirli, e, molte volte, tentare di annullarli. E qui è proprio il caso non di contradizione, ma di vero annientamento di una parte del contenuto dell'articolo 6 del citato decreto.

Esso dice che gli «ufficiali già dichiarati permanentemente inabili a servizio militare incondizionato saranno impiegati, nella categoria cui appartengono, ai servizi per i quali siano riconosciuti idonei in seguito ai nuovi accertamenti». Quindi gli ufficiali in congedo provvisorio, i quali, in virtù di una disposizione della legge n. 302 del 1904, hanno obblighi uguali a quelli della riserva, dovrebbero essere impiegati in servizi di riserva e quindi in servizi territoriali.

Questo è il punto sul quale richiamo la attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato; e deve darmi ragione. Invece viene fuori la citata circolare del 7 gennaio 1918 e stabilisce che gli ufficiali del congedo provvisorio, appartenenti a classi di leva soggette ad obblighi di servizio, ove non siano riconosciuti idonei a servizio militare incondizionato, potranno essere assegnati di autorità a corpi mobilitati con le stesse norme stabilite per gli ufficiali di complemento.

Non devono, quindi, andare a prestar servizio nella riserva, non possono venir mandati di autorità nei corpi mobilitati, perchè

ciò è perfettamente contrario al disposto dell'articolo 6 del decreto. Vuol dire, mi permetto di ripetere, che, mentre i decreti luogotenenziali si scrivono e si pubblicano per essere eseguiti, vengono poi dalle circolari annullati in tutto o in parte o contraddetti.

Tutto ciò non giova certamente al prestigio del Ministero della guerra, e tanto meno lascia tranquilli coloro che appunto nei decreti e nelle circolari vorrebbero trovare norme che diano affidamento di esecuzione e non cause d'incertezze, di danni, d'ingiustizie. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Serra al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra; nonchè al ministro del tesoro, « per conoscere se non credano giusto e di sana opportunità estendere la pensione privilegiata per i militari morti in guerra almeno a coloro che non percepiscono uno stipendio netto superiore alle 1200 lire; essendosi verificati casi di negata pensione a poveri ricevitori di posta rurale e ad altri umili impiegati con stipendio nominalmente di lire mille o poco più, ma riducentesi a meno di 600 lire al netto di spese inevitabili di locale, cancelleria, luce ed altro ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra.

CERMENATI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra*. L'onorevole Serra formulò questa interrogazione fino dallo scorso aprile, e il ministro Bissolati, non appena la vide annunziata, si affrettò a dare per lettera, in via amichevole, una precisa esauriente risposta all'onorevole interrogante: e la lettera venne anche resa pubblica a mezzo dei giornali. Malgrado ciò, l'interrogazione è rimasta all'ordine del giorno, ed io non posso oggi far altro che ripetere all'onorevole Serra le stesse dichiarazioni e le medesime assicurazioni contenute nella lettera del ministro.

La questione, onorevole Serra, a cui ella si riferisce, è davvero seria ed impressionante. E, prima di lei, l'avevano sollevata, e come lei a ragione, quei critici che rivolsero le loro rampogne, non tanto all'articolo 8 del decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916, n. 1598, – articolo espresso in forma poco felice – ma anche e più al modo con cui la Corte dei conti lo aveva interpretato ed applicato; in verità eccessivamente restrittivo e fiscale.

Che cosa dice l'articolo famoso? Dice precisamente così: « Qualora sia accertato, anche dopo la liquidazione della pensione, che i genitori possano provvedere in parte al loro sostentamento mediante redditi di beni mobili ed immobili, od altri proventi di carattere continuativo, la pensione stessa deve ridursi di un terzo, o della metà, o di due terzi in ragione dei redditi accertati.

« Nel caso che l'ammontare di questi ultimi sia tale da equivalere alla pensione, la concessione non ha luogo, od è revocata ».

Ora la Corte dei conti, che fino al 28 febbraio di quest'anno provvedeva alla liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra, ritenne sempre che tale articolo non lasciasse alcun margine alla facoltà discrezionale dell'autorità liquidatrice. Onde, accertata la misura di un reddito continuativo, quale è certamente lo stipendio di un impiegato, se questo stipendio avesse superato l'ammontare della pensione, o le frazioni indicate nell'articolo 8, la Corte dei conti faceva subito luogo al diniego o alla proporzionale riduzione della pensione invocata.

E così, non solo i ricevitori postali, non solo gli altri umili impiegati dei quali, con tanto cuore, giustamente si occupa e si preoccupa l'onorevole Serra, ma financo umilissimi salariati municipali, come lo spazzino comunale, il guardiano del cimitero, ecc., sebbene carichi di famiglia, si videro ridotta al minimo o rifiutata completamente la pensione.

Ma dal giorno in cui il servizio della liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra è passato al Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, a questo articolo otto si è cercato di dare una interpretazione più liberale, più equa, più umana. Direi quasi che l'articolo dalla nuova autorità liquidatrice è stato letto con maggiore attenzione e con più amore!

Che cosa dispone, in sostanza, questo articolo? Che si tenga conto, liquidando la pensione a favore dei genitori di un militare morto in guerra, dei redditi con i quali il richiedente la pensione può provvedere per il « proprio » sostentamento.

Ma quando il richiedente è carico di famiglia, quando ha moglie e figli da mantenere, allora i suoi proventi non vanno tutti a suo esclusivo vantaggio: allora, è chiaro, il suo stipendio non serve tutto quanto per il « suo sostentamento » come letteralmente vuole l'articolo, ma serve, e spesso in gran-

dissima parte, per le persone della sua famiglia, verso le quali ha precisi e determinati obblighi di legge.

Era, dunque, arbitrario ritenere che il richiedente provvedesse al proprio sostentamento con tutti quanti i redditi dei quali figurava investito, e che perciò, accertati questi redditi, si dovesse venire senz'altro alla riduzione, od alla soppressione quasi automatica della pensione.

Doveva, invece, l'autorità liquidatrice, facendo uso della propria facoltà discrezionale (che il Ministero ritiene in questo caso ammessa e non negata dalla legge), doveva mettere questi redditi in rapporto alla composizione della famiglia; accertare quale parte di essi fosse erogata effettivamente a vantaggio personale ed esclusivo del richiedente la pensione; e ridurre o sopprimere la pensione soltanto quando tale parte, presa da sola, superasse i limiti stabiliti dall'articolo otto.

Con questi criteri, con questa nuova giurisprudenza, il Ministero liquida oggi le pensioni ai genitori; e però d'ora innanzi non potranno più verificarsi casi del genere di quelli lamentati dall'onorevole Serra. Ma affinchè nuove interpretazioni in senso restrittivo siano rese impossibili per sempre, la infelice forma dell'articolo 8 dovrà essere ben chiarita in conformità alle idee ora enunciate.

Ciò è già stato predisposto nei provvedimenti che sono allo studio e che non dovranno tardare ad essere approvati; ed in pari tempo si disporrà che le riduzioni, nei casi in cui saranno necessarie, siano eseguite in misura sensibilmente più lieve dell'attuale che va fino ai due terzi.

Ed è naturale che, una volta introdotti questi opportuni ritocchi, tutti i casi lamentati dall'onorevole interrogante, ed i moltissimi casi analoghi, saranno ammessi alla revisione!

Vede pertanto l'onorevole Serra che, anche per la questione da lui prospettata, è stato un grande beneficio la istituzione del Ministero delle pensioni di guerra. E giacchè mi trovo a parlare, voglio aggiungere che ne è venuto un vantaggio anche nei riguardi di una più sollecita liquidazione delle pensioni stesse. (*Benissimo!*) Infatti la Corte dei conti, dall'inizio della guerra al 28 febbraio scorso, ha liquidato un totale di pensioni di guerra che dà una media di circa 4600 pratiche al mese (137 mila pratiche in circa trenta mesi); mentre da che funziona il Ministero delle pensioni (e cioè dal primo marzo del corrente anno) si è superato il numero di 15,000 pratiche di pensioni liquidate ogni mese. (*Benissimo!*)

E questa cifra sarà sorpassata nei mesi venturi arrivando a venti, venticinque mila pratiche mensilmente liquidate se verrà accordato al Ministero stesso tutto il personale necessario. E così andrà diminuendo il grave cumulo delle domande arretrate, che il Ministero ereditò; e sarà possibile tenerci in giornata con quelle che continuamente affluiscono.

Ciò dimostra altresì con quanta sollecitudine il Governo cerchi di assolvere il sacro dovere di dare al più presto e generosamente ciò che spetta ai congiunti superstiti di coloro che hanno offerta la vita per la salvezza della patria! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha facoltà di dichiarare se sia sodlsfatto.

SERRA. La interrogazione è un po' anzianuccia di data, ma fresca di rinnovato vigore e di pietoso interesse per le famiglie superstiti di coloro che per la grandezza della Patria hanno dato la vita.

Non avrei mantenuto l'interrogazione dopo la lettera scrittami da Leonida Bissolati, se non avessi creduto sempre utile l'insistenza su argomenti, che anche quando stanno per essere risolti, non debbono essere trascurati, non fosse che per il carattere di gravità e di delicatezza speciali onde sono materiati.

E bene è stato che oggi l'onorevole sottosegretario di Stato, cooperatore egregio di quel «cuore dei cuori» che presiede al Ministero delle pensioni, e che così splendidamente assolve il compito suo, ci abbia fatto sentire che si sta emanando un provvedimento relativo alle modificazioni del famoso articolo 8, la cui applicazione taccagna, mi si lasci correre la frase, ha dato luogo finora a tante giuste recriminazioni. Poveri esattori di comuni con popolazione non superiore a tre o quattromila abitanti, ufficiali postali con stipendi di poche centinaia di lire, impiegati fuori ruolo di uffici tecnici del Genio civile, e magari poveri contadini, solo che le loro condizioni non fossero assolutamente squallide, si sono visti rifiutare la pensione, quando col figlio morto in guerra hanno perduto non soltanto il più caro de' loro affetti, ma altresì l'aiuto più efficace per il benessere proprio e della famiglia.

Che questi inconvenienti possano essere completamente eliminati da una sollecita disposizione tassativa, è quello che di più confortevole ci si poteva dire; ed io confido – e con me confidano tutti i colleghi della Camera – che il positivo benefico atteso precetto sarà subito emanato, ed avrà pieno valore retroattivo per tutti i casi mal valutati in antecedenza, così come ieri confidenzialmente mi assicurava l'onorevole sottosegretario di Stato.

I criterî e le valutazioni prevalsi presso la Corte dei conti hanno creato – perchè non dirlo? – amarezze immeritate e delusioni non vantaggiose a' fini della resistenza del paese. Ben diversamente – ne conveniamo – hanno proceduto le cose da quando le pensioni son passate allo speciale Dicastero; e non resta che a veder promulgati in modo preciso e definitivo que' provvedimenti, che ripareranno le ingiustizie che furono e che di altre ingiustizie scongiureranno la pericolosa ripetizione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all' esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1918-19, fino e non oltre il 31 dicembre 1918.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1918-1919, fino e non oltre il 31 dicembre 1918.

Ha facoltà di parlare l' onorevole Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, la situazione generale, sulla cui gravità richiamò la nostra attenzione il presidente del Consiglio, gravità che sarebbe ridicolo dissimularsi, impone un franco ed onesto parlare. I luoghi comuni, fino qui adoperati, sulla vittoria immancabile, sul nemico interno, non sono adatti alla situazione. Se per conto mio potessi supporre che una ragionevole esortazione fosse per essere accolta, non mancherei di rivolgerla a me stesso ed ai colleghi.

Sventuratamente so fin dove si è spinto lo spirito fazioso in Italia.

Desidererei soltanto domandare tanto di attenzione dai miei colleghi quanto mi bastasse per dimostrare sommariamente queste due tesi: in primo luogo che il parlare di pace nelle condizioni presenti, e questo varrà anche di risposta al collega Modigliani, non è possibile, ed in secondo luogo che è necessario il concorso di tutti al fine comune della resistenza.

Una terza tesi io vorrei accennare sulle responsabilità; non lo farò in primo luogo perchè credo, per ragioni ovvie, che l'Assemblea non abbia desiderio di sentirne parlare; ed in secondo luogo perchè il parlarne potrebbe provocare contrasti.

Comunque, è necessaria una dichiarazione, ed è che, per quanto di responsabilità non si parli, con questo non s'intende usare indulgenza a chicchessia, anzi può darsi che le responsabilità crescano.

Dunque di responsabilità non si parli, ma si dica che qualora la gravità della situazione fosse in qualche maniera attenuata od anche negata, il problema delle responsabilità si imporrebbe alla discussione.

In secondo luogo, si deve avvertire che qualunque tentativo, che si facesse allo scopo di indurre la persuasione che sulle vicende della guerra possa avere esercitato influenza la contesa tra le parti del paese e della Camera, qualunque discussione di tal genere avrebbe per risultato aggravare il problema delle responsabilità.

Non esito a dire che della censura, dello stato di assedio, di fatto, se non di nome, della diplomazia segreta, cose tutte di cui si è in una maniera o nell'altra abusato nel nostro paese, sarà il caso di parlare in altra sede e in altro momento.

Entro defilato in argomento.

Conviene senza mezzi termini formare il bilancio di quelle che sono state, sino a questo momento, le conquiste germaniche. Io poi penso che nessuno sforzo sarà superfluo se mirerà a persuadere l'opinione pubblica delle conseguenze tragiche e deprecabili che avrebbe il consolidarsi della vittoria germanica.

A voler riassumere la situazione, in pochissimi tratti che risultano evidenti per chiunque, dirò che alla fine del 1914 le partite fra le due coalizioni rivali e nemiche apparivano quasi pareggiate; nel senso che se la Germania ed i suoi alleati avevano nelle mani il Belgio e la Francia settentrionale, la Russia era padrona della Galizia orientale e di parte della Bucovina. Ma già nel 1915 la bilancia pendeva in notevole misura a favore degli Imperi Centrali, perchè erano spariti la Serbia ed il Montenegro, la Polonia era stata invasa

e così parte della Lituania era stata già occupata dalle armi dei due Imperi. Alla fine del 1916 la situazione si era ancora aggravata.

Era stato possibile respingere l'invasore dall'Italia, ma nel provvisorio cimitero delle nazioni sconfitte, Serbia e Montenegro raggiungevano il Belgio.

Alla fine del 1917, sventuratamente, la linea della guerra non permetteva più dubbi di sorta. Il crollo della potenza militare russa faceva sì che il trionfo dei due Imperi si fosse consolidato, e la pace di Brest-Litowsk non fece che consacrare i risultati dell'azione militare.

Orbene, quale è il quadro politico-militare che risulta da questi elementi? Signori, al di sopra del calpestato cadavere della Russia, la Germania spingeva la mano nell'Asia centrale. Il problema della Siberia orientale è per ora ancora incerto: non altrettanto lo è quello della Siberia occidentale sottoposta all'influenza germanica. Attraverso la Turchia, poi, per le conquiste e per le vittorie che questa ha conseguite sulla disarmata rivoluzione russa e nel Caucaso, la lunga mano dei due Imperi si estende nel remoto Turkestan russo e cinese, ed un intensissimo movimento panturco si sviluppa proprio in quei luoghi che sono la sede ancestrale della razza turanica. I turchi minacciano già da vicino l'emirato di Bùccara; la Persia è quasi completamente nelle loro mani.

Sembra che i sogni più arditi e pazzeschi dei pangermanisti, abbiano avuto momentanea realizzazione.

E si vegga a un dipresso quale è la situazione stessa europea.

La penisola balcanica è già tutta, tranne le meridionali pendici, nelle mani dell'Austria; il Baltico è diventato un vasto lago germanico; e le nazioni scandinave sono ormai jugulate dalla Germania.

La conquista germanica si stende così dall'Ourq, cioè dall'Atlantico, all'altipiano del Pamir.

Grave la situazione in Oriente; non men grave in Occidente.

Dalle memorie di James Gerard risulta che tutto quello che la Germania voleva concedere nel 1916 consisteva in questo: una ricostituzione larvata dell'indipendenza belga, trattenendo Liegi e Namur, conservando le ferrovie belghe e il porto di Anversa. Anche per la Francia essa chiedeva rettifiche di frontiera! Ciò nel 1916, vale a dire dopo un'offerta di pace e mentre la situazione alimentare della Germania era così grave. Figurarsi ora!

Signori, ma che sarebbe della libertà e della indipendenza del mondo se il dominio germanico dovesse, non per le revocabili accidentalità della guerra, ma in via permanente estendersi, dal Belgio a Tomsk, da un lato, e al Turkestan dall'altro? Sedici secoli addietro Roma sottopose tutto il mondo civile allora conosciuto. Non sarebbe questa una riproduzione della vecchia situazione storica? Ed accettare questa situazione non sarebbe il suicidio dell'Europa?

Ma è su queste basi possibile una pace? Si può ammettere che il mondo si rassegnerebbe a questa schiacciante vittoria della Germania?

La domanda si bipartisce in due altre domande: Che cosa accadrebbe degli altri alleati dell'Intesa, se l'Inghilterra non volesse sottoscrivere a questa pace, e che cosa accadrebbe se accettasse?

Io esprimo subito l'idea che non credo che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti aderirebbero ad una pace, quale quella desiderata dalla Germania, e ciò per una ragione delle più singolari ma attinente alla tragedia intima di questa guerra.

Signori! la pace è possibile tra un vincitore e un vinto; ora se la Germania ha vinto sinora la sua guerra continentale, l'Inghilterra ha vinto la sua guerra marittima.

Due vincitori stanno di fronte, chè se la Germania ha occupato territori su territori, la Gran Bretagna è sempre padrona dei mari e impedisce alle navi germaniche di navigare. Due vincitori stanno di fronte. Come è possibile la pace?

Chiunque parta dall'ipotesi che mai Inghilterra e Stati Uniti accetterebbero una pace germanica, senza prima aver tentato le sorti d'una guerra navale isolata, deve riconoscere che per gli Alleati continentali dell'Inghilterra non si potrebbe immaginare destino più crudele e sciagurato.

La Germania occuperebbe i nostri porti, le nostre ferrovie per crearsi delle basi navali contro l'Inghilterra; e si servirebbe dei nostri viveri e dei nostri tessuti per equipaggiare la sua popolazione e i suoi soldati. Ma forse andrebbe più in là; inquadrerebbe le nostre popolazioni nel suo esercito e noi vedremmo il sangue dei nostri figli e dei nostri fratelli versato, non per la grandezza e la salute del nostro

Paese, ma per la salvezza, la salute e la prosperità dei nostri nemici.

Per aver voluto la pace, si avrebbe una guerra fatta con i nostri stessi mezzi contro di noi.

L'ultima parola infatti del programma della Germania, per chi lo studî nelle sue applicazioni in Ucraina ed in Finlandia, sembra essere appunto questa: che gli averi e il sangue dei popoli vinti debbono essere immolati alla grandezza, alla fortuna ed alla prosperità della Germania.

Aveva ragione il presidente del Consiglio, quando, inaugurando la bandiera dei battaglioni ceko-slovacchi, diceva che se la Germania deve vincere, ebbene ci convien piuttosto seppellirci sotto le rovine fumanti delle nostre città!

E se Inghilterra e Stati Uniti sottoscrivessero alla pace germanica? Ebbene: allora il quadro del mondo ci apparrebbe così: un popolo sovrano, la Germania; tre popoli mediatizzati: Inghilterra in Europa, Giappone in Asia, Stati Uniti nell'estremo Occidente. Tutti gli altri popoli avrebbero perduto la loro indipendenza e si dovrebbero rassegnare ad una posizione istrumentale e subalterna; tutti gli altri popoli, anche la Francia, anche l'Italia, anche gli attuali neutri! Le autonomie storiche, culturali e politiche di questi popoli sarebbero sacrificate.

Dato ciò, che probabilità ha la previsione che alcuni socialisti fanno, cioè che l'equilibrio sarebbe ristabilito dal socialismo, che la Germania, trasformata da forze interne, perderebbe gradualmente il suo predominio?

Signori, io penso certamente che oggi in Europa ci sono due forze: il militarismo germanico e il socialismo internazionale. Ma nutro dubbi che il socialismo potrebbe ristabilire l'equilibrio, ove si avesse a verificare la previsione che la Germania divenisse un popolo predominante.

Il quesito che mi pongo è questo: che sarebbe del socialismo internazionale, se accadesse che un popolo solo fosse sovrano e gli altri servi?

Questo quesito il socialismo non potette mai porselo per una duplice ragione: perchè parve assurdo, e poi perchè la semplice enunciazione del problema conteneva la soluzione del problema medesimo. Pensate! il socialismo considera la lotta di classe come la molla del progresso storico, sè stesso come il prodotto dell'antitesi tra la classe salariata e quella capitalista. Ma se questa molla si spezza: allora tutto il processo storico, dal punto di vista dello stesso socialismo, è falsato.

I più recenti scrittori socialisti che dell'imperialismo si sono occupati (e sono scrittori austriaci che con grande nobiltà e con grande sincerità si sono voluti porre questo problema dell'imperialismo), questi scrittori, quando si sono posti di fronte al quesito dell'imperialismo, hanno detto che l'imperialismo è bensì nocivo in generale alla causa della civiltà, ma, specialmente alla causa del proletariato, perchè crea una momentanea confluenza di interessi fra le due classi rivali, confluenza che può anche diventare permanente tra la classe dei salariati e la classe capitalistica. Chi ha voluto intendere perchè le classi lavoratrici inglesi giungessero tanto tardi al socialismo, ha trovato in ultimo la spiegazione nel fatto che le classi lavoratrici inglesi appartenevano a un vasto impero, il quale, appunto perchè sfruttava a proprio vantaggio le risorse economiche di più continenti, poteva contemporaneamente assicurare una condizione di vita molto superiore alle classi lavoratrici.

Signori, ponete svolta su più larga scala questa situazione ed il popolo dominatore vedrebbe inevitabilmente arrestarsi la molla della lotta di classe, ed il propulsore del progresso storico cessare. Onde se ci poniamo il quesito: quali conseguenze potrebbe avere per l'avvenire della società e per il socialismo stesso la formazione dello impero di una classe predominante, la sola risposta da dare a simile quesito è questa, che il progresso storico si arresterebbe, che la trasformazione sociale vaticinata dal socialismo non si avvererebbe.

Del resto perchè ricorrere a ipotesi e non rimanere sul terreno del fatto attuale? Perchè, colleghi socialisti, andare astrologando sull'avvenire se il presente può fornirci le risposte al quesito? Forse non abbiamo veduto in che maniera le masse elettorali della Germania si siano condotte di fronte a quei socialisti che non hanno voluto accettare la solidarietà della aggressione germanica? Forse nelle successive lotte elettorali che si sono venute verificando in Germania in questi ultimi tempi i socialisti minoritari, che hanno cercato di opporsi alla marcia del germanesimo, non hanno veduto i loro mandati essere revocati e le masse preferire i loro avversari del gruppo maggioritario?

Un popolo saturo di conquiste, ebro delle proprie vittorie, è tutto - in tutte le sue

classi – incapace di moderazione. Anche il proletariato di questo popolo parteciperà alla psicologia dei vincitori.

Salariati e capitalisti di Germania si sentirebbero un popolo solo. Presso di essi la lotta di classe agirebbe languidamente o non agirebbe affatto. Invece, presso i vinti, la comune oppressione nazionale produrrebbe lo stesso effetto. In totale il socialismo sarebbe il grande sconfitto, perchè nè presso i vinti, nè presso i vincitori la lotta di classe sarebbe più possibile. Le lotte nazionali manterrebbero solo il campo.

Ecco perchè appare legittima l'induzione che il giorno in cui la Germania prevalesse completamente sul nostro continente, e pur troppo sventuratamente io ne veggo qualche indizio (e mi auguro solo che non abbia ad avere ulteriori sviluppi) il primo colpito dalla vittoria del germanesimo sarebbe il socialismo. È per ciò che il socialismo deve portare il suo contributo alla vittoria dell'Intesa, la vittoria d'un principio di equilibrio.

Signori, si può intanto pensare che la causa degli alleati occidentali sia perduta, che gli alleati occidentali non possano più sperare nel successo? Io dichiaro subito senza mezzi termini che non sono tra coloro che avrebbero respinto trattative di pace nel settembre 1915 (dopo la caduta della fortezza di Brest Litowsk) e nel dicembre del 1916 (quando Guglielmo II fece le note proposte per la pace) e nell'aprile del 1917 (quando Carlo I scrisse a suo cognato la lettera che soltanto negli ultimi tempi abbiamo conosciuto). Quando si disporrà di tutti gli elementi per un giudizio storico sulle fasi di questa grande guerra, io non so quale sarà la situazione morale di quei ministri dell'Intesa che non vollero sentir parlare d'una pace di compromesso.

Purtroppo al punto in cui stanno le cose, di una pace di compromesso è impossibile parlare, perchè ad un vincitore non si chiede seriamente di rinunziare alla vittoria.

Nel 1915, dopo Grodno, nel 1916, dopo la offerta di Guglielmo II, nell'aprile del 1917, bisognava trattare la pace. Io feci quel pochissimo che può un piccolo deputato indipendente per persuaderne i governanti. Non ci riuscii.

Augurò coscienza non angosciata a coloro che resistettero. Ma non credo che il giudizio storico sarà lieve per loro.

Tre gruppi di forze – per ritornare al mio discorso – sono ancora a disposizione dell'Intesa: gli Stati scandinavi, la rivoluzione in Austria, la ripresa della Russia. Non parlo dell'America, perchè è forza su cui legittimamente si conta, sebbene pensi che qualche delusione sia da attendersi.

E veniamo, sobriamente, alla dimostrazione.

Signori, la pace fra la Finlandia e la Germania che cosa ha consacrato? Ha consacrato, nè più nè meno, lo strangolamento degli Stati scandinavi. Il Baltico è oramai un lago germanico, così come lo era al quattordicesimo secolo al tempo della Lega anseatica.

Il Baltico è un mare che assai si rassomiglia all'Adriatico, vale a dire è un piccolo mare, poco più di un lago e non c'è posto in esso per due concorrenti. Fino al XIV esso appartenne alla Lega anseatica. Con la battaglia di Tannenberg (1410) passò ai polacchi. Gustavo Adolfo ne fece un lago svedese. Pietro il Grande vi costituì una situazione di equilibrio con i tedeschi. Ma ora è tutto dei tedeschi.

L'articolo 10 del trattato finlandese-tedesco stabilisce che le questioni del Baltico saranno risolute soltanto fra Finlandia e Germania: gli altri Stati baltici potranno essere consultati, ad eccezione della Svezia, solo se la Germania lo vorrà. Non equivale tutto questo allo strozzamento degli Stati scandinavi?

Ciò costituisce un caso di confluenza fra gli Stati scandinavi e l'Intesa. Se gli Stati scandinavi non vogliono perdere ogni speranza di salute, occorre che l'Intesa non sia sconfitta. Perchè non sia sconfitta la debbono aiutare!

Io non so veramente che forma dovrebbe assumere l'aiuto. Materia da diplomatici! Indico il problema.

Se la diplomazia fosse condotta con più rispetto dei diritti popolari potrei dire di più! Mi auguro solo che la diplomazia dell'Intesa non dia prova della sua solita trascuraggine nell'occuparsi di questo problema.

Signori, se avessimo sul serio avuto una diplomazia dell'Intesa, se i diplomatici dell'Intesa fossero stati meno inclinati a scambiarsi telegrammi di congratulazioni e brindisi di fine di banchetto, ed a lodarsi reciprocamente in tutta la loro abbondante letteratura, credetelo, ora saremmo in una situazione ben diversa da quella in cui ci troviamo! Auguriamoci che saprà sfruttare la situazione degli Stati scandinavi.

Chi intenda i termini del problema Baltico, lavorerà ad ottenere gli aiuti degli

Scandinavi, che, per il posto geografico che occupano rispetto alla Germania, potrebbero assai agevolare l'Intesa.

Ieri, fra gli Stati scandinavi, potevamo solo contare sulle simpatie della Norvegia; oggi la stessa Svezia, pur etnicamente legata ai tedeschi, ha fremiti di insofferenza. Le ultime elezioni politiche dettero infatti la prevalenza ai socialisti amici dell'Intesa.

Accennerò brevemente all'Austria. Fino al 1916, il bolscevismo non aveva in Austria che un sol seguace: Fritz Adler. Ora il socialismo austriaco è tutto penetrato di spirito rivoluzionario. Wilhelm Ellenbogen, pur così prudente e temperato come egli è, fa l'aperta difesa della rivoluzione russa. Scioperi formidabili hanno agitato la Monarchia absburghese. L'*Arbeiter Zeitung* batte in breccia l'assolutismo dello Stato austriaco e parla le parole dei grandi momenti storici.

Questo atteggiamento del socialismo austriaco – come del violento movimento agrario che pervade l'Austria – è un contraccolpo della rivoluzione russa.

Come vedete, la rivoluzione russa ci ha pur fatto un po' di bene!

Nella questione dell'Ukraina e della Finlandia, il socialismo austriaco ha imposto al proprio Governo un'attitudine riservata, anzi di non partecipare alle spedizioni meditate dalla Germania in quei paesi per restaurarvi la proprietà privata e l'ordine politico monarchico.

Dell'aiuto russo non parlo. Dico solo che a fare tutte queste cose vuolsi uno spirito nuovo della diplomazia. Di questo spirito nuovo scorgo qualche cenno. L'onorevole Orlando ha parlato di Varsavia e di Praga. Se ne fosse parlato nel 1915! Ma allora l'onorevole Sonnino meditava di sbranare il popolo jugoslavo in tre tronconi. Quante delusioni e quante sconfitte si sarebbero evitate se nel 1915 si fosse parlato il democratico e umano linguaggio del rispetto di tutte le nazionalità... Ahimè! il destino di questa guerra rivoluzionaria fu di esser condotta con pretto spirito conservatore!

Il trattato del 26 aprile 1915 fu non ultima causa di talune delle inferiorità dell'Intesa nella guerra presente. Perchè non solo raffreddò i jugo-slavi nel movimento contro l'Austria, ma li infervorò nella guerra contro l'Italia; operò in ultimo nella maniera meno favorevole ai comuni interessi dell'Intesa, perchè proprio nel momento in cui l'Italia scendeva in campo, la Serbia si ritirava dalla lotta; quando l'Austria doveva essere accerchiata da tutte le parti. proprio allora il trattato del 26 aprile 1915 obbligava la Serbia a trarsi indietro, e la Romenia, a schivare il pericolo di un attacco contemporaneo da parte dell'Austria e della Bulgaria, disertava il campo, riserbandosi per il futuro. E sopravvenne nel marzo 1915 un'altra violazione al principio delle nazionalità con il riconoscere il diritto della Russia sugli stretti e su Costantinopoli. Finalmente nei primi del 1917, alla vigilia della tragedia russa, Doumergue si faceva *octroyer* dallo Zar la riva destra del Reno ed il diritto di disporre del confine occidentale della Germania: la pelle dell'orso... Una nuova diplomazia, dunque!

L'onorevole Orlando ha messo le fondamenta di questa nuova diplomazia. Non so veramente come si accordi con quella seguìta sin qui dalla Consulta! Mi par quasi che oggi in Italia abbiamo due politiche estere: quella dell'onorevole Orlando e quella dell'onorevole Sonnino! Non so quanto questo giovi ai nostri successi diplomatici.

Una nuova diplomazia. Anche una nuova politica! Da parte di tutti; a cominciare dai socialisti. Sì, ad essi chiediamo una nuova politica!

Io non vi domando colleghi socialisti di disdirvi: sarebbe indegno di me il chiedervelo, e so che sarebbe indegno di voi il concederlo. Se un titolo d'onore vi tocca, un titolo d'onore, che spetta al partito socialista ufficiale, è di non aver mai piegato, di non aver mai esitato di fronte alle minaccie come di fronte alle blandizie, di non aver mai mutato la linea di condotta intransigente nei riguardi del problema della guerra; ma voi stessi accennate ad una nuova coscienza, ad un nuovo atteggiamento. Ricorderò un episodio, al quale si collega un vostro nuovo atteggiamento.

L'agonia della Finlandia socialista, non l'avete descritta voi? Non ci avete detto voi chi furono i nuovi *versagliesi* della Comune d'Helsingfors? E non è sull'*Avanti!*, sul vostro giornale la descrizione di quella spaventevole tragedia? Oh, con parole definitive il giornale del proletariato italiano ricorda lo scempio che i soldati del Kaiser fecero delle istituzioni e della Casa del popolo d'Helsingfors, dei proletari di quella città. Quella distruzione non è un atto di aggressione contro il solo socialismo di Finlandia o di Russia. È un delitto contro il socialismo di tutti i paesi, e chi lo ha perpetrato è la Germania. (*Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Amici e compagni, questa gendarmeria arruolata dalle varie borghesie è tutta la Germania in marcia contro il proletariato e contro il socialismo dei popoli civili!

Compagni, voi non avete bisogno di disdirvi, voi avete bisogno soltanto di ricavare dalle vostre premesse le conseguenze che consentono. Se la Germania è una minaccia per il socialismo, impedite che la Germania trionfi, aiutate il blocco antigermanico. Germanismo e socialismo non possono convivere! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma i doveri non toccano tutti al socialismo. Signori del Fascio, voi dovete smettere la pretesa che con i discorsi contro il socialismo e il giolittismo, voi battete l'Austria. Facile cosa sarebbe batterla vituperando il socialismo e denunziando il nemico interno! Voi stessi – se vero amor di patria vi muove – dovete mostrarvi meno faziosi con i socialisti. Voleste mettere in prigione Costantino Lazzari; ma credete che così gli austriaci si ritirino dal Piave?

E sopratutto io invoco da voi, onorevole Orlando, un aiuto intelligente e doveroso. Noi abbiamo conosciuto l'onorevole Orlando, ministro degli interni: lo abbiamo amato e lo abbiamo auspicato presidente del Consiglio; ma presidente del Consiglio lo abbiamo trovato seguace di metodi illiberali e partigiani.

Credetelo, onorevole Orlando, la guerra non si vince, come alcuni vi dicono, con la condanna al carcere dei socialisti (*Approvazioni all'estrema sinistra*); la guerra non si vince riempiendo di bianco i giornali socialisti che lavorano ad elevare le condizioni morali del nostro Paese, e a dare una cultura al nostro proletariato.

Onorevole Orlando, avete bisogno ancora una volta di ritornare alle origini. Voi credete nella libertà. Restituitecela. La libertà è la nostra forza: chi ce la toglie ci condanna alla disfatta.

La libertà è fiducia nel popolo. Troppi stati d'assedio, troppe censure, troppi condannati. Basta! Bisogna che in Austria non si dica che qui c'è meno libertà che da loro. Voi scoraggiate i nostri amici socialisti della Scandinavia e dell'Austria quando fate una politica contro i socialisti. Se vi giova l'aiuto degli scandinavi e del socialismo internazionale, non dovete perseguitare in Italia il socialismo!

Sento che le esortazioni non sono un argomento e non lo invoco.

Parlano con eloquenza che atterrisce i fatti.

Il pauroso dissidio della libertà e della verità chiede ancora vittime umane. Rassegniamoci al destino che volle infierire sulla nostra generazione. Paghiamo per tutte le generazioni che peccarono. Ma che almeno l'espiazione sia completa!

Essa non sarebbe completa se su questa tragica fase della storia degli uomini dovesse cadere pesante ed incrollabile il macabro sudario della servitù germanica. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Mi riservo, onorevoli colleghi, di chiarire nel corso della discussione, i principali punti che possono costituire materia di controversia. Oggi mi limiterò ad un'esposizione di poche cifre, poichè desidero che la Camera proceda nella discussione avendo tutti gli elementi che sono necessarî.

Il Governo chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-1919, fino e non oltre il 31 dicembre 1918: esso cioè insiste, come l'altra volta. per avere un esercizio provvisorio di sei mesi. Il Governo già la volta scorsa assunse l'impegno davanti alla Camera di convocarla frequentemente; e non ha mancato a questo obbligo. Chiedendo ora l'esercizio provvisorio di sei mesi, assume nuovo impegno di chiedere e di volere l'assidua collaborazione del Parlamento.

Non è in un'ora come questa, che il Governo del Parlamento intenda e possa fare a meno.

Noi consideriamo il Parlamento nei tempi normali come la grande forza della Nazione; lo consideriamo ora come il grande presidio. Nè, con la sua grande autorità, il presidente del Consiglio, a cui mi lega una collaborazione continua e cordiale, nè io, che modestamente ho cercato di adempiere al mio còmpito come meglio potevo, nè alcuno dei miei colleghi vorrebbe, in nessuna guisa, fare a meno della collaborazione del Parlamento in quest'ora in cui la più grande responsabilità pesa sopra di noi ed in cui si decide la storia del nostro Paese.

In questa terribile ora, in cui dobbiamo affrontare i più formidabili problemi della guerra e del dopoguerra, sciagurato colui che vuol fare a meno di avere consiglieri

ed amici! Dunque la domanda di esercizio provvisorio di sei mesi non è, onorevoli colleghi, in alcuna guisa determinata dall'intento di fare a meno della vostra cooperazione.

Ci troviamo ora in una fase della guerra in cui tutte le difficoltà aumentano, le difficoltà di ordine economico e finanziario soprattutto. Giunti all'ultimo tratto dell'erta faticosa che dobbiamo percorrere, il viaggio diventa più difficile e il cammino più duro. Noi lo percorreremo insieme fortemente, con la ferma volontà di giungere alla mèta.

In questo momento, tutte le nostre risorse, tutti i nostri mezzi devono essere dati alla guerra, al modo stesso che tutto quanto noi possederemo dopo la guerra, deve essere dato alla ricostruzione economica del nostro paese; i provvedimenti perciò devono essere diretti ad uno stesso fine.

L'altra volta parlai con crudo linguaggio di sincerità. Volli esporre la situazione reale quale risultava dalle cifre: oggi voglio ancora ispirarmi alla stessa norma, non amante di nessuna illusione, preferendo in questa ora difficile il crudo e duro linguaggio della verità alla illusione sotto qualsiasi forma.

Esporrò dunque poche cifre sulla situazione finanziaria; ciò è necessario perchè il Paese si renda conto che i più grandi sacrificî sono in quest'ora necessarî.

Signori, noi non siamo ancora in condizione di precisare la spesa di guerra, perchè mancano molti, anzi troppi elementi di valutazione. Noi non possiamo ancora avere la nota precisa degli impegni, non possiamo nemmeno calcolare con precisione i debiti che andiamo contraendo verso gli Alleati. Io cercherò ad ogni modo di fornirvi cifre che più completamente si avvicinino alla realtà.

Le spese di guerra, a tutto l'esercizio 1916-17, ascendevano a 24 miliardi e mezzo.

A questa cifra vanno aggiunte le spese verificatesi nell'esercizio 1917-18 in quasi 22 miliardi, onde la spesa complessiva a tutto il 30 giugno prossimo si può calcolare presso a poco in 46 miliardi e mezzo. Per il pagamento di spese di guerra, compresi gli oneri derivanti da debiti, si giunge sino ad aprile a oltre 38 miliardi e mezzo, ai quali occorre aggiungere in molta parte le spese fatte all'estero attraverso le tesorerie alleate. Farò in seguito una breve esposizione dei mezzi cui siamo ricorsi. Osservo subito che il Paese ha ben resistito e ha mostrato la solida struttura economica che si è venuta formando negli ultimi anni traverso penose difficoltà. Nè queste cifre, onorevoli colleghi, devono poi del tutto spaventare. Un giorno io spero di potervi presentare un calcolo dettagliato circa la parte di queste spese che è andata distrutta e la parte che è stata investita in opere di produzione e s'è rinnovata e si va rinnovando. Ma vi ha di più: non tutte queste spese si possono paragonare a quelle che erano le spese del 1913, in quanto per effetto stesso della guerra e delle emissioni successive, è venuto a diminuire il valore della moneta, cosicchè tutti i rapporti sono alterati, spesso in proporzione da uno a due, a due e mezzo e perfino a tre, talchè risponde a uno sforzo apparentemente maggiore un sacrifizio realmente minore.

Queste cifre, adunque, non solo non devono spaventare, ma non rispondono in tutto alla realtà. Esse vanno discriminate abilmente; ma, come dicevo, non è questo il momento di fare una discriminazione di tecnica statistica.

Che il Paese abbia mirabilmente resistito ne è prova magnifica il risultato del quinto Prestito nazionale. Quando al domani di Caporetto tutte le difficoltà aumentavano, la fiducia veniva meno, i depositi si ritiravano, i buoni del tesoro non si vendevano, l'anima nostra non ha vacillato. Io ho avuto fede nel popolo italiano e sono ricorso ad ogni mezzo (mi è stato anche rimproverato ma io l'ho fatto lealmente con purità di sentimenti), ad ogni partito, dai socialisti ai clericali, per avere aiuti.

Nelle ore difficili mi sono rivolto a tutti: per il prestito son ricorso ad amici e ad avversari. Non vi sono avversari, non vi devono essere, quando si lotta per la esistenza.

Ho sentito che l'ora tragica veniva e che bisognava fare uno sforzo decisivo perchè le antiche discordie inutilmente accese erano scomparse per sempre, di fronte all'enorme pericolo che sovrastava. Io non ho esitato ed ho chiamato a me gli uomini più autorevoli della finanza. Tutti mi hanno detto che più di due miliardi era difficile ottenere, perchè nei tempi della prosperità si erano sorpassati di poco i tre miliardi.

Io ho risposto che bisognava superare del doppio l'ammontare degli ultimi prestiti appunto perchè in tempi difficili, di sacrificio, d'incertezza bisognava fare di più che nei tempi di prosperità. Ed ho an-

che cercato di rivolgermi direttamente ai popoli.

Non avevo un gran nome da sfruttare, ma ho avuto la volontà tenace, che non esita, ed ho cercato, come ho potuto, aiuti dove potevo trovare. Ho lavorato come potevo, ho fatto la più grande propaganda personale; non avevo a disposizione una organizzazione quale avrei desiderato; ho raccolto in Italia e all'estero il doppio di quello che si era raccolto in qualsiasi prestito in tempi che erano lieti e prosperi. (*Approvazioni*).

Mentre il terzo prestito nazionale aveva dato, nel complesso, tre miliardi e diciotto milioni, e il quarto prestito aveva dato tre miliardi e 798 milioni, il risultato dell'ultimo prestito è stato un poco più dei sei miliardi che volevo: sei miliardi e 130 milioni. A formare questa somma ha concorso per 809 milioni l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con forme nuove di assicurazione associate a fini di previdenza ed hanno concorso le sottoscrizioni all'estero. Consentite che su questo ultimo punto io mi sofferni per un istante.

Mentre le sottoscrizioni all'estero erano state per il terzo prestito di 81 milioni e per il quarto di 182 milioni, nel quinto prestito sono lieto di annunziare alla Camera di avere raccolto ciò che nelle aspre e terribili vicende del cambio attuale non è senza vantaggio, la cifra considerevole di più che 440 milioni, cioè più del doppio di quello che si era ottenuto nei prestiti precedenti. (*Applausi*).

Prova questa che se la condizione degli italiani non è vacillante all'interno del Regno, ancora più il sentimento degli italiani all'estero ha vibrato, e se avessi avuto una organizzazione adatta nei diversi paesi, sono sicuro che avrei raccolto una somma, forse quattro o cinque volte maggiore.

Non hanno potuto fare che assai poco le colonie degli Stati Uniti d'America non potendo la Confederazione americana ragionevolmente consentire che si aprisse sul mercato un prestito straniero, quando dà a noi a un saggio ancor più basso di quello che noi chiediamo ai nostri sottoscrittori. Gli Stati Uniti hanno consentito che privatamente gli italiani potessero sottoscrivere, e in questa forma limitata si sono raccolti 60 milioni di lire italiane.

Dove si è potuto fare qualche cosa direttamente si sono avuti i risultati più lieti; così in Argentina si sono raccolti 130 milioni e 118 milioni in Brasile, 37 milioni nella repubblica dell' Uruguai. Quando si pensa che questa repubblica ha solo 1,350,000 abitanti, occorre riconoscere che la cifra di 37 milioni rappresenta uno sforzo veramente notevole.

Il paese, in cui l'Italia portò con Garibaldi il movimento della libertà, nell'ora del pericolo è stato con noi! (*Applausi*).

Sono anche lieto di annunziare che, nonostante tutte le difficoltà, i buoni del tesoro hanno dato gettito sempre più grande e negli ultimi mesi tale che pareva un sogno sperare dopo gli avvenimenti di ottobre; così, per fermarmi agli ultimi mesi, hanno dato un gettito di 1032 milioni in aprile; di 951 in maggio. Spero che queste cifre saranno ancora superate in avvenire.

Per la prima volta in Italia ho voluto introdurre un buono quinquennale di piccolissimo taglio, un buono di 25 lire, che spero di diffondere largamente fra le classi operaie, e che potrà sostituire in qualche caso la carta moneta, perchè è come un biglietto fruttifero. Questo buono si va largamente diffondendo e spero, per quanto è possibile, che esso rechi un grande sollievo al tesoro.

Sono lieto adunque dei risultati del prestito. Ma non devo tacere che qualcuno dei miei provvedimenti ha dato luogo a critiche che voglio subito affrontare.

Io amo, onorevoli colleghi, che le critiche vengano subito all'aperto. Il grande filosofo dei nostri nemici, Kant, ha detto che ciò che non può essere manifesto non è onesto. Quindi bisogna dire sempre tutto.

Se qualcuno dei miei provvedimenti, che io ho fatto sempre con purità di sentimento e con sincera idealità, se qualcuno dei miei provvedimenti deve essere criticato, venga la critica apertamente, lealmente, senza infingimento. Io amo la verità sopra tutto.

Aspre critiche ho sentito per i provvedimenti relativi alla conversione dei prestiti russi. Quando la pochezza del sentimento si unisce alla pochezza dell' intelligenza, le fantasie non hanno limite. Si è detto adunque che questo provvedimento favoriva determinate regioni o determinate classi di produttori.

Orbene, voglio spiegare subito come stanno le cose.

In tutti i prestiti precedenti era stato ammesso il titolo russo. Noi abbiamo in Italia presso a poco 300 o 350 milioni di titoli russi. La Francia ne ha per molti miliardi e ne paga il cupone, perchè gravi sarebbero altrimenti il disordine e le difficoltà create al piccolo risparmio.

In Inghilterra sono state adottate speciali facilitazioni. Io mi trovavo di fronte a questa situazione che il titolo russo è stato sempre molto desiderato e richiesto in Italia, che tutti avevano in esso fiducia e che i finanzieri più eminenti affermavano che nulla vi fosse di più sicuro.

Del resto chi non si è sbagliato sulla Russia?

Anche Ella, onorevole Ancona, nel suo libro (era così facile ingannarsi parlando della solidità degli Stati dell'Intesa prima della guerra), disse che prestare alla Russia era come prestare sulla proprietà fondiaria; quindi nessuna paura.

Se è caduto in errore Lei, era più facile s'ingannassero i magistrati.

Purtroppo a questo mondo non v'è nulla di sicuro: le previsioni, da chiunque vengano, cadono molto facilmente, e sono cadute le previsioni anche dei magistrati, che mossi dal concetto comune avevano consentito che spettanze e patrimoni di minori fossero investiti in rendita russa. In questa situazione ho adottato il provvedimento a voi noto, dando facoltà a chiunque volesse di accettare la rendita italiana contro la rendita russa; naturalmente però ad un saggio che era, in lire italiane, inferiore al corso dei franchi francesi.

Per questa ragione il cambio è stato molto limitato: 868,000 franchi nominali, che ridotti in lire italiane nella misura stabilita dal decreto ministeriale sono soltanto 375,000 lire. Eppure si è largamente detto che si trattava di un'operazione in cui lo Stato italiano avrebbe perduto centinaia di milioni e che fruttava ad alcuni istituti, banche e capitalisti!

Ma occorre aggiungere che di queste 375 mila lire, una metà all'incirca è dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni, rappresenta cioè una partita di giro dello Stato, e l'altra metà è formata da cartelle che ammontano in generale a poche migliaia di lire.

Ecco perchè dicevo che ci vuole molta poca intelligenza e molta pochezza di sentimento per discutere di questo problema come se ne è discusso: questi argomenti vanno discussi con serietà ben maggiore! (*Commenti*).

E vengo, o signori, alla situazione finanziaria. Devo per necessità ricorrere alla aridità delle cifre, e la Camera vorrà consentirmi per pochi minuti un po' di benevola attenzione.

Il bilancio 1917-18, presentato al Parlamento il 30 novembre 1916, offriva nelle categorie delle entrate e spese effettive e movimenti di capitali una cifra di quattro miliardi e 193 milioni. In dipendenza di modificazioni introdotte nei bilanci di previsione per effetto di leggi e di decreti, e dell'incremento delle entrate è presumibile che il rendiconto consuntivo si chiuda a fine dell'esercizio con un disavanzo reale di 8,202 milioni coperto con mezzi ordinari di tesoro.

Le entrate effettive presunte in 3 miliardi e 714 milioni, avuto presente per le entrate principali gli accertamenti a tutto maggio e per le altre le risultanze già note per il periodo già decorso dell'esercizio, è a ritenere che saliranno a sei miliardi e 282 milioni con un aumento di due miliardi e 568 milioni, dovuti principalmente per 110 milioni alle tasse sugli affari, per 70 milioni alle imposte indirette sui consumi, per 330 milioni alle privative; per 320 milioni alle imposte dirette; per 30 milioni ai proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, per 1,050 milioni ai proventi e ricuperi di portafoglio, per 600 milioni ad altre entrate minori, ivi compresa la rivendita dello zucchero dello Stato e le entrate diverse.

Fra le diminuzioni va notata quella relativa alla abolizione del dazio sul grano. Gli aumenti nelle principali entrate oltre che all'aumento dei cespiti già valutati nel progetto di bilancio, sono da attribuirsi all'influenza dei nuovi cespiti finanziari come quello della tassa di bollo sui giojelli, la tassa sulle profumerie e specialità farmaceutiche e quella sui conti di trattorie, l'imposta sulla fabbricazione dei saponi, la tassa di consumo sul caffè, i contributi sui terreni bonificati e quello personale straordinario di guerra.

Le entrate per movimenti di capitali salgono a 11 miliardi 163 milioni, provenienti quasi per intero da prestiti sotto varie forme.

Le spese effettive, valutate in sede di previsione a 3 miliardi 190 milioni, salirono presso a poco a 25 miliardi con un aumento di circa 21 miliardi dovuto per 17 miliardi a spese di guerra inscritte nei bilanci militari, per 1,330,000,000 a sussidi sotto varie forme a favore dei congiunti dei militari sotto le armi; per un miliardo e 822 milioni a spese per il traffico marittimo; per 582 milioni a maggiori interessi di prestiti, per 215 milioni a spese si assistenza ai profughi di guerra; per 200 milioni a pensioni di guerra; per 97 milioni a spese di aggio; per 61 milioni ad acquisti di tabacco; per 33 milioni a spese relative allo zucchero di

Stato, per 14 milioni a spese della Colonia Eritrea e sorvolo su altre spese minori.

Le spese di guerra a tutto l'esercizio 1916-17 sono state quelle da me già indicate. Ma è opportuno osservare che il gettito delle entrate principali si presume nell'esercizio 1917-18 in 4 miliardi e 132 milioni, cifra che supera di 2 miliardi e 82 milioni quella di 2 miliardi e 50 milioni accertata col rendiconto dell'esercizio 1913-14, l'ultimo trascorso per intero in periodo di pace.

Ho letto queste cifre perchè rimangano come una esposizione chiara e sincera della situazione finanziaria; voglio però avvertire gli onorevoli colleghi che non soltanto sono cresciute di molto le spese militari, ma sono cresciute di molto anche tutte le altre spese dello Stato. Sotto certi aspetti ciò costituisce una necessità speciale in quanto il diminuito valore della moneta fa sì che in tutti gli uffici, tutti gli approvvigionamenti, tutte le spese di fornitura sono saliti a prezzi molto più elevati di prima e quindi ci siamo trovati nella condizione di dover aumentare la spesa di tutti i Ministeri sia pure in proporzioni estremamente diverse.

Noto poi che fra tutte le spese hanno avuto largo sviluppo quelle relative a fini di assistenza sociale. Occupa in questo campo il primo posto la spesa per le famiglie dei richiamati che si trovano in condizioni di disagio e il cui ammontare mensile ha sorpassato i 130 milioni al mese.

L'ultima volta ho assunto, di fronte alle richieste fatte da diverse parti della Camera, l'obbligo di studiare se si potevano concedere aumenti di sussidi. Devo oggi dichiarare che non essendo possibile adottare un aumento di carattere generale, dopo avere a lungo discusso l'argomento col Comandante supremo dell'esercito e con i generali che sono più direttamente a contatto dei soldati, sono venuto nella determinazione di dare ad essi i mezzi per sovvenire più direttamente quei soldati le cui famiglie si trovino in condizioni di maggiore bisogno.

E però somme notevoli sono state messe a disposizione dei comandanti di reggimenti, perchè possano aiutare i soldati direttamente.

Questo aiuto non deve avere nulla di burocratico e di odioso; e poichè nel nostro esercito non esiste la rigida disciplina germanica e la durezza dei rapporti tra ufficiali e soldati, ma soltanto una dipendenza amichevole, i rapporti fra essi non sono di rigida dipendenza ma sono rapporti amichevoli e di confidenza; noi crediamo che gli ufficiali siano in grado di conoscere meglio di ogni altro le condizioni dei propri soldati e possano venire più rapidamente in aiuto di quelli il cui animo è turbato per le angustie da cui è stretta la famiglia lontana. Ogni ufficiale può essere come il confidente dei suoi soldati e dispone che alle famiglie dei più sofferenti si provveda.

Quindi a disposizione di tutti i reggimenti abbiamo messe somme notevoli che siamo disposti ad aumentare anche in seguito con la certezza che il sussidio non verrà dato ciecamente e che l'aiuto diretto e preciso raggiungerà la più grande efficacia possibile.

Il Comandante supremo dell'esercito se ne ripromette anche dei benefizi morali. Oltrechè le spese pei sussidi alle famiglie dei richiamati sono aumentate tutte le altre spese che sono manifestazioni della solidarietà sociale e mirano a lenire il dolore e le sofferenze provocate dalla guerra. Così le spese autorizzate a favore dei profughi sono salite ad oltre 30 milioni al mese, quella per i soccorsi giornalieri ai pescatori è salita nel complesso degli ultimi mesi ad oltre 16 milioni.

I sussidi a favore delle istituzioni per la tutela degli orfani ed invalidi di guerra hano determinato, nell'esercizio 1916-17 ed in quello corrente, una spesa di sei milioni e mezzo. Le pensioni privilegiate di guerra liquidate a tutto l'aprile scorso hanno portato una spesa di 164 milioni e mezzo. Per la tutela dei connazionali all'estero abbiamo speso quattro milioni.

Nel bilancio del Ministero dell'interno vennero poi iscritti, per l'esercizio in corso, 20 milioni da erogarsi in sussidi a favore, di comuni, di enti per i consumi, di istituzioni o comitati di beneficenza affinchè, nella sfera dei consumi popolari possano provvedere ai bisogni più urgenti provocati dallo stato di guerra.

Non abbiamo poi dimenticato la classe degli impiegati, che abbisognava anche essa di aiuti. I provvedimenti in loro favore, di cui abbiamo assunto la responsabilità in questo periodo difficile, hanno importato 386 milioni per aumenti di stipendio, e 178 milioni per indennità caro-viveri.

Non ostante tutte queste svariate provvidenze io ricevo continuamente domande e debbo negare quasi sempre, non per durezza di sentimento, ma perchè qualunque ministro del tesoro trova limiti insormon-

tabili nel bilancio, ed io non posso e non debbo andare oltre questi limiti per non compromettere la solidità dei nostri ordinamenti finanziari.

Queste parole possono parere esagerate in questo momento, ma non sono. Come ministro del tesoro posso affermare con sicurezza che l'Italia è uno dei paesi, che ha dettato più rigide norme alla sua finanza.

Abbiamo provveduto a tutte le spese straordinarie che hanno richiesto accensione di debiti inscrivendo le somme necessarie al pagamento degli interessi; abbiamo cercato di aumentare nella minore misura consentita la emissione di carta moneta; è probabile forse che si dovrà ancora aumentarla; ma l'aumento è sempre minore che negli altri paesi belligeranti.

Non parlerò oggi degli altri argomenti relativi alla circolazione riserbandomi di farlo dopo le osservazioni, che emergeranno dalla discussione.

E vengo al punto più difficile e complesso, cioè al fenomeno del cambio. Da qualche tempo ricevo molte lezioni di economia politica. (*Si ride*). Su questo argomento bisogna essere di una sincerità completa, altrimenti non ci intenderemo. La guerra non è concepita in tutta la sua durezza da molti italiani. La guerra è dolore e rinunzia. È introduzione di un regime quasi comunista. Adesso non esiste nulla di assoluta proprietà individuale. Dobbiamo considerar tutto a disposizione di tutti, e dobbiamo considerare la situazione nostra come estremamente difficile. Questa guerra è è cominciata in modo strano, come un movimento imperialistico, e non so come finirà. Noi prepariamo intanto delle vere organizzazioni socialistiche della produzione, della distribuzione e dei consumi.

L'Italia è il paese, fra quanti sono in guerra, che si trova nelle più grandi difficoltà. L'Italia è un paese grande di storia, ma piccolo di territorio. È tre quinti della Francia con una popolazione ad essa superiore. Difettiamo di materie prime; non abbiamo carboni, non ferro; dobbiamo introdurre tutte queste materie prime. Ora un paese che deve vivere di economia di scambi, e quasi solamente di economia di scambi, sopratutto per le materie prime, si trova con la guerra moderna in condizioni molto difficili.

E noi siamo in una situazione estremamente difficile. Ma in situazione più difficile ancora saremo dopo la guerra.

Bisogna vedere finalmente il problema nella sua dolorosa intierezza, perchè solo allora saremo disposti ad ogni sacrificio. Si tratta della esistenza della nazione. Dobbiamo organizzarci per resistere ora, ma ancora più per resistere dopo la guerra, quando ci attendono maggiori dolori, maggiori sacrifici, maggiori avversità.

E tutto questo dico nell'ipotesi che la guerra finisca, come fermamente crediamo, come è l'augurio dell'animo nostro, del nostro sentimento; anche nella più favorevole delle ipotesi quindi dovremo prepararci alle più atroci sofferenze. E questa verità non deve essere nascosta al paese.

Anche adesso come molti non si rendono conto dello sforzo militare che bisogna compiere, non si rendono conto neppure dei sacrifici cui dobbiamo sottostare, del pericolo che tutti corriamo, e continuano ancora a discutere dei loro contrasti, delle loro passioni, del passato, mentre grava sopra di noi la minaccia futura della più profonda penuria se non ci prepariamo ad unirci in uno sforzo comune di volontà.

Non ho il torto di parlarvi di ciò ora per la prima volta; ho parlato sempre in questo senso, e se la mia intelligenza è modesta, se non vola nei cieli dell'ideale, ma come uccello palustre rade il suolo, ha pur sempre guardato la verità negli occhi, con sincera visione.

Permettetemi dunque di parlarvi col cuore in mano. Il Governo ha attraversato momenti di una estrema gravità. Dopo la fine d'ottobre ha dovuto ricostituire tutte le scorte. Noi non avevamo più molte di quelle cose che sono necessarie alla efficienza bellica, e non ne avevamo neppur molte di quelle necessarie alla vita alimentare del paese.

È stato necessario ricostituire il credito e le scorte; è stato necessario vivere, funzionare. E se uno sforzo tenace di volontà è occorso per arrivare a questo risultato, oggi abbiamo una situazione interna di credito migliore di quella di sei mesi fa, non solo, ma anche di prima del disastro, ed abbiamo scorte che ci consentono di guardare la situazione senza la trepidanza, che per qualche giorno abbiamo avuto, che da un momento all'altro la nostra esistenza stessa fosse minacciata.

Abbiamo corso grave pericolo. Orbene, questo pericolo, in seguito al nostro sforzo, è in grandissima parte sorpassato. (*Applausi*).

Non potevamo avere un anno più terribile del 1917. Tutto è andato male. È stato l'anno del rovescio nazionale. Le importa-

zioni per mare e per terra che nel 1913, l'anno anteriore alla guerra, erano di circa 21 milioni di tonnellate, e che erano scese nel 1916 a 16 milioni e mezzo di tonnellate, sono diminuite nel 1917 fino a 11 milioni e tre quarti di tonnellate, cioè sono state successivamente, nei tre anni, come 100, 80 e 56.

Insieme a questo profondo disquilibrio del mercato, è venuta la situazione dei raccolti agrari, che non poteva essere peggiore. Si può avere qualche esitanza sulla completa sicurezza delle statistiche agrarie, ma nelle linee generali esse son vere; mentre nei nove precedenti anni si era avuta una media di raccolto abbastanza alta, che aveva raggiunto i 48 milioni di quintali e li aveva sorpassati, noi siamo andati nell'anno scorso appena a 38 milioni di quintali.

Dopo il rovescio della fine d'ottobre, ci siamo trovati nelle condizioni che io vi ho descritto, è con la difficoltà di dover emettere ancora un grande prestito all'interno per i pagamenti più strettamente necessari alla vita nazionale e per riconquistare anche largamente la fiducia.

Orbene, questo sforzo è stato compiuto. Ma ora se noi ci dobbiamo preparare a compiere tutti i sacrifizi durante questa fase della guerra ci dobbiamo preparare pel dopo la guerra, a produrre all'interno, con uno sforzo tenace di volontà, quasi tutto ciò che è necessario alla nostra esistenza (*Vive approvazioni*), combustibili fossili e derrate agrarie, perchè se grande è stato l'aiuto degli amici in quest'ora, e grande è la fiducia che noi abbiamo nei nostri alleati, passata la guerra noi dovremo contare sopra tutto su noi stessi, sulla nostra volontà, sul nostro sforzo, sulla nostra efficacia.

Guai ai popoli, guai agli uomini i quali confidano non in loro stessi ma in altri! Più grande è l'amicizia quando la fiducia in noi stessi è ferma e profonda; epperò noi dobbiamo metterci nella situazione di risparmiare il più che possiamo e di ricorrere agli altri il men che possibile

Noi ci troviamo ora in questa situazione. Il mercato nei noli diventa ogni giorno più difficile...

DRAGO. Ma se non c'è il mercato dei noli!...

NITTI, *ministro del tesoro*. Se prendiamo il mercato dei noli liberi...

DRAGO. Vuol dire il mercato di requisizione!

NITTI, *ministro del tesoro*. No, all'infuori delle requisizioni. Per dare un'idea della situazione che si va determinando, prendiamo il nolo Cardiff-Barcellona; ebbene il saggio medio, che nel 1913 era di scellini 9,9 nella media del 14 era passato a 9,9 e tre quarti, nel 1915 saliva a 27,11; nel 1916 a 35,11, e nel 1917 a 152,1. In questi giorni noi abbiamo richieste di navi per noli liberi fra gli Stati Uniti e l'Italia, noli di navi neutrali, fino a 350 dollari la tonnellata; il che, con i cambi attuali, corrisponde fra le due e cinquanta e le tre lire per ogni chilogrammo di merce trasportata. I noli controllati dai Governi non sono fortunatamente cresciuti nella stessa misura ma sono pur essi assai aumentati. È noto, del resto, che essi non sono sufficienti ad esaurire i trasporti necessari.

Questa situazione, la quale è preoccupante oggi e non sarà meno preoccupante domani ci costringe ad affermare ancora una volta la necessità oggi di limitare quanto più è possibile i nostri consumi, la necessità di organizzarci il più rapidamente possibile per compiere la massima produzione all'interno.

Vi dicevo che la situazione del cambio è e deve essere grave. Noi abbiamo grandi difficoltà per gli acquisti, prima di tutto perchè, a parità di quantitativi acquistati, dobbiamo pagare assai di più. Oramai, per aver delle merci dai paesi da cui importiamo, noi ci dobbiamo sobbarcare alla legge generale del mercato.

Vi è un aumento del prezzo di origine in tutti i paesi esportatori, aumento di 2, 3, 4, 5, fino a 10 volte l'antico prezzo; poi vi è l'alto prezzo dei noli che abbiamo ricordato; poi, inevitabilmente, quando avvengono siluramenti, occorre rimborsare in valuta estera il prezzo dei piroscafi stranieri silurati mentre portavano merci all'Italia ed il prezzo delle merci affondate. Per fortuna, negli ultimi mesi la frequenza dei siluramenti è singolarmente diminuita. Di fronte ad avvenimenti, che sono per noi ragione di scontento e di dolore, ne abbiamo anche altri che sono ragione di fiducia; la diminuzione dei siluramenti è una delle forze degli Stati dell'Intesa, e sopra tutto di un paese come l'Italia, che deve ricevere gran parte delle sue merci dal mare. Per effetto dei siluramenti, intanto le merci acquistate all'estero anche se minori per quantità di quelle acquistate in passato ci costano somme di gran lunga maggiori.

L'azione combinata di tutti questi fattori ha provocato, a nostro danno, uno sbilancio assai grave fra importazioni ed esportazioni, sbilancio che nel 1917 ha superato gli 8 miliardi di lire. Ora è appunto a que-

sta circostanza che fondamentalmente si collega l'altezza attuale del cambio, assolutamente sproporzionata alle condizioni presenti e future della nostra economia.

L'onorevole Labriola, oratore vibrante ed acuto, oggi non ne ha parlato, ma in altre occasioni ha ripetuto che, secondo lui, il maggior coefficiente dell' aumento dei cambi è l'aumento della circolazione cartacea.

Bisogna ben distinguere fra aggio e cambio.

Mi consentano gli onorevoli deputati di formulare brevemente le premesse della situazione. In fondo cos'è il cambio?

È il prezzo della carta sull'estero. Quando noi comperiamo merce all'estero, invece di spedire moneta, comperiamo una tratta; perchè la domanda e l'offerta di tratte sia in equilibrio, devono coincidere le importazioni e le esportazioni.

Ma questa coincidenza, è ben noto, non si verifica nel commercio estero di alcun paese. Anche prima che la guerra venisse a sconvolgere la produzione ed i traffici, paesi di grande ricchezza, come l'Inghilterra, paesi economicamente modesti, come l'Italia, avevano una eccedenza di importazioni sulle esportazioni, l'equilibrio era ristabilito dai crediti che, in misura diversa, l'Inghilterra e l'Italia avevano sull'estero.

Noi davamo all'estero la merce lavoro, i nostri uomini, che mandavano in Italia i loro risparmi ed inoltre avevamo i proventi dei forestieri. Erano crediti, che oscillavano intorno al miliardo all'anno. Ora i forestieri non vengono, e l'emigrazione è vietata mentre chiediamo all'estero in proporzione di sei; forse quest'anno chiederemo anche in proporzione maggiore, e vendiamo in proporzione di uno.

Come può sostenersi in questa situazione che il cambio dipenda sostanzialmente dalla nostra circolazione monetaria che regge assai bene al confronto con quella di tutti i paesi in guerra?

Noi siamo disposti in generale ad esagerare alcuni fenomeni e così avviene per il nostro cambio, di cui per altro non nascondo la gravità estrema per l'Italia. Noi siamo disposti ad esagerare in quanto crediamo che un paese a cambio elevato sia povero e un paese a cambio favorevole sia ricco. Ciò non è vero.

Nessuno può dire che l'Inghilterra e gli Stati Uniti non siano i paesi più ricchi del mondo, eppure la sterlina ed il dollaro perdono; nessuno crede che la Grecia e la Spagna siano fra le nazioni più ricche del mondo, eppure la loro valuta fa premio. La spiegazione di questo fatto è in ciò che alla Grecia ed alla Spagna noi chiediamo e non diamo; in modo che non abbiamo crediti sufficienti per controbilanciare la differenza tra l'importazione che facciamo e l'esportazione, che non possiamo fare, o perchè la loro potenza di consumo è limitata, o perchè, date le difficoltà interne di produzione, non ne abbiamo la possibilità. Tutto ciò ci sembra evidente.

Prendiamo la sterlina, e supponiamo la parità monetaria. In parità monetaria la sterlina dovrebbe valere 25.22; la lira e il franco dovrebbero avere lo stesso valore che la dracma e la peseta e il dollaro dovrebbe valere 5.18.

Qual'è invece la situazione adesso? La sterlina non è che valga 25 lire; essa vale più o meno secondo il mercato dove si valuta, e dove si cambiano merci. Quindi il suo prezzo, per esempio, non è più a Parigi di 25 ma è di 27.16, e a Madrid invece è soltanto di 16,70 cioè, la sterlina è svalutata in media in proporzione del 34.10 per cento, ed ha la stessa situazione in molti altri paesi; in Olanda, ad esempio, è svalutata presso a poco del 23 per cento, in Isvezia del 24 per cento.

LABRIOLA. La sterlina *chèque*, non la sterlina oro. (*Commenti*).

NITTI, *ministro del tesoro*. I teologi cattolici hanno una singolare disciplina che si chiama l'escatologia, cioè la ragione delle cause ultime.

Non sono escatologo e non voglio quindi abbandonarmi oggi a dissertazioni filosofiche o teologiche, ma voglio constatare i fatti. All'infuori dell'emissione di carta moneta, la sterlina, in un paese dove l'emissione è stata contenuta in limiti così rigidi come l'Inghilterra, è svalutata secondo i mercati in cui viene adoperata; e il dollaro ha la stessa sorte, poichè esso si trova in condizioni estremamente difficili e perde in alcuni mercati, come in Spagna e in Svizzera.

Questo è il punto che vorrei che i nostri colleghi avessero ben chiaro, perchè quando parliamo qualche volta con crudezza dei nostri alleati, bisogna anche vedere le loro ragioni. Noi qualche volta siamo disposti a credere che i nostri alleati non ci vogliono aiutare; e alcuni chiedono perchè abbiano cambio diverso.

Sarebbe molto piacevole avere un cambio identico, ma siccome abbiamo delle si-

tuazioni differenti, la cosa non è possibile se non unendoci nella stessa sorte; il che desidererei vivamente.

E poichè qualcuno dei colleghi ha detto che io non ho parlato con abbastanza durezza agli alleati e che in questi casi bisogna parlar chiaro il linguaggio della verità, permettetemi di dire (posso avere tutti i torti, ma non quello di non parlar chiaro) che ho posato nettamente la questione non come questione economica, ma come questione politica. Agli alleati ho detto: « Non possiamo aver cambio così diverso; voi dovete trovare il modo di uscire da questa difficoltà e ci dovete assolutamente aiutare ».

Non dobbiamo dimenticare che gli alleati ci hanno prestato sinora 11 miliardi; che ci dànno le navi e le materie prime, e che non potremmo vivere senza la loro leale cooperazione.

Dobbiamo ricordare altresì che non ci è possibile dopo la guerra, affrontare con le sole nostre finanze i compiti della ricostruzione e perciò con ogni sacrificio e con ogni sforzo non solo dobbiamo mantenere lealmente la nostra condotta e conservarci la fiducia degli alleati.

Ma ho parlato anche con la stessa rude sincerità in altra mia dichiarazione. Ho scritto: « Sapete che prima della guerra avevamo una eccellente situazione finanziaria ed economica. Il nostro cambio era un indice. Il cambio su Parigi era alla pari e talvolta in guadagno; alla vigilia della guerra la sterlina valeva in Italia da 25 a 27, un anno fa era salita a 33,35, alla fine del 1917 a 39,30, alla fine di marzo 1918 a 41,07, oggi il suo prezzo è di 42,90 ».

Credo, poichè mi è stato rimproverato di non aver parlato il linguaggio della verità, che linguaggio più sincero di questo non sia possibile. Orbene, onorevoli colleghi, posso annunziare alla Camera con lieto animo che le trattative sono procedute in questi giorni con grande assiduità, posso aggiungere che sono vicine alla realizzazione e che si è per addivenire ad accordi che verrebbero a dare un certo equilibrio al cambio italiano. Particolarmente favorevole è l'andamento dei negoziati cogli Stati Uniti di America, sicchè mi è consentito annunziarvi in quest'ora imminente la pubblicazione di una dichiarazione che dimostrerà ancora una volta da quale profondo spirito di amicizia il Governo federale sia animato verso i suoi alleati.

Una nuova situazione si va intanto maturando, da cui è lecito ritenere che l'economia italiana trarrà notevole beneficio nelle attuali distrette. Giorno per giorno, sotto l'impero della necessità, si afferma un crescente controllo ed assorbimento del commercio da parte dello Stato, anzi degli Stati, perchè quello che avviene da noi, avviene in più forte misura anche in altri paesi.

Ormai da per tutto il commercio d'importazione dei più importanti gruppi di merci: dei cereali, della carne, dei grassi, dei metalli, dei combustibili, di parte dei tessili e degli olî minerali è monopolizzato dai vari Stati. Vi è anzi una tendenza spiccata a concentrare questi commerci in una serie di organizzazioni o Comitati interalleati, che discutono e determinano i fabbisogni di ciascun Paese, la quantità di determinate categorie di merci che ciascuno di essi può conquistare e il mercato su cui deve procedere all'acquisto e comprano poi per conto dei rispettivi Governi con sostanziale monopolio di acquisto e di importazione.

L'azione di questi Comitati limita la libertà degli Stati e quella, per conseguenza, dei cittadini, ma è limitazione ineluttabile, imposta dalla deficienza del tonnellaggio e delle valute. L'esperienza dimostra che queste intese fra gli Stati per regolare gli approvvigionamenti, rappresentano il mezzo più sicuro per avere forniture sufficienti, regolari ed alle migliori condizioni possibili del mercato.

Si constati, inoltre, che dato il crescente consumo delle materie prime e per evitare accaparramenti presenti o futuri da parte dei nemici, i Governi che dispongono di tali materie pensano a mettere sotto controllo le materie prime prodotte nel loro suolo e si rifiutano di rivenderle a commercianti e speculatori privati ritenendo che il problema della disponibilità delle materie prime non possa essere risoluto – nel periodo di presumibile scarsezza della guerra e del dopo guerra – mediante accaparramenti privati che distribuirebbero disugualmente i beni in questione e accrescerebbero la difficoltà dei cambi, provocherebbero inevitabili rialzi di prezzo, ma debba essere risoluto mediante l'intervento degli Stati nell'acquisto.

L'interesse di un paese come il nostro, essenzialmente consumatore, è di non opporsi a questa tendenza, ma di secondarla, anche se dovesse ferire qualche gruppo di interessi privati, che per altro

già sono stati largamente avvantaggiati dalle circostanze della guerra. L'unico nostro accorgimento deve essere di richiedere chiari accordi fra gli alleati sulla base dei rispettivi fabbisogni dimostrati e discussi.

È quindi necessario che tutto quanto riguarda la provvista delle materie prime essenziali al paese avvenga sotto il rigoroso, continuo controllo dello Stato.

Quando sia sistemato in questa guisa il grave problema degli approvvigionamenti alimentari ed industriali del paese, la parte più importante del nostro problema delle importazioni è già risoluta. Restano le altre minori importazioni che neppur esse possono essere lasciate libere. Ed in effetti, dato l'attuale corso dei cambi, che significa una grave crescente ipoteca sulla ricchezza nazionale, i pagamenti all'estero debbono essere contenuti nei limiti del necessario, invece così per l'abbondanza delle disponibilità monetarie che fa estendere la domanda dei beni anche non necessarî, come per la tendenza dei prezzi all'aumento, tutto il mondo ha interesse a fare acquisti all'estero quanto più largamente è possibile.

Ma la disciplina degli acquisti all'estero che non riguardino le materie prime e gli altri prodotti ricordati e non abbiano scopi di accaparramento e di speculazione si impone anche per altre considerazioni. Le nostre importazioni, come è noto, si sono ridotte da circa 21 milioni di tonnellate ad 11 milioni di tonnellate; ora se noi, per assurda ipotesi, lasciassimo libero il commercio privato, nella lotta di concorrenza la merce di lusso, capace di pagare più alti prezzi, vincerebbe la merce di consumo generale e più povero, causando gravi sofferenze nella popolazione.

S'aggiunga infine che le importazioni private debbono essere considerate e valutate alla stregua dei bisogni della guerra e delle importazioni cui provvede lo Stato. Sarebbe, per esempio, assurdo continuare a far introdurre zucchero per conto dei privati, quando lo Stato ha stabilito il contingente di consumo ed ha provveduto alla necessaria importazione.

Occorre quindi adottare il sistema della limitazione e del contingentamento delle importazioni sulla base dei bisogni accertati e in rapporto alla disponibilità finanziaria e di tonnellaggio, che deve esser tenuta sempre presente nell'esame di questi problemi. Naturalmente questa disciplina va esercitata con ogni accorgimento; il Governo perciò ha voluto che alla organizzazione deputata a presiedere alla importazione partecipassero rappresentanti delle industrie e dei commerci privati. Si riserva poi in pratica di adottare ogni possibile temperamento nei limiti dell'interesse generale. Si è provveduto inoltre perchè le pratiche per i permessi d'importazione assorbiscano tutte le altre a cui i cittadini dovevano attendere per far venire merce dall'estero e cioè domande dei permessi di esportazione dai paesi di origine, domande di tonnellaggio, domande di valuta e così via.

Ciascuno quindi saprà oggi se potrà o non importare la merce che egli richiede; e lo saprà con sollecitudine, perchè con una ardita innovazione nei nostri ordinamenti burocratici, è stato stabilito che l'Amministrazione abbia il dovere di rispondere entro limitato periodo di tempo e cioè il silenzio valga per consenso.

La « Giunta tecnica » è sembrata l'organo più adatto per queste funzioni; essa controlla e disciplina tutti gli approvvigionamenti dello Stato, che costituiscono la enorme maggioranza delle nostre importazioni ed ha adempiuto alle sue funzioni in modo del tutto soddisfacente. È una organizzazione agile e pratica che già trova imitazione all'estero.

Tutti i capi servizi, che curano gli approvvigionamenti, si riuniscono ogni settimana. Ciascuno deve presentare le sue proposte di acquisto; nessuna è approvata se non ottenga l'adesione di tutti gli altri componenti; mancando l'unanimità, decide il Governo.

I funzionari ottengono così uno scambio di notizie e di informazioni veramente prezioso per il tesoro dello Stato; molte delle merci che un'amministrazione vuole comperare sono spesso possedute da un'altra amministrazione; basta quindi questo scambio di notizie ad evitare acquisti inutili. Data la limitazione del tonnellaggio e della valuta, ogni amministrazione ha inoltre interesse al rigoroso controllo degli acquisti proposti dagli altri così per la quantità che per la qualità ed i prezzi. Così in tre mesi e mezzo di funzionamento, la Giunta tecnica ha ottenuto l'abbandono di proposte di acquisti per cifre considerevoli, senza alcun danno per gli approvvigionamenti del paese.

È stato in questo modo evitato anche il perpetrarsi di un errore esiziale, commesso pel passato, che ha costituito una delle più rilevanti cause di aumento dei cambi, intendo

dire gli acquisti all'estero in lire italiane. Per effetto di questa pratica, a cui i nostri importatori ricorrevano per la difficoltà di trovare divise, industriali e commercianti esteri sono venuti in possesso dei crediti rilevanti in lire italiane e non sempre si sono trovati nella possibilità di trattenerli. Da ciò un debito fluttuante, liquido, assai ragguardevole, che tiene i nostri cambi in continua incertezza. Eliminare questo debito ed impedire che esso si ricostituisca è una delle maggiori cure del Governo per migliorare radicalmente la situazione dei cambi.

Ora questo organismo, che sindaca la gran maggioranza degli acquisti all'estero col concorso dei rappresentanti delle classi produttrici e commerciali, giudicherà sulle domande adottando, ove occorra, il metodo dei contingenti e conterrà le importazioni private nei limiti della possibilità e della convenienza nazionale, evitando ogni rigore non giustificato, ma evitando ancora più un indirizzo di spensieratezza o di speculazione esiziale al paese.

Tutto quanto vi ho esposto dimostra che ho fatto quello che potevo per creare una organizzazione che ci permetta di regolare gli acquisti, così nelle attuali conseguenze come nel periodo che seguirà alla guerra. Certo ciò non toglie che gravi difficoltà ancora vi siano.

In quest'anno noi dobbiamo affrontare la necessità di provvedere una cifra ingente di dollari, di sterline, di franchi, di drachme, di rupie; noi dobbiamo comprare in tutti i mercati e non possiamo vendere in tutti i mercati, ci dobbiamo perciò contenere nei limiti della più grande rigidezza. Molti mi rimproverano di avere creato un meccanismo pesante come l'Istituto dei cambi e la Giunta tecnica per gli acquisti all'estero.

Orbene ho l'orgoglio di annunziare che l'Istituto nazionale dei cambi, oggetto di così amorevoli critiche, è ora in esame presso gli altri alleati e costituirà forse la base di studi per una organizzazione internazionale. Con i vostri sistemi, qualcuno mi ha detto, voi riducete il commercio. Sì, io voglio ridurre il commercio. È inutile fare degli eufemismi, non basta avere danaro per comprare le merci in lire italiane, bisogna anzitutto possedere la quantità di valuta estera per comprare le merci e poi anche avere il tonnellaggio per trasportarle. Io non posso consentire nella situazione durata fino a ieri, perchè in essa le classi ricche che hanno disponibilità, vengono a ottenere una situazione di privilegio. Noi dobbiamo valutare i nostri bisogni e le nostre necessità secondo le esigenze della guerra; secondo i bisogni della ricostituzione per il dopo guerra. (*Approvazioni*).

Io so che si tratta di provvedimenti antipatici e so anche quante critiche si possono fare. Credete che se io potessi fare la critica di quello che io stesso faccio (*Si ride*), sarei forse più efficace che nel farne la difesa, perchè vedo tutti i lati deboli dei provvedimenti che debbo prendere.

Si tratta di materia novissima, dove è contrasto di interessi, di sistemi, dove sono organizzazioni potenti in urto.

Noi siamo in una specie di economia comunistica. In tutti i paesi vi sono Comitati internazionali che agiscono come regolatori. Noi vogliamo monopolizzare l'importazione e l'esportazione delle merci, limitare e regolare la distribuzione e il consumo e sostenere il cambio. E quando dicono: ma prima? Prima, rispondo, le cose andavano diversamente, ma è per questo che ci siamo trovati col cambio in sì difficili condizioni.

Abbiamo sperperato le risorse nostre senza prevedere; abbiamo speso con mezzi che non avevamo. Non avendo valuta estera abbiamo pagato in lire e la lira si è svalutata e il cambio è diventato enorme. Ma siccome tutti guadagnavano, le banche avevano moltissimi benefizi, persino qualche milione al mese, i privati non avevano intralci, nessuno ha protestato. Ora siamo sulla via della ragione, c'è della rigidezza, della sofferenza, della rinunzia e nessuno è contento. Ma io non mi sono illuso. Sapevo che i provvedimenti miei urtavano e spiacevano e offendevano interessi e tradizioni. Non importa. Bisogna dire solo se sono o no utili.

Per quanto sia doloroso, per quanto sia un'umiliazione il dovere rinunziare a tante cose che sono necessarie, noi lo dobbiamo fare se vogliamo salvare il nostro paese in questo periodo difficile.

Oggi noi dobbiamo sostenere con tutte le nostre forze la guerra, domani dobbiamo effettuare con la maggiore rapidità la nostra ricostruzione economica.

Il cammino è penoso e difficile: noi lo percorreremo con ferma volontà.

Non è mia competenza, come ministro del tesoro, discutere quello che deve essere il problema del lavoro, tutto quello che abbiamo, nel sottosuolo italiano, di lignite, di

ferro, o di altre materie che non furono utilizzate finora; ma noi possiamo con tenace sforzo, se avremo mezzi e piena volontà di rompere le nostre tradizioni, possiamo produrre all'interno molta parte delle cose necessarie. Noi abbiamo già scelto la nostra via in quest'ora terribile, l'abbiamo tracciata in questo periodo per dopo la guerra; dobbiamo ora seguirla pienamente, decisamente e con volontà di sacrifizio. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Estensione a favore degli invalidi e degli orfani della guerra italo-turca e della guerra libica, delle leggi 25 marzo 1917, n. 481, e 18 luglio 1917, n. 1143.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge:

Estensione a favore degli invalidi e degli orfani della guerra italo-turca e della guerra libica delle leggi 25 marzo 1917, n. 481, e 18 luglio 1917, n. 1143.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Riforma della scuola normale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione del disegno di legge: Riforma della scuola normale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'agricoltura.

MILIANI, *ministro per l'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 aprile 1918 che disciplina il diritto di espropriazione del comune di Roma e fissa il termine per l'attuazione del programma per il risorgimento economico della capitale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 aprile 1918 che disciplina il diritto di espropriazione del comune di Roma e fissa il termine per l'attuazione del programma per il risorgimento economico della capitale.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Benchè io intenda richiamare l'attenzione della Camera e del Governo essenzialmente su problemi di ordine economico, non posso lasciar cadere senza rilevarle, alcune frasi che ha pronunziato, sul finire del suo discorso, l'amico onorevole Labriola.

Egli, concludendo il suo dire, con la foga e la sincerità che gli son propri, ha rivolto due ammonimenti: l'uno al gruppo parlamentare socialista ed al partito al quale apparteniamo, l'altro al Governo stesso ed agli opposti settori della Camera. Egli disse che gli avvenimenti degli ultimi mesi qualcosa avrebbero dovuto insegnare, e che da essi avrebbe dovuto venire un atteggiamento di partiti diverso da quello che fu. Concluse invocando una effettiva concordia degli animi, determinata dal riconoscimento della realtà, in mezzo alla quale si conduce aspramente la nostra vita di guerra.

Onorevoli colleghi, mi sia lecito avvertire che ammonimento non diverso fu rivolto, da questi banchi, alcuni mesi or sono.

Parlando dopo gli avvenimenti di Caporetto, ricordo di aver lamentato che il Governo non avesse interpretato quello che vi era stato di mutamento effettivo nell'anima popolare, per trarne conseguenze certamente giovevoli, data la situazione in cui il Paese doveva inevitabilmente venire a trovarsi. Ricordo di avere analizzato il sentimento delle masse dopo Caporetto, di avere rilevato che, se non potevano accogliere, con manifestazioni quali ad esse si richiedevano, gli inviti che venivano da altre parti della Camera e del Paese, avevano però mostrato di sentire che fatti nuovi erano nati che dovevano lasciarle in profonda perplessità nei riguardi dei futuri svolgimenti della guerra.

Era quello, dicevo, il momento psicologico per intervenire, per distruggere o atte-

nuare quello speciale stato d'animo, che il Governo stesso aveva contribuito a creare, e che aveva avuto per risultato, se non per scopo, di allontanare le masse dalla visione realistica della situazione. Allora sarebbe stato il momento di tentare la pacificazione degli animi, con un fatto che si sarebbe imposto anche ai perplessi ed agli appassionati coll'accento della sincerità. Ma quell'atto non venne, anzi venne il peggio.

Da allora si incrudelì nella persecuzione contro il partito socialista. Dopo d'allora anche l'uomo che rappresentava il partito stesso e la sua organizzazione fu cacciato in carcere e, invece di diminuirli furono moltiplicati gli atti di persecuzione politica: gli internamenti, gli arresti, le condanne, di modo che, ancora una volta, l'animo delle moltitudini fu artificiosamente condotto fuori dai termini imperiosi della necessità contingente e della realtà.

Temo quindi che, dopo l'errata valutazione dello stato d'animo delle moltitudini, anche il secondo invito pronunziato oggi dall'onorevole Labriola sarà accolto come il precedente, e lo temo perchè, se la concordia è sulle labbra, nel fondo degli animi vive e persiste quella aspra passione che perpetua le divisioni, noncurante della gravità del momento, paga solo di sè stessa.

Fatto questo rilievo, mi sia consentito, prima di addentrarmi nelle questioni che intendo oggi prospettare alla Camera, avvertire che, se non mi occuperò di problemi di ordine strettamente politico, io penso però che il problema preminente sia quello di natura politica.

Senza alcun dubbio l'animo ansioso delle moltitudini si protende oggi, più che mai, alla ricerca di una via rapida di uscita dal turbine dantesco che travolge l'umanità. E quelli che non hanno dimenticato la ragione del nostro nascere e del nostro essere e non coltivano il piccino pensiero che i partiti debbano rinunciare alla loro funzione specifica per sottomettersi ad una pericolosa regola generale, che non sorge dalla vita, ma la rinnega, debbono comprendere che due còmpiti ha il partito socialista, che interpreta e vuole interpretare l'animo delle folle: spiare di continuo se, nel campo della vita internazionale sia comparso o compaia sia pure un tenue barlume di luce, che possa trar fuori i popoli dall'orrendo groviglio in cui si dilaniano, spiare se, nel campo della vita nazionale si affermino fatti o tendenze destinate ad annientare quello che i popoli hanno, con fatica, conquistato come presidio per la loro fortuna di oggi, per le loro conquiste di domani.

Questo era il significato delle parole pronunciate dall'onorevole Modigliani, quando, solo in tutta la Camera, richiamava l'attenzione di essa sul problema preminente per tutto il paese ma, in modo particolare per le masse, che più aspramente sentono le conseguenze del lungo conflitto.

Di questo problema, che ieri fu lasciato cadere, ma che rimane tuttavia il problema fondamentale della vita italiana, anzi della vita europea si occuperà, con la dovuta ampiezza e con la consueta elevatezza, colui che ha autorità di farlo in mezzo a noi. Il problema, o signori, non sarà lasciato cadere ma sarà riaffacciato e agitato con tutta l'energia che merita.

Venendo a fatti minori e più contingenti penso che la Camera, oltre che dei problemi politici di ordine generale, dovrà occuparsi anche della soluzione della recente crisi ministeriale, perchè mi parrebbe strano che noi, uomini politici, ci dovessimo accontentare dello schematico annunzio delle dimissioni date dal generale Dallolio e dal ministro Bianchi, e non volessimo ficcare gli occhi nella situazione nuova che si è venuta creando. Il Parlamento ha il diritto di conoscere le ragioni profonde della crisi, di sapere che cosa significhi il ritiro del ministro delle armi e munizioni, quale è l'indirizzo nuovo che si vuol dare ad un Ministero che interessa ormai gran parte della economia del nostro Paese. Di fatti non sono chiari gl' intendimenti del Governo dopo quel poco che se ne è detto qui e fuori di qui. Così pure ci si dovrà dire per quale ragione si è cambiato il titolare del Ministero dei trasporti. Il Parlamento ha diritto di conoscere e di giudicare, e il Governo deve rassicurarci su alcuna delle voci, che circolano nel Paese e nella Camera, specie per quanto riguarda i trasporti. Il Paese ha diritto di sapere se la sostituzione di persona sia in rapporto con contratti, per fornitura di materiale ferroviario, come si va dicendo.

Ma di questi problemi – come ho detto – si occuperanno altri colleghi. Io desidero fermarmi su problemi di natura economica, perchè penso che la presente discussione, come del resto rilevò ieri l'onorevole Orlando, non deve avere carattere accademico.

La Camera deve richiamare l'attenzione del Governo sulle questioni di interesse generale, che si sono venute manifestando,

affinchè il Governo non solo sia messo sull'avviso, ma abbia anche conoscenza al riguardo del pensiero della Rappresentanza nazionale.

Accennerò dunque a questi problemi: al problema della corsa agli alti prezzi che si verifica, con una crescente frenesia, in tutto il paese; al problema del rincrudimento del cambio, di cui ha parlato testè largamente e in modo persuasivo il ministro Nitti; al problema del costo della guerra, che diventa grave per la vita presente e futura del paese; e, finalmente, al problema del trustismo di guerra, che si è venuto formando, e della così detta scalata alle banche, che appassiona giustamente il paese e che minaccia di intralciarne la vita economica.

Onorevoli colleghi, nella recente discussione sugli approvvigionamenti rilevai non solo la tendenza all'aumento dei prezzi dei generi, indispensabili alla vita, ma accennai anche alla analoga tendenza che si manifestava in tutti i campi delle contrattazioni. Da quel giorno, cioè solo dall'aprile, il fenomeno si è intensificato in modo impressionante.

Nelle campagne assistiamo all'accaparramento della terra a prezzi favolosi, nelle città all'acquisto sulla base della capitalizzazione al due per cento; il fenomeno impressiona perchè è un indice, non perchè possa turbare il fatto del passaggio della ricchezza da una ad altra mano.

Ma ciò che impressiona di più, per i riflessi che può avere nella vita del paese, è la corsa agli alti prezzi nei generi di ordinario consumo. Oramai tutto cresce in modo fantastico, senza alcun fondamento reale.

Il ministro degli approvvigionamenti ha cercato di risolvere una parte del grave problema dell'alimentazione, il problema cioè della alimentazione carnea, ed ha introdotto quelle limitazioni che tutti conoscono, che dovevano valere a risparmiare una parte del nostro patrimonio zootecnico gravemente intaccato.

Ma il primo risultato fu quello di far scomparire, nelle nostre città nordiche, dal mercato la carne, che ora non si trova più in modo quasi assoluto, certamente perchè avvengono accaparramenti a prezzi che non sono quelli stabiliti dalle Commissioni locali.

E di pari passo con questa scomparsa della carne sono avvenuti aumenti straordinari nei prezzi di altri generi complementari o sussidiari, che pure non avevano avuto mutamenti nella formazione dei loro prezzi di costo. Ad esempio le uova che dovevano essere destinate a sostituire questo genere di indispensabile consumo, in pochi giorni sono salite da 4 a 6 lire e siamo già a 7 lire la dozzina, e non tanto per effetto di ingordigia dei produttori, ma per effetto del maggior guadagno che vogliono ottenere gli accaparratori, poichè, effettivamente, mentre in città i prezzi salivano a 7 lire, nelle campagne si facevano contratti sulla base di lire 4.20.

Si è verificato quindi quasi un 50 per cento di aumento nel prezzo delle uova soltanto pel passaggio dalle mani del produttore a quelle del consumatore. E ciò che avvenne di questo genere va avvenendo per altre sostanze complementari della alimentazione popolare: la verdura e la frutta, generi pei quali si praticano oramai prezzi proibitivi.

Del pari ogni genere di consumo, dalle scarpe alle stoffe, dagli oggetti di cucina agli oggetti di vetro, tutto subisce incrementi di prezzi incessanti e non giustificati. Il fatto ci deve preoccupare in quanto che vediamo che, anche quando lo potrebbe, il consumatore non si ferma davanti all'alto prezzo, ma compera egualmente, e l'alto prezzo di costo della vita viene a riverberarsi sull'aumento del compenso di ogni genere di lavoratori manuali ed intellettuali, di modo che abbiamo una corsa continua al rialzo, che richiede un continuo intervento di nuove spese, con aumento della circolazione, con un aggravamento del problema della finanza, non soltanto dei cittadini, ma anche dello Stato.

Si è giunti, a mio avviso, al momento in cui non si può più seguire la via seguìta fin qui, ma convien considerare la questione degli alti prezzi nel suo complesso. Non basta aver regolato il prezzo del pane, non basta tentare di regolare quello della carne, o di qualche genere di indispensabile consumo, bisogna provvedere a tutto un sistema per cui l'aumento dei prezzi sia infrenato, per non rivoluzionare la vita economica del Paese, senza che siano apprestate provvidenze opportune riparatrici.

In questa condizione di cose io torno a domandare che il Governo, giacchè abbiamo dinanzi a noi un lungo periodo, come testè accennava anche l'onorevole Nitti, di sofferenze e di difficoltà, si proponga un programma organico, non sólo per gli anni di guerra, ma anche per quelli che seguiranno

immediatamente alla guerra, e comprenda che vi è una necessità economica prevalente su tutte le altre, quella di ridurre gli organismi che artificialmente accrescono il costo della vita. Sopratutto si preoccupi il Governo di creare o di incoraggiare quegli organismi economici della cooperazione di produzione e di consumo che soli possono far sì che sia eliminato tutto quello che è spreco sociale, nel passaggio dei generi da chi produce a chi consuma.

Ma non può provvedere certamente solo la cooperazione: bisogna che intervengano altri provvedimenti da parte del Governo; ed io richiamo nuovamente l'attenzione del ministro degli approvvigionamenti sopra la necessità di imporre l'obbligo, come si è fatto per le scarpe, di contrassegnare ogni merce col prezzo fisso che lo riguarda, aggiungendo al prezzo fisso il prezzo di origine.

Io invoco, ancora una volta, che venga stabilito un controllo dei prezzi d'origine, in modo che tutti i prezzi delle merci o almeno di quelle di più largo consumo, siano contenuti nei limiti più modesti possibili, e che non si avveri quello che vediamo oggi giorno: la corsa pazza e sfrenata da parte di tutti verso una rapida ricchezza, corsa la quale ha un momentaneo soddisfacimento, ma preparerà al paese e alle classi ricche stesse un disinganno amarissimo, perchè susciterà la reazione della piazza. E questa, sospinta dall'ansietà del bisogno, non sentirà più alcun freno.

S'impone non soltanto al Governo, non soltanto al Parlamento, ma anche alle classi così dette dirigenti e ricche, una chiara visione del pericolo.

Noi questo pericolo non lo nascondiamo. Se, per ragioni patriottiche e per la sensazione del possibile danno, il popolo oggi sta tranquillo, evidentemente il giorno in cui non vi saranno più le preoccupazioni presenti, l'onda popolare travolgerà le classi che hanno voluto arricchirsi rapidamente.

E noi che oggi ci siamo fatti volontariamente gendarmi degli interessi del Paese accanto alle masse popolari, saremo i primi a spingerle verso quelle rivendicazioni che tendano a ristabilire, finalmente, un poco della giustizia manomessa nel nostro Paese, come del resto avviene anche negli altri paesi in guerra.

Ma, onorevoli colleghi, un altro provvedimento occorrerebbe; ed io penso che dovrebbe essere studiato dal ministro del tesoro. Se noi abbiamo la crisi nel cambio, la corsa agli alti prezzi, ciò dipende, in parte anche dall'eccesso che si è avuto nella circolazione cartacea. Dovrebbe essere studiato un mezzo il quale valga, se non a diminuire, almeno non più ad accrescere la circolazione cartacea. Dovrebbe essere studiato un mezzo che valga a trattenere il denaro che serve per la spinta alla speculazione, a trattenerlo per i giorni cattivi del dopo guerra, quando su tutta la vita economica, e specialmente sulla vita industriale del paese, passerà l'ombra del pericolo, quando l'industria di pace dovrà sostituire l'industria di guerra.

Ad un secondo problema voglio accennare, all'ascesa del cambio.

Il ministro Nitti mi ha preceduto, ed io lo ringrazio, anzi tutto perchè egli ha dato alla Camera notizie di altissimo interesse; in secondo luogo perchè ha tolto a me l'opportunità di fare, con molta minore autorità della sua, una dimostrazione che avrebbe voluto molto avvicinarsi alla dimostrazione che egli ha fatto dal banco del Governo.

In materia di cambi, pure accettando l'interpretazione che il ministro Nitti ne ha dato, desiderei fare un'osservazione ancora. Vorrei richiamarlo a considerare: se, cioè, non vi siano ragioni artificiali che aggravino la già gravissima malattia della nostra vita economica e finanziaria.

Vorrei che il ministro esaminasse essenzialmente questi due punti: se la convenzione che fu fatta coi nostri Alleati per i pagamenti delle forniture loro fatte dall'Italia sia ancora opportuna anche nel momento presente; se il metodo ora seguìto nelle forniture dall'estero sia a noi favorevole.

A me pare che la convenzione, se non erro, del gennaio 1916, sia così fatta da aiutare l'inasprimento del cambio.

Le ragioni che allora l'hanno dettata non le conosco appieno: ad ogni modo penso che dovrebbe essere riveduta, perchè parmi sia uno degli elementi che può accrescere artificialmente il cambio, o almeno non permetta al cambio di essere trattenuto in più stretti confini.

Ho rilevato che, negli ultimi mesi, sono andate diminuendo le lavorazioni in alcuni stabilimenti, che producono materiale bellico, e non posso pensare che ciò sia dovuto a diminuzione di necessità, dopo le perdite subìte nella ritirata, ma bensì al fatto che alcuni paesi esteri, invece di mandare all'Italia prodotti greggi e materie prime, hanno cominciato a mandare prodotti completa-

mente lavorati, e ciò con grave danno, non soltanto delle nostre maestranze, ma anche dei cambi, perchè viene a crescere il valore della merce importata ed è maggiore la quantità di divisa di cui abbiamo bisogno. Ciò può spiegare perchè, dopo i provvedimenti del ministro Nitti per il monopolio dei cambi, questi siano saliti a livello più alto anzichè diminuiti.

Accennato a questi due punti particolari, incoraggio il ministro ad insistere nella condotta tracciata poco dianzi. Egli ha veramente posto il problema sul terreno sul quale avrei desiderato porlo io. Oggi la questione dei cambi non è questione economica o finanziaria, ma questione strettamente politica e morale.

Come si può ammettere che contraenti che si trovano nelle stesse condizioni di pericolo siano in condizioni così diverse economiche? Che un paese giovane e povero come il nostro si trovi in condizioni così diverse dai paesi ricchi?

Abbiamo dato ai nostri alleati la dimostrazione di saper fare sacrifizî altissimi, abbiamo acquistato la loro fiducia e non si comprende di conseguenza come noi dobbiamo pagare più caro tutto quello di cui abbiamo bisogno.

Se il Governo passato non seppe affrontare risolutamente tutti i lati di questo problema, per avviarlo ad una soluzione, occorre che il Governo presente sappia risolverlo, perchè altrimenti questa spina dolorosa si approfondirà nell'animo di tutti i cittadini di tutte le classi, che vi troveranno ragioni di amarezza e la sensazione di una ingiustizia patita.

Vediamo ora un altro fatto di primaria importanza: il costo della presente guerra. Onorevoli colleghi, voi udiste testè le cifre lette dal ministro del tesoro. Non voglio farne per ora l'analisi, nè ricercare se contengano tutte le spese di guerra, quelle provenienti dalla guerra e quelle che, indirettamente, dalla guerra provengono. (*Segni di assenso del ministro del tesoro*).

Sono lieto del segno che l'onorevole Nitti mi fa per rassicurmi che le cifre annunziate alla Camera rappresentano effettivamente tutte le spese di guerra.

NITTI, *ministro del tesoro*. Le più precise possibili.

CASALINI. Onorevoli colleghi, un'osservazione deve essere fatta: le spese di guerra sono andate aumentando di anno in anno e vanno anzi aumentando di mese in mese. L'onorevole ministro del tesoro ha dato del fatto una giustificazione parziale, dicendo che una parte delle spese vanno aumentando, perchè aumentano alcune spese che non si possono limitare, ad esempio i costi delle materie prime, le spese per le famiglie dei richiamati e dei profughi, ed ha anzi aggiunto che tali spese potranno aumentare in avvenire.

Certamente il costo della guerra dell'Italia è inferiore a quello degli altri paesi, dell'Inghilterra, della Francia, e tra poco sarà anche al disotto di quello degli Stati Uniti. Ma dobbiamo pensare alle nostre particolari condizioni, ed anche, all'infuori di ciò, pensare all'avvenire, cioè alla situazione finanziaria del dopo guerra.

Dovremmo quindi cercare di contenere le spese di guerra nei più stretti confini possibili.

Io sono d'accordo con quelli che credono che le spese di guerra devono in qualche particolare capitolo anche aumentare. Ad esempio penso che non sia totalmente accettabile il concetto che ha adottato l'onorevole ministro del tesoro per quanto riguarda l'aiuto per le famiglie dei combattenti. Non credo che la soluzione da lui attuata possa accontentarci, perchè darà luogo certamente a favoritismi ed a disparità, che accresceranno il malcontento dei soldati e delle loro famiglie.

Il ministro del tesoro si preoccupi del fatto che il costo della vita è aumentato per tutti, che il valore della moneta è andato diminuendo per tutti, e che non è lecito lasciare le famiglie dei nostri soldati nelle attuali condizioni, per cui quelle che non hanno altre risorse si trovano a lottare ogni giorno letteralmente con la fame. Tale situazione non può essere tollerata.

Così pure il ministro del tesoro non può seguitare a fare come per il passato, a pronunziare il *non possumus* di fronte ai pensionati minori che bussano alle sue porte. Costoro sono i nostri antichi funzionari, quelli che han dato tutta la loro energia allo Stato e che non hanno altro padrone che lo Stato a cui rivolgersi.

A questi lo Stato non può dire: « Il vostro contratto è ormai compiuto ed a voi più nulla debbo ». Non si può pronunciare una sì aspra parola, che suona amarezza, che si traduce in tragica privazione.

Lo Stato deve invece considerare questo come un problema di giustizia e risolverlo con giustizia, come ha fatto per gli altri impiegati.

I suoi antichi funzionari non possono

essere lasciati con pensioni di quattro o cinquecento lire all'anno o di cento lire al mese o poco meno o poco più, in condizione tale da stendere la mano per elemosinare quando non abbiano parenti che ad essi pensino.

È una questione questa che turba l'animo loro, e l'animo nostro di cittadini.

Ma se questi problemi, una volta risoluti, porteranno ad un aumento del costo della guerra, penso che questo possa essere diminuito in una parte ragguardevole, poichè vi sono alcune ragioni che l'accrescono artificialmente. Ne indico tre delle più importanti: cattiva utilizzazione degli uomini, cattiva organizzazione dei collaudi, cattiva stipulazione dei contratti.

Ecco un esempio tipico:

Qualche tempo fa entravo in un ufficio militare e, rivolgendomi all'ufficiale mi accorgevo che, nelle ore di ufficio, nelle ore che dovrebbero essere più fortemente dedicate alla attività pubblica, egli era tranquillo con nient'altro davanti che un libro che leggeva, evidentemente da lungo tempo.

COLAJANNI. Questo fatto è cronico.

CASALINI. Pensai: dopo tutto si istruisce, e tirai innanzi. Entrai, nel medesimo ufficio, in una seconda camera. Vi era un soldato e vi erano tre signorine. Mi rivolsi a uno dei tavoli. Le signorine stavano leggendo romanzi. (*Commenti*).

Guardai la cosa con rinnovato stupore e poi dissi tra me stesso: dopo tutto non c'è male, queste signorine si divertono e si istruiscono. Mi rivolsi all'altro tavolo della medesima stanza, dove c'erano un soldato ed altre tre signorine. Il soldato fumava e leggeva, le signorine provvedevano a lavori domestici. (*Commenti*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. La prego d'indicare l'ufficiale. Le accuse così generiche non valgono. Bisogna determinare.

CASALINI. Onorevoli colleghi, il fatto fu da me personalmente veduto. Fatti simili sono a conoscenza di tutti.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Di me no. Lo specifichi e io provvederò.

CASALINI. Onorevoli colleghi, se ognuno di noi si pigliasse il divertimento di studiare da vicino una qualunque organizzazione militare per vedere...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Anche civile allora.

CASALINI... se vi è spreco d'uomini si accorgerebbe che spreco effettivamente vi è. Questo è affermato da tutti, e io posso garantire che, se si adottasse un concetto che esponeva un giorno il ministro Nitti si realizzerebbe un grosso beneficio e i servizî stessi se ne gioverebbero. Vorrei che si studiasse un provvedimento di ordine generale a cui nessuno si potesse sottrarre, vorrei che il ministro della guerra stabilisse ad esempio che, a partire da domani, tutti, i servizî militari, nessuno escluso, dovessero risparmiare almeno il 10 per cento del proprio personale.

Si risparmierebbero da 300 a 400 mila persone. (*Oh! oh!*) E vorrei che queste persone servissero a risolvere quel problema veramente assillante che tocca la nostra alimentazione, il problema della mano d'opera agricola. Sono convinto che se il ministro della guerra si proponesse il problema e volesse risolverlo secondo la direttiva da me indicata, troverebbe che ho detto cifra inferiore a quella reale.

Un altro problema, molto delicato e importante, tocca i collaudi. Nessuno può immaginare che io intenda menomare la rispettabilità personale di una infinità di collaudatori. Io sono il primo ad affermare che abbiamo molte persone oneste, per nostra fortuna. E non potrebbe essere altrimenti: le persone oneste dell'esercito provengono da un paese fondamentalmente onesto.

Ho avuto già occasione molte volte di dire a questa Camera che ho molta fiducia nel popolo italiano, dopo aver conosciuto gli altri popoli, che amo il popolo italiano perchè ne apprezzo le sue profonde e buone qualità di ordine morale e intellettuale.

Non è quindi da meravigliare che da un popolo profondamente onesto vengano uomini onesti anche per le amministrazioni dello Stato.

Ma, onorevoli colleghi, circa i modi con cui procedono i collaudi e la scelta del personale, voglio ricordarvi un episodio di cui ho certezza assoluta.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. È inutile. Occorre portare qui fatti specifici.

CASALINI. Il fatto è esattamente questo...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Perchè gettare il sospetto su un'intera classe? Se espone fatti, dica anche i nomi ed io provvederò. Altrimenti è inutile.

CASALINI. Il ministro della guerra non può usare le parole che ha dette...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Le confermo.

CASALINI. Allora ella dice cosa che non corrisponde all'impostazione data alla discussione. Ho detto testè che credo nell'onestà dei collaudatori; ed aggiungo che assolutamente ritengo sporadici i casi di disonestà...

COLAJANNI. Lei è troppo ottimista!

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni non interrompa.

CASALINI. Io ho l'abitudine di parlare delle cose che conosco assai bene e ispirandomi costantemente al sentimento del dovere e del pubblico interesse. Mi sia dunque consentito di portare alla Camera questo episodio.

Ricordo di avere conosciuto un ufficiale che fu messo a riposo con questa motivazione: « per scarso criterio ». Io che lo conosco personalmeute credo di potere affermare che il giudizio fu eccessivamente severo. Ad ogni modo il Ministero della guerra, a cui pur risultava questa qualifica, richiamando in servizio l'ufficiale in seguito alla guerra, lo mise alla testa di una commissione di collaudo per le forniture di tessuti di lana. L'ufficiale mi affermava di essersi assai meravigliato quando cominciò a coprire il suo nuovo ufficio, perchè non ne capiva assolutamente nulla.

Dopo un anno di tirocinio, quando aveva cominciato a imparare il suo mestiere fu sostituito con un altro ufficiale che ne sapeva quanto lui un anno prima, e che si doveva sistemare in qualche modo.

Voci. Sono fatti che accadono!

CASALINI. Gli onorevoli colleghi confermano il caso a cui ho accennato. Ora io dico che, se vogliamo che il costo della guerra diminuisca, dobbiamo provvedere al problema dei collaudi, che debbono essere affidati sempre a persone competenti.

Consideriamo un altro aspetto del problema, quello del trattamento fatto ai collaudatori.

Vi sono persone onestissime, ed io ne conosco. Ma non si possono umanamente mettere in servizi di tanta delicatezza uomini che hanno poche centinaia di lire al mese, che hanno abbandonato la propria professione, che hanno veduto rovinata la propria carriera, e metterli a vigilare su contratti di milioni e milioni. Bisogna che queste persone sappiano che la loro famiglia ha le spalle coperte e non vive a tu per tu col bisogno.

Il sistema di non dare sufficienti indennità è un sistema, da una parte crudele, dall'altra contrario agli interessi vitali del Paese.

Ed eccomi ora ai contratti di forniture.

Molti già hanno affermato che i contratti di forniture militari sono stati fatti talora in modo molto strano e certo alcune volte a danno del Paese. A giustificazione si è detto che si doveva improvvisare tutto un nuovo esercito, che si è fatto quello che si poteva, perchè sovra l'interesse economico e finanziario c'era l'interesse militare. Non si poteva lasciare andare il paese alla rovina, perchè c'erano difficoltà nelle forniture.

Io che sono obbiettivo ed amo rimanere sul terreno reale, ammetto che la risposta possa avere un fondamento. Ma se si è dovuto dire ai fornitori: dateci qualunque cosa purchè ci diate, se alcuni fornitori hanno abusato della situazione dello Stato, ciò non vuol dire che si debba continuare sopra una strada simile od analoga.

Ricorderò un altro episodio che spiegherà, in rapida sintesi, più di molte parole, perchè desidero parlare non troppo a lungo.

Discorrevo qualche giorno fa con un grandissimo industriale, che conosce, perchè vive questa vita, tutti i più riposti meandri della organizzazione di guerra. Egli mi diceva: noi industriali avremmo potuto prendere *à forfait* l'impresa della guerra d'Italia, come se fosse una impresa ordinaria, facendo allo Stato uno sconto del 50 per cento.

MODIGLIANI. Avrebbero dato anche di più.

CASALINI. Aggiunse però: questa proposta noi l'avremmo fatta allo Stato al principio della guerra: in questo momento potremmo fare allo Stato una condizione assai migliore, uno sconto cioè del 70 per cento.

Comprendo che vi deve essere stata un po' di esagerazione in questa *boutade*; ma se pensiamo a quello che è avvenuto nella recente vita economica e bancaria del paese, dobbiamo concludere che quel grande industriale era molto vicino al vero, perchè tutti i fenomeni che abbiamo veduto negli ultimi mesi, tutta la fioritura di *trusts* industriali, tutta la corsa all'acquisto delle industrie, tutti i tentativi di assalto alle Banche a prezzi assolutamente fantastici, come avvenne per la Banca Commerciale e per altri istituti, non sarebbe avvenuto se non vi fosse stato un enorme margine lasciato dalle forniture dello Stato.

Il rilievo è di piena evidenza. Anzi noi potremmo sapere, per lire e centesimi, quello che è stato guadagnato nei sopraprofitti di guerra, non nelle cifre forzatamente addomesticate, che può fornirci il ministro delle finanze, ma studiando la vita finanziaria ed economica del paese in tutti i suoi aspetti. Studiando la vita antecedente alla guerra e quella degli ultimi anni, potremmo rintracciare tutti i milioni di guadagno che lo Stato ha dato per le forniture.

Ora o signori su questo terreno è possibile ancora fermarsi? È possibile che noi seguitiamo a dare milioni e milioni non corrispondenti a servizi resi? Non dobbiamo riesaminare i contratti, per vedere se essi non possano essere fatti sopra altre basi?

Io affermo che il Governo ha alimentato e continua ad alimentare la corsa ai sopraprofitti di guerra, corsa che non può essere raggiunta dal ministro delle finanze per quanto abbia l'occhio vigile e lo sguardo acuto.

Il problema delle forniture di Stato deve essere di nuovo esaminato, perchè, mi trovo di fronte tuttora a fatti molto strani, che accrescono artificiosamente i guadagni dei fornitori.

Citerò due casi veramente tipici. Ad esempio si domanda al fornitore la garanzia bancaria: c'è un grosso contratto, ma il contratto deve essere suffragato dalla garanzia di una grande banca, la quale naturalmente dà la sua garanzia ma se la fa pagare, imponendo al contraente una percentuale a proprio favore.

Ora io comprendo che questo sistema abbia potuto essere ottimo nei primi tempi della guerra, quando c'erano piccole o medie industrie che dovevano svilupparsi; ma quando sono sorte le grandi industrie che hanno una potenzialità così grande da poter garantire esse stesse lo Stato, questa specie di garanzia diventa inutile, perchè in fondo accade che la garanzia a pro dello Stato sia lo Stato che la paghi, mediante un aumento di prezzi. Insomma paghiamo noi stessi la garanzia di cui abbiamo bisogno.

Ma c'è di più: si continua a chiedere la garanzia bancaria, quando abbiamo nelle mani una garanzia assai superiore.

Io trovo questo fatto abbastanza strano che a una ditta, ad esempio, la quale sia solo creditrice dello Stato di 100, poniamo anche di 50 milioni, qualunque sia la somma, superiore o inferiore a questa cifra, poco importa, perchè si tratta in definitiva di somme notevolissime, lo Stato continui a domandare la garanzia bancaria. Ma voi, Stato, avete molti milioni da pagare, e domandate ancora la garanzia, richiedete ancora che le ditte paghino ad una banca una percentuale per dare allo Stato una garanzia di cui lo Stato non ha più bisogno.

Un tale fatto è avvenuto ed avviene anche attualmente. Quindi un accrescersi artificioso del costo delle forniture di Stato.

Onorevoli colleghi, un altro fatto artificioso io vi voglio accennare. Lo Stato vuol fare contratti a non brevi termini. È un errore. Lo Stato oramai fornisce alle industrie gli elementi indispensabili, ferro, carbone, insomma tutti gli elementi di cui ha bisogno. Ed è in grado di conoscere i prezzi di giorno in giorno. Invece quando domanda il prezzo di una determinata fornitura lo domanda per un lungo periodo di tempo.

Ora, s'intende, l'industriale vuole coprirsi: dovendo fare un contratto per 6 mesi, poniamo, e non per uno o due mesi soltanto, tiene conto di tutte le condizioni non favorevoli che possono presentarsi, e quindi domanda molto più che se il contratto fosse fatto a termine assai più breve. Dimodochè, come conseguenza, lo Stato, mentre potrebbe pagare di meno con contratti a breve termine, con prezzi che mano mano si potrebbero determinare a seconda del mercato e del momento, stipula il contratto con tutte le condizioni sfavorevoli.

Sono questi alcuni dei mezzi artificiosi, per cui lo Stato subisce ogni giorno il rincaro delle proprie forniture.

Io quindi credo che tutto il grave problema della spesa per le forniture dello Stato debba essere riesaminato, ed in modo radicale. Oramai le grandi industrie si sono formate, oramai abbiamo un imponente movimento industriale in Italia, gli industriali hanno fatto milioni in quantità. E perchè noi non affrontiamo il problema di far andare tutte le industrie di cui abbiamo bisogno, militarizzando il personale alle industrie addetto?

Io so di aver toccato un tasto molto delicato e molto difficile, ma, onorevoli colleghi, un tale problema dovrebbe essere esaminato da parte del Governo, perchè ci troviamo in una situazione molto grave, ed andiamo ogni giorno spendendo una quantità di danaro che, se immediatamente non pesa sulla nostra vita finanziaria, peserà domani forse in modo irreparabile.

Con la prospettiva attuale della durata della guerra, con la prospettiva del dopo guerra, abbiamo tutto l'interesse a diminuire fino ai centesimi il costo della guerra, affinchè non ci si debba trovare un giorno nell'impossibilità vera di andare innanzi con onore e con vantaggio del paese.

Non è più il caso di guardare agli interessi particolari. Vi deve essere una mèta sola: cercare di salvarci. Ora se il mezzo di salvarci è questo: fare per i ricchi quello che si è fatto per i poveri, il Governo dovrebbe affrontare anche questo punto, perchè è giunto il tempo che tutte le classi siano poste allo stesso livello, tanto più che la posta è più a vantaggio delle classi che più posseggono che non a vantaggio delle classi che non posseggono, le quali sono state rovinate nel loro lavoro, mentre le classi che posseggono hanno potuto ingigantire le proprie ricchezze.

Se il pericolo è comune, se la salvezza deve essere comune, siano chiamate le classi dirigenti non a moltiplicare i milioni, ma a darli per la propria salvezza, per la garanzia della propria esistenza.

Ed ora entriamo nel campo del trustismo di guerra e dell'assalto alle banche.

Il fenomeno del *trust* è stato considerato dal partito socialista in molte occasioni ed esso vi trovò una riprova della fondatezza delle proprie previsioni economiche e sociali.

Ma allora i *trusts* avevano la loro ragione di essere di natura schiettamente economica: regolare i costi, diminuire le spese generali, eliminare le concorrenze troppo aspre, lottare efficacemente contro i sindacati e le organizzazioni operaie; mentre il fenomeno al quale assistiamo oggi non ha nulla a che fare col sistema di *trusts* che si è venuto formando in altri paesi. Oggi da noi si verifica un movimento tutto artificiale di carattere profondamente diverso, carattere che è reso più evidente da un fatto parallelo al quale pure assistiamo, dal fatto cioè della compravendita di grandi stabilimenti industriali.

Questi episodi pare non abbiano finora richiamato l'attenzione del Governo; e mentre vediamo ditte che acquistano a prezzi fantastici stabilimenti industriali, non si è pensato se tutto ciò non nasconde un giuoco di speculazione per sottrarre una parte degli utili alla tassa sui sopraprofitti di guerra.

Non amo far nomi; faccio soltanto un esempio caratteristico, con indicazioni di lettere d'alfabeto.

La ditta *A* possiede uno stabilimento industriale che pare desiderato dalla ditta *B*; ma la ditta *B* ha nel proprio seno il medesimo industriale a cui appartiene la ditta *A*, la quale possiede in parte delle azioni della ditta *B*.

Ora l'industriale *B* acquista lo stabilimento della ditta *A* e lo paga profumatamente; in questo modo mette a parte una gran parte dei sopraprofitti di guerra e l'industriale che è possessore delle due aziende, finisce di vendere ad alto prezzo un'azienda a sè stesso.

Chi è gabbato è il fisco il quale, naturalmente, non può calcolare l'acquisto dello stabilimento come sopraprofitto di guerra, per effetto di questa grossa manovra.

Tutti i grossi acquisti, che noi vediamo compiersi in molte regioni d'Italia, sono determinati, se non in tutto, certo in parte, anche da questo desiderio di sottrarre una parte dei sopraprofitti di guerra al fisco. Ma il problema della compra-vendita delle industrie è aggravato pel fatto di incoraggiamenti, che vengono dal Governo, o da alcuni suoi organi in dipendenza di criterî non più opportuni.

È noto come in principio della guerra lo Stato abbia adottato il sistema di ottenere l'ampliamento o la creazione di impianti industriali, non col denaro dei privati, o delle banche, ma con le anticipazioni fatte dallo Stato stesso. In altre parole, lo Stato impiantava le industrie per la lunga mano di alcuni industriali ed anche per la lunga mano di individui, che non avevano alcuna industria, e che mai di industria si erano gran che occupati.

Un tale metodo poteva, per quanto strano, essere adottato in principio della guerra; ma, onorevoli colleghi, quale ragione ha ancora oggi? Perchè dopo tre anni di guerra conserviamo questa linea di condotta?

Noi costituiamo tuttora industrie nuove col denaro dello Stato. Domando perchè si sia fatto in tempo prossimo un grosso contratto per ventisei milioni con un individuo, che non aveva industria propria, il quale dovette cercarla e pagarla, impiegando nell'acquisto certamente i milioni di anticipazione avuti dallo Stato.

A me queste cose sembrano mostruose. Se il ministro vuole più precisi dettagli dirò che si tratta della fornitura di motori per aviazione.

Ora, onorevoli colleghi, tutto questo insieme di fatti sta a dimostrare come si

vada spingendo la vita industriale del Paese alla formazione di *trusts* artificiall ed all'acquisto di industrie che si debbono rapidamente ammortizzare e che non si possono ammortizzare se non coi lauti margini lasciati dalle forniture militari.

Un problema analogo è quello della scalata alle Banche. Noi socialisti esaminiamo questi fatti con molta tranquillità di spirito e pensiamo che dall'insieme loro, dalla formazione di *trusts* artificiali, dall'accaparramento delle industrie, dalla cupidigia che si raccoglie intorno alle grandi Banche non possa che venire un vantaggio al nostro modo di pensare, non forse per una ragione d'ordine economico, ma certo per una ragione d'ordine morale, per una reazione che si desterà fatalmente nell'animo del Paese e delle masse produttrici.

Noi pensiamo che di fronte allo spettacolo che dà il capitalismo in tempo di guerra, le masse, vissute fin qui lontane dalle nostre concezioni, troveranno che il sistema, che noi difendiamo e vogliamo attuato, basato sull' interesse sociale, che sovrasti quello individuale, è fondato sulla giustizia e sul desiderio del benessere delle moltitudini, che costituiscono in fondo il nucleo più numeroso della patria e soffrono in ogni branca del lavoro.

Ma la reazione che può nascere nel paese più per ragione morale che per causa economica, ci rende pensosi perchè noi non siamo nè ciechi, nè fanatici.

Chi ha, come abbiamo noi, la consuetudine di studiare i fenomeni sociali non tra le carte solo, ma nella vita, non può non preoccuparsi del domani. Perchè noi non vediamo ancora le moltitudini pronte, nè intellettualmente nè economicamente, ad assumere le redini della vita economica del paese, ad effettuare il trapasso dalla economia borghese alla economia proletaria e socialista. Se noi pensassimo che le masse avessero nel nostro paese già precostituiti i loro rudimentali organismi per assumere questo grande compito, se noi pensassimo che il loro spirito fosse già preparato a ricevere la nuova impronta della storia, certamente non staremmo più qui a mettere in luce le debolezze della società capitalista per correggerle, ma in qualche modo cercheremmo di sospingerla verso la sua fatale ruina, certi che le classi lavoratrici, che sono quelle che oggi sopportano le massime sofferenze, instaurerebbero un regno più giusto e nobile, qual'è quello che si imperniérebbe sulla santa nobiltà del lavoro.

Ma, onorevoli colleghi, siccome ci tormenta il profondo dubbio, che l'ora non sia ancora piena, in questa Assemblea nazionale, dinanzi a voi che avete la forza del Governo, dinanzi ai ciechi di fuori, dinanzi al paese tutto, noi rileviamo i pericoli che possono nascere dall'indirizzo attuale del capitalismo italiano.

Noi assistiamo, dicevo, alla scalata delle Banche. Come il mondo dimentica le lezioni della vita, le lezioni della storia!

Quello che sta avvenendo ora, in fondo, è già avvenuto in altri tempi, ed ha rovinato altri uomini ed altre istituzioni. Io ricordo che la vita bancaria ebbe un grande fiorire in Italia, che Venezia fu al sommo di questa industria, che forse insegnò a tutti i popoli che vennero dopo, ma ricordo che la Banca di Venezia, un giorno prospera, si rovinò per una delle ragioni che oggi minacciano di rovinare, o almeno per una delle ragioni per cui potrebbe rovinarsi, la nostra Banca.

Le banche veneziane rovinarono, in gran parte, per l'eccesso della speculazione commerciale, perchè, non contendandosi di fare operazioni di banca vollero ad un dato momento fare le operazioni più vaste di commercio che i tempi consentissero, accaparrando le materie che erano allora di commercio universale. Altrettanto si tenta di fare oggigiorno. Si tenta la scalata alle banche per volgerle completamente a favore non dell'industria in genere, ma di alcuni gruppi speciali di industria.

I rapporti tra banca e industriali sono rapporti antichi. Vi fu un tempo in cui l'industriale si lamentava di una specie di corda al collo che gli avevano posto le banche. Non è il caso di esaminare questo problema oggi: ammetto che abbia un fondamento di verità, ma adesso noi vediamo che il fenomeno si è spostato e vediamo che alcuni industriali cercano di dare la scalata alle banche per volgere a profitto proprio, non soltanto il capitale azionario di esse, ma quello dei depositanti, a profitto della propria industria. In questa tendenza vi è un'altra ragione: lo scopo di questi industriali non è solo quello di accaparrare i risparmi, ma anche quello di controllare le industrie similari, attraverso la scalata alle banche. Ognuno di noi comprende quale grande pericolo vi possa essere in questo indirizzo che si va manifestando nel nostro paese.

Si scorge quanto pericolo vi sia in questa tendenza, tanto più quando si pensi che il maggiore impulso a questo indirizzo è

dato da una grande ditta industriale, la quale ha assunto tale ampiezza ed estende rapidamente, troppo rapidamente, le sue varissime imprese, così da creare nell'animo la più grande perplessità pel futuro.

È interesse dello Stato preoccuparsi di tutti questi movimenti che avvengono nel campo della banca; per arrivare in tempo a salvare quel che può essere ancora salvato.

Di recente avvenne un tale accaparramento di titoli bancari, per cui il loro prezzo salì a cifre immensamente sproporzionate al loro intrinseco valore, alle stesse buone prospettive future. Questo movimento non è finito, anzi si va intensificando per l'avvicinarsi di adunanze che verranno fatte da azionisti di alcune banche.

Onorevoli colleghi, contro questi fatti anormali furono proposti dei rimedî: si è parlato, come si parla sempre ordinariamente, in simili circostanze, di intervento dello Stato. Si sono invocati freni. Vi furono anche degli economisti i quali non vedono bene, d'ordinario, l'intervento dello Stato, che in questa particolare circostanza invocarono l'intervento di esso come quello di un salvatore.

Voglio ricordare che l'esperienza non è favorevole all'intervento troppo stretto da parte dello Stato nell'industria bancaria. Se, come dicevo prima, l'industria bancaria veneziana si è rovinata per l'eccesso delle sue speculazioni, debbo aggiungere che altre due ragioni hanno contribuito a danneggiarla l'eccesso di credito fatto allo Stato, l'eccesso di freni posti dallo Stato al suo operare.

Bisogna quindi che noi ci preoccupiamo di trovare una tale situazione che conservi tutta l'elasticità che è necessaria a un'industria che è di così vitale importanza per la vita economica; dobbiamo trovare quel *quid medium* che, da una parte difenda i minori risparmiatori, difenda i depositanti; e dall'altra lasci alle operazioni quella elasticità di cui i grandi istituti hanno bisogno per la loro funzione.

Alcuni hanno detto mettiamovi un rappresentante dello Stato.

Sarebbe un errore fatale, in quanto che, o il rappresentante di Stato sarebbe una testa di legno, un rappresentante fittizio e sarebbe perfettamente inutile. Se invece avesse l'autorità del veto, egli assumerebbe la responsabilità di tutte le operazioni. Il sistema sarebbe enormemente pericoloso, perchè farebbe intervenire lo Stato nelle responsabilità che debbono essere di altri.

Si è proposta anche un'altra soluzione: si è parlato della costituzione di banche di Stato, di banche industriali di Stato.

Io penso che, finchè noi rimaniamo nel sistema individualistico, finchè abbiamo una organizzazione individualistica della società, il sistema delle banche industriali di Stato sarebbe assai pericoloso, in quanto che, alla influenza di una determinata industria, sostituirebbe l'influenza politica di un determinato gruppo, la quale potrebbe minare per altra via la saldezza finanziaria del Paese.

Onorevoli colleghi, in questo campo, finchè non saranno foggiate altre forme di vita sociale ed economica, io penso che debba essere preferita una formula la quale, rispettando il massimo della libertà, offra il massimo delle garanzie. Penso quindi che le vie d'uscita potrebbero essere essenzialmente queste: In primo luogo stabilire che esista un rapporto fra il capitale degli azionisti e il capitale dei depositanti e che non si debba più vedere lo spettacolo che una banca, con poche centinaia di migliaia di lire o pochi milioni, raccolga decine di milioni di depositi, i quali vanno a far prosperare una sola industria, col pericolo che nella sua sfortuna sia travolto il sudato risparmio di larghi strati sociali.

PERRONE. Non ci sono esempi di perdite di depositanti! (*Rumori*)

CASALINI. Io non ho l'abitudine di parlare a vanvera; quando accenno ad un fatto è perchè lo conosco.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Perrone quando cita determinati casi, e io li ammetto, con lui; ma, onorevoli colleghi, ve ne sono anche altri; e cito il caso di banche private, non cooperative, che con poche centinaia di migliaia di lire proprie, hanno raccolto milioni sopra milioni, ed una volta che la banca è stata travolta anche i depositi sono stati travolti.

Non si tratta sempre, per fortuna, di grandissimi istituti. Ma le nostre provvidenze debbono toccare tutti. Ed è giusto che il Governo si preoccupi anche degli istituti meno importanti, perchè le banche cui alludo accumulano sovente il danaro dei piccoli depositanti. Si tratta di banche che vivono nei centri minori, che assorbono i risparmi popolari e il Governo ha l'interesse e il diritto di tutelarli più ancora che il grande risparmio, il quale ha la possibilità di meglio conoscere e di più efficacemente provvedere ai casi proprî.

Onorevoli colleghi, un secondo principio dovrebbe essere affermato, e cioè che vi

debba essere un rapporto tra i varî impieghi del danaro delle banche, e cioè che non debbano troppi capitali essere convogliati verso una sola determinata partita, ma essere distribuiti tra i vari rami dell'attività economica ed industriale. E poichè, con lo sviluppo industriale, le imprese tendono a ingigantire, deve essere praticato, su vasta scala, il sistema di assumere i grossi impegni colla forma dei consorzi che già furono praticati con buona prova, anche nei rapporti collo Stato.

Finalmente io penso che mentre s i appros sima la fine della guerra, per tutte le diffi coltà che sorgeranno di ordine economico e finanziario, subito dopo, sarebbe necessario organizzare una forma nuova di assicurazione, che in Italia non esiste, ma che potrebbe avere le unanimi simpatie, e cioè l'assicurazione dei rischi bancari, di cui una parte l'istituto stesso assicurerebbe in proprio, per mezzo delle riserve e del capitale azionario e l'altra parte assicurerebbe a mezzo di uno speciale istituto consorziale, il quale sarebbe di garanzia non solo alla banca stessa, ma ai depositanti.

Se noi pensiamo agli inevitabili incidenti ed alle possibili crisi del pericolo di accertamento delle industrie, agli eventuali panici che si possono manifestare negli istituti bancari, noi vediamo nell'assicurazione del rischio bancario un mezzo sicuro di prevenzione e di garanzia.

Per quanto riguarda il periodo immediatamente prossimo, il Governo dovrebbe esaminare se non sia il caso di studiare una qualche riforma la quale valga a neutralizzare la scalata alle Banche, permettendo l'istituzione di speciali sindacati che si assumano una frazione di capitali coll'impegno di non metterli in circolazione durante un certo periodo, per evitarne l'accaparramento.

Si tratterebbe, è vero, di provvedimenti, i quali verrebbero a toccare la libertà e l'autonomia delle Banche, ma varrebbero anche a dare una maggiore tranquillità alla vita finanziaria del paese ed ai depositanti.

Ma, sovratutto, per controbattere certi eccessi della speculazione privata è necessario che il Governo si persuada che debbono essere riveduti i contratti di fornitura che lasciano troppo margine di guadagno, necessario che si persuada a restringere l'emissione cartacea, ed a studiare qualche metodo diverso di pagamento, poichè finchè si avrà il flusso continuo di denaro nel paese vi sarà anche l' incitamento alla compra-vendita delle industrie, alla scalata delle Banche.

È necessario che tutti i problemi da me prospettati siano profondamente analizzati dal Governo se si vogliono eliminare alcuni pericoli che sovrastano alla vita economica del paese.

Ma, onorevoli colleghi, noi non ci preoccupiamo solo della vita industriale e finanziaria del nostro paese, ma anche della vita del lavoro.

Voi avete anche oggi innalzato inni alle masse, al popolo che ha resistito e che resiste, che ha dato esempio mirabile di sacrifici quotidiani.

Ma in tre anni di guerra avete pensato in qualche modo a dare a questo popolo che si sacrifica qualcuno degli aiuti che attende e che ha chiesto? Noi abbiamo avuto fin qui solo una legge sugli infortuni nell'agricoltura, che ancora è insidiata.

Le masse lavoratrici organizzate hanno perduto una parte della propria libertà. L'onorevole Orlando ha ricevuto di recente una Commissione della Confederazione del lavoro, la quale ha richiamato la sua attenzione appunto su questo problema, e lo ha incitato a fare qualche cosa, a rispondere ai sacrificî del popolo non con parole, ma con fatti.

Onorevoli colleghi, in questo momento è necessario non solo apprestare per un lontano domani, ma portare innanzi la soluzione dei problemi annosi che investono la vita del proletariato.

È necessario dare la libertà sindacale al proletariato che l'ha perduta anche sul terreno della vita politica, provvedere finalmente non in futuro, ma al presente ai problemi della malattia, della invalidità e della vecchiaia.

Non più parole occorrono, ma fatti, e voi, signori del Governo, questi fatti li rinviate ancora.

Voi in questa Camera, a più riprese, onorevole Orlando, con parola faconda e con animo esaltato dalla fede che vi anima, avete pronunciato aspre parole, non, penso, contro di noi che abbiamo cercato di compiere quella parte di nostro dovere che sentivamo nella nostra coscienza; ma contro quelli che sono indicati come disfattisti. Onorevole Orlando, è giunta l'ora in cui voi dovete parlare non soltanto al popolo, non soltanto ai socialisti, voi dovete parlare ai ricchi, alle classi dirigenti.

Onorevole Orlando, io non voglio fare delle figure retoriche di cui molti si sono compiaciuti, non voglio contrapporre, come s'è fatto più volte, il disfattismo di una parte del paese al sacrifizio eroico da parte dei combattenti. Ma, onorevole Orlando, voglio ricordare che mentre tanta parte della popolazione soffre ogni pena nell'interno del Paese, mentre i nostri soldati stanno o sul mare o sul fronte a difendere tutto il Paese, anche noi che non volemmo la guerra, si agita una sorda cupidigia, che mina effettivamente quel che ci può essere ancora di resistenza e di fede.

Non pensate che questo desiderio sempre insoddisfatto di ascesa materiale, questo accumularsi di ricchezze, da parte di alcuni ceti che intendono sempre maggiormente ingrandire la propria agiatezza, non pensate che sia il peggiore veleno che si possa inoculare nel cuore dei soldati che combattono, nel cuore dei cittadini che soffrono?

Non pensate voi, che fate imbiancare i giornali quando dicono qualche frase un po' spinta, non pensate che quando si fa la politica della scalata alle banche, quando i vostri stessi giornali mettono in pubblico i desideri incomposti di ricchezza, non pensate che possa nascere un affievolimento nella resistenza morale del Paese e che alcuno possa pensare che tutti soffriamo, che il popolo dà la sua vita non per questo gran bene che è la libertà, ma perchè vi sono colossali interessi finanziarî ed economici nel fondo della nostra vita sociale che tutto lo pervadono e dominano?

Voi, lo so, non potete impedire le tendenze che nel vostro cuore deplorate, perchè il capitalismo è più forte del Governo. Ma voi avete un preciso dovere, mettere sull'avviso i ricchi, come li mettiamo noi sull'avviso da questi banchi. Dovete dir che il loro atteggiamento è contro il loro stesso interesse, perchè essi così scavano certamente dinanzi a sè l'abisso.

Voi dovete pronunziare queste parole. Lo so, voi potreste trovare nell'animo nostro e nelle nostre parole un tepore di fede nel socialismo e nelle nostre idee, e pensare che, se ci preoccupiamo di quello che può essere un domani oscuro, ciò dipende da scarsa fiducia nelle nostre forze.

Noi abbiamo fede, ma non chiudiamo volontariamente gli occhi alla realtà.

Il nostro popolo è buono, ma non ha foggiato la propria preparazione economica ed intellettuale, dimodochè il trapasso, invece di essere come una aurora di luce, potrebbe divenire una tragica gestazione nel seno di una umanità dilaniata, in cui predomini non la bellezza dell'ideale, ma la brutalità della forza, ancora una volta lungi dalla visione della giustizia sociale.

Per ciò diciamo: abbiamo compiuto di fronte alla guerra e di fronte all'indomani della guerra quello che credevamo essere il nostro dovere. Sta a voi compiere il vostro. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ALESSIO.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. L'onorevole Casalini ha fatto una osservazione riguardante l'amministrazione a cui ho l'onore di presiedere, e poichè si tratta di una osservazione importante mi preme di rispondere subito. Egli ha parlato di cifre addomesticate che fornisce il Ministero delle finanze: comprendo benissimo che il significato della frase non poteva essere ingiurioso: l'onorevole Casalini intendeva certo dire che non tutto quello che il Governo espone in materia di redditi è la realtà, e questo è vero; il Governo non può esporre tutta la realtà, perchè coloro che dovrebbero dirla non la dicono, e perchè non sempre i mezzi di controllo sono adeguati e sufficienti. Però posso e debbo assicurare l'onorevole Casalini, specialmente in relazione alla chiusa del suo discorso, che nessun rallentamento è nell'amministrazione finanziaria dello Stato per quanto si riferisce al dovere che le incombe di perseguire in ogni modo quei redditi su cui la legge, sia pure promulgata in virtù di poteri straordinari, ha voluto che pesasse un tributo: è fuor di dubbio che non possiamo fare pesare su nessuno dei tributi che non sieno legalmente imposti, ma quelli che sono per legge imposti, si procura di esigere colla maggior severità compatibile colle esigenze politiche e coi principii della equità benintesa.

L'onorevole Casalini ha poi denunziato un grosso abuso che si è venuto verificando e che consiste nella deviazione tentata per la applicazione di una facoltà che dietro ragioni di alto interesse si è dovuta concedere ad una categoria di contribuenti.

Alludo al fatto dell'investimento dei sovraprofitti di guerra nell'acquisto di impianti industriali, acquisto mediante il

quale una notevole parte di redditi che dovrebbero essere colpiti a vantaggio dell'erario, si sottrae alla imposizione.

L'onorevole Casalini creda pure che non ci è sfuggito questo fenomeno. Esso si è potuto verificare perchè la disposizione colla quale si è provveduto a tener conto delle esigenze di carattere tecnico che suggerirono la concessione, fu redatta in modo da lasciare aperto l'adito ad una interpretazione capziosa: vi si diceva infatti che in ciascun periodo d'accertamento saranno dedotte dal reddito imponibile le somme che vengono investite in nuovi impianti « fatti in contemplazione di forniture di guerra ». Questa non felice frase ha permesso di invocare deduzioni di somme impiegate per acquistare impianti i quali non servivano subito a nessuna produzione bellica, ma che potevano per avventura rientrare in un eventuale programma di forniture, Dio tolga, magari per una guerra futura! L'abuso da domani, perchè credo che domani la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il nuovo testo unico delle disposizioni relative alla imposta ed alla sovrimposta sui redditi realizzati in conseguenza della guerra, sarà tolto in quanto nel nuovo testo non sarà più consentita la deduzione di somme impiegate in nuovi impianti fatti *in contemplazione* di forniture di guerra, ma soltanto *in esecuzione* di tali forniture.

Creda l'onorevole Casalini che nell'opera di correzione di questa, tumultuaria spesso ed affrettata sempre, legislazione finanziaria di guerra noi non ci riposiamo un'ora, e tutto quello che man mano si rivela come degno di correzione, si corregge senza troppi riguardi e forse anche suscitando troppi malumori. Ma noi di ciò non ci preoccupiamo. Siamo persuasi di dovere impedire che le evasioni si moltiplichino e di dovere invece ottenere che il rigore della legge sia quanto più è possibile, e sempre nei limiti della giustizia, applicato e mantenuto.

CASALINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

CASALINI. Desidero semplicemente spiegare le parole che ho pronunziato, perchè non vorrei fossero male interpretate.

Ringrazio l'onorevole ministro Meda delle informazioni che ha voluto darmi e sono lieto di constatare che l'appunto da me mosso era pienamente fondato, perchè egli ha creduto opportuno di rimediarvi.

È però mio dovere avvertire che, dicendo « cifre addomesticate », non intendevo affatto parlare delle cifre annunciate dal ministro Meda. Ho detto quelle parole per esprimere con rapida sintesi il mio pensiero e per affermare che, data l'abilità degli interessati, le cifre dovevano rimanere forzatamente addomesticate. Credo che la mia spegazione valga a correggere l'impressione che la frase incisiva avrebbe potuto suscitare.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli.

BACCELLI. Prego la Camera di consentire che nella seduta di domani sia iscritto nell'ordine dei giorno, dopo le interrogazioni, lo svolgimento della mia proposta di legge per provvedimenti a favore dei contadini, presentata fin dall'agosto scorso ed ammessa da lungo tempo alla lettura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Chiedo al Governo ed alla Camera che vogliano consentire la iscrizione nell'ordine del giorno di domani dello svolgimento della mia proposta di legge, dopo quella dell'onorevole Baccelli: Per la pubblicità della gestione dei giornali.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Veramente non consentirei che altri disegni di legge o altre discussioni interrompessero quella sull'esercizio provvisorio. Ma, trattandosi di semplici svolgimenti di proposte di legge, non ho difficoltà.

BRUNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Le parole del presidente del Consiglio mi hanno mosso a chiedere di parlare per domandare al Governo se il disegno di legge sul contratto d'impiego privato si discuterà o no in questo scorcio di sessione, come da tempo ne è stato preso impegno.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bisogna che la discussione sull'esercizio provvisorio proceda prima di ogni altro argomento. Ne riparleremo.

Proposta di modificazioni al regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Falcioni ha presentato una proposta di modificazioni al regolamento della Camera.

Sarà trasmessa alla Commissione per il regolamento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per conoscere esatte notizie circa le cause del grave scoppio del proiettificio di Castellazzo e circa le eventuali responsabilità.

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della guerra e della grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi a carico dei dirigenti del proiettificio di Castellazzo, in seguito al doloroso scoppio dello stesso.

« Belotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della guerra e di grazia e giustizia, per sapere se e quali risultanze sieno emerse dalla istruttoria relativa allo scoppio della fabbrica di proiettili di Castellazzo – in relazione alla circostanza che i suoi dirigenti non sono cittadini italiani; – e quali provvedimenti cautativi si sieno frattanto presi.

« De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se sia vero che il decreto luogotenenziale 18 gennaio 1918, n. 36, illustrato dalla circolare 25 febbraio 1918, n. 382, debba essere interpretato nel senso che i beni posseduti dall'imperatore d'Austria in Italia non siano soggetti al sequestro di beni di sudditi e di enti di nazionalità nemica.

« Ottorino Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e della guerra, per sapere:

1° quali resistenze incontrino le ragionevoli richieste del Ministero di agricoltura dirette ad assicurare ai commissari provinciali della mobilitazione agraria (i quali per la importanza della produzione agricola dovrebbero disporre di autorità e di mezzi non inferiori a quelli dei loro colleghi della mobilitazione industriale) almeno una minima parte delle concessioni di automobili e di benzina fatte a qualsiasi autorità militare, anche fuori della zona di guerra;

2° quali controlli si esercitino perchè le automobili dichiarate in servizio militare non servano alle comodità e agli spassi di pochi privilegiati, dell'uno e dell'altro sesso, militari e borghesi.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli approvvigionamenti e consumi, per sapere con quali criteri pratici a presiedere i consorzi provinciali, che devono essere organi di difesa dei consumatori, in alcuni luoghi siano stati nominati i rappresentanti delle Camere di commercio.

« Prampolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se egli non ritenga illegale la nomina testè fatta del ricevitore dell'ufficio postale di Santa Elisabetta (Girgenti) non che contraria agl'interessi di quella popolazione.

« Vaccaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se, di fronte al persistente rifiuto di molte Amministrazioni d'Enti locali d'applicare a favore dei loro impiegati i vantaggi del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, non sia giunto il tempo del provvedimento coattivo promesso alla Camera dal sottosegretario agli interni in occasione di recenti interrogazioni al riguardo.

« Brunelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere che cosa intenda di fare per risparmiare gli attentati che alla salute e alla borsa dei militari alla fronte va perpetrando la speculazione di vivandieri e di commercianti di ogni specie cui viene data libera circolazione in zona di operazioni.

« Brunelli, Zibordi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per vincere le ingiuste e artificiali resistenze che nel personale sanitario delle retrovie s'incontrano per la sostituzione dei medici del fronte

che han diritto di godere delle disposizioni emanate pel loro avvicendamento e pel loro esonero.

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, coerentemente a sue reiterate promesse, non creda ormai dover togliere l'ineguaglianza di trattamento fatta ai farmacisti sotto le armi nati posteriormente al 1884 colla loro espulsione dai corsi ad ufficiali farmacisti, determinata colla circolare numeró 123 del *Giornale Militare* in data 7 marzo 1918. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere se non credano doveroso fare obbligo ai comuni e agli altri enti che conservano l'amministrazione della scuola di corrispondere ai maestri, compresi i provvisorî e i supplenti, gli stessi miglioramenti economici adottati per i maestri passati alla dipendenza delle amministrazioni provinciali scolastiche, perchè non si abbia il fatto spiacevole di un diverso trattamento tra i funzionari di uno stesso servizio pubblico, che hanno la stessa preparazione, lo stesso stato giuridico, la stessa base di stipendio, gli stessi doveri, gli stessi bisogni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli consta e come spiega il fatto che la villa Frey, in comune di S. Ambrogio Olona, posta sotto sequestro con decreto 19 marzo 1918 del prefetto di Como, in applicazione del decreto luogotenenziale 18 luglio 1916, n. 864, sia stata poi data in affitto al signor commendatore Toeplitz della Banca Commerciale, il quale – secondo il succitato decreto prefettizio – figurava di averla acquistata da sudditi austriaci in contravvenzione al decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno, come aveva promesso in Senato al professore senatore Guido Mazzoni, rimandare all'insegnamento quei professori che per le loro condizioni fisiche non sono abili alle fatiche di guerra e sono stati – appunto perchè inabili – rimandati dai corsi obbligatorî di allievi ufficiali, ed in loro favore prendere un provvedimento sollecito e corrispondente a giustizia, mentre simile provvedimento si è preso in Francia fino dal 1917 e mentre continuano a rimanere sulle cattedre di molti professori di ruolo inabili dei supplenti che potrebbero servire al Ministero della guerra e al paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dugoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se trova regolare che per favorire l'avanzamento di qualche ufficiale si istituiscano altre nuove cariche, non previste negli organici stabiliti per i Comandi ed uffici territoriali, allo scopo di farle coprire dai medesimi col nuovo grado superiore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e per l'assistenza militare, per sapere se non intendano:

1º di estendere a tutte le famiglie dei sottufficiali prigionieri, che si trovano nelle condizioni previste dal decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1273 e relativa circolare n. 800 del *Giornale Militare* 1915, il diritto di godere dell'anticipazione di metà del soldo del prigioniero: diritto oggi riconosciuto soltanto ai congiunti dei sottufficiali di carriera e musicanti;

2º di stabilire che a un più largo criterio – in confronto di quello del necessario e principale sostegno – si ispiri la concessione tenendo presenti cioè, correlativamente alla *temporaneità* del beneficio, le *temporanee* condizioni della famiglia del prigioniero la quale per il richiamo alle armi di altri congiunti può trovarsi, nella realtà, mancante di qualsiasi sostegno;

3º di rendere più rapida la procedura per la concessione delegando a tal uopo gli uffici provinciali per le pensioni di istruire completamente la domanda e trasmetterla al Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cabrini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per aver confermate le ragioni per cui il Governo non credette poter ottemperare sin dall'inizio della guerra

alle insistenti richieste esposte dai deputati delle regioni colpite dal terremoto 1915, affinchè venissero risparmiati dalle continue chiamate alle armi almeno i cittadini delle regioni più crudelmente devastate dal disastro tellurico, e, subordinatamente, perchè fossero accordate speciali licenze ed agevolazioni per tutti gli abitanti della zona che comunque aveva subiti danni dal terremoto del 1915. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Sipari, Torlonia, Cappelli, De Amicis, Venceslao Amici, Camerini, Manna, Zegretti, Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro dell' istruzione pubblica, per sapere le ragioni dell'abbandono della « Mutualità scolastica » e della sua stasi dannosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro della guerra, per sapere se è indispensabile il visto dell'Arma dei carabinieri alle domande di licenze agricole e qual'è il rimedio ad un ingiusto rifiuto. *L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Beltrami ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro del tesoro, affinchè venga in soccorso dei pensionati dello Stato che, per esigui assegni o condizioni famigliari, vivono nei disagi e nel dolore.

« Marazzi, Morelli-Gualtierotti, Casciani, Vinaj, Micciché, Ollandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, per conoscere l'azione e le direttive del relativo Ministero.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze, per sapere se non credano necessario rendere obbligatorio per i comuni verso i loro impiegati e salariati il trattamento usato dal Governo verso i proprî dipendenti nelle presenti eccezionali circostanze, in considerazione dei maggiori e più gravosi servizi che essi rendono al paese.

« Vigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri della guerra e di grazia e giustizia, per sapere come e perchè, nel processo pei moti di Torino dell'agosto 1917, insieme cogli attuali imputati, non siano stati incriminati taluni dei maggiori organizzatori, che tuttora, a piede libero, proseguono indisturbati la loro opera di tradimento.

« Centurione ».

» Il sottoscritto chiede d' interpellare il ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, sui risultati della conferenza di Berna per una migliore assistenza dei nostri prigionieri di guerra in Austria ed in Germania e sui provvedimenti governativi, atti a garantire l'invio del pane e degli indumenti.

« Valvassori-Peroni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge*:

del deputato Baccelli per provvedimenti a favore dei contadini;

del deputato Modigliani per la pubblicità della gestione dei giornali.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1918-19, fino e non oltre il 31 dicembre 1918. (961)

Discussione dei disegni di legge:

4. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-19 a tutto il 31 dicembre 1918. (964)
5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Gio-

vanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni. (791)

6. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (944)

7. Contratto d'impiego. (238)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

Pag.

ABISSO: Benefici economici all'Arma dei reali carabinieri 16806
ABOZZI: Proroga della concessione dei mutui alla Sardegna 16806
— Sicurezza della navigazione con la Sardegna 16806
AGNELLI: Indennità d'alloggio a tutti i sottufficiali richiamati 16806
ALBANESE: Miglioramento della condizione degli esattori comunali 16806
ALBERTELLI: Riforma dei militari tracomatosi. 16807
AMICI GIOVANNI: Ammissione delle operaie negli stabilimenti militari 16808
— Soppressione dell'Ufficio del Genio civile in Rieti 16808
ANGIOLINI: Avvicendamento degli ufficiali del Corpo sanitario e veterinario 16809
BACCELLI: Rincaro delle carni 16810
BATTAGLIERI: Estensione dell'assicurazione concessa ai combattenti 16811
BEGHI: Generi alimentari per i ferrovieri in Rovigo 16811
BELLATI ed altri: Agevolazioni economiche agli ufficiali delle terre invase. 16811
BELOTTI: Trasferimento dei militari delle classi 1874-75 16812
— Soprassoldo ai sottufficiali in zona di operazioni 16812
— Società commerciali 16813
BENAGLIO ed altri: Prelevamento di bovini in provincia di Bergamo 16813
BERTINI: Richiamo alla Commissione d'incetta del bestiame nella provincia di Ancona . 16814
— Indennità caro-viveri ai cappellani militari. 16815
— Nuova assegnazione di esoneri agricoli . . 16815
BONOMI PAOLO: Commissione di requisizione dei formaggi in provincia di Bergamo. . 16816
BOUVIER: Commissioni provinciali di agricoltura 16816
— Benefici economici ai sottufficiali. 16816
BRUNELLI: Agevolazioni agli ufficiali studenti del terzo e quarto anno di medicina. . . 16816
BUCCELLI: Trasporto del solfato di rame . . 16817
— Requisizione dei giacimenti di lignite picea. 16817
BUSSI: Guardafili ed apparecchiatori di Piacenza 16817
— Promozioni al grado di sergente 16818
BUSSI: Miglioramenti economici degli ufficiali giudiziari . . . . . *Pag.* 16818
CALISSE: Commutazione delle prestazioni nella provincia di Roma. 16819
CANNAVINA: Aumento di stipendi al personale provinciale e comunale di Campobasso. . 16819
— Assistenza degli orfani di guerra in provincia di Campobasso 16819
— Profughi di guerra in provincia di Campobasso 16820
— Calzature di Stato in Campobasso 16820
— Contributo all'asilo infantile di Campobasso. 16820
— Ripartizione delle licenze agricole fra le provincie 16821
CAO-PINNA ed altri: Comunicazioni tra la Sardegna e il continente. 16821
CAPORALI: Segnale d'allarme per l'incursione aerea su Napoli 16822
CARBONI: Avvicendamento di tutti i funzionari di classi anteriori al 1895 16822
— ed altri: Aumento della razione ai contadini. 16823
CARON ed altri: Prezzi di requisizione dei bovini. 16823
CASALINI: Disparità di assegni ai sergenti in zona territoriale e in zona di guerra. . . 16823
— Miglioramenti ai maestri dei comuni autonomi 16824
— Indennità caro-viveri agli ufficiali giudiziari. 16824
CASCIANI: Lettere e pacchi di pane per i prigionieri di guerra italiani. 16824
CASOLINI: Capostazione di S. Eufemia Biforcazione 16825
CAVINA ed altri: Esonero ai militari territoriali con due figli sotto le armi 16826
— Consumo della carne nei ristoranti e prezzi delle porzioni 16826
CHIARADIA: Cittadini italiani soci con sudditi esteri 16826
CICCARONE: Aumento di stipendio ai marescialli dell'esercito 16826
CICCOTTI: Taglio di boschi 16827
— Sussidio ai genitori dei militari inabili al lavoro 16827
CIRIANI: Pagamento del grano e fieno precettato nelle terre invase 16828
— Ufficiali di complemento dei tribunali militari 16828
— Giovani magistrati dei tribunali militari. . 16829
— Viaggio gratuito ai militari delle terre invase 16829
— Rimborso di spese di ferrovia agli esuli delle terre invase 16829
COLONNA DI CESARÒ: Medico scritturale presso la direzione di sanità militare di Roma . 16830
COMPANS: Spedizione di vagoni di zolfo per la Germania dalla stazione di Bistagno . 16830
— Anmento di stipendio ai marescialli del regio esercito 16830
CONGIU: Inchiesta sul sinistro avvenuto nella linea Golfo-Aranci-Civitavecchia. 16831
COTUGNO: Funzionamento del credito agrario in Puglia 16834

CURRENO ed altri. Procedura per le licenze ed esoneri agricoli . . . . . *Pag.* 16834
DE CAPITANI D'ARZAGO ed altri: Confisca dei beni del condannato per diserzione . . . 16834
— Invio dei pacchi a prigionieri italiani. . . 16835
DE FELICE-GIUFFRIDA: Trasferimento dei capitani di sussistenza dal Commissariato . 16835
DELLE PIANE: Congedo di militari delle classi 1874-25 vedovi con figli minorenni . . . 16836
DENTICE: Concorrenti al corso collaudatoni aeronautici. 16836
— Promozioni ad ufficiale per i farmacisti sotto le armi 16836
DI ROBILANT: Cambio al 227° battaglione territoriale. 16837
DI SALUZZO: Capitani del treno di artiglieria e genio 16837
— Aumento delle licenze agricole alla provincia di Cuneo 16838
DRAGO: Provvedimenti per gl'insegnanti medi. 16839
DUGONI: Esonerazione ai casari. 16839
FACCHINETTI: Mano d'opera per i fondi rustici. 16840
FALCIONI: Licenze agricole alla provincia di Novara 16840
FAUSTINI: Provvedimenti a favore dei proprietari locatori 16841
FEDERZONI; Ritiro dei combattenti irredenti dalla prima linea 16841
— Ufficio dei pacchi in Roma per i prigionieri di guerra. 16841
— Impiegati di ruolo richiamati come carabinieri o guardie di finanza 16841
— Promozione degli aspiranti prigionieri di guerra 16842
— Promozione degli ufficiali della riserva . . 16842
— Estensione del decreto sugli affitti ai commercianti e industriali 16843
— Servizio di pubblica sicurezza in Roma . 16844
— Tessera per l'acquisto del carbone vegetale. 16844
— Collocamento a riposo di ufficiali civili . . 16844
— Distintivo del tempo passato in zona di operazioni 16844
— Mancata conferma delle promozioni per merito di guerra. 16845
— Orario unico per gli uffici dell'amministrazione dello Stato. 16845
GAMBAROTTA: Inchiesta militare sulla base di delazioni anonime 16845
GAUDENZI: Riformati delle classi 1874-75 chiamati a nuova visita 16846
GIACOBONE: Requisizione dei foraggi 16846
— Provvedimenti per l'incetta del bestiame bovino 16847
— Esoneri agricoli nelle regioni montane . 16848
GIORDANO: Farmacisti militari 16849
GIRETTI: Trazione elettrica sulla linea Torino-Pinerolo. 16849
— Avvicendamento degli impiegati aventi obblighi militari 16849
— Licenze agricole ai militari anziani della Croce Rossa 16849
— Servizio dei pacchi per i prigionieri italiani in Austria-Ungheria 16850
GIRETTI: Ditta Chierichetti e Toriani di Milano. . . . . *Pag.* 11850
— ed altri: Cancellazione dell'assegno dei viveri alle provincie 16851
— Calzature nazionali 16852
GORTANI: Commissariato di emigrazione dipendente dall'alto Commissariato profughi di guerra. 16852
— Sacerdoti militari appartenenti alle terre invase 16853
— Pagamenti dovuti per requisizioni e alloggiamenti. 96853
GRABAU ed altri: Sfruttamento dei militari sparsi nel paese 16855
— Richiamo in servizio degli ufficiali esonerati 16855
— Membri di commissioni aventi obblighi di servizio militare 16856
— Carriera degli ufficiali di cavalleria. . . . 16856
— ed altri: Militari incorporati fuori della loro arma 16857
— Visite severe per giovani riformati . . . 16858
LA PEGNA: Utilizzazione di ufficiali generali e superiori già esonerati 16858
LARIZZA: Provvedimenti a favore delle piccole e medie esattorie. 16859
LARUSSA: Pesca notturna nei mari Tirreno e Jonio 16860
— Piano regolatore di Parghelia 16860
LEMBO ed altri: Liquidazione degli aumenti sessennali ai maestri comunali 16861
LEONE ed altri: Combustibile vegetale. . . . 16861
— Avvocati richiamati alle armi 16861
LIBERTINI GESUALDO: Licenza ai laureati in giurisprudenza sotto le armi per esami di procuratore 16861
LO PIANO: Esoneri ai contadini ex disertori. 16862
MAFFI: Chiarimento ai medici militari sulla espressione « causa di servizio ». 16862
MANCINI: Indennità per smarrimento di lettere raccomandate e pacchi ai militari . . 16863
— Pensione alla vedova con prole 16884
— Rifornimento della carne agli ospedali e luoghi di cura. 16865
— Atti per l'istruttoria di pensioni militari. . 16865
— Assegni per ricompense militari al valore ai veterani 16865
MARANGONI: Scandali annonari in Romagnano Sesia 16865-66
MARCIANO ed altri: Concorso per ufficiali di complemento della giustizia militare . . . 16866
MICCICHÈ: Condono per i militari disertori. . 16867
MICHELI: Insegnanti a disposizione del Comando supremo 16867
— Spedizione dei pacchi ai prigionieri in Germania e liquidazione dello stipendio intero. 16867
MOLINA Lavoro dei segretari comunali . . . 16868
— Aumento di stipendio agli impiegati degli enti locali 16868
— Provvedimenti in materia di esoneri agricoli. 16868
MONTEMARTINI: Mancanza dei concimi nella provincia di Pavia 16869
— Esoneri e licenze agricole per la provincia di Pavia 16869

MONTEMARTINI: Territoriali adibiti a lavori agricoli . . . . . *Pag.* 16870
MONTRESOR: Promozione dei tenenti ingegneri. 16871
— Concessione della croce al merito di guerra per i partecipanti alla guerra italo-turca . 16871
MORELLI-GUALTIEROTTI: Estensione del decreto sugli affitti ai magazzini e botteghe. 16871
MOSCA GAETANO: Impiego dei soldati italiani in Francia 16872
NAVA OTTORINO: Prezzi di requisizione del formaggio parmigiano 16872
NUVOLONI: Aumento di stipendio agli impiegati e salariati degli enti locali 16872
— Esenzione d'imposta agli stabilimenti per la distillazione dei fiori 16872
PACETTI: Subeconomi dei benefici vacanti . 16873
— Obbligo ai sergenti richiamati a convivere al rancio 16873
— Commissione incetta bovini per la provincia di Ancona 16874
— Sottufficiali istruttori di aviazione . . . 16874
— Agenti ferroviari delle classi 1885-92 . . . 16874
— Provvedimenti economici per i sottufficiali. 16875
— Aumento di stipendio ai sottufficiali richiamati 16875
— Provvedimenti economici per gli ufficiali giudiziari 16875
PALA: Distribuzione dello zucchero 16875
PEANO: Calmiere sul commercio della legna . 16875
— Nuovi esoneri per le aziende agricole. . . 16876
— ed altri: Importazione della carne congelata 16876
PORCELLA: Affondamento del piroscafo Tripoli. 16877
— Alimentazione carnea in Sardegna 16877
RAMPOLDI: Licenza ai soldati in Libia . . . 16878
— Sussidio alle famiglie bisognose degli esposti combattenti 16878
— Destinazione dei medici militari avvicendati per servizi sanitari civili 16878
— Sussidio alle famiglie povere dei soldati in Libia 16879
RATTONE: Procedimento penale a carico di ufficiali e agenti di pubblica sicurezza. . . 16879
RAVA: Grano dei comuni dell'appennino bolognese 16879
— Pensione ad un soldato di Ferentino rimasto cieco. 16880
RENDA: Miglioramento economico a favore degli ufficiali giudiziari. 16880
RODINÒ: Pacchi per i prigionieri italiani. . . 16881
— Luoghi di rifugio negli stabilimenti di produzione bellica. 16881
ROTA: Razza bovina friulana 16881
— Questione delle *thanks*. 16882
— Redditi colpiti con l'imposta di profitti di guerra 16882
— ed altri: Liquidazione delle merci requisite o precettate nelle provincie invase. . 16883
RUBILLI: Proroga dei contratti agrari. . . . 16883
SALOMONE: Sistema dell'avvicendamento dei militari 16884
— Ritardo nelle promozioni degli ufficiali . . 16884
— Chiusura delle cliniche private. 16884
SALVAGNINI: Aumento della razione viveri ai contadini . . . . . *Pag.* 16885
SANDULLI ed altri: Centro stomatoiatrico in Napoli 16885
— Licenze agli ufficiali del Commissariato di Taranto 16886
SANJUST: Condotta di un rappresentante del pubblico ministero nell'esercizio delle sue funzioni 16886
SARACENI; Provvedimenti per i funzionari dello Stato profughi. 16887
SAUDINO: Mano d'opera agricola nelle zone montane. 16887
SAVIO: Aumento delle licenze agricole nella provincia di Novara 16887
SCHIAVON: Sussidio alla famiglia di un aspirante ufficiale 16888
— ed altri: Provvidenze per i cappellani militari 16889
— Provvedimenti per la pesca 16889
— Liquidazione di indennità per occupazione di mobili ed immobili 16890
— Riforma di un soldato dell'82° battaglione territoriale 16890
— Miglioramento economico agli ufficiali giudiziari. 16891
SCIACCA-GIARDINA: Prezzi degli strumenti da lavoro. 16891
SCIALOJA: Produzione del fossile nazionale . 16891
— Dame infermiere della Croce Rossa . . . 16892
— Scioglimento del 42° fanteria a Reggio Calabria. 16892
SIOLI-LEGNANI: Peregrinazione d'individui sospetti 16893
SIPARI: Concessione di mutui per riparazione di case lesionate dal terremoto 16893
SOLERI: Indennità giornaliera ai sottufficiali con famiglia 16893
— Esame degli esoneri agricoli 16894
— Aumento del sussidio alle famiglie dei richiamati residenti all'estero 16894
VALVASSORI-PERONI ed altri: Coltivazione delle patate. 16895
— Avvicendamento dei militari anziani del 40° battaglione in Albania 16896
VENINO: Requisizione della legna. 16896
— Pensione agli allevatori di esposti morti in guerra 16898
VERONI: Promozione dei colonnelli brigadieri. 16898
VIGNA: Dispensa ai militari già riformati . . 16899
— Coltivazione del riso sulla sponda destra del Po 16899
— Prezzi del solfato di rame. 16899
— Avvicinamento dei militari alle loro famiglie. 16900
— Militari delle classi 1874-75 con quattro figli. 16900
— Dispensa ai militari delle classi 1874-75 già riformati. 16900
VINAJ: Requisizione dei bovini. 16901
— Aumento di stipendio ai sottufficiali . . . 16901
ZEGRETTI: Passaggio dei territoriali alla riserva 16901

Abisso. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non credano opportuno estendere all'Arma dei reali carabinieri, gravata in questo momento di enormi resposabilità e lavoro, i beneficî economici concessi a tutti gli impiegati dello Stato ».

RISPOSTA. — « Con decreto 7 aprile 1918, n. 444, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 86 dell'11 stesso mese, è stato concesso ai sottufficiali di truppa dell'Arma dei carabinieri reali un aumento di paga a decorrere dal 1° febbraio ultimo scorso.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Abozzi. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere se, tenuto conto che lo stato di guerra ha impedito ai proprietari ed enfiteuti d'intraprendere le opere indicate all'articolo 8 della legge 16 luglio 1914, n. 665, recante provvedimenti straordinari a favore della Sardegna, non creda giusto di prorogare il termine della concessione dei mutui scadenti con tutto l'anno 1918 ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura sta studiando, d'accordo con le altre Amministrazioni interessate, il modo di rendere più efficaci i provvedimenti contemplati nella legge 16 luglio 1914, n. 665, e nel testo unico 10 novembre 1907, n. 844, a favore della Sardegna.

« Qualunque sia la portata delle provvidenze che saranno adottate, sarà, in ogni caso, disposta una adeguata proroga del termine stabilito per la concessione dei mutui di favore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Abozzi. — *Ai ministri della marina e delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali provvedimenti siensi adottati per la sicurezza della navigazione sulla linea Civitavecchia–Golfo Aranci, e per far cessare l'anormale stato del servizio postale fra la Sardegna e il continente ». (1)

Agnelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno di impartire precise istruzioni perchè l'indennità di alloggio, riconosciuta da alcuni comandi di corpo di armata ai sottufficiali richiamati, appartenenti alle classi 1886 e 1887, venga estesa da per tutto e senza eccezione a quanti sottufficiali si trovino nelle stesse condizioni ».

RISPOSTA. — « L'indennità d'alloggio fu concessa ai sottufficiali richiamati delle classi 1885, 1886, 1886, 1887 ed 1888 venuti alle armi il 15 marzo 1915, in considerazione delle speciali condizioni in cui vennero a trovarsi per essere stati richiamati isolatamente e cioè senza gli altri uomini di truppa delle loro classi, condizioni che non si sono verificate per i sottufficiali delle altre classi.

« Sopravvenuta la mobilitazione generale, col richiamo di tutti i militari in congedo, venne a mancare la ragione di quella speciale concessione che fu tuttavia conservata per non diminuire a quei sottufficiali le competenze che avevano fino allora percepito e sulle quali avevano ormai fondata la loro sistemazione.

« Non fu però possibile, per ragioni di bilancio, dare alla concessione maggiore estensione.

« Perciò quantunque ne sia derivata una disparità di trattamento fra i sottufficiali delle diverse classi richiamate, questa non potrebbe eliminarsi che addivenendo al provvedimento di togliere l'indennità anche a chi ora ne gode, il che non è certo nelle intenzioni dell'onorevole interrogante, e non sarebbe, ad ogni modo, neppur ora opportuno.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Albanese. — *Ai ministri dell'interno, dle tesoro e delle finanze.* — « Per sapere se non sia ormai doveroso migliorare anche la condizione degli esattori dei comuni del Regno, in vista dei maggiori oneri cui vanno incontro per i sopraggiunti servizi, specialmente in rapporto alla guerra. Se non sia poi urgentissimo tener conto speciale degli esattori dei comuni del Mezzogiorno dove, per la mancanza di sopraprofitti di guerra, nei confronti con le regioni industriali, ogni maggior lavoro esattoriale non trova neppure parziale ristoro, pur subendo l'alea ogni giorno crescente del caro-viveri ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero ha più volte avuto occasione di prendere in esame domande prodotte da alcuni esattori delle imposte e da qualche federazione di esattori, dirette ad ottenere uno speciale compenso sotto forma di supplemento d'aggio, ovvero sotto altra forma, che valga a sopperire ai maggiori oneri loro derivanti dallo

(1) Per la risposta vedi quella identica data all'interrogazione del deputato Congiu a pag. 16831.

stato di guerra; ma non ha potuto adottare alcun favorevole provvedimento perchè la legge sulla riscossione delle imposte non autorizza la concessione di speciali compensi, neppure in casi eccezionali.

« Infatti basta tener presente che gli esattori, assumendo l'appalto delle esattorie, si obbligano a disimpegnare il servizio per tutta la durata del contratto, mediante la corresponsione dell'aggio pattuito, tenuto conto non solo degli oneri che incombono al momento del conferimento, ma anche di quelli che durante il contratto possono essere loro eventualmente accollati per la natura aleatoria del contratto stesso, ovvero possono loro derivare dalle mutate condizioni economiche della nazione.

« A tale concetto è certamente ispirato il decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 890, col quale viene disposto che non è ammissibile una domanda di risoluzione di contratti fondata sulle condizioni create dallo stato di guerra quando i contratti stessi abbiano rapporto con pubblici servizi od opere pubbliche.

« D'altra parte, l'applicazione dei nuovi tributi e l'aumentato gettito dei preesistenti, che anche nelle più piccole esattorie ha prodotto un aumento degli aggi, ha arrecato un incremento negli utili degli esattori, che sono tanto più sensibili ed apprezzabili in quanto che non è stato loro richiesto, come sarebbe stato diritto dell'Amministrazione, un corrispondente aumento delle cauzioni. Occorre inoltre tener presenti le altre non poche agevolazioni accordate ed i provvedimenti emanati a favore dei titolari delle esattorie, quali il diritto di versare soltanto gli otto decimi delle imposte e sovrimposte fondiarie alle relative scadenze, il diritto di avvalersi di messi non patentati durante lo stato di guerra, la limitazione dell'obbligo di fare anticipazioni degli stipendi e compensi agl'impiegati e salariati comunali nella misura delle entrate loro date in carico, le tolleranze e semplificazioni relative all'imposta militare, le esonerazioni dal servizio militare in determinati casi dei titolari e del personale delle esattorie, ecc., onde risulta evidente che i maggiori oneri derivanti dallo stato di guerra sono, in generale, compensati sufficientemente ed in taluni casi esuberantemente, dall'incremento delle entrate e dalle facilitazioni via via concesse.

« Il fatto che gli oneri ed i vantaggi non siano equamente distribuiti fra le varie esattorie non dà diritto ai titolari delle medesime che, per circostanze speciali, siano meno favoriti, di chiedere uno speciale compenso, il quale, in ogni caso, sotto qualsiasi forma si volesse concedere, *ricadrebbe sempre sui contribuenti*, e quindi oltrechè arbitrario si risolverebbe in un aggravio inopportuno.

« Del resto, una prova abbastanza eloquente che non sono fondate le lagnanze degli esattori risulta dall'appalto delle esattorie compiuto nello scorso anno, per il quinquennio 1918-1922, dal quale non si riscontra, in genere, un aumento sull'aggio corrisposto per il quinquennio precedente, mentre in alcuni casi, anche per esattorie di scarsa importanza si è ottenuta una diminuzione.

« In ogni modo non si mancherà di studiare e di applicare in via amministrativa, sempre che se ne presenti l'occasione, tutte quelle possibili agevolazioni e facilitazioni che valgano a rendere meno difficile ed oneroso il servizio della riscossione. Di ciò danno affidamento i provvedimenti al riguardo adottati dall'Amministrazione con le concessioni già accordate e che sono state accennate più innanzi.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*
« INDRI ».

Albertelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non stimi consentanea con gli interessi della produzione nazionale e dell'esercito la riforma immediata dei militari tracomatosi che ora si trattengono inoperosi nelle caserme ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni vigenti, secondo le quali i tracomatosi vengono trattenuti alle armi, furono improntate al concetto di utilizzare in reparti speciali tutti quegli individui, affetti di forme non secernenti, che non richiedono cure complesse, nè offrono, gran pericolo di contagio. All'uopo si è provveduto con l'istituire i battaglioni per tracomatosi, che quantunque non ancora abbiano raggiunto la voluta efficienza, raccolgono già il massimo numero possibile dei militari affetti da tali forme, utilizzandoli opportunamente, sia in zona territoriale, che in zona di guerra.

« Per quanto riguarda poi gli individui affetti da forme secernenti di tracoma, che richiedono più complicate cure ed offrono più facile pericolo di contagio, sono già in funzione ospedali specializzati, i quali, col raccogliere e curare tali infermi, ne permettono una più pronta utilizzazione nell'esercito; mentre nello stesso tempo arrecano non lieve contributo alla profilassi sociale contro la malattia, sottraendo gli infermi

stessi pericolosi di contagio agli ambienti civili ed offrendo ad essi i mezzi e l'opportunità di praticare le cure necessarie, che in molti casi sarebbero evidentemente trascurate per ignoranza o ad arte, qualora gli infermi venissero esentati dagli obblighi militari ed abbandonati a loro stessi. E così la disposizione in parola, oltre a generare i vantaggi sopra riferiti dal punto di vista militare e sociale, ha recato non trascurabile contributo alla lotta contro l'autolesionismo, già tanto lamentato e diffuso, perchè, venuto a mancare il fine principale (riforma o licenza di convalescenza) che si proponevano numerosissimi individui, provocandosi o malcurandosi lesioni congiuntivali di qualsiasi specie, si è considerevolmente ridotta una delle principali categorie di autolesionisti.

« Per le considerazioni anzicennate questo Ministero ritiene che non sia il caso di derogare dalle determinazioni di trattenere alle armi i tracomatosi, osservando che le disposizioni adottate, han già permesso di realizzare notevoli vantaggi e che se ancora esiste qualche inconveniente del genere di quelli lamentati dall'onorevole interrogante, essso verrà al più presto eliminato con la sistemazione completa dei reparti speciali, cui si sta provvedendo con la massima alacrità possibile.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Amici Giovanni. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per conoscere se abbia provveduto o intenda provvedere a che nella ammissione delle operaie negli stabilimenti alla sua diretta dipendenza si dia opportunamente la preferenza alle mogli, alle figlie e alle sorelle dei militari richiamati alle armi, specialmente se questi siano in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Il Ministero armi e munizioni nell'insistere presso le direzioni degli stabilimenti militari ed i Comitati regionali di mobilitazione industriale affinchè si estendesse e si diffondesse l'impiego della mano d'opera femminile nell'industria di guerra, non ha omesso di avvertire più volte, esplicitamente, dello speciale riguardo da usare, nelle ammissioni, delle donne che avessero dei parenti sotto le armi. Così, nella prima delle circolari che l'allora Sottosegretariato armi e munizioni ebbe a emettere sull'argomento (il 9 agosto 1915, n. 3392) cioè poche settimane dopo la nostra entrata in guerra, è detto, in relazione ai forti richiami alle armi verificatisi ed al conseguente disagio economico di molte famiglie:

« Questo Ministero raccomanda vivamente che in tutti i lavori si impieghino per quanto è possibile delle donne anche allo scopo di lenire la disoccupazione e dare alle famiglie povere la possibilità di fronteggiare la attuale difficile situazione economica.

« Più tardi, in occasione della circolare 23 agosto 1916, n. 86671, contenente prescrizioni quantitative circa l'impiego della mano d'opera femminile nelle lavorazioni in serie, fra gli scopi fondamentali delle prescrizioni veniva notato esplicitamente esservi quello di « dare occupazione e guadagno alle mogli e parenti dei richiamati e dei morti di guerra.

« Questo stesso concetto ha sempre ispirato le disposizioni emanate in seguito e gli accordi ufficiali ed ufficiosi fra il Ministero armi e munizioni ed i Comitati regionali di mobilitazione industriale.

« Analogamente e in conformità alle raccomandazioni del Ministero, le direzioni degli stabilimenti militari tennero in speciale considerazione le domande di persone aventi prossimi congiunti alla fronte, e fornirono sempre assicurazione al riguardo, che se tutte le richieste non poterono e non possono essere accolte è da attribuirsi al fatto che le offerte sono sempre maggiori del fabbisogno.

« Il Ministero ad ogni modo non mancherà di vigilare perchè le Direzioni che devono provvedere all'ammissione del personale operaio, scelgano, con assoluta preferenza, le mogli, le figlie e le sorelle dei militari morti o combattenti in zona di guerra, ma occorre avvertire che, nel reclutamento della mano d'opera femminile fatto direttamente dagli stabilimenti privati, ausiliari e non, i Comitati regionali non possono che consigliare agli stabilimenti di attenersi alle disposizioni sopraindicate; ciò che consta effettivamente abbiano fatto spesso, in varie forme e con risultati soddisfacenti, tanto che questo Ministero non ha mai avuto reclami al riguardo.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Amici Giovanni. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a sopprimere l'ufficio speciale del Genio civile costituito in Rieti in

occasione del terremoto del 1915, quando rimangono ancora da iniziare o completare molti lavori di riparazione di case o edifici pubblici danneggiati come da esaurire liquidazioni in corso e altre provvidenze, che si arresterebbero o rinvierebbero all'infinito con la decretata soppressione per il 1° aprile prossimo venturo di quell'ufficio il quale ora corrisponde al suo compito meglio che per il passato ».

RISPOSTA. — « Nel disporre, con decreto luogotenenziale 3 corrente, n. 105, la soppressione di alcuni degli uffici del Genio civile (e tra questi la sezione autonoma istituita in Rieti per i servizi tecnici relativi al terremoto del 13 gennaio 1915) si è avuto lo scopo di attuare una più organica ripartizione di incarichi fra gli uffici stessi in relazione all'attuale stato di avanzamento degli studi e dei lavori e conseguire anche una notevole economia nelle spese generali. Si assicura però l'onorevole interrogante che tale provvedimento non implica necessariamente alcuna riduzione nel programma dei lavori nè un arresto o sospensione delle opere in corso, trattandosi di soppressione di ufficio e non di funzioni ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Angiolini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto di estendere, anche agli ufficiali del corpo sanitario e veterinario militare, le disposizioni contenute nel decreto riguardante l'avvicendamento al fronte degli ufficiali delle armi combattenti, riparando in tal modo ad una disuguaglianza di trattamento, non consentita da ragioni di equità e di giustizia ».

RISPOSTA. — « L'avvicendamento degli ufficiali medici è strettamente legato a speciali ragioni di servizio, per cui ad essi non furono applicate le disposizioni di cui alla circolare 137 *Giornale Militare* corrente anno, rimanendo in vigore le precedenti disposizioni che ne regolavano già l'avvicendamento (lettera *D* circolare succitata).

« Per assicurare il servizio nelle prime linee della zona di guerra provvede il decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, in base al quale tutti i medici appartenenti alle classi 1884 e più giovani sono riservati esclusivamente per il servizio nelle linee stesse.

« Il rendimento delle dette classi è appena sufficiente allo scopo, e perciò è necessario mantenere saldamente l'integrale applicazione del decreto sopra citato, tanto più che la produzione dei medici giovani è del tutto sospesa.

« Gli ufficiali medici delle classi 1884 e più giovani godono di un avvicendamento nella stessa zona di guerra e nelle formazioni di prima e seconda linea, cioè a dire prestano servizio a turno di sei mesi in un reggimento, in una sezione di sanità e in un ospedaletto da campo.

« L'avvicendamento propriamente detto consiste nel richiamo presso le formazioni della zona territoriale degli ufficiali medici mobilitati. Finora è limitato a quelli appartenenti alla classe 1878, dopo un anno almeno di servizio in zona di guerra; e non è possibile estendere tale beneficio ad altre classi, per insufficiente disponibilità di personale fisicamente idoneo, tanto più che, per non turbare l'assestamento del servizio, sia in zona di guerra, che in zona territoriale, il cambio deve compiersi tenendo sempre conto delle specialità professionali e della idoneità fisica. La deficienza sopra accennata dipende dal rilevante numero dei già avvicendati (circa 2000) dalla mobilitazione sistematicamente compiuta fino alla classe del 1880, dalla necessità di provvedere allo inquadramento di nuovi reparti, alla costituzione di nuove unità sanitarie, al ripianamento delle deficienze rappresentate dalla ordinaria quotidiana usura dell'organismo sanitario.

« Si consideri inoltre la coesistente necessità di destinare a servizi civili, medici in sostituzione di altri, ai quali viene revocato la dispensa o l'esonero per non aver compiuto il servizio militare prescritto (decreto luogotenenziale 9 dicembre 1917).

« Trattasi di servizi ai quali, all'infuori del medico che vi si trova, altri – come è ovvio – non ha, di norma, alcun interesse di essere destinato.

« Attualmente tali posti vengono coperti con i medici che non hanno diritto all'avvicendamento (più giovani del 1878) e che, non potendo in altro modo ottenere il ritorno in zona territoriale optano per la destinazione ad un servizio civile.

« Appare adunque evidente che, se maturasse anche per essi il diritto all'avvicendamento, e cioè attraverso l'avvicendamento potesse realizzarsi il ritorno in sede prossimiore a quella abituale, se non addirittura in quella stessa, non avremo modo di assicurare convenientemente i servizi civili che l'applicazione del decreto sopra

ricordato 9 dicembre 1917 lascia scoperti. Ai servizi stessi vengono destinati, previo ricollocamento in congedo, ufficiali medici designati dalle stesse amministrazioni interessate, fino alla classe 1881 inclusa, con nessun altra limitazione, oltre quella di aver prestato almeno un anno di servizio in zona di guerra o anche se appartenenti alle classi 1882-1883, purchè, oltre la suddetta condizione, sieno riconosciuti di menomata idoneità fisica.

« Per effetto di tale decreto molti ufficiali medici fino alla classe 1883 potranno tornare al servizio civile dal quale furono allontanati all'atto della mobilitazione generale, moltissimi altri saranno richiamati per servizi civili, in zona territoriale, se non nella stessa residenza di prima della guerra.

« Ecco come l'avvicendamento propriamente detto (1878) verrà presto largamente integrato dalla destinazione ai servizi civili (1883), ferme restando le disposizioni relative alla classe 1884 e più giovani, riservate alle necessità delle prime linee.

« Le norme sopra riassunte sono quelle cui attualmente si attiene il Ministero della guerra, d'accordo col Comando Supremo e con la Intendenza generale, e costituiscono un coordinato sistema a sostegno del funzionamento sanitario in zona di guerra, in zona territoriale e nella popolazione civile.

« Poichè tali necessità sono suscettibili di modificazioni, potranno anche variare i limiti e i criteri d'avvicendamento, che finora però occorre mantenere integre e ferme.

« Per ciò che riguarda i veterinari, il Ministero ha cercato di attuare l'avvicendamento nella misura del possibile.

« Se non che la sua applicazione ha dovuto restringersi a proporzioni minime per forza maggiore, non potendosi disporre dei mezzi necessari.

« Sta di fatto che nelle zone territoriali esiste attualmente un numero di ufficiali veterinari pari al quinto di quelli che si trovano in zona di guerra. E giova altresì rilevare che di questo quinto (circa 400), una buona parte, quasi la metà, è costituita da elementi già di ritorno dalla fronte per ragioni varie, mentre la parte rimanente è rappresentata da personale non più idoneo alle fatiche di guerra, e quindi non mobilitabile.

« A questi ufficiali non più mobilitabili, o non idonei alle fatiche di guerra sono affidati i servizi territoriali, destinati a mantenere sano e sempre in efficienza il materiale quadrupedi necessario per gli approvvigionamenti dell'esercito operante.

« Per di più un notevole numero di essi è stato autorizzato ad attendere, nelle ore disponibili, al servizio veterinario civile presso i comuni rurali, nei quali si compie il primo e più importante lavoro.

« Stando così le cose, l'avvicendamento non può, a malgrado dei suoi giusti fini e le intenzioni favorevoli di questo Ministero, assumere le proporzioni che si desidererebbero, mancando gli ufficiali necessari per lo scopo.

« *Il ministro*
ZUPELLI.

Baccelli. — *Al ministro dell'interno.* — « Sull'esorbitante rincaro delle carni dovuto in gran parte ad avidità di speculatori e sulla necessità di procedere a requisizioni, come si è fatto per altri commestibili, per frenare eccessi che generano i più dannosi effetti nello stato d'animo delle popoiazioni ».

RISPOSTA. — « La ragione fondamentale del notevole aumento verificatosi sul prezzo delle carni, soprattutto in questi ultimi tempi, va ricercata nelle condizioni eccezionali create dal commercio del bestiame da macello dallo accentuarsi dello squilibrio fra la produzione zootecnica ed il consumo carneo.

« I prelevamenti dei bovini, che le Autorità militari hanno effettuato in misura sempre più intensa per sopperire agli aumentati bisogni dell'esercito, hanno ormai assorbito tutto il bestiame disponibile, tutto quello cioè che poteva essere prelevato senza grave nocumento per le aziende agrarie. Oggi le incette militari sono costrette ad intaccare nel vivo la produzione zootecnica nazionale, ricorrendo anche a quel bestiame da allevamento, da riproduzione, da lavoro e da latte che sarebbe indispensabile di conservare all'agricoltura ed al Paese.

« Questo eccezionale stato di cose si ripercuote inevitabilmente anche sull'andamento dei mercati che forniscono il bestiame per il consumo della popolazione civile. A questi mercati non affluiscono più, come per il passato, i soggetti da macello provenienti dalla disponibilità degli allevamenti e dallo scarto di questi: affluiscono invece, per la maggior parte, soggetti da allevamento e da riproduzione, che in tempi normali non sarebbero sacrificati per la macellazione. Ne consegue così, per i motivi suesposti, ed al-

tresì per gli artificiosi aumenti provocati da speculatori, che le carni raggiungono oggi prezzi elevati ed in continuo aumento.

« Questo Commissariato ha sottoposto ad accurato studio il grave argomento, ed ha adottato le provvidenze legislative note alla S. V. onorevolissima.

« *Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi* « CRESPI ».

Battaglieri. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere se intendano che la forma speciale di assicurazione concessa ai soldati combattenti debba estendersi anche a quelli che hanno sofferto ferite o invalidità- o contratto per causa di servizio malattie che causarono riforma anteriormente alla promulgazione delle disposizioni per l'assicurazione stessa ».

RISPOSTA. — Il Governo riconosce l'alto dovere morale di accordare una qualche efficacia retroattiva alle benefiche disposizioni per il conferimento delle polizze ai combattenti ed ha, in massima, già deliberati i provvedimenti relativi.

« Non sono, peraltro, in grado di fornire all'onorevole interrogante precisi ragguagli sull'estensione ed i limiti del beneficio e non mi è quindi consentito di dargli le informazioni richieste, giacchè i nuovi provvedimenti potranno essere definitivamente concretati ed attuati soltanto quando sarà ultimato il lavoro davvero ingente e di carattere più urgente che va rapidamente svolgendo l'Istituto nazionale di assicurazione per il conferimento delle polizze ai militari di truppa, ai graduati ed agli ufficiali partecipanti alle azioni di guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro* « VISOCCHI ».

Beghi. — *Ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra.* — « Per sapere se non reputino equo ed opportuno, in considerazione delle particolarissime difficoltà di approvvigionamento, estendere ai ferrovieri di tutte le qualifiche residenti nella zona di servizio del comune di Rovigo, il beneficio accordato, con saggio provvedimento, ai ferrovieri delle altre zone di operazione militare, di prelevare i generi alimentari di prima necessità dalla sussistenza militare e di assegnare, al personale di fatica, la razione supplementare di pane, conforme il relativo disposto del Commissariato dei consumi ».

RISPOSTA. — « Poichè una disposizione vigente dell'Intendenza generale consente la somministrazione di viveri dai magazzini militari al personale subalterno ferroviario tutte le volte che sia indispensabile e possibile, fu autorizzata la somministrazione stessa per gli agenti in Padova, circa 800, dei quali 98 con qualifica corrispondente al grado di ufficiale e circa 700 di militari di truppa, nei limiti della razione, con esclusione delle loro famiglie e con obbligo di restituire le tessere annonarie.

« Tale concessione è fatta, ripetesi, per l'assoluta impossibilità di vettovagliare in altro modo quel personale, ogni altro criterio o ragione esclusa e rimossa.

« Di conseguenza, non è il caso di estender menomamente il detto provvedimento ad altre qualifiche e ad altre zone, sia perchè non ricorrono le ragioni di necessità che hanno determinato la prima concessione, sia perchè la delimitazione della competenza a provvedere alle varie categorie di persone, fra l'Amministrazione militare ed il Commissariato generale approvvigionamenti e consumi, in rapporto alla mancanza di ogni margine alimentare, vieta ogni mutamento non necessario. Ma non è da dubitarsi che, se ragioni impellenti consigliassero per il personale ferroviario di Rovigo una concessione uguale a quella fatta a Padova, l'autorità militare interessata non tarderebbe ad ordinarla.

« Un'eccezione del resto od una larghezza usata ad una categoria di funzionari ne richiamerebbe innumerevoli altre e produrrebbe il depauperamento dei depositi militari, senza possibilità di rivalsa sul contingente alimentare amministrato dall'autorità civile.

« La sicurezza del prevamento infine può essere per diversa via conseguita, concentrando in mani sicure la quota di risorse alimentari spettante alle varie classi d'interessati, correggendo cioè o perfezionando il sistema di distribuzione, verso il quale scopo tendono oggi tutti gli sforzi dei singoli enti preposti ai consumi.

« *Il ministro della guerra* « ZUPELLI ».

Bellati ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga doveroso atto di giustizia di provvedere e subito ad agevolazioni economiche in favore degli ufficiali delle terre invase durante le loro licenze ordinarie e di convalescenza, privi come sono dell'aiuto e conforto dei loro cari,

disponendo che durante le licenze medesime vengano corrisposti l'assegno corrispondente al grado per intero ed una speciale congrua indennità, senza sopprimere la indennità di guerra ».

RISPOSTA. — « È opportuno premettere che tutti gli ufficiali conservano l'intero stipendio durante le licenze ordinarie ed anche durante le licenze di convalescenza per infermità riconosciute dipendenti da cause di servizio mentre, qualora siano inviati in licenza di convalescenza per infermità non dipendenti da cause di servizio, conservano solo i tre quinti dello stipendio.

« Perciò la richiesta degli onorevoli interroganti deve ritenersi diretta ad ottenere che gli ufficiali delle terre invase abbiano l'intero stipendio, in luogo dei tre quinti, anche durante le licenze di convalescenza per malattie non dipendenti da cause di servizio, e possano tutti conservare le indennità di guerra, tanto durante le licenze ordinarie, quanto durante quelle di convalescenza, oltre ad avere anche un'altra speciale indennità.

« Ora tutte queste concessioni, essendo in contrasto con le disposizioni sancite dalle leggi e dai decreti vigenti, dovrebbero essere fatte con un apposito decreto luogotenenziale, in virtù dei pieni poteri conferiti al Governo, di concerto col ministro del tesoro e sentito il Consiglio dei ministri, di guisa che non basterebbe, in ogni caso, il mio solo consenso per poterle tradurre in atto; ma, anche a prescindere da ciò, non mi sembrerebbe opportuno intaccare i principî fondamentali che regolano tutte le norme relative agli assegni ed alle indennità militari, solo per apportare un lieve beneficio ad una limitata categoria di ufficiali.

« Confido, perciò che gli onorevoli interroganti vorranno riconoscere essere, invece, più opportuno che allorchè si presentino casi pietosi, meritevoli di speciale considerazione, io mi limiti ad intervenire volta per volta, a favore degli ufficiali delle terre invase, con quei provvedimenti d'ordine interno che rientrano nei mie poteri, ogniqualvolta mi verra segnalato qualche caso meritevole di particolare considerazione.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Belotti. — *Al ministro della guerra* — « Per sapere se non creda di dover disporre perchè i militari delle classi 1874-75 possano essere trasferiti, dietro loro domanda, in un Corpo del presidio più prossimo alla loro abituale residenza e ciò per riguardo alle esigenze degli interessi che fanno capo a persone di quelle classi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha avuto sempre in particolare considerazione le condizioni delle famiglie dei militari appartenenti alle classi 1874-75.

« Infatti è disposto che essi possano essere utilizzati soltanto in servizi territoriali, e sono stati, anche di recente, adottati speciali provvedimenti a loro favore. Così è stato disposto che detti militari i quali abbiano uno o più figli alle armi o morti sotto le armi, ovvero che abbiano quattro o più figli conviventi ed a carico, siano inviati in licenza illimitata.

« Per quanto riguarda l'avvicinamento alle famiglie, è da tenere presente che fin dal 1916, con circolare n. 542 *Giornale Militare* furono emanate disposizioni che consentivano provvedimenti del genere e che con maggiore larghezza erano applicati ai militari delle classi 1874-75.

« Se non che la pratica di tali disposizioni rivelò tali difficoltà ed inconvenienti, che rese necessario limitare tale concessione a coloro i quali si trovassero in speciali e determinate condizioni di famiglia.

« Limitatamente a tali condizioni anche i militari in questione possono ottenere l'avvicinamento, ma, per la stessa ragione per cui tale limitazione fu dovuta adottare, non sarebbe conciliabile con le necessità militari di addivenire a provvedimenti più larghi e generici.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Belotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ai sottufficiali che sono in zona di operazione, e che per l'articolo 3 del decreto luogotenenziale n. 1393 (Circolare 724 *Giornale Militare* 1915) percepiscono solo la differenza fra le lire due di indennità di famiglia e lire una di soprassoldo di guerra, cioè una lira al giorno, sia dovuto il soprassoldo fissato dal decreto luogotenenziale n. 105 dell'anno corrente ».

RISPOSTA. — « I sottufficiali che in zona di operazione percepiscono la differenza tra l'indennità di lire 2 stabilita dall'articolo 3 del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1393, ed il soprassoldo di guerra di lire 1 sono soltanto i sergenti, poichè tutti gli altri sottufficiali hanno un soprassoldo di guerra che è già per se stesso uguale, o

superiore, della suddetta indennità; cosicchè la questione che forma oggetto dell'interrogazione riguarda solo i sergenti. Ma anche a proposito di questi devesi considerare che quando sono in zona di operazioni, oltre alla indennità suddetta di lire 2, che assorbe il soprassoldo di guerra, ricevono gratuitamente dall'Amministrazione anche la razione viveri di guerra la quale è contabilmente valutata una lira, ma costa, e vale, in realtà, molto di più.

«Invece, gli altri sottufficiali che non sono in zona di operazioni devono provvedere esclusivamente a proprio carico al loro mantenimento e quindi appare subito come sia pienamente giustificata, anche nei riguardi dei sergenti dei quali s'interessa l'onorevole interrogante, la esclusione dall'indennità caroviveri sancita dal n. 1 dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 14 febbraio ultimo scorso n. 196 (Circolare 105, *Giornale Militare* corrente anno) per tutti indistintamente i sottufficiali provvisti di indennità di guerra, tra i quali devono annoverarsi anche i detti sergenti.

«*Il ministro*
«ZUPELLI».

Belott. — *Al ministro dell' industria, commercio e lavoro.* — «Per sapere se le norme relative alla distribuzione degli utili e alla formazione delle riserve di rispetto delle Società commerciali e di cui nei decreti 7 febbraio 1916, n. 123, 3 settembre 1916, n. 1108, 9 novembre 1916, n. 1646, e nella circolare De Nava 23 febbraio 1917, si applichino soltanto alle Società per azioni o anche alle Società in nome collettivo e in accomandita semplice».

RISPOSTA. — L'articolo 1 del decreto luogotenenziale 7 febbraio 1916, n. 123, determina a quali Società sia estesa l'applicazione delle norme relative alla limitazione dei dividendi indicando esplicitamente «le società commerciali, di qualunque specie, le associazioni commerciali in partecipazione o di mutua assicurazione, le società cooperative ed ogni altro ente economico». Non sembra esservi dubbio che questa amplissima designazione di categorie abbracci anche le Società in nome collettivo e in accomandita semplice, ossia quei tipi speciali che rientrano nei maggiori aggruppamenti indicati nel citato decreto. E siccome le disposizioni successive non hanno introdotto al decreto fondamentale alcuna disposizione restrittiva da far supporre la eliminazione delle Società in nome collettivo ed in accomandita semplice dal novero degli enti sopra indicati, è da ritenere che tutto il complesso delle norme disciplinanti la distribuzione degli utili si applichi alla totalità delle Società commerciali senza esclusione alcuna.

«Ad ogni modo, sebbene il testo letterale del decreto suggerisca i termini per la risposta al quesito, è da tener presente che solo la autorità giudiziaria è competente nell'interpretazione della legge.

«*Il sottosegretario di Stato*
«MORPURGO».

Benaglio ed altri. — *Ai ministri d'agricoltura e dell'interno,* — «Per conoscere se abbiano notizia che nei rapporti della provincia di Bergamo sia già stato prelevato, dalla Commissione d' incetta bovini, pressochè completamente il quinto decimo, mentre altre provincie, più ricche di bestiame, sono ben lontane di avere raggiunto un tale limite, e che siano dalle Commissioni stesse state date disposizioni perchè nel prossimo aprile siano caricati n. 16 treni di 300 capi cadauno, il che aumenterà la sperequazione con le provincie finitime; e se non riconoscano che tali provvedimenti saranno per produrre un irreparabile danno all'economia della provincia di Bergamo e specialmente della zona montana, con pericolo anche di grave perturbamento dell'ordine pubblico perchè l'intensificarsi dell' incetta obbliga a colpire nuovamente anche le stalle ridotte ad un sol capo di bestiame».

RISPOSTA. — «Non è praticamente possibile mantenere l' incetta dei bovini allo stesso livello in tutte le provincie del Regno.

«Mentre, infatti, le esigenze dell'approvvigionamento dell'esercito rendono necessario e improrogabile il prelevamento periodico di un determinato numero di capi bovini, l' incetta deve essere spesso attenuata o addirittura sospesa in alcune zone per svariate ragioni, relative alla diffusione dell'afta epizootica, allo stato di nutrizione del bestiame, alla momentanea deficenza dei mezzi di trasporto, alla urgenza di assicurare la esecuzione dei più importanti lavori agricoli, alla materiale impossibilità in cui si trovano le Commissioni provinciali di effettuare più di un determinato numero di treni, e così via.

«È inoltre da far presente che non sarebbe nè giusto nè opportuno trattare tutte le provincie alla stessa stregua, perchè si

verificano differenze assai forti nella efficienza del bestiame da ciascuna di esse posseduto. Da un minimo di 4.19 bovini per chilometro quadrato in provincia di Bari, si va ad un massimo di 75.46 in provincia di Cremona.

« Il prelevamento di una stessa percentuale di bestiame, mentre provocherebbe danni gravissimi nella prima provincia, passerebbe quasi inavvertito nella seconda.

« Ne deriva che se alcune delle disparità che si verificano nella misura delle incette sono permanenti e volute, perchè giuste e necessarie, altre invece sono puramente temporanee e indipendenti dalla volontà di chi predispone le incette stesse.

« Premesso ciò si osserva che la provincia di Bergamo è la 26ª per l'intensità dei prelevamenti già effettuati. L'incetta vi ha di poco superato il 4° decimo (esattamente 4.310 al 31 marzo 1918).

« Se si considera che ben 25 provincie sono maggiormente gravate e che in alcune di queste l'incetta è quasi alla fine del 6° decimo, deve convenirsi che la provincia di Bergamo è fra le meno colpite.

« Le provincie di Brescia, di Cremona e di Milano, per citare quelle più vicine a Bergamo, occupano rispettivamente il 24°, il 10° e il 34° posto.

« Effettivamente Milano si trova un poco indietro con l'incetta. Ma ciò non dipende da speciali riguardi che si son voluti usare a quella provincia, bensì da cause momentanee e transitorie per eliminare le quali sono già stati impartiti provvedimenti.

« Il numero dei treni di bovini effettuati e da effettuarsi sta a dimostrarlo.

« La provincia di Bergamo ha spedito: 9 treni in gennaio, 9 in febbraio, 15 in marzo; deve spedirne 16 in aprile.

« La provincia di Milano, invece, ne ha spediti 16 in gennaio, 23 in febbraio, 29 in marzo; deve spedirne 30 in aprile. Si è inoltre disposto che la Commissione di Milano si ponga in condizione di effettuare anche più di un treno al giorno nei mesi venturi.

« Le stesse provincie di Brescia e di Cremona, più avanzate nell'incetta, sono state maggiormente gravate della provincia di Bergamo. La quale, pertanto, non si trova in condizioni eccezionali e peggiori in confronto delle altre.

« Una prova si ha anche nel fatto che identiche doglianze pervengono da quelle stesse provincie che si indicano come favorite dall'incetta.

« Il vero è che questa incontra difficoltà sempre maggiori in tutte le regioni per l'accentuarsi dello squilibrio fra produzione zootecnica e consumo carneo.

« Per far fronte alle esigenze del vettovagliamento dell'Esercito si è oggi costretti a prelevare per ogni dove anche i bovini giudicati necessari per il normale funzionamento delle aziende agrarie, imponendo sacrifici agli agricoltori.

« Allo scopo di porre rimedio a questa grave situazione si stanno studiando, di concerto col Commissariato per gli approvvigionamenti e i consumi e col Ministero di agricoltura, alcuni speciali provvedimenti, che si spera risulteranno efficaci.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Bertini. — *Ai ministri della guerra e d'agricoltura.* — « Per sapere se alle unanimi giustificate lagnanze e preoccupazioni destate nel ceto dei produttori agricoli dai procedimenti inusitati messi in opera dalle Commissioni provinciali d'incetta del bestiame non voglia richiamare le medesime, ed in particolare la Commissione d'incetta della provincia di Ancona, ad un'azione più riguardosa delle esigenze della coltivazione in questo momento, del danno irreparabile a cui si espongono le piccole colonie e le piccole proprietà, cominciando col far divieto alla Commissione stessa di precettare il bestiame da lavoro e da riproduzione; e con l'ammettere il ripristino delle adunanze dei coltivatori negli uffici comunali per i necessari accordi tra loro ed in concorso dell'Amministrazione militare relativamente al quantitativo di carne da addebitarsi ed all'epoca più equa e conveniente delle consegne ».

RISPOSTA. — « I sistemi seguiti dalle Commissioni provinciali nella incetta dei bovini sono quelli di assicurare il rifornimento carneo dell'esercito recando il minor danno all'agricoltura.

« Anche la Commissione di Ancona della quale fanno parte autorevoli membri civili, risulta che si attiene a tali direttive, nè fatti specifici sono stati segnalati a questo Ministero che non avrebbe mancato di prendere gli opportuni provvedimenti.

L'onorevole interrogante evidentemente si riferisce, con la sua interrogazione, ad un manifesto pubblicato dal presidente della Commissione di Ancona, nel quale è detto che si procederà alla requisizione

dei bovini da lavoro e delle vacche da latte.

« A tale riguardo, questo Ministero fa presente come detto manifesto non risponde alle disposizioni date dalla Commissione centrale, ed il Ministero, venutone a conoscenza, e preoccupato appunto delle conseguenze che l'applicazione di quel manifesto stesso poteva avere, ha preso adeguati provvedimenti a carico del responsabile del deplorevole equivoco.

« L'incetta dei bovini procederà pertanto anche in provincia di Ancona, risparmiando fin dove è possibile, compatibilmente con le esigenze del servizio, i buoi da lavoro senza tare dai tre agli otto anni e le vacche di elevata produzione lattifera in conformità delle disposizioni emanate dalla Commissione centrale, fin dall'inizio della incetta.

« Per quanto riguarda la soppressione delle adunanze degli agricoltori negli uffici comunali per stabilire il quantitativo di bestiame da fornire da ciascuno di volta in volta, questo Ministero, che non ne era prima di ora informato, richiamerà la Commissione, invitandola a ripristinarle essendo il sistema delle adunanze stato prescritto appunto per dar modo agli agricoltori di offrire alla Commissione gli animali dei quali ritengono più opportuno disfarsi e che abbiano i requisiti voluti.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Bertini. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non credano giusto ed opportuno ammettere i cappellani militari effettivi, in servizio nella zona territoriale, alla concessione degli aumenti stabiliti col decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107; concessione usufruita in un primo momento e poi revocata con recenti disposizioni in confronto degli stessi cappellani militari avvicendati, mentre si è mantenuta l'esclusione dal beneficio stesso dell'indennità caroviveri che pure dovrebbe essere accordata a tutti per un evidente principio d'uguaglianza e d'equità ».

RISPOSTA. — « Dato lo speciale carattere dell'assegno mensile spettante ai cappellani degli ospedali di riserva, non si è ritenuto possibile estendere loro tutti i beneficî concessi ai personali dello Stato con il decreto luogotenenziale 10 febbraio u. s., n. 107; ma, considerato che con i provvedimenti di recente adottati vennero migliorate le condizioni di tutti i personali delle amministrazioni governative, e considerato altresì che l'attuale disagio economico è risentito da tutte le classi provviste di redditi fissi, il Governo ha creduto equo concedere un assegno mensile di lire 30, a decorrere dal 1° corrente, anche ai cappellani addetti agli ospedali militari di riserva del Regio esercito. Tale concessione formerà oggetto di apposite disposizioni che saranno quanto prima emanate.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Bertini. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se, data la insufficienza, ormai riconosciuta e lamentata, degli esoneri agricoli finora concessi, insufficienza resa molto più grave dalla chiamata alle armi dei già riformati e della classe 1900, non creda di richiedere una ulteriore assegnazione di esoneri, rispettando ed estendendo il principio della concessione di un uomo valido per la conduzione di ogni singolo fondo a coltura famigliare; senza limitazione di classi, almeno per i militari dichiarati inabili ai servizi attivi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura è edotto del bisogno di mano d'opera agricola e di direzione delle aziende agricole grandi e piccole, creatosi in seguito alle chiamate alle armi. Esso rappresentò tali bisogni al Ministero della guerra, che esaminò la possibilità di sopperirvi, e fino a quali limiti in rapporto alle esigenze militari, mediante esonerazioni, licenze agricole, concessioni di drappelli di militari agricoltori fra i presidî territoriali rurali, concessioni di prigionieri di guerra.

« Le provvidenze che fu possibile di adottare, e le modalità della loro attuazione, sono note all'onorevole interrogante.

« Nessun dubbio che il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante sarebbe di grande beneficio allo svolgimento dei lavori agricoli: il Ministero di agricoltura non può quindi che augurarsi che la sua adozione sia consentita dalle esigenze militari, che reclamano il mantenimento di quell'efficienza numerica dell'esercito, la cui valutazione spetta alla competenza ed alla responsabilità suprema del Ministero della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Bonomi Paolo. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per conoscere se abbia notizia che le Commissioni di requisizione dei formaggi in provincia di Bergamo requisiscono presso le latterie sociali l'intera produzione senza lasciare neppure la quantità strettamente necessaria ai bisogni dei produttori del latte, come vorrebbe l'articolo 9 del decreto 25 febbraio 1918, con la conseguenza che i produttori abbiano ad astenersi dal portare il latte alle latterie sociali sottraendo così la produzione dei latticini ad ogni possibilità di controllo; e quali provvedimenti abbia adottati o intenda adottare per far cessare un tale sistema dannoso non solo ai singoli, ma anche all'economia nazionale ».

RISPOSTA. — « Questo Commissariato ha richiamata l'attenzione dell'Ufficio speciale di requisizione formaggi di Milano sul fatto segnalato dall'onorevole interrogante, e ha dato disposizioni perchè nel procedere alla requisizione lasci ai produttori di formaggio e di latte le quantità di formaggio strettamente necessarie ai bisogni delle famiglie.

« *Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi* « CRESPI ».

Bouvier. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura.* — « Per sapere se non riconoscano la necessità di disporre, accordando il personale che possa occorrere, affinchè le Commissioni provinciali di agricoltura, di mano in mano che ad ogni turno respingono domande per licenze agricole, debbano darne avviso ai comuni dai quali provengono, onde ai richiedenti sia risparmiata una inutile attesa e sappiano per tempo che altrimenti debbono provvedere alla coltivazione delle loro terre ».

RISPOSTA. — « In virtù dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 2 maggio 1918, numero 618, le attribuzioni relative alle esonerazioni agricole, finora esercitate, in ciascuna provincia, dalla Sottocommissione provinciale di agricoltura, sono state demandate alla sezione per il servizio della mobilitazione agraria.

« Benchè nessuna disposizione facesse obbligo alle sottocommissioni provinciali di agricoltura di notificare, ai richiedenti esoneri o licenze, l'esito delle loro istanze – e l'obbligo non fu stabilito, per non gravare gli uffici delle Sottocommissioni di un lavoro che avrebbe indubbiamente arrecato ritardi nella trattazione degli affari – consta che molte Sottocommissioni hanno potuto organizzare il servizio in modo di fare tale notificazione. Inoltre, le Sottocommissioni hanno destinato determinate ore del giorno per le informazioni al pubblico.

« Il Ministero per l'agricoltura ha da tempo provveduto a porre a disposizione dei prefetti i fondi necessari per il funzionamento delle Commissioni provinciali d'agricoltura, le quali sono state pertanto messe in grado di assumere il personale indispensabile per il disbrigo del lavoro d'ufficio.

« Ad ogni modo, si confida che la coordinazione del servizio delle licenze agricole con quello della mobilitazione agraria potrà avere benefica influenza sullo svolgimento delle pratiche d'ufficio relative alle licenze agricole.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura* « VALENZANI ».

Bouvier. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non ritengano doveroso atto di giustizia estendere ai sottoufficiali dell'esercito i beneficî già stati concessi a tutti gli impiegati e salariati dello Stato ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 9 maggio ultimo scorso, n. 681, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 29 stesso mese, è stato concesso ai sottufficiali dell'esercito un aumento di assegni a decorrere dal 1° febbraio prossimo passato ».

« *Il ministro* « ZUPELLI ».

Brunelli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non credano opportuno ed equo estendere i benefici concessi agli studenti di terzo e quarto anno di medicina, militari di truppa, agli ufficiali che trovansi nelle stesse condizioni (studenti di terzo e quarto anno) ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni riflettenti i corsi per i militari studenti in medicina, vennero prese di comune accordo tra questo Ministero, quello della pubblica istruzione e il Comando Supremo.

« Essi mirano ad assicurare, per i futuri bisogni dell'esercito, la preparazione di nuovi aspiranti ufficiali medici. Ed a questo fine furono ammessi a frequentare i corsi accelerati, iniziati sino dal 1° febbraio ultimo scorso, tutti i militari di truppa studenti

inscritti al terzo e quarto anno di medicina.

« Per quanto riflette gli studenti che rivestono grado di ufficiale nell'arma combattente, necessità inerenti all'attuale momento, che non consentono l'impoverimento dei quadri già depauperati, hanno imposto al Comando supremo, in perfetta intesa con questo Ministero, la loro esclusione dal frequentare i corsi in parola.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Buccelli. — *Ai ministri d'agricoltura e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere quanto vi sia di vero sul mancato mezzo di trasporto del solfato di rame dalle fabbriche di produzione ai centri di consumo, ed in caso affermativo se non credano opportuno stante l'urgenza di mettere a disposizione delle fabbriche i carri necessari, onde i viticultori possano essere serviti in tempo ed evitare i gravissimi danni che ne potrebbero derivare in caso di ulteriore ritardo ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, perfettamente compresa della importanza dei trasporti di solfato di rame, fin dai primi dell'anno, aderendo anche a premure del Ministero di agricoltura, provvide affinchè le richieste di carri all'uopo presentate dagli stabilimenti produttori e dagli enti agrari (Comizi, Consorzi, Sindacati agrari, ecc.), fossero sempre completamente sodisfatte, e la fornitura dei carri non andasse soggetta nè a sospensioni, nè a riduzioni, salvo quelle imposte da imprescindibili esigenze militari; e fosse fatta anche nei giorni festivi.

« Che le disposizioni della Direzione generale delle ferrovie abbiano avuto pratica attuazione è dimostrato dal fatto che nel periodo dal 1° gennaio fino alla metà del corrente aprile, nelle stazioni sedi delle principali fabbriche sono stati caricati circa 220 carri per un complessivo di circa 300,000 quintali di solfato di rame: carico che corrisponde approssimativamente a quello conseguito nello stesso periodo del 1917 (quintali 315,000), malgrado le maggiori difficoltà del 1918 nell'esercizio ferroviario sia per i cresciuti bisogni di altri trasporti, sia per deficienza di combustibile.

« L'Amministrazione ferroviaria non mancherà, da parte sua, di continuare a curare, col massimo interessamento, la più sollecita effettuazione dei trasporti di cui si tratta.

« *Il sottosegretario di Stato*
per i trasporti marittimi e ferroviari
« REGGIO ».

Buccelli. — *Ai ministri dei lavori pubblici, dei trasporti marittimi e ferroviari ed al commissario generale per i combustibili nazionali.* — « Per sapere – se in vista delle difficoltà ognor più gravi che incombono nel paese per l'approvvigionamento dei carboni – non credano urgente ed indispensabile di requisire i giacimenti di lignite picea (vero carbone) che dà oltre 6000 calorie, nella regione di Cana e limitrofe – provincia di Grosseto – talmente ricca del prezioso minerale da poter provvedere ai bisogni del paese per moltissimi anni, e ciò con grande vantaggio per l'industria e l'economia nazionale ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni del decreto luogotenenziale 24 febbraio 1918, numero 284, dànno i poteri necessari per assicurare la necessaria produzione di lignite semprechè non manchino mano d'opera e trasporti ferroviari.

« Fra tali disposizioni sono notevoli quelle relative alle requisizioni.

« *Il commissario generale*
per i combustibili nazionali
« DE VITO ».

Bussi. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda opportuno dare ai guardafili ed apparecchiatori di Piacenza lo stesso trattamento che viene fatto ai loro colleghi di Milano che percepiscono oltre che alla missione normale di lire 3.70 un supplemento di straordinario a *forfait* di 5 ore – e se e quali provvedimenti intenda prendere perchè il compenso missione, che dovrebbe essere pagato regolarmente ogni mese, non subisca più oltre inverosimili ritardi – tenuto conto delle difficili condizioni economiche create dall' infrenabile rincaro dei generi di prima necessità alimentari ».

RISPOSTA. — « In merito alla presente interrogazione, bisogna premettere che nello scorso anno, allorquando per la deficienza di personale operaio a Bologna, dipendente dalle chiamate alle armi, occorreva inviare d'urgenza in quella città un apparecchiatore pratico del multiplo e del permutatore, l'Amministrazione telefonica, visto che il

personale operaio si rifiutava d'andarvi a causa dell' indennità di missione non più rispondente all'accresciuto costo della vita, aderì alla proposta di Milano di consentire che l'operaio prescelto facesse quattro ore di servizio straordinario al giorno, e non cinque come è detto nella interrogazione.

« Questo provvedimento fu poi esteso, d'iniziativa della Direzione di Milano, ai casi di missione disagiata, altrimenti gli operai si sarebbero rifiutati di muoversi dalla residenza.

« Dato ciò, non si avrebbe nulla in contrario a che trattamento analogo fosse fatto agli operai di Piacenza, purchè prestino effettivamente le quattro ore di servizio straordinario nelle località ove sono inviati in missione.

« Giova avvertire che l'Amministrazione, compresa della necessità di elevare le attuali diarie di missione in relazione alle necessità della vita, concretò la proposta perchè fossero aumentate le diarie agli operai telefonici, trasmettendola alla speciale Commissione che presso il Ministero del tesoro si sta occupando della questione.

« Qualora le indennità di missione venissero aumentate, cesserebbe di aver effetto la concessione fatta, in via provvisoria, agli operai di Milano.

« Quanto al ritardo nella liquidazione delle indennità di missione, si sono chieste spiegazioni al riguardo e intanto si sono fatte le più vive raccomandazioni a che l'inconveniente lamentato non abbia a ripetersi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Bussi. — « *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se sia ancora in vigore una disposizione del Comando Supremo secondo la quale, dimenticando tutti coloro che da lungo tempo prestano servizio militare come graduati di truppa, soltanto i militari disposti ad assumere la ferma di tre anni ed i volontari di un anno possono essere promossi al grado di sergente, i primi però compatibilmente con i posti disponibili mentre per i secondi la promozione può avvenire indipendentemente da vacanza di organico; e se non creda di abolire per un senso di equità la famigerata circolare 126900, per rendere possibili le nomine da caporale a sergente secondo il criterio della idoneità tecnica ».

RISPOSTA. — « Le istruzioni emanate da questo Ministero ed anche dal Comando Supremo (Circolare 3714 del novembre 1915) non limitano affatto la promozione al grado di sergente ai militari disposti ad assumere la ferma di tre anni; che anzi tutti i caporali e caporali maggiori alle armi, possono, in tempo di guerra, aspirare alla promozione a sergente, anche senza assumere la ferma di tre anni e seguendo la sorte della propria classe.

« La circolare n. 126900 del Comando Supremo del 5 settembre 1917, poi non fa obbligo di assumere la detta ferma ai graduati che vengono promossi sergenti, ma si limita a confermare le vigenti disposizioni, per cui, ad eccezione delle promozioni straordinarie per merito di guerra e delle promozioni dei volontari di un anno le quali, giusta il regolamento sull' avanzamento, hanno luogo indipendentemente da vacanze, le altre promozioni a sergente non possono aver luogo se non quando vi siano posti disponibili.

« Ed il principio che non si possano promuovere sergenti tutti i graduati che siano idonei a tal grado se non nei limiti dei posti disponibili, è sancito dalle norme legislative che disciplinano l'avanzamento, per lo scopo evidente di impedire la formazione di una pletora di sergenti che non troverebbero impiego col loro grado, con grave danno del servizio e della disciplina.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Bussi. — « *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se il decreto luogotenenziale che testè aumentò gli stipendi e gli assegni a tutti i dipendenti dello Stato anche straordinari ed avventizi debba considerarsi comprensivo anche della classe degli ufficiali giudiziari i quali percepiscono il sussidio e perciò sono in condizioni di provare in modo certo l'ammontare del loro reddito ».

RISPOSTA. — « Come fu già comunicato ad altri onorevoli deputati, si assicura l'onorevole interrogante che sono in corso di studio eventuali provvedimenti diretti a migliorare, per il periodo della guerra, le condizioni degli ufficiali giudiziari; e non mancherà, da parte di questo Ministero, ogni interessamento perchè, ove lo consentano le attuali condizioni del bilancio, tali provvedimenti possano essere presto tradotti in un decreto luogotenenziale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Calisse. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se egli intenda risolvere la questione che, a somiglianza dell'avvenuto in altre regioni di Italia, si ha nella provincia di Roma, relativamente alla commutazione in denaro delle corrisposte finora date in natura dei coltivatori ai proprietari delle terre; se intenda, in tal caso, che la commutazione si determini in corrispondenza con i prezzi che i prodotti avevano prima della guerra, quando l'aumento delle spese di produzione non li aveva portati all'attuale misura; e infine se intenda che gli eventuali provvedimenti debbano estendersi alle prestazioni che nel frattempo non sono state effettuate, per l'aspettazione in cui si è che la questione sia risoluta ».

RISPOSTA. — « La questione della conversione dei canoni con corrisposta fissa in natura in canoni con corrisposta in danaro, nei contratti di locazione di fondi rustici, è oggetto di particolare studio da parte del Ministero per l'agricoltura, cui non poteva sfuggire l'interesse che essa presenta nei riguardi del problema dell'intensificazione della produzione agraria, ai fini della resistenza economica di guerra.

« In proposito il Ministero ha sentito il parere dei corpi tecnici, e sta raccogliendo elementi per la decisione, che non potrà non essere inspirata alla finalità della tutela e dell'incremento della produzione agraria ed a principî di equità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Cannavina. — *Al ministro dell' interno.* — « Per sapere quali siano le ragioni per cui il prefetto di Campobasso non abbia creduto ancora, dopo le urgenti disposizioni ministeriali emanate all'uopo da oltre un mese, far rilevare alla Amministrazione provinciale ed alle Amministrazioni comunali dipendenti la opportunità di concedere al personale gli indispensabili aumenti di stipendio ».

RISPOSTA. — « Il prefetto di Campobasso comunicò al presidente della deputazione provinciale il 22 marzo le istruzioni e le sollecitazioni ricevute dal Ministero dell'interno in data 6 marzo prossimo passato circa l'aumento di stipendi agli impiegati degli enti locali.

« Ai comuni, per consigliare i provvedimenti medesimi diramò apposita circolare a stampa, che era già in bozza, quando fu dovuta modificare per sopravvenute nuove istruzioni ministeriali, e fu poi spedita con la data 8 aprile corrente.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

« **Cannavina.** — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Per sapere se vero, come è notorio, che l'assistenza degli orfani di guerra in provincia di Campobasso è curata con deficiente senso dei relativi doveri, tanto che fino alla metà dell'anno 1917, nonostante il decreto luogotenenziale 6 agosto 1916, n. 968, non fu provveduto alla costituzione del necessario ufficio di segreteria presso la prefettura, e fino ad agosto o settembre di detto anno, non furono assegnati che pochissimi e meschini sussidi, mentre il Ministero aveva inviato all'uopo fin dal gennaio precedente la somma rilevante di lire ottomila. Se è vero inoltre, che, dopo varie ed insistenti premure del ministro competente, il prefetto si decise alfine a convocare il Comitato provinciale, ed in una sola seduta in fretta e furia, e forse, come dicesi, con poco rispetto della legalità, fu erogata senza verun criterio la somma di lire circa settemila.

« RISPOSTA. — L'Ufficio per gli orfani di guerra in provincia di Campobasso fu costituito appena emanato il decreto luogotenenziale 6 agosto 1916, n. 968, ed il Comitato fu insediato, tosto che le congregazioni di carità della provincia trasmisero l'elenco degli orfani, di cui all'articolo 4 del decreto stesso, e cioè il 21 ottobre 1916.

« Il Comitato tenne parecchie sedute nelle quali provvide all'impianto dell'elenco e dello schedario anagrafico degli orfani ed al regolare loro aggiornamento; affidò in ogni comune la vigilanza degli orfani alle congregazioni di carità; spiegò alle medesime, come pure ai sindaci, ai comandanti le sezioni dei reali carabinieri, con apposite circolari le attribuzioni loro demandate dai decreti luogotenenziali 6 e 27 agosto, nn. 968 e 1251, e quali altre credeva di affidare loro.

« Inoltre il Comitato fin dal marzo 1917 provvide alla erogazione dei sussidi, che furono concessi, previa istruttoria, a coloro che ne avevano fatta domanda. In pari tempo fu interessata l'Arma dei reali carabinieri perchè segnalasse i casi maggiormente meritevoli di considerazione. Con i dati forniti dall'Arma e con quelli risultanti

dai registri si ammisero alla concessione i bisognosi.

« Furono pure iniziati gli studi per istituire in provincia, ove non esistono istituti del genere, qualche orfanotrofio esclusivamente destinato agli orfani di guerra; e pubblicato il decreto luogotenenziale 13 giugno 1915, n. 873, il quale ai prefetti conferiva facoltà eccezionali in ordine al fondo per l'infanzia abbandonata, di cui allo articolo 6 della legge 18 luglio 1904, n. 390, il prefetto di Campobasso dispose gli accertamenti sulla consistenza di quel fondo, al fine di devolverne parte a favore degli orfani dei militari, e venne così costituita, fra le prime in Italia, la Federazione Molisana per gli orfani di guerra. Con eguale sollecitudine fu provveduto alla costituzione del patronato per gli orfani dei contadini.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Cannavina. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere con quale criterio e su quali fantastici dati di fatto, dopo avere già occupato tutti i locali disponibili e senza avvalersi in precedenza della requisizione, qualora dove possibile, sono inoltrati tuttavia in provincia di Campobasso e nel capoluogo, i profughi di guerra in numero tale da doverli ammucchiare in locali angusti, insufficienti e sotto ogni aspetto deleterî per la morale e l'igiene senza nemmeno provvedere allo immediato soccorso nei primi più urgenti bisogni.

RISPOSTA. — « Il prefetto di Campobasso affidò preventivamente al Genio civile l'incarico di visitare i locali disponibili nella provincia per il ricovero dei profughi, ed in base a questi accertamenti venne determinato l'invio dei profughi stessi in provincia di Campobasso, procedendo il prefetto alle requisizioni necessarie per quelle abitazioni che già non erano state offerte dai proprietari.

« I profughi che abitano nel capoluogo hanno quasi tutti abitazioni di loro scelta, le quali non sono inferiori a quelle di modesti abitanti del luogo. E tutte sono assiduamente vigilate dal medico provinciale che ne ha constatato anche recentissimamente la corrispondenza al bisogno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Cannavina. — *Ai ministri dell'interno, e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere per quali ragioni essendo già state fin dai primi del decorso mese di marzo fornite in quantità sufficiente a due commercianti della città di Campobasso le calzature di Stato, di esse non ancora si inizia la distribuzione, con danno dei detti commercianti e con danno ben maggiore dei tanti profughi quivi ricoverati, che invano ne fanno incessanti richieste alla regia prefettura ».

RISPOSTA. — « Già nella seconda quindicina dello scorso novembre, prima ancora che il Ministero dell'industria e commercio preordinasse la distribuzione ai profughi delle scarpe di Stato, fu impiantata a Campobasso una calzoleria nelle carceri giudiziarie. Questa ha finora consegnato un numero considerevole di paia già distribuite ai profughi della città capoluogo. Per i phofughi sparsi in settanta comuni della provincia la prefettura ha elargito cospicui sussidi onde fossero tutti provveduti di scarpe e indumenti.

« Quanto alle calzature di Stato il giorno 10 marzo ne giunsero 96 paia per donne, e dal 22 marzo cominciarono a giungere quelle per uomini e bambini. La distribuzione non fu fatta immediatamente perchè non avrebbe potuto, per deficienza iniziale della merce, essere fatta subito a tutti i profughi; ed una distribuzione parziale avrebbe suscitato malumori. Ma poi essendo stato messo a disposizione della prefettura un quantitativo complessivo di 1400 paia di scarpe, se ne è proceduto alla distribuzione e nessuna sollecitazione o lagnanza è mai stata fatta alla prefettura da parte dei due negozianti incaricati.

« Sta poi il fatto che i profughi prima che si potessero distribuire le scarpe di Stato hanno avuto, su loro richiesta, scarpe o lavorate nelle carceri o acquistate dall'industria privata, in quantità sufficiente ai loro bisogni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Cannavina. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia vero ciò che il presidente dell'Asilo infantile di Campobasso si è visto nella dura necessità di esporre all'Alto Commissariato pei profughi di guerra (e nell'affermativa quali provvedimenti si intendano adottare) e cioè che il prefetto di Campobasso, dopo avere formalmente promesso il lievissimo contributo di lire tre mensili in pro dell'Asilo di detta città per ogni bambino ap-

partenente a famiglia di profughi quivi rifugiati, e dopo aver richiesto e ricevuto da tempo l'elenco nominativo dei bambini ricoverati, non si decida, per ragioni inesplicabili, nonostante ripetute sollecitazioni orali e scritte, al pagamento del contributo promesso, mettendo in pericolo il funzionamento ulteriore dell'Asilo, che, disponendo di modestissime risorse già insufficienti all'obbligo normale di assistenza, da oltre quattro mesi sostiene spesa gravissima e non preventivata in bilancio ».

RISPOSTA. — « Il prefetto di Campobasso fu effettivamente informato dal presidente dell'Asilo di quel capoluogo, che frequentavano detto Asilo molti bambini profughi e fu richiesto di una retta mensile di lire tre per ciascuno dei bambini.

« La rigidezza dell'inverno non permise la frequenza regolare dei bambini nell'asilo; e fu quindi necessario calcolare la media di tale frequenza che risultò poi di 40 bambini. Ciò portò un certo ritardo nel pagamento della retta a cui venne perciò poi provveduto per un intero quadrimestre in lire 500, stabilendo di fare per quadrimestre anche i pagamenti successivi. E ciò in considerazione che nessun termine era stato convenuto col presidente dell'Asilo, nè alcuna sollecitazione risultava pervenuta alla prefettura.

Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Cannavina. — *Ai ministri di agricoltura e della guerra.* — « Per sapere:

a) quale il criterio di ripartizione numerica delle licenze agricole fra le varie provincie del Regno e se per tutte uniformi;

b) se tale criterio sarà mantenuto costante per tutti i turni;

c) e se, infine, si pensi di avere così, nei limiti del puro indispensabile, provveduto con solo 732 licenze per ogni turno, quante ne furono concesse col primo, alle esigenze della provincia di Campobasso, che conta 130 comuni, una popolazione di oltre 300 mila abitanti ed una superficie di oltre chilometri quadrati 4000 in gran parte coltivabile ».

RISPOSTA. — « La ripartizione fra le varie provincie del contingente totale di esoneri agricoli e di licenze agricole stabilito per tutto il Regno è stata fatta dal Ministero di agricoltura in base ai dati della popolazione rurale maschile dai 16 ai 65 anni, desunti dal censimento 1911.

« La popolazione rurale maschile è stata suddivisa in tre gruppi:

il primo composto delle sottoclassi dedite esclusivamente ed in modo permanente alla coltura dello stesso fondo (lavoro continuo);

il secondo di agricoltori che impiegano l'opera propria per uno o più periodi stagionali (lavoro discontinuo);

nel terzo si sono riunite le sottoclassi impropriamente dette agricole (giardinieri, guardacaccia, taglialegna, ecc.)

« Al primo gruppo furono destinati gli esoneri, al secondo le licenze. Il terzo gruppo comprendente professioni che meno interessano agli scopi della produzione alimentare, è escluso dalle licenze e dagli esoneri.

« Alla provincia di Campobasso toccarono, nella ripartizione in base ai dati predetti, n. 879 esonerazioni e n. 732 licenze agricole.

« Questo criterio è stato mantenuto anche per le licenze agricole del corrente anno.

« In effetti, però, alla provincia di Campobasso, invece di 879 esonerazioni ne furono concesse 474 per militari appartenenti a reparti territoriali e 659 a militari appartenenti ai Corpi mobilitati: in totale 1133 esonerazioni.

« Se poi si tiene conto che nella stessa provincia, ai provenienti dalla revisione generale dei riformati, furono concessi 427 fra esoneri e dispense, si ottiene un totale di 2292 militari ceduti dall'esercito all'agricoltura di quella provincia, oltre le concessioni occasionali di mano d'opera militare dai presidî territoriali rurali.

« Se le supreme autorità militari, che hanno la responsabilità del mantenimento dell'efficienza numerica dell'esercito, potranno in avvenire consentire un aumento del numero totale degli esoneri e delle licenze, sarà tenuto il debito conto, nella ripartizione della quota addizionale, dei bisogni dell'agricoltura nella provincia di Campobasso.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Cao-Pinna ed altri. — *Ai ministri della marina e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere come intendano tutelare le comunicazioni postali e commerciali fra la Sardegna ed il continente e viceversa ». (1)

(1) Vedi la risposta identica data all'interrogazione del deputato Congiu a pag. 16831.

Caporali. — *Al ministro della guerra ed al commissario generale per l'aeronautica.* — « Per sapere come durante la incursione aerea nemica su Napoli nessun segnale di allarme abbia preavvisato la cittadinanza dell'arrivo del dirigibile preannunziato a tempo per telefono da Benevento alla città di Napoli, che ad onta di tale preavviso rimase illuminata ed indifesa in modo da consentire al barbaro nemico le atrocità commesse ».

RISPOSTA. — « Il dirigibile nemico che effettuò la incursione su Napoli nella notte dal 10 all'11 marzo, giunse sulla città alle ore 0.55 e venne effettivamente segnalato a quella difesa aerea da un posto di vedetta dell'interno, con fonogramma alle ore 0.20.

« La mancanza di ogni segnale di allarme e il ritardo nelle provvidenze del caso, deve attribuirsi alla negligenza di coloro, che erano preposti alla difesa aerea di Napoli.

« La città rimase illuminata, o meglio fu oscurata in ritardo, sia per le ragioni suddette, sia perchè non funzionarono bene le comunicazioni prestabilite per l'oscuramento; nè tutta la illuminazione poteva immediatamente esser tolta, per la sua qualità.

« Contro gli incaricati del servizio in quella notte, in seguito alla inchiesta eseguita, è stato iniziato procedimento davanti al Tribunale militare di Napoli, ed è stato rimesso a questo anche tutto il materiale di inchiesta relativo alla difesa costiera adriatica, perchè siano esaminate anche le eventuali responsabilità di militari che potevano di là dare in tempo l'avviso. Le singole responsabilità con le particolari cause che hanno reso possibile la sorpresa del nemico saranno così precisate e punite come di ragione.

« Il doloroso evento ha richiamato al proprio dovere tutti coloro cui spetta provvedere in simili casi, affinchè non abbia a mancare, per quanto possibile, il preavviso in tempo debito, a cui ha diritto la cittadinanza, quand'anche la difesa vera e propria non riuscisse ad opporsi totalmente all'attacco nemico.

« *Il commissario generale per l'aeronautica*

« CHIESA ».

Carboni. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se, in accoglimento della disposizione del ministro della guerra per un equo avvicendamento di tutti i funzionari di classi anteriori al 1895, da oltre un anno in zona di operazioni, con altri di classi più giovani, intenda di operare intanto l'avvicendamento suddetto mediante il richiamo di quei funzionari, i quali siano da oltre due anni in zona di operazioni ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni del Ministero della guerra, riguardanti l'avvicendamento in zona di operazioni, sono contenute nella circolare del Ministero suddetto in data 19 febbraio 1918, n. 333, ed hanno per oggetto il personale degli ufficiali.

« Per attuare l'avvicendamento il Ministero della guerra, con precedente nota 31 dicembre 1917, aveva richiesto l'elenco degli ufficiali funzionari di questa Amministrazione, con l'indicazione della classe, categoria, grado, idoneità fisica, periodo di mesi passati al fronte, allo scopo di poter determinare, in base a tali dati, l'entità del movimento di avvicendamento degli ufficiali, e questo Ministero trasmise le notizie richieste, corredate dei rispettivi elenchi.

« L'avvicendamento suaccennato ha però luogo solo tra gli ufficiali combattenti e quelli che ancora non furono in zona di operazioni; di guisa che le modalità ed i criterî che dovranno seguirsi nella sua attuazione sono di assoluta spettanza del Ministero della guerra, da cui attualmente dipendono anche i funzionari di questo Ministero, ufficiali nel Regio esercito.

« Non è perciò consentito di prendere alcuna iniziativa, circa il richiamo di quei funzionari (ufficiali), i quali siano da oltre due anni in zona di operazioni, dovendo il richiamo stesso verificarsi ad opera delle autorità militari nei casi e con le modalità fissate in detta circolare.

« L'avvicendamento tra funzionari che trovansi in servizio militare e quelli che, appartenendo a classi relativamente più giovani, trovansi tuttora in servizio civile ha formato già oggetto di altra circolare del Ministero della guerra in data 1° marzo 1918, n. 551, che suggerisce alle singole Amministrazioni di esonerare dalle mansioni civili i funzionari più giovani e designare nominativamente i funzionari più anziani, che occorrerebbe licenziare dalle armi per dare modo di sostituire i giovani.

« Questo Ministero aveva però già provveduto al così detto disboscamento, cui è ispirata la suddetta circolare del 1° marzo u. s., richiamando più volte i capi di Corte ad una limitata e rigorosa concessione delle dispense, consentite ai funzionari dell'ordine

giudiziario dal decreto 13 aprile 1911, n. 374, che regola le dispense e relativo specchio *F*, revocando inoltre le dispense già accordate ai funzionari dell'Amministrazione centrale nati in anni posteriori al 1882; e limitando ai nati anteriormente a detto anno le eventuali ulteriori concessioni.

« Ma per la specialità delle funzioni giudiziarie e per il limite ristrettissimo in cui vennero contenute le dispense concesse nell'interesse del servizio al personale dell'Amministrazione centrale, un avvicendamento tra personale in servizio civile e quello militare non sarebbe praticamente attuabile, nè utile alle due Amministrazioni, nè rispondente alle finalità, cui il provvedimento stesso è ispirato.

« Pertanto nessun altro provvedimento oltre quelli singolarmente emessi è il caso di adottarsi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Carboni ed altri. — *Al ministro dell'interno e al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Sulla necessità, almeno limitatamente ai prossimi mesi di raccolto, di aumentare la razione ai contadini per metterli in grado di sostenere le nuove gravissime fatiche ».

RISPOSTA. — « Questo dicastero non si dissimula la gravità del problema dell'alimentazione dei contadini nei prossimi lavori di mietitura e trebbiatura del nuovo raccolto, e sta studiando la questione d'intesa con i prefetti e Consorzi provinciali di approvvigionamento. Non si mancherà di adottare opportuni provvedimenti in proposito, nei limiti del possibile, e per quanto sarà consentito dalle gravi difficoltà in cui si svolge il rifornimento del paese, aumentate in questi ultimi mesi nei quali, per il progressivo esaurirsi delle scorte presso i produttori detentori del grano, è notevolmente aumentato il numero delle persone da approvvigionare.

« Sono già noti agli onorevoli interroganti i provvedimenti adottati per l'approvvigionamento della popolazione rurale della provincia di Roma.

Il ministro
per gli approvvigionamenti e i consumi
« CRESPI ».

Caron ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno che i prezzi attualmente stabiliti e praticati dalle Commissioni di requisizione bovini debbano essere estesi anche alle consegne anteriori ai provvedimenti sui prezzi ma comprese nelle requisizioni in corso e per le quali non è tuttora avvenuto il pagamento ».

RISPOSTA. — « I prezzi a cui vengono pagati i bovini fin dall'inizio della incetta sono quelli vigenti al momento in cui il bovino viene ritirato, perchè è allora che diventa proprietà dello Stato.

« Il pagamento dovrebbe in massima effettuarsi nello stesso giorno, però per cause diverse, talora dipendenti dallo stesso detentore, può avvenire in ritardo, ma il prezzo del bue è sempre quello fissato al momento dell'acquisto. Così pure si pratica nelle contrattazioni private, nè sarebbe giusto pagarlo di meno nel caso in cui i prezzi d'imperio, nel frattempo, invece di aumentare diminuissero.

« In tutte le notificazioni ministeriali, fin dall'inizio delle incette, è sempre detto che i nuovi prezzi debbono applicarsi a cominciare dal giorno in cui vengono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, non si ritiene perciò di estenderli agli acquisti fatti in precedenza anche nel caso in cui il pagamento siasi ritardato fino all'epoca della nuova notificazione.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Casalini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda eliminare la stridente disparità che esiste tra gli assegni che percepiscono i sergenti che si trovano in zona territoriale e gli assegni che percepiscono i sergenti che si trovano in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Suppongo che l'onorevole interrogante, accennando alla « disparità che esiste tra gli assegni che percepiscono i sergenti in zona territoriale e gli assegni che percepiscono i sergenti che si trovano in zona di guerra » intenda alludere alla disposizione contenuta nel decreto luogotenenziale 14 febbraio ultimo scorso, n. 196, con la quale, mentre si è consentito il cumulo dei soprassoldi caro-viveri concessi ai sottufficiali con le indennità eventuali e con la indennità giornaliera di lire 2 concessa ai sottufficiali, con famiglia a carico, fuori della loro ordinaria residenza, si è, invece, mantenuto il divieto del cumulo dei predetti soprassoldi caro-viveri con le indennità di guerra.

« Se così è, debbo far presente che per i soprassoldi caro-viveri concessi ai sottufficiali non venne consentito il cumulo con le indennità di guerra, sia per non aggravare eccessivamente il bilancio, sia perchè i sottufficiali provvisti di indennità di guerra, oltre al soprassoldo giornaliero di guerra, ricevono anche gratuitamente una giornaliera razione viveri di guerra, che, invece, non spetta ai sottufficiali non provvisti di indennità di guerra.

« Per conseguenza, qualora si tenga conto che la razione giornaliera viveri di guerra, sebbene valutata in lire una, di fatto vale e costa molto di più, di leggieri si comprende come la disparità di trattamento fra i sottufficiali provvisti di indennità di guerra e quelli che godono dei soprassoldi caro-viveri, lamentata dall'onorevole interrogante, non sussiste.

D'altra parte, è pure evidente che manca, in gran parte, la ragione di concedere il soprassoldo caro-viveri ai sottufficiali provvisti di indennità di guerra, dal momento che il rincaro dei viveri per il loro vitto non grava su di essi, ma sibbene sull'Amministrazione militare che li fornisce, a sue spese, come sopra si è detto, di tutto quanto occorre per il loro sostentamento.

« *Il ministro* »
« ZUPELLI ».

Casalini. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda equo stabilire esplicitamente che siano estesi ai maestri dei comuni, che hanno amministrazione scolastica autonoma, i giusti provvedimenti che furono emanati a favore dei funzionari dello Stato e dei maestri che dipendono dalle Amministrazioni scolastiche provinciali ».

RISPOSTA. — « Benchè la questione non rientri nella competenza di questo Ministero, bensì in quella del Ministero della pubblica istruzione, osservo all'onorevole interrogante che il decreto luogotenenziale 1º febbraio 1918, accordando ai comuni i mezzi per far fronte ai miglioramenti economici dei propri impiegati, ha offerto la possibilità di concedere gli invocati aumenti anche ai maestri elementari.

« È da ritenere che i comuni, ai quali sono state rivolte vive raccomandazioni dal Ministero dell'interno per un equo miglioramento delle condizioni dei propri impiegati, non trascureranno i maestri elementari.

« Lo Stato, peraltro, non potrebbe concedere direttamente ai maestri dipendenti dai comuni autonomi l'aumento accordato ai maestri dipendenti dai Consigli provinciali scolastici giacchè questi ultimi sono equiparati ai funzionari governativi, mentre gli altri sono veri e propri impiegati degli enti locali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Casalini. — *Ai ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se non intendano provvedere ad un'equa indennità caroviveri anche a favore degli ufficiali giudiziari, che si sono venuti a trovare, a causa della guerra, nella più penosa condizione economica » (1).

Casciani. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per i nostri prigionieri di guerra che o non ricevono affatto o li ricevono con ingiustificati ritardi le lettere delle loro famiglie ed i pacchi di pane spediti a mezzo della Croce Rossa; per impedire che questi fatti si ripetano con tanta frequenza da costituire oramai la normalità; per sollecitare il rimpatrio degli ufficiali medici a forma delle convenzioni sanitarie internazionali; per rendere meno penosa la sorte dei nostri prigionieri nutriti insufficientemente per fiaccarne la resistenza fisica e morale con gran danno anche delle generazioni venture ».

RISPOSTA. — « I servizi di posta e di spedizione di pacchi di pane ed altri generi per i prigionieri di guerra italiani, che avevano proceduto regolarmente fino all'ottobre scorso, hanno, per necessità di cose, presentato alcuni inconvenienti a cagione dell'improvviso aumento dei nostri prigionieri di guerra in Austria ed in Germania, verificatosi dopo tale epoca.

« L'accresciuto numero delle lettere in arrivo ed in partenza e dei pacchi da inoltrare (nel solo mese di marzo fu impostato oltre un milione di pacchi), la necessità di ottenere dal Governo germanico reali garanzie sull'arrivo e distribuzione dei soccorsi ai destinatari in Germania, i frequenti periodi di frontiera chiusa, il controllo indispensabile a farsi dalla censura, hanno necessariamente causato ritardo nell'inoltro della corrispondenza e dei pacchi ai prigionieri.

(1) Vedi la risposta identica data all'interrogazione del deputato Bussi, pag. 16818.

« Ma, per i provvedimenti presi in tempo, sia con l'adibire all'ufficio censura impiegati delle Amministrazioni centrali in ore straordinarie ed oltre 200 maestre del comune di Roma, sia ammettendo solo l'uso delle cartoline, sia con l'istituzione di appositi uffici, questo Ministero ritiene non abbiano a ripetersi gli inconvenienti lamentati.

« Per la questione generale dei soccorsi ai nostri militari prigionieri di guerra mentre si è interessato il Governo, per regolare le spedizioni dei soccorsi privati (pacchi di pane e misti) hanno avuto applicazione nuove norme con le quali poterono essere facilitate le operazioni relative.

« I pacchi sono ora inoltrati con tutti i mezzi più rapidi dei quali possono disporre il servizio postale ed il servizio ferroviario. Anzi dalle stazioni principali partono carri completi, i quali sono direttamente concentrati in Domodossola per la necessaria censura; per le spedizioni importanti la Croce Rossa provvede a far eseguire la censura nello stesso luogo di impostazione, in modo che i pacchi hanno libero transito per Domodossola, proseguendo frequentemente con appositi carri completi fino a Basilea o a Buchs secondo che siano destinati in Germania od in Austria.

« Con tutti questi provvedimenti, i quali non escludono che anche altri possano essere adottati, il servizio pacchi procede ora regolarmente.

« Sul rimpatrio degli ufficiali medici, le convenzioni internazionali stabiliscono che il personale sanitario fatto prigioniero venga inviato al paese dal quale proviene quando il suo concorso nella cura e trattamento di malati e feriti non sia più indispensabile.

« Tuttavia il Governo, per non far mancare ai prigionieri italiani l'ausilio morale e materiale dei nostri medici, ha dato sinora la precedenza al rimpatrio di quelli per ferite di guerra, per anzianità di cattura, età e stato di famiglia meritavano maggior considerazione.

« Aggiungo infine che tutte le questioni suddette sono nuovamente state prese in esame e saranno discusse al prossimo convegno che avrà luogo in Isvizzera fra i nostri delegati e quelli del nemico, per meglio regolare il trattamento dei prigionieri di guerra.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Casolini. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se debba essere consentito al funzionante capo stazione di Santa Eufemia Biforcazione, di commettere atti inurbani ed arbitrari a danno di pacifici cittadini catanzaresi, che il 18 marzo 1918 provenienti con la vettura diretta da Napoli, assegnata a Catanzaro Marina, costretti a discendere, domandarono il libro dei reclami, che il detto capo stazione assicurò di andare a rintracciare, mentre invece tornò accompagnato dai Reali carabinieri i quali imposero ai reclamanti di uscire fuori dalla sala d'aspetto ».

RISPOSTA. — « Secondo le informazioni giunte alla Direzione generale delle ferrovie i viaggiatori arrivati il 16 marzo, non il 18, a Santa Eufemia Biforcazione con treno 109, in ritardo di due ore e mezzo, non trovarono il coincidente treno 3747 per Catanzaro, il quale già era partito perchè, in base al comporto stabilito, non doveva attendere più di 60 minuti.

« Per tale fatto i viaggiatori invasero gli uffici movimento e telegrafo e, con modi certamente concitati, rimproverarono il capo stazione di servizio che, secondo loro, aveva irregolarmente licenziato il treno.

« Il capo stazione cercò di calmarli, spiegando la regolarità del proprio operato, ma i viaggiatori, non ascoltando ragioni, continuarono a lagnarsi, indugiandosi negli uffici di stazione con grave disturbo del servizio, sicchè fu necessario ricorrere ai Reali carabinieri per allontanarli.

« Non risulta che il registro dei reclami fosse stato rifiutato; circostanza questa che non era stata addotta nelle proteste sporte, dopo il fatto, alla Divisione movimento di Reggio Calabria ed ora solo resa nota a mezzo della presente interrogazione.

« Si faranno rigorose indagini per appurare la circostanza medesima e si prenderanno provvedimenti a carico dei responsabili se risulterà accertata tale mancanza. Avverte però la Direzione generale delle ferrovie che il detto capo stazione fece il possibile per agevolare la prosecuzione del viaggio aggiungendo due carrozze al primo treno merci in partenza per Catanzaro.

« Con recente disposizione la stessa Direzione generale ha disposto che il treno 3747 attenda a Santa Eufemia Biforcazione il 109 per centoventi minuti. Nel caso di maggior ritardo, la stazione provvederà senz'altro alla prosecuzione dei viaggiatori con un treno merci ordinario.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

Cavina ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di estendere la facoltà di esonero a tutti i militari di milizia territoriale, che abbiano due figli sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Necessità di carattere militare non consentono di ridurre la forza sotto le armi con nuove concessioni di esonero.

« Il Ministero ha però riconosciuto meritevole di speciale considerazione la posizione di quei militari che hanno due figli sotto le armi, e con recente disposizione (circolare 271 *Giornale Militare* del 26 aprile) ha stabilito che detti militari sieno avvicinati al luogo di residenza delle rispettive famiglie.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Cavina. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se non creda opportuno, per limitare il consumo della carne nei ristoranti, di fissare il limite massimo del prezzo delle porzioni ».

RISPOSTA. — « La proposta dell'onorevole interrogante merita un attento esame, nonostante che il Commissariato non si nasconda le difficoltà della sua attuazione.

« Giova tener presente che, se la limitazione dei prezzi può, per la mancanza di sodisfacente lucro, indurre i ristoranti a diminuire nella lista i piatti di carne, può anche determinare un fenomeno contrario a quello desiderato, e cioè che il prezzo moderato faccia aumentare la richiesta dei consumatori; il che, in definitiva, si risolverebbe in un aumento anzichè in una diminuzione di consumo.

« Ad ogni modo la proposta si terrà nel dovuto conto in occasione di una eventuale riforma del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1916, n. 1709, e dell'ordinanza commissariale del 5 aprile 1917.

« *Il commissario generale*
degli approvvigionamenti e consumi
« CRESPI ».

Chiaradia. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se a complemento delle norme dettate a tutela del commercio e contro i sudditi esteri non intenda di emanare un provvedimento che permetta ai cittadini italiani soci a responsabilità illimitata con sudditi esteri, di recedere sollecitamente e con le stesse norme e diritti del socio di una società anonima, quando uno o più soci siano imputati o comunque indiziati di avere agito in modo contrario agli interessi della difesa nazionale ».

RISPOSTA. — « Da tempo il Governo si era preoccupato della condizione dei cittadini italiani, che si trovino in società di persone legati con soci sudditi nemici, ed aveva esaminato l'opportunità di emanare speciali norme al fine di rendere possibile il recesso o la esclusione o comunque lo scioglimento del vincolo sociale. Se finora non furono emanati in materia speciali provvedimenti, non si deve già al fatto che il grave argomento non abbia formato oggetto di esame da parte del Ministero della giustizia e degli altri più direttamente interessati, sibbene a considerazioni di ordine vario attinenti alla grave questione dell'intervento legislativo nel funzionamento delle società regolarmente costituite. Il ripetersi di casi, in cui soci di nazionalità estera sieno indiziati di avere nella loro qualità agito in modo contrario agli interessi della difesa nazionale ha nuovamente richiamata l'attenzione del Governo sulla questione innanzi cennata; e, pur non potendo per ora dare all'onorevole interrogante alcun affidamento sulle determinazioni che in concreto verranno prese, il Ministero della giustizia lo rassicura che la direttiva cui è ispirata la sua interrogazione è da lui riconosciuta meritevole della più seria considerazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Ciccarone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere:

1° se non creda di poter concedere ai marescialli del Regio esercito un aumento di stipendio, come è stato concesso ai vari impiegati dello Stato;

2° se non creda giusto aumentare la loro pensione di tante quote per quanti anni di servizio si compiono in più dei trenta stabiliti per legge ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 9 maggio ultimo scorso n. 681, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 29 stesso mese, è stato concesso ai marescialli dell'esercito un aumento di assegni a decorrere dal 1° febbraio prossimo passato.

« A questa concessione, pur avendosi molto a cuore la benemerita classe dei sot-

tufficiali di carriera, non è possibile aggiungere l'altra invocata dall'onorevole interrogante riguardante l' aumento della pensione, e ciò per considerazioni d'ordine finanziario, delle quali devesi tenere il massimo conto, specie in questo momento.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ciccotti. — *Ai ministri d'agricoltura e dell'interno ed al commissario generale per i combustibili nazionali.* — « Per sapere se e come intendano provvedere perchè gli estesi tagli di boschi avvengano senza molto compromettere la loro riproduzione; e perchè, ne' tagli dei boschi comunali, non si ripeta il troppo frequente e deplorevole caso di valutazioni eccessivamente basse rivelate dalle successive cessioni a prezzi multipli. Il che sicuramente si eviterebbe con una maggiore scrupolosità nei primi apprezzi e col ripristino delle aste o con una conveniente pubblicità nelle vendite ».

RISPOSTA. — « In tutti i tagli dei boschi vincolati debbono rispettarsi le norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti forestali; per quelli non vincolati, invece, che in passato potevano liberamente tagliarsi senza alcuna restrizione, sono state dettate con l'ordinanza 12 settembre 1917 norme atte ad assicurare la conservazione, e precisamente l'obbligo di rispettare almeno 50 piante adulte per ettaro, oltre la difesa del pascolo se necessaria, e l'obbligo di escludere dal taglio le giovani conifere.

« Per la vendita dei boschi comunali si è prescritta la trattativa privata per evitare il continuo aumento nei prezzi di macchiatico, e per assicurare alle popolazioni civili il combustibile a prezzi non esagerati. Tutte le volte, però, che è stata fatta presente la opportunità di ricorrere alla licitazione, od anche alle aste, il Commissariato non si è opposto.

« Il Commissariato infine non ha mancato di raccomandare agli ispettori forestali di essere molto cauti nell'eseguire le stime.

« *Il commissario generale*
per i combustibili nazionali
« DE VITO ».

Ciccotti. — *Ai ministri del tesoro, della guerra e dell'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Per sapere se intendano accordare, come sarebbe giusto, un sussidio ai genitori dei richiamati inabili al lavoro, anche quando i richiamati siano ammogliati ».

RISPOSTA. — « Col decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, che regola la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi, si mirò ad apportare il maggior aiuto possibile alle famiglie stesse. Infatti, mentre con precedenti disposizioni erano ammessi a godere del soccorso giornaliero soltanto la moglie e i figli legittimi dei richiamati, col detto decreto-legge si estese il beneficio del soccorso anche ai genitori sessantenni od inabili al lavoro dei militari celibi, nonchè ai fratelli e sorelle degli stessi, minori degli anni dodici, od anche d'età superiore se inabili al lavoro.

« Con la circolare n. 706, il ministro della guerra estese fin dal 1915 la concessione del soccorso anche ai figli adottivi ed ai figliastri dei militari richiamati; e col decreto luogotenenziale del 29 luglio 1917, n. 1195, la concessione stessa venne estesa a favore delle famiglie bisognose dei militari di leva. Per effetto del decreto luogotenenziale del 2 settembre 1917, n. 1402, anche gli avi e le ave, purchè vedove, che trovansi in determinate condizioni, possono usufruire del soccorso giornaliero. Infine, con provvedimento in corso di stampa, il Ministero dell'assistenza militare ha preso provvedimenti ancor più larghi a favore di altre categorie di persone meritevoli di soccorso.

« La concessione del soccorso giornaliero non è stata, è estesa, con provvedimento generale, ai genitori dei militari ammogliati, perchè nella massima parte dei casi colui che si crea una famiglia propria, più non provvede alla famiglia d'origine. Ma il Governo non si è disinteressato del tutto della questione; ed in vista del prolungarsi della guerra già da parecchio tempo ha stabilito di concedere – come in effetti concede, dietro domanda – un sussidio mensile di lire quindici, oppure un sussidio straordinario una volta tanto, che va, secondo i casi, da trenta a novanta lire ai genitori ammogliati, non solo se inabili al lavoro, ma anche quando abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età, e risultino in condizioni di bisogno per effetto dell'assenza dei figli alle armi.

« Tale temperamento si è mostrato fin qui rispondente allo scopo in relazione alle molteplici considerazioni che devono regolare e contenere siffatta materia; mentre del continuo estendersi dei criterî che informano il Governo nella concessione dei soc-

corsi e dei sussidî, risulta evidente il vigile affettuoso interessamento di questo verso le famiglie bisognose di chi combatte per la Patria.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra* « CERMENATI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra e al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se e quando si riterrà dovere di pagare l'importo del grano e del fieno che erano stati precettati e quindi posti a disposizione del Governo nelle terre invase e dai proprietari detenuti a titolo di deposito per esclusiva comodità delle autorità che mediante il precetto e l'impegnativa resero impossibile la disponibilità, e per conoscere quali pratiche e quale prova debbano esperire gli interessati.

RISPOSTA. — « Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi e il Ministero della guerra hanno esaminato, di concerto col Ministero del tesoro, le quistioni che si riferiscono al pagamento del prezzo delle cose requisite o precettate nei comuni invasi dal nemico.

« In seguito a scrupolosa valutazione delle varie ipotesi di fatto e della situazione giuridica, dalla quale non sarebbe stato possibile prescindere, sono stati studiati e preordinati provvedimenti d'ordine generale, che gioveranno alla risoluzione equa delle varie questioni ma che han fatto ritardare alquanto l'esame delle singole istanze degli interessati.

« Assicuro l'onorevole interrogante che si provvederà presto e con la migliore favorevole disposizione.

« *Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi* « CRESPI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in attesa dell'esito dello svolgimento della interpellanza presentata contro la costituzione di un corpo di ufficiali di complemento della Giustizia militare non ritenga opportuno sospendere la costituzione effettiva di detto corpo di fronte all'ingiusto e indecoroso trattamento che risulterebbe ai danni degli avvocati nel corpo medesimo rispetto ai magistrati ».

RISPOSTA. — « La costituzione del corpo di complemento della giustizia militare, disposta con decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, n. 2, dovrà essere attuata entro un termine già stabilito e cioè non oltre l'8 giugno p. v.

« L'onorevole interrogante chiede invece che ne sospenda l'attuazione, a causa del preteso ingiusto trattamento fatto per la formazione di detto ruolo, agli avvocati in confronto dei magistrati.

« La interrogazione di cui è cenno, appare però troppo generica e imprecisa, inquantochè da essa non si rileva in che cosa consista il trattamento ingiusto fatto agli avvocati, rispetto ai magistrati.

« Le norme per l'ammissione nel corpo di complemento della giustizia militare sono quelle del decreto luogotenenziale 17 febbrario 1918 a tenore del quale tanto i magistrati, quanto i professori di università, come pure gli avvocati possono essere nominati fino al grado di tenente colonnello, onde sotto questo punto di vista non vi è disparità di trattamento.

« Che se poi l'onorevole interrogante intende riferirsi al criterio dell'esercizio professionale stabilito per gli avvocati in merito al conseguimento dei gradi, si intende come, mentre all'uopo si poteva facilmente stabilire per i magistrati il criterio del grado civile, per gli avvocati invece non potesse esservi altro mezzo all'infuori di quello della anzianità di servizio professionale.

« Posto tale criterio, è naturale che la scelta fra i molti concorrenti avvocati debba essere fatta dando la precedenza ai più provetti ed anziani, cioè, a quelli che per maturità di senno e per maggior numero di anni di servizio, sono presumibilmente più adatti al disimpegno delle mansioni giudiziarie.

« Tale criterio di precedenza, dato che trattasi di concorso, in cui gli aspiranti sono assai più del numero di posti disponibili anche se non fosse stato stabilito espressamente nel decreto ministeriale 17 febbraio 1918, non vi ha dubbio che dovrebbe essere in pratica egualmente attuato.

« Del resto, è pure noto all'onorevole interrogante che la scelta degli aspiranti al ruolo degli ufficiali di complemento della giustizia militare è affidata ad una Commissione costituita di alte personalità, in cui è pure rappresentata la classe forense, e che pertanto è a presumersi debba dare pieno affidamento di tutelare le aspirazioni di tutte le categorie dei concorrenti.

« Ciò premesso, non è possibile sospendere la costituzione del corpo di comple-

mento della giustizia militare, costituzione che risponde a necessità imprescindibili di servizio già da tempo constatate e riconosciute anche dal foro e dal Parlamento.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — Per sapere se e fino a quando sarà ancora tollerato che molti giovani magistrati, imboscati nei tribunali militari e al tribunale supremo di guerra e marina siano favoriti ad evitare i corsi obbligatorî delle scuole militari imposti a tutti i laureati chiamati alle armi, e non ancora ufficiali ».

RISPOSTA. — « Poichè al compito tutt'altro che facile di amministrare la giustizia nei tribunali militari in tempo di guerra, debbono necessariamente essere assegnate persone che abbiano per tali funzioni la dovuta preparazione tecnica, il decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 719, stabilisce che possono essere comandati nei tribunali militari per ordine di preferenza ufficiali provenienti dai magistrati, dai professori di diritto e dagli avvocati esercenti.

« La preferenza spetta a quelli di classe più anziana o inabili ai servizi mobilitati, ma poichè tra gli ufficiali in tali condizioni non sempre è possibile trovare tutti gli elementi necessari per il servizio nei tribunali militari (tenuto conto pure delle esigenze degli altri molteplici servizi di carattere amministrativo) lo stesso decreto luogotenenziale del 6 maggio 1917 dispose che, in mancanza di magistrati ufficiali nelle condizioni anzidette, potessero essere destinati nei tribunali militari di truppa, magistrati di carriera, sempre con precedenza assoluta per quelli di classe più anziana o inabili permanentemente ai servizi mobilitati.

« Detti magistrati (il cui numero del resto è molto limitato) sono assimilati – per necessità di carattere disciplinare e morale inerenti alla funzione che essi esercitano – al grado di sottotenente, donde la conseguenza che essi sono dispensati dall'obbligo di frequentare i corsi allievi ufficiali.

« Questa esenzione non costituisce però un privilegio per i magistrati, perchè essa si verifica anche per altri militari di truppa che sono addetti a servizi da cui non possono essere distolti.

« Del resto, si osserva che per provvedere in modo più rispondente alle esigenze del servizio dei tribunali militari, è stato indetto un concorso per la nomina di ufficiali di complemento della giustizia militare.

« Esaurito tale concorso, coloro che non saranno compresi nel ruolo tecnico anzidetto e che per la loro età o condizione di salute siano in grado di prestar servizio nelle truppe combattenti saranno, gradatamente e compatibilmente con le esigenze del servizio, rinviati ai depositi e, se militari di truppa, potranno anche essere inviati ai corsi allievi ufficiali.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Ai ministri della guerra e dell'interno.* — « Per sapere se non sia doveroso accordare ai militari delle terre invase, di guarnigione nell'interno del paese, i quali si recano in licenza invernale presso parenti o conoscenti profughi, il viaggio gratuito e non a prezzo ridotto così come ingiustamente si esige, senza considerazione alcuna delle particolari loro condizioni ».

RISPOSTA. — « A tutti i militari non mobilitati, anche, e sopratutto, per il carattere ben diverso dei servizi a cui sono adibiti in confronto dei militari mobilitati, non spetta la gratuità del viaggio per licenza accordata a questi ultimi.

« Ciò nonostante, da tempo, questo Ministero s'è preoccupato della posizione dei militari che, trovandosi in guarnigione in sedi assai lontane dalla loro famiglia ed in condizioni economiche misere, non siano in grado di sostenere le spese di viaggio per recarsi in licenza e restituirsi ai loro reparti. In special modo si sono tenute presenti le condizioni dei militari delle terre invase, che hanno parenti o conoscenti profughi e presso i quali essi desiderano recarsi in licenza.

« Sono pertanto in corso provvedimenti per i quali, in determinati casi di provata e speciale necessità, sarà accordato ai militari anzidetti il viaggio gratuito per l'andata e ritorno dalla licenza.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non ritengano doveroso di rimborsare le spese di ferrovia incontrate nel doloroso esodo degli esuli dalle terre invase, prescindendo, ove occorra, da rigorosi accertamenti della spesa incontrata ».

RISPOSTA. — « Le spese di trasporto in ferrovia incontrate dai profughi in occasione dell'esodo dalle terre invase vengono rimborsate dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato in base ad elenchi presentati dalle prefetture nei quali queste devono riportare le rispettive domande corredate dai biglietti e documenti di viaggio. Tali documenti devono essere esaminati anche allo scopo di evitare abusi: però quando da parte, sia del Ministero dell'interno, sia dell'Alto Commissariato dei profughi o del Comitato parlamentare veneto, vengano date assicurazioni sull'effettuato pagamento, l'Amministrazione ferroviaria provvede ugualmente al rimborso delle spese di cui trattasi, anche se la documentazione non sia completa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere come mai il dottor Venditti Achille, invece di trovarsi in servizio di ufficiale medico, trovasi come semplice soldato scritturale presso la Direzione di Sanità militare di Roma ».

RISPOSTA. — « Il dottor Venditti Achille appartiene alla classe 1877, e quale militare laureato in medicina e chirurgia venne incorporato nella 9ª compagnia di Sanità.

« Il medesimo non ha presentato la domanda per essere nominato ufficiale medico opponendovisi il disposto del 1° comma del § 67 del regolamento sull'avanzamento, per essere egli inabile alle fatiche di guerra.

« L'Amministrazione militare ha sempre utilizzato convenientemente l'opera del dottare Venditti tenendo presente i titoli professionali dal medesimo posseduti ed infatti prima è stato assegnato quale assistente di reparto all'Ospedale militare del Celio, e dal mese di novembre 1917 alla Direzione di Sanità territoriale del Corpo d'Armata di Roma. Quivi esplica mansioni, non di scritturale, bensì di concetto, quale segretario per la trattazione delle pratiche medico-legali, mansioni che sono ordinariamente affidate ad ufficiali medici.

« Si fa presente infine che il dottor Venditti non è stato finora mobilitato perchè appartenente a classe anziana (1877) e perchè inabile alle fatiche di guerra.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere perchè la censura abbia soppresso dal numero 25 gennaio 1918 della *Preparazione* un articolo « Sarebbe bene... » nel quale è detto soltanto che sarebbe opportuno che il ministro procedesse a un'accurata revisione del personale civile e militare della censura, per toglierne imboscati, e persone « che hanno avuto relazioni e contatti di tal genere, che, dopo quel che è venuto a galla negli ultimi tempi, sono da reputare incompatibili con la permanenza in un ufficio pubblico di tanta delicatezza ».

RISPOSTA. — L'Ufficio revisione stampa di Roma ritenne di dover vietare la pubblicazione dell'articolo del giornale *La preparazione* di cui si occupa l'onorevole Di Cesarò, perchè il medesimo tendeva a gettare il discredito in forma generica sul personale degli uffici di censura, non offrendo indicazioni capaci di giustificare in alcun modo le accuse. Queste, inoltre, risultavano assolutamente infondate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLENGA ».

Compans. — *Ai ministri dell'interno, della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se sia a loro conoscenza, che dalla stazione di Bistagno (Alessandria) si spediscono frequentemente vagoni carichi di zolfo per la Germania, con autorizzazione del Governo, e che mentre il mediatore ottiene sollecitamente i vagoni richiesti, per contro è formalmente proibita la esportazione del vino ed altre derrate per la Francia, ed inoltre, che anche per le stazioni interne non è possibile avere vagoni, senza largire cospicue mancie ».

RISPOSTA. — « I trasporti di zolfo recentemente effettuati da Bistagno per l'estero risulta che erano destinati in Isvizzera, e la spedizione, vivamente sollecitata dalla Società Svizzera di sorveglianza economica e dalle autorità federali in vista dell'urgenza di valersi dello zolfo per il trattamento delle viti, venne accettata dalla stazione di partenza essendo in sede competente stata da tempo permessa l'esportazione dello zolfo per la Svizzera.

« I trasporti di vino ed altre derrate da esportarsi in Francia sono stati in quest'ultimo periodo sospesi perchè, in causa delle esigenze dei trasporti militari, le Ferrovie francesi hanno chiesto che fosse sospesa fino al 28 aprile l'accettazione di tutti i trasporti commerciali, colà destinati, attraverso i transiti di Modane e Ventimiglia, e perchè la

disposta chiusura della frontiera italo-svizzera non permetteva neppure nello stesso periodo l'accettazione delle spedizioni per la Francia in transito sulle ferrovie elvetiche. Ora l'accettazione per i transiti di Modane e Ventimiglia è stata ripresa dal 28 aprile, per quanto in misura limitatissima causa le sempre forti esigenze degli altri trasporti; e l'accettazione delle spedizioni in transito per la Svizzera è stata a sua volta ripresa dal giorno 29 essendo stata disposta la riapertura della frontiera.

« Quanto agli abusi ed irregolarità avvenute nell'assegnazione dei carri, l'Amministrazione ferroviaria ha procurato e procura, con rigorose inchieste, di accertare tutto ciò che di meno corretto possa al riguardo compiersi da parte degli agenti dipendenti, ed ha colpito severamente coloro che sono risultati responsabili, senza pregiudizio delle conseguenze che questi possono anche subire in sede penale per la denuncia dei fatti all'autorità giudiziaria. È però necessario che il pubblico faciliti l'opera dell'Amministrazione negli accertamenti relativi spesso ostacolati dalle reticenze di coloro che potrebbero dare utili elementi per la scoperta del vero. È poi anche necessario che nelle accuse al personale ferroviario non si generalizzi confondendo nel biasimo dovuto agli agenti non buoni anche la grande massa di quelli la cui condotta non dà luogo ad appunti di sorta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

Compans. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda giusto ed opportuno:

1° estendere ai marescialli l'aumento di stipendio concesso agli impiegati dello Stato;

2° perchè sia aumentata la pensione di tante quote per quanti anni di servizio essi compiono in più dei trenta stabiliti per legge;

3° perchè i marescialli abbiano lo stesso trattamento degli applicati d'ordine dei quali hanno comuni le mansioni e le origini ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 9 maggio ultimo scorso n. 681, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 29 stesso mese, è stato concesso ai marescialli dell'esercito un aumento di assegni a decorrere dal 1° febbraio prossimo passato.

« A questa concessione, pur avendosi molto a cuore la benemerita classe dei sottufficiali di carriera, non è possibile aggiungere l'altra invocata dall'onorevole interrogante riguardante l'aumento della pensione, e ciò per considerazioni d'ordine finanziario, delle quali devesi tenere il massimo conto, specie in questo momento.

« Quanto alla terza parte dell'interrogazione, devesi notare che in genere i marescialli non hanno comuni le mansioni con gli applicati d'ordine: ciò avviene soltanto per quelli di essi che sono addetti ad uffici amministrativi, ma essenzialmente i marescialli sono destinati a reggimenti, ai depositi o ad altri speciali servizi militari, cui gli applicati non potrebbero essere addetti. Trattasi quindi di due categorie di personale, distinte per ordinamento, carriera e funzioni, alle quali non possono corrispondere ordinamenti e trattamento identici.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Congiu. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se in seguito al recente luttuoso sinistro avvenuto nella linea Golfo Aranci-Civitavecchia e di fronte alle assicurazioni che, smentite dai recenti dolorosi avvenimenti, furono date dall'onorevole ministro della marina alla Deputazione politica sarda, in occasione dell'anteriore sinistro, che cioè quella linea sarebbe efficacemente sorvegliata, non creda si imponga la necessità di una rigorosa ed esauriente inchiesta, la cui Commissione sia composta anche di elementi estranei alle Amministrazioni dello Stato, per accertare le diverse specifiche responsabilità; e se non creda sia pure il caso di ordinare, come fin dal primo sinistro chiese invano la Deputazione politica sarda, che oltre ai provvedimenti di indole riservata, almeno ora che la raccapricciante realtà ne ha dimostrato il bisogno, vengano i trasporti militari eseguiti con piroscafi separati da quelli postali ordinari e siano tanto gli uni quanto gli altri veloci, scortati da altri di pari velocità, muniti di efficaci mezzi di salvataggio razionalmente organizzati ».

RISPOSTA. — « Il piroscafo *Tripoli* lasciò l'ancoraggio di Golfo Aranci alle ore 20 del 17 marzo, diretto a Civitavecchia, con 457 persone a bordo, cioè, 379 militari, 18 passeggieri borghesi e 60 persone di equipaggio.

« Il piroscafo, alla partenza, era accompagnato dalla nave di scorta *Principessa Mafalda;* le condizioni del mare non erano

troppo favorevoli, ma neppur tali da impedire la traversata.

« Alle ore 22 circa, il *Mafalda* cessò di scortare il *Tripoli* ed invertì la rotta per rientrare a Golfo Aranci.

« Alle ore 22.20 il *Tripoli* fu colpito da siluro ; la macchina fu immobilizzata ; l'apparecchio radiotelegrafico avariato così da non poter subito lanciare il segnale di allarme ; la luce elettrica si spense. La nave, però, continuò a galleggiare.

« Un forte panico si produsse a bordo del piroscafo. Non ostante gli sforzi dell'equipaggio per ottenere la calma ed assicurare l'ordine, i passeggieri – specialmente i militari, che costituivano la grande maggioranza degli imbarcati – si precipitarono alle lancie sospese alle grue, e la ressa fu tale, e tanto disordinata, che alcune lancie caddero malamente in mare, altre si squassarono contro i fianchi del piroscafo ; così si ebbero le prime vittime.

« Un'altra lancia che era dentro al bordo fu inutilizzata dallo scoppio del siluro. Con grande difficoltà, e non senza danni e nuove vittime, furono poi messe in mare le zattere di bordo. Un centinaio dei più calmi, guidati dal secondo ufficiale di bordo e da alcuni sottufficiali, approntarono altri mezzi di salvataggio disponibili.

« Intanto il radiotelegrafista riusciva a riparare l'apparato Marconi e a mezzanotte e ventidue minuti lanciava il segnale di soccorso, indicando la posizione del piroscafo.

« Il segnale radiotelegrafico di soccorso lanciato dal *Tripoli* alla mezzanotte e ventidue minuti fu ricevuto immediatamente dalla stazione radiotelegrafica di Maddalena. Subito il Comando marittimo di quella piazza ordinò alle navi presenti a Golfo Aranci di partire al soccorso. Alla mezzanotte e trentacinque partiva infatti da Golfo Aranci il *Mafalda* da poco rientrato all'ancoraggio e una nave pattuglia.

« Era a Golfo Aranci, ma con i fuochi spenti – perchè durante la giornata aveva dovuto riparare un'avaria di macchina – il vecchio cacciatorpediniere *Fulmine*, il quale appena ebbe l'ordine di partire si mise in condizioni di prendere il mare e partì verso le 5 del 18.

« Un'altra nave pattuglia, rientrata la sera stessa da una missione di scorta, ebbe anch'essa l'ordine di attivare i fuochi e di recarsi in zona prossima a quella dell'affondamento del *Tripoli*, dove si aveva ragione di credere che per il mal tempo le zattere e le lancie di salvataggio sarebbero state trasportate dal mare.

« All'alba, malgrado le sfavorevoli condizioni atmosferiche, si dispose che un idrovolante fosse pronto ad eseguire voli di ricognizione sul mare.

« Il *Mafalda* e la prima nave pattuglia raggiungevano la posizione dell' affondadamento del *Tripoli* alle ore 3.30.

« Il salvataggio fu intrapreso fra difficoltà non lievi a causa dell'oscurità e del tempo non favorevole. Ma avrebbe potuto dare migliori risultati se, due ore dopo, il comandante del *Mafalda*, uditi colpi di cannone, e supponendo partissero da un sommergibile che volesse attaccare il *Mafalda*, non avesse abbandonata la zona di salvataggio. Accortosi poi che essi erano sparati dal piroscafo *Bengasi* partito da Civitavecchia per la Sardegna, e anch'esso attaccato dal sommergibile che avea silurato il *Tripoli*, pensò fosse suo dovere avviarsi subito verso il *Bengasi* per scortarlo, mentre, invece, questo arrivò solo ed incolume a Golfo Aranci, senza che il *Mafalda* avesse potuto raggiungerlo.

« Giunto in porto e sbarcativi i naufraghi raccolti, il *Mafalda* ricevette ordine di tornare nuovamente sul luogo del disastro per proseguire le operazioni di salvataggio.

« Frattanto il *Fulmine* raggiungeva il luogo del disastro e traeva in salvo più di cento naufraghi.

« Le ricerche nella zona del sinistro furono continuate per buona parte del 18 marzo.

« Il Ministero della marina ordinò subito le più severe ed accurate indagini per accertare le circostanze nelle quali avvenne l'affondamento e il modo col quale si svolsero le operazioni di salvataggio.

« Queste indagini hanno accertato azioni degne del maggior encomio da parte di ufficiali della marina militare e mercantile e di marinai e militari, ma insieme risultò assodata la responsabilità del comandante della nave incaricata di scortare il *Tripoli*, e quel comandante insieme con due suoi dipendenti fu senz'altro deferito al tribunale militare marittimo.

« A onore del vero si deve tuttavia aggiungere che, se la condotta del comandante del *Mafalda* nel doloroso sinistro non ha corrisposto alle nobili tradizioni di slancio e di abnegazione della nostra marina mercantile, essa destò una vera sorpresa, perchè non solo egli era considerato abile comandante nella marina mercantile, dalla quale proveniva, ma inoltre disimpegnava

da molto tempo lodevolmente il comando di nave scorta del piroscafo postale.

Nell'esame delle responsabilità il Ministero della marina non si è limitato a considerare quelle immediate del comandante della nave scorta, ma ha esteso le ricerche all'opera del Comando militare marittimo della Maddalena, delle autorità di Golfo Aranci e del Comando di bordo del *Tripoli*.

« Quanto al Comando della piazza della Maddalena nessuna negligenza può essergli imputata. Il servizio delle comunicazioni radiotelegrafiche funzionò perfettamente. I mezzi inviati al soccorso furono tutti quelli di cui poteva prontamente disporre; ed essi sarebbero stati sufficienti, se la nave scorta avesse agito con quel sano discernimento e sentimento di responsabilità che logicamente erano da attendersi.

« L'autorità del porto di Golfo Aranci, informandosi alle regole prescritte dal Ministero della marina, sin dall'inizio della campagna dei sommergibili, aveva accertato l'esistenza dei ruoli di destinazione dell'equipaggio per l'armamento delle lancie e delle zattere di salvataggio, il loro numero e la loro efficienza; ogni ufficiale aveva nel proprio camerino attaccata alla parete la placchetta metallica portante il numero della lancia sulla quale, in caso di pericolo, doveva prender posto. L'equipaggio era a conoscenza del segnale di allarme e di quello di esecuzione delle manovre, nonchè del titolare al comando di ogni lancia o zattera, ognuna delle quali era numerata e portava l'indicazione del numero delle persone che potevano con sicurezza prendervi posto. Lancie e zattere, infine, erano in buono stato, convenientemente arredate, attrezzate e provviste di acqua e di viveri.

« Il *Tripoli* era dotato di sei lancie e quattro zattere per un numero di circa 450 posti di salvataggio.

« Ma causa concorrente alle gravi perdite è stato il panico che ha invaso gente ignara di cose marinare, affollata, in una notte cupa e burrascosa, sul breve spazio della coperta di un piroscafo in imminente pericolo.

« Se un po' di calma avesse assicurato il dominio della disciplina, nelle quattro ore che il piroscafo rimase ancora a galla dopo essere stato silurato, le operazioni di salvataggio, con i soli mezzi di bordo, avrebbero dati buoni risultati. Ma la calma mancò e con essa ogni disciplina.

« Esaurita la prima inchiesta, è stata nominata una Commissione, alla quale saranno forniti i più ampi elementi di giudizio, con il mandato di indagare ulteriormente ed ampiamente, indipendentemente dalle responsabilità di ordine militare, su funesto avvenimento, sulle disposizioni prese, in genere sul modo e i mezzi che regolano la difesa delle comunicazioni marittime con la Sardegna.

« Intanto, d'accordo col Ministero della guerra, si sono rinnovate le più rigorose disposizioni, perchè il servizio di traffico militare del Regio esercito tanto per i passeggeri quanto per le merci, venga fatto esclusivamente, per altra via, evitando che sui piroscafi della linea Golfo Aranci-Civitavecchia imbarchino militari aggruppati, e limitando la partenza dei militari isolati, in modo che non possano usufruire di ciascuna corsa più di sette militari, comprendendo in questo numero tanto gli ufficiali quanto i militari di truppa.

« Anche il numero dei passeggieri sarà limitato a non più di quaranta.

« Quanto alle comunicazioni e alla loro sicurezza, d'accordo col Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari, fu stabilito il viaggio di giorno, e il piroscafo sarà sempre scortato lungo tutto il percorso. Quando l'unità di scorta non potrà sostenere il mare, il piroscafo non partirà, e, se partito, non proseguirà il viaggio.

« Un dirigibile, sempre che le condizioni atmosferiche lo consentano, accompagnerà il convoglio, per ora per metà viaggio, in attesa che sulla costa sarda sia costruito l'apposito hangar. Furono istituite tradotte per militari per ovviare al grave inconveniente del carico promiscuo e dello agglomeramento.

« D'accordo col Ministero delle poste e dei telegrafi si è disposto che la corrispondenza sia giornalmente portata da una nave militare, in aiuto al servizio aereo già istituito sin dal marzo scorso, che malauguratamente poco ha potuto giovare finora, in causa del tempo sfavorevole.

« Riguardo ai mezzi di salvataggio, nulla vi è da aggiungere alle disposizioni già date precedentemente al doloroso avvenimento; infatti è risultato che a bordo del *Tripoli* essi erano in perfetta efficienza e non dipese dalla loro mancanza la gravità delle perdite.

« Si confida che questi provvedimenti, e quegli altri che potranno essere disposti, in seguito ai risultati delle indagini della Commissione di inchiesta, valgano a rassi-

curare gli animi delle forti e patriottiche popolazioni dell'Isola così cara a tutti gli Italiani.

« *Il sottosegretario di Stato per la marina* « TESO ».

Cotugno. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se verrà mai il giorno in cui gli agricoltori di Puglia potranno contare sul regolare funzionamento del Credito agrario e se, dopo i coltivi e le semine in ritardo, dovranno subire ancora la quasi distruzione dei raccolti pel moltiplicarsi delle erbacce nei campi ».

RISPOSTA. — « Da tempo il Ministero di agricoltura ha avvisato la necessità di provvedere ai prestiti agli agricoltori di alcune regioni d'Italia – prima fra le altre la Puglia – per l'incremento della cerealicoltura.

« Tali somministrazioni furono disposte, per l'ammontare di 20 milioni, col decreto luogotenenziale 28 giugno 1917, n. 1035. Le somme vengono dallo Stato anticipate agli Istituti di credito agrario.

« Con altro decreto luogotenenziale, in data 11 novembre 1917, n. 1831, furono stanziati allo stesso scopo altri 10 milioni. Quanto alla destinazione, fu consentito, con decreto ministeriale del 14 gennaio 1918, che i prestiti potessero dagli agricoltori essere impiegati anche per i maggesi, e per le Puglie fu data autorizzazione agli Istituti di credito di sovvenire gli agricoltori anche per i lavori successivi alle semine, e cioè per la scerbatura e per la zappettatura. E si è infine aumentato il fondo di altri 10 milioni, con decreto luogotenenziale del 14 aprile scorso.

« Non consta al Ministero di agricoltura che lo svolgimento delle operazioni inerenti ai prestiti agrari in Puglia dia luogo a lagnanze da parte degli agricoltori: ad ogni modo, se l'onorevole interrogante vorrà indicare fatti specifici, il Ministero di agricoltura, per la parte di sua competenza, provvederà a rimuovere gli inconvenienti che fossero lamentati.

« *Il sottosegretario di Stato* « VALENZANI ».

Curreno ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se – in vista della grave deficienza di mano d'opera agricola ostacolante l'indispensabile ed urgente lavorazione dei campi – non intendano ovviare agli insistenti e fondati reclami degli agricoltori.:

1° concedendo con più larga misura e con più spedita procedura le licenze e gli esoneri agricoli, nonchè il sussidio di prigionieri militari;

2° ripartendo detta concessione con giustizia distributiva fra le varie provincie, facendo alla provincia di Cuneo la parte che è reclamata dalla primaria sua importanza nella produzione agraria ».

RISPOSTA. — « In base alle disposizioni vigenti, gli esoneri e le licenze agricole sono concessi in quel maggior numero che appare conciliabile con le preminenti necessità della guerra. Un ulteriore aumento, che porterebbe necessariamente a sottrarre altri uomini all'esercito mobilitato, comprometterebbe l'efficienza delle unità combattenti od il funzionamento dei servizi di retrovia, proprio nell'imminenza dell'attesa offensiva nemica, che occorre tenersi pronti a rintuzzare con ogni maggior vigore. Ed è perciò che, pur essendo conscio e compenetrato dei bisogni dell'agricoltura, non potrei, almeno per ora, consentire all'invocato provvedimento.

« Deriva da quanto precede anche l'impossibilità di accrescere l'aliquota di esonerazioni o licenze agricole assegnata alla provincia di Cuneo; la quale del resto, nella ripartizione delle concessioni sino ad ora stabilite, ha avuto un trattamento comparativamente equo in rapporto ai criteri generali che servirono di base al Ministero dell'agricoltura per la ripartizione stessa (popolazione rurale, superficie coltivata, genere di coltura e sistema di conduzione prevalenti).

« Non sarà poi superfluo aggiungere che sul contingente dei provenienti dalla revisione generale dei riformati – ai quali, com'è noto, dispense ed esoneri agricoli furono accordati con eccezionale larghezza – la provincia di Cuneo ha raggiunto un numero di concessioni elevatissimo e molto superiore a quello di tutte le altre provincie.

« Quanto al sussidio dei prigionieri di guerra, assicuro che tutti quelli disponibili e aventi la necessaria attitudine, sono già impiegati per i lavori agricoli, con opportuna ed equa distribuzione tra le varie regioni.

« *Il ministro* « ZUPELLI ».

De Capitani d'Arzago ed altri. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non ritenga di dover proporre le

necessarie previdenze legislative, in forza della legge sui pieni poteri, perchè la sentenza di condanna per reato di tradimento o di spionaggio, a' sensi del Codice penale per l'esercito, e del Codice penale marittimo, o per alcuno dei delitti contro la Patria, ai sensi del Codice penale, ordini la confisca totale o parziale dei beni del condannato, anche se contumace: provvedimento legislativo reclamato dalla pubblica sicurezza, e necessario anche per evidente ragione di giustizia, dopo il decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1952, che, coll'articolo 2, autorizza il giudice ad ordinare la confisca dei beni del condannato per diserzione, ancorchè contumace».

RISPOSTA. — «La proposta degli onorevoli interroganti, che sia emanato un provvedimento legislativo, il quale consenta, nel caso di condanna per il reato di tradimento o di spionaggio o per delitti contro la Patria, che si ordini la confisca totale o parziale dei beni del condannato, è meritevole di seria considerazione. La disposizione invocata trova un precedente, come gli stessi interroganti hanno ricordato, nell'articolo 2 del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1952, che la confisca dei beni ha autorizzato nelle condanne per diserzione. Il Ministero della giustizia non può sul riguardo prendere un formale impegno, prima che la questione non sia compiutamente studiata. Assicura però gli interroganti che esamina con la maggiore premura tale proposta per vedere se sia il caso di promuovere un provvedimento legislativo sul riguardo.

«*Il sottosegretario di Stato*
«PASQUALINO-VASSALLO».

De Capitani d'Arzago. — *Al ministro della guerra.* — «Per sapere se non creda necessario ed urgente, in attesa di deliberazioni di carattere statale di maggiore importanza, di provvedere, a mezzo delle Croci Rosse, o di intervento diplomatico, perchè l'invio dei pacchi ai nostri prigionieri di guerra segua con maggiore regolarità di consegna, istituendo nei campi di concentramento servizio di controllo».

RISPOSTA. — «Le operazioni relative alla trasmissione ed al recapito dei pacchi inviati dalle famiglie e dai vari Comitati della Croce Rossa ai nostri prigionieri di guerra procedettero senza inconvenienti sino all'ottobre ultimo scorso, cioè fin quando i pacchi stessi venivano spediti soltanto in Austria-Ungheria.

«In seguito tale servizio subì difficoltà, previste anche da questo Ministero, che non poterono essere prontamente superate perchè oltre all'improvviso aumento dei pacchi, in conseguenza dell'aumentato numero di prigionieri, sorse la necessità di ottenere dal Governo germanico reali garanzie, sull'arrivo e distribuzione dei soccorsi ai destinatari in Germania, e quindi anche l'opportunità di sospendere temporaneamente le spedizioni ivi dirette.

«Altre cause vanno poi ricercate nei successivi periodi di frontiera chiusa, nel controllo indispensabile esercitato dalla censura, nel desiderio da parte dei privati di costituire una specie di riserva di generi alimentari ai propri congiunti prigionieri specialmente nella ricorrenza delle feste natalizie ed infine nelle notizie riguardanti le limitazioni introdotte coll'uso della tessera sparse prima delle feste pasquali.

«Per effetto dell'entrata in vigore della tessera e dei provvedimenti continuativi presi per assicurare in ogni contingenza il regolare svolgimento dei lavori di verifica da parte della censura, questo Ministero ritiene che non sarà ulteriormente a temere il ripetersi degli inconvenienti ormai eliminati.

«Ad ogni modo il Governo ha già interessato i delegati italiani che si sono testè riuniti in Isvizzera, con quelli del nemico, perchè venga convenientemente trattata anche la questione relativa al recapito dei pacchi.

«*Il ministro*
«ZUPELLI».

De Felice-Giuffrida. — *Al ministro della guerra.* — «Per sapere se non creda rispondente ad equità e giustizia ripristinare la disposizione mediante la quale i capitani di sussistenza che riuniscono dati requisiti, – come, ad esempio, aver prestato servizio in zona di guerra, o aver ottenuto promozioni per merito di guerra, o ricompense al valore militare siano giudicati idonei dalla Commissione compilatrice delle note caratteristiche – possano essere trasferiti nei ruoli di capitano di Commissariato».

RISPOSTA. — «Non è mai stata in vigore una disposizione per cui i capitani di sussistenza che riuniscono dati requisiti (sia quelli indicati dall'onorevole interrogante, sia altri) possano essere trasferiti nei ruoli di capitano di Commissariato.

« Infatti i capitani di Commissariato, prima della guerra, erano reclutati tra i tenenti delle varie armi e corpi che, in possesso di determinati requisiti e d'una determinata anzianità, avevano frequentato con successo un corso speciale presso la scuola di guerra; durante la guerra, si è provveduto con reclutamento straordinario diretto tra ufficiali di complemento e della milizia territoriale, provvisti di laurea, previo un corso speciale ed un esperimento di tre mesi.

« Ciò premesso, non si ritiene possibile accedere alla proposta dell'onorevole interrogante: le promozioni per merito di guerra, le ricompense al valore e il servizio in zona di guerra sono elementi che, per quanto apprezzabili, non possono costituire quel titolo di speciale capacità amministrativa che è richiesta per il corpo di Commissariato.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Delle Piane. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno integrare il lodevole provvedimento di congedare i militari delle classi 1874-75 che hanno uno o più figli sotto le armi, estendendolo ai militari delle stesse classi che siano vedovi con figli minorenni ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento del rinvio in licenza illimitata per i militari incorporati nell'esercito delle classi 1874-75, aventi uno o più figli alle armi o morti sotto le armi, non è il solo adottato a favore dei militari medesimi, appunto nella considerazione che ad essi fu esteso l'obbligo del servizio militare pur essendo già stati inviati in congedo assoluto.

« Anche quelli di detti militari che abbiano 4 o più figli conviventi ed a carico sono stati esclusi dall'obbligo del servizio loro fatto dal decreto luogotenenziale n. 7 del 5 gennaio 1917, e, se già incorporati, possono, facendo valere le loro condizioni di famiglia, essere rinviati in congedo.

« D'altra parte, i militari delle classi 1874-75 se vedovi con almeno tre figli, di cui il maggiore non abbia compiuto il dodicesimo anno, e in povere condizioni, possono, come i militari di altre classi, giovarsi del provvedimento della licenza straordinaria illimitata, consentito dalla circolare 542 del 1916.

« Ciò posto, questo Ministero non ritiene sia il caso di determinare anche il rinvio in congedo di tutti i militari delle due classi anzidette che siano vedovi con figli minorenni, poichè, a parte la circostanza che, con la concessione dell'accennata licenza straordinaria, si è già in parte provveduto per quelli di essi vedovi con figli in tenera età, se alle disposizioni già adottate che esimono i militari in questione dall'obbligo del servizio altre se ne aggiungono ancora, verrebbe ad essere frustrato lo scopo che indusse ad emanare il decreto suddetto col quale tale obbligo fu a loro esteso.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Dentice. — *Al commissario generale per l'aeronautica.* — « Per conoscere le ragioni che l'hanno indotto a limitare a dodici mesi d'anzianità al grado di tenente ai concorrenti al corso di collaudatori aeronautici, indetto per il 1° maggio prossimo, quando non pochi ufficiali aviatori da tre anni prestano servizio attivo alla fronte con indomito coraggio e ininterrotta lena ed hanno più degli altri il diritto a conseguire un periodo di avvicendamento ben meritato. Diversamente il provvedimento emanato non avrà la parvenza necessaria di una equa distribuzione di diritti e doveri, anche nel campo dell'aviazione ».

RISPOSTA. — « Il corso che si è iniziato col 1° maggio è destinato a formare collaudatori di motori e di materiali aeronautici e non collaudatori di apparecchi in volo.

« Perciò ne sono esclusi i piloti e tutto l'altro personale navigante che non sarebbe certo conveniente impiegare nelle mansioni di semplice collaudatore.

« Quanto all'avvicendamento degli ufficiali aviatori come quello di tutti gli altri ufficiali, è regolato dal comando Supremo d'accordo con questo Commissariato generale.

« Tale avvicendamento è già stato iniziato e va procedendo con quella larghezza che è consentita dalle necessità di conservare nell'attuale situazione militare in piena efficienza i servizi aeronautici della zona di guerra.

« *Il commissario generale per l'aeronautica*
« CHIESA ».

Dentice. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni del ritardo ad accordare la promozione a ufficiale per i farmacisti attualmente sotto le armi, i quali pur essendo forniti di laurea e pur avendo

adempiuto scrupolosamente al loro dovere, non hanno ancora ottenuto la invocata nomina, che è premio ambito ai valorosi e per costrizione necessaria ai pochi pavidi, fortunatamente scomparsi dalle file del nostro esercito ».

RISPOSTA. — « Le nomine a sottotenente di milizia territoriale farmacista furono sospese dalla circolare 699 del 28 ottobre *Giornale Militare*, 1917, e riaperte dalla circolare 123 dell'8 marzo *Giornale Militare*, 1918. Le istanze relative sono cominciate e continuano a pervenire al Ministero, ma, per ragioni varie, occorrerà che esse siano presumibilmente al completo per comprendere i nominandi in un unico decreto.

« D'altra parte giova rilevare che molte non sono pienamente istruite, e che richieggono speciale e ponderato esame alcune di esse.

« Non si mancherà tuttavia di dare corso all'invocato decreto con la sollecitudine che sarà possibile, in relazione anche alle esigenze del servizio e alla necessità di ripianare le eventuali vacanze che si verificano nella sistemazione del personale sia in zona di guerra sia in quella territoriale.

« Intanto però il Ministero, come si è praticato in precedenti occasioni, ha disposto che siano inviati in licenza straordinaria, in attesa della nomina, quei militari la cui istanza documentata fu trasmessa dalle dipendenti autorità.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Di Robilant. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di provvedere, per ragioni di equo avvicendamento e d'accordo col Comando Supremo, a dare il cambio, come già venne fatto per altri battaglioni, al 227° battaglione di milizia territoriale, il quale da ben 19 mesi trovasi in zona di operazione a prestare lunghi, continuati e faticosi servizi ».

RISPOSTA. — « L'avvicendamento dei battaglioni di milizia territoriale tra zona di guerra e zona territoriale risponde ad un criterio di equità che questo Ministero, d'accordo col Comando Supremo, ha procurato di applicare ogni volta si è dimostrato possibile. Ma col prolungarsi della guerra e con la conseguente necessità di trasferire alle truppe combattenti di prima linea anche qualcuna delle classi anziane, è venuta a determinarsi una netta separazione tra gli elementi costitutivi dei battaglioni di milizia territoriale dipendenti dal Comando Supremo e di quelli impiegati nell'interno del paese per i servizi di presidio. I primi riuniscono tutti o quasi i militari delle classi 1876-77 e 78, mentre i secondi sono formati pressochè esclusivamente dei militari delle classi 1874-75 e dei già riformati riconosciuti idonei ai soli servizi sedentari.

« Ora, tanto i militari delle classi 1874-75 quanto i già riformati delle altre classi giudicati idonei ai soli servizi sedentari, per disposizioni emanate con decreti luogotenenziali aventi forza di legge, non possono essere impiegati che nell'interno del territorio. Manca perciò, nelle attuali condizioni la possibilità di continuare nell'avvicendamento sopraccennato, e quindi anche di dare il cambio al 227° battaglione di milizia territoriale, di cui è cenno nella interrogazione.

« Giova tuttavia avvertire che nella stessa zona di guerra il Comando Supremo provvede perchè i dipendenti battaglioni di milizia territoriale fruiscano di opportuni turni di riposo e di soggiorno nelle località meno esposte e meno disagiate.

« *Il ministro* »
« ZUPELLI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda adottare provvedimenti analoghi a quelli contenuti nell'articolo 30 della circolare n. 46 del *Giornale Militare* corrente anno per i capitani del treno di artiglieria e genio, riconosciuti di spiccata capacità tecnica, che prestano con distinzione servizio in reparti automobilistici presso l'esercito operante, concedendo ai medesimi di essere trasferiti nell'arma alla quale appartengano; o, quanto meno se non creda di provvedere all'avanzamento fuori quadro di quei capitani del treno che da tempo sono investiti di un comando corrispondente a grado superiore presso unità automobilistiche dell'esercito operante, i quali non hanno conseguito finora la promozione a maggiore per ristrettezza di quadri nella specialità treno ».

RISPOSTA. — « I termini nei quali è dettato l'articolo 30 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 64, con cui si autorizza il ministro della guerra a consentire il trasferimento nelle proprie armi di quegli ufficiali della specialità treno delle armi di artiglieria e genio che abbiano tenuto con distinzione presso l'esercito operante il comando di reparti combattenti, rivelano di

per se stessi l'intenzione della disposizione e la conseguente impossibilità ed inopportunità di estendere senz'altro la disposizione stessa ai capitani del treno di artiglieria e genio che prestino servizio presso l'esercito operante come facenti parte di unità automobilistiche.

« Il Ministero non mancherà peraltro di esaminare se ed in quanto sia possibile dar modo agli ufficiali di cui sopra di porsi in condizione, volendo, di acquisire titolo al trasferimento a senso del citato articolo 30.

« La domanda, fatta in via subordinata nella interrogazione, che si provveda cioè a promozioni fuori quadro dei capitani del treno di artiglieria e genio che hanno da tempo un comando di grado superiore presso unità automobilistiche mobilitate, non è neppur essa suscettibile di accoglimento poichè, secondo si è già dovuto rispondere a varie premure fatte in proposito circa qualche caso singolo, le promozioni fuori quadro non possono essere dettate altro che da reali esigenze organiche le quali si verifichino in ragione della guerra e non già avendo unicamente di mira la condizione di avanzamento di singoli ufficiali.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere se non ritenga giusto e necessario che alla provincia di Cuneo venga assegnato un maggior numero di esonerazioni e di licenze agricole anche per poter attuare le disposizioni superiori sull'allargamento delle colture alimentari; e per sapere se, riconosciuta questa giustizia e necessità, non creda di provvedere adeguatamente di concerto col Ministero della guerra ».

RISPOSTA. — « In seguito alla circolare n. 552 del *Giornale Militare Ufficiale* del 25 agosto 1917, fu stabilito dal Ministero della guerra, in rapporto alle esigenze militari, il contingente totale delle esonerazioni e licenze agricole per tutto il Regno in 120,000 esoneri ed in 50,000 licenze per ciascun turno.

« Il Ministero di agricoltura ripartì questo contingente totale fra tutte le provincie, in base ai criteri della estensione della superficie effettivamente coltivata in ogni provincia, risultante dai dati della statistica agraria, del valore della produzione agricola al lordo, e sopratutto in base ai dati della popolazione agricola maschile fra i 16 e i 65 anni, desunti dal censimento del 1911.

« Nell'applicazione di quest'ultimo, che fu il criterio principale per la ripartizione, la popolazione rurale fu suddivisa in tre gruppi:

il primo formato con le sottoclassi dedite esclusivamente ed in modo permanente alla coltura dello stesso fondo (lavoro continuo);

il secondo con gli agricoltori che impiegano l'opera propria solamente per uno o più periodi stagionali (lavoro discontinuo);

il terzo, costituito dalle sottoclassi impropriamente dette agricole (giardinieri, guardiacaccia, taglialegna, ecc.).

« Al primo gruppo furono destinati gli esoneri, al secondo le licenze. Al terzo, meno importante ai fini della produzione alimentare, fu deciso di non assegnare nè esoneri, nè licenze, per riservare tutto intero il contingente disponibile di tali provvidenze alle classi di agricoltori il cui ritorno alle aziende maggior beneficio può dare alla produzione cerealicola ed a quelle fondamentalmente alimentari.

« Dal censimento 10 giugno 1911 si ricavano i seguenti dati di popolazione agricola maschile fra i 16 e i 65 anni, nei tre gruppi suddetti, per le provincie piemontesi:

	1° Gruppo	2° Gruppo	3° Gruppo
Alessandria	31,234	105,484	2,293
Torino	22,447	104,531	2,116
Cuneo	28,535	96,491	1,227
Novara	18,572	65,702	1,782

Appunto in base a queste cifre furono ripartiti esoneri e licenze nella misura seguente:

	Esoneri	Licenze
Alessandria	2326	1746
Torino	1671	1729
Cuneo	2125	1597
Novara	1382	1088

« In effetti, invece di 2125 esonerazioni, la provincia di Cuneo, per le disposte sostituzioni con militari della zona territoriale di esonerati non rinviati dalla zona di guerra e per altre circostanze, potè disporre di 957 esonerazioni per militari appartenenti a reparti territoriali e di 1593 per militari appartenenti a corpi mobilitati; in totale 2550, e cioè 425 esoneri in più della quota precedentemente stabilita.

« Se, oltre a ciò, si tiene conto che nella stessa provincia furono concessi 7299 fra esoneri e dispense ai provenienti dalla revisione generale dei riformati, si ottiene un

totale di n. 11,446 militari ceduti dall'esercito all'agricoltura in quella provincia, oltre le concessioni occasionali di mano d'opera militare dei presidî territoriali rurali.

« La ripartizione, fra le varie provincie, delle licenze e degli esoneri agricoli, fu eseguita con criteri che ebbero uniforme applicazione in tutto il Regno, e che hanno dato luogo ad un vicendevole completamento del numero delle licenze con quello degli esoneri per ogni provincia, a seconda del genere delle colture e della differente composizione della popolazione agricola.

« Data tale uniformità di criteri, non può parlarsi di trattamento sfavorevole usato ad una determinata provincia: se vi furono domande di esonero o di licenza agricola rimaste inesaudite, ciò non avvenne in una sola o in poche provincie, ma ovunque, data la limitazione del contingente totale disponibile per tutto il Regno, limitazione dovuta alla necessità del mantenimento dell'efficienza numerica dell'esercito, la cui valutazione spetta alla competenza ed alla responsabilità suprema del Ministero della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Drago. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Se non ritenga equo, prendendo a cuore le sorti di molti insegnanti medî che per l'età e il servizio dovrebbero essere alla fine mentre sono all'inizio o quasi della carriera, provvedere a che gli anni di servizio continuativo compiuti nelle scuole Regie, come incaricati o supplenti, i quali precedono l'assunzione nei ruoli per concorso, siano validi agli effetti della pensione e dell'aumento di stipendio; se intenda estendere ai supplenti di scuole medie l'indennità di caro-viveri e l'aumento di stipendio concessi recentemente a tutti gli impiegati governativi.

RISPOSTA. — « Il Ministero si ripromette di considerare se sia il caso di emanare un provvedimento per rendere valido, agli effetti della carriera e della pensione, il servizio prestato nelle Scuole medie da incaricati o supplenti; tale provvedimento però, che in ogni caso dovrebbe essere limitato ai soli anni di servizio prestato durante il tempo in cui, a causa della guerra, sono stati sospesi i concorsi, è di tale natura che non posso dare all'onorevole interrogante una formale assicurazione.

« Quanto alla seconda parte della interrogazione il Ministero ha già esaurientemente provveduto ammettendo, d'intesa col Tesoro, tutti i supplenti all'applicazione delle norme sancite col decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, per gli impiegati avventizi dello Stato. Le norme relative furono emanate con circolare 26 marzo 1918, n. 13, nel « Bollettino Ufficiale ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Dugoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in presenza della grave crisi di sottoproduzione dei formaggi e del burro e dell'aumentato bisogno di tali derrate per far fronte alle esigenze del consumo dell'esercito e della popolazione civile, non creda doversi apprestare urgentemente i mezzi idonei a portare la produzione al limite minimo indispensabile, e se non creda che fra tali necessari provvedimenti non debba comprendersi la concessione di altre esonerazioni ai casari, in numero insufficiente concessa a tale categoria di operai specializzati, a seguito della circolare 552, e ciò senza sottrarre esonerazioni alle altre categorie di agricoltori contemplate dal capo I della circolare stessa ».

RISPOSTA. — « Agli effetti della circolare 552 del *Giornale Militare*, lettera *d*, n. 6, la qualifica di « casaro » si riferisce soltanto agli operai specializzati che provvedono alla trasformazione del latte nella stessa azienda agricola in cui è stato prodotto. E, data la non grande quantità di latte che normalmente viene lavorato nelle aziende agricole, può ritenersi adeguata al bisogno la parte che, sull'aliquota di esonerazioni agricole assegnata a ciascuna provincia in applicazione della circolare suindicata, le Commissioni provinciali d'agricoltura hanno riservata ai casari.

« D'altra parte un aumento di esoneri per ragioni d'agricoltura, in questo momento almeno, non potrebbe assolutamente conciliarsi con le irriducibili necessità della guerra.

« Vuolsi aggiungere però che, per i casari addetti a caseifici industrialmente organizzati e del tutto estranei all'agricoltura – quando concorrano gli estremi voluti dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 887, e cioè si tratti di grandi aziende interessanti l'economia nazionale – qualche ulteriore esonero può essere concesso dalle competenti Commissioni locali, sotto l'osservanza della procedura consueta.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Facchinetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte alla riconosciuta necessità di aumentare i prodotti della terra ed all'imminente invio sotto le armi della classe 1900, non creda assolutamente indispensabile provvedere alla mano d'opera pei fondi rustici di una determinata superficie rimasti del tutto privi di braccia valide al lavoro, stabilendo che in simili casi l'esonero agricolo possa concedersi fino alla classe 1892 senza la condizione della invalidità ai servizi di guerra ».

RISPOSTA. — « L'adozione del provvedimento sollecitato dall'onorevole interrogante si tradurrebbe in un notevolissimo aumento degli esoneri agricoli già concessi od in corso di concessione ed in una conseguente ulteriore sottrazione di elementi validi dall'esercito mobilitato, pregiudicando seriamente l'efficienza dei corpi e reparti combattenti proprio nel momento in cui essi devono tenersi pronti ai maggiori sforzi, ai più duri cimenti.

« Ora io riconosco tutta la gravità ed importanza del problema attinente alla produzione agraria, ma non potrei consentire, nelle attuali circostanze, ad un provvedimento che condurrebbe inevitabilmente alle funeste conseguenze sopraccennate.

« Le aziende agricole a conduzione famigliare che siano rimaste prive di ogni uomo valido per effetto della recente chiamata alle armi della classe 1900, possono ottenere un sussidio di braccia per i più urgenti lavori del loro podere ricorrendo alle concessioni occasionali di mano d'opera che, giusta il Capo III della circolare 552 del « Giornale Militare » 1917, vengono fatte dai comandi di presidio coi militari disponibili e liberi dal servizio.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Falcioni. — *Ai ministri dell'agricoltura e della guerra.* — « Per conoscere i criteri seguiti per l'assegnazione del primo turno delle licenze agricole alla provincia di Novara ».

RISPOSTA. — « Le 50,000 licenze agricole per ciascun turno, concesse in seguito alla circolare n. 552 del *Giornale Militare* ufficiale del 25 agosto 1917, furono ripartite fra le varie provincie a cura del Ministero di agricoltura – al pari dei 120,000 esoneri – in base ai dati della popolazione agricola maschile fra i 16 e i 65 anni, risultanti dal censimento del 1911.

« La popolazione rurale compresa nei predetti limiti di età fu suddivisa, per ogni provincia, in tre gruppi:

il primo formato con le sottoclassi dedite esclusivamente ed in modo permanente alla coltura dello stesso fondo (lavoro continuo);

il secondo con gli agricoltori che impiegano l'opera propria solamente per uno o più periodi stagionali (lavoro discontinuo);

il terzo con le sottoclassi impropriamente dette agricole (giardinieri, guardiacaccia, taglialegna, ecc.).

« Al primo gruppo furono destinati gli esoneri, al secondo le licenze. Al terzo gruppo, meno importante ai fini della produzione alimentare, fu deciso di non assegnare nè esoneri, nè licenze, per riservare tutto intero il contingente disponibile di tali provvidenze alle classi di agricoltori il cui ritorno alle aziende maggior beneficio può dare alla produzione cerealicola ed a quelle fondamentalmente alimentari.

« Per le provincie piemontesi, dal censimento si rilevano i seguenti dati per le sottoclassi costituenti il secondo gruppo:

	Agricoltori che lavorano terreno proprio o della famiglia (9/10 dei censiti)	Fittavoli (5/10 dei censiti)	Giornalieri di campagna	Totale
Alessandria	62 000	4,100	39,384	105,484
Torino	56,307	7,507	40,717	104,531
Cuneo	51,891	6,485	38,115	96,491
Novara	17,345	6,307	41,930	65,702

« Per il primo gruppo si hanno i seguenti totali:

« Alessandria 31,234, Torino 22,447, Cuneo 28,535, Novara 18,572. Corrispondentemente, licenze ed esoneri agricoli furono così ripartiti:

	Esoneri	Licenze
Alessandria	2,326	1,746
Torino	1,671	1,729
Cuneo	2,125	1,597
Novara	1,382	1,088

« Dalle suesposte cifre risulta che, se la provincia di Novara ebbe, nella ripartizione, un minor numero di esoneri e di licenze

agricole, ciò dipese dai dati della consistenza numerica della popolazione agricola della provincia stessa, nei tempi normali.

« Rendendosi conto della necessità di mano d'opera per la campagna risicola, il Ministero di agricoltura, valendosi delle concessioni assegnate a suo tempo alle provincie invase, ha concesso, per il secondo turno 1918, alla provincia di Novara, 300 licenze agricole dalla zona territoriale, in aggiunta alla quota risultante dalla ripartizione.

« Per i bisogni della mano d'opera occasionale si è provveduto mediante le concessioni di prigionieri di guerra, che, nella prima quindicina del marzo scorso, ascendevano a 2,630 prigionieri nella provincia di Novara, mentre le limitrofe ne avevano in cifra ben minore: Torino 162, Alessandria 972, Cuneo 53. E potrà ancora provvedersi mediante concessioni di drappelli di militari agricoltori dai presidi territoriali rurali, concessioni per le quali la provincia di Novara non presentò molte richieste.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Faustini. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se, in considerazione delle corrisposte di affitto stabilite per i fondi rustici, fra le parti contraenti, prima della guerra, non più rispondenti all'attuale situazione economica, non creda doveroso escogitare provvedimenti a favore dei proprietari locatori che risentono il peso dei nuovi gravami senza averne i nuovi vantaggi del mercato ».

RISPOSTA. — « Da molte parti, a favore della proprietà terriera, sono state avanzate domande, come quella dell'onorevole interrogante, tendenti ad aumentare la rendita fondiaria dei locatori. Ma non sono mancate neanche le istanze, dirette a mantenere integri i patti del contratto agrario di affitto, nell'interesse dei fittuari.

« La questione è di altissima importanza economica e politica, poichè dalla risoluzione di essa, in un senso o nell'altro, con portata maggiore o minore, può dipendere una produzione agricola alimentare più o meno intensa.

« Il Ministero per l'agricoltura non ha mancato di portare sull'argomento l'esame più attento, provocando dal Comitato tecnico dell'agricoltura indagini e studi, e non esiterà ad adottare tutti i provvedimenti che saranno riconosciuti idonei a spingere la produzione agraria al massimo possibile, ai fini della resistenza economica, e rispondenti a principî di equità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali ragioni abbiano determinato la recente inesplicabile disposizione per il ritiro dei combattenti nativi delle provincie irredente dalla prima linea ».

RISPOSTA. — « Il ritiro dalla prima linea degli irredenti, militari nel nostro Esercito, fu unicamente motivato, dopo il feroce supplizio di Battisti e di Sauro, dalla necessità di sottrarre nuove vittime alla barbarie austriaca e di impedire rappresaglie nemiche sulle famiglie degli irredenti, rimaste nel territorio austro-ungarico.

« Attualmente, però, si è determinato di riprendere in esame la questione e non è escluso che quanto prima, sotto determinate condizioni, gli irredenti stessi possano essere riammessi a prestare servizio in prima linea.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed al ministro della guerra.* — « Per sapere se credano conveniente al decoro della capitale e utile per il rinvigorimento dello spirito di resistenza che in Roma un unico ufficio di prigionieri di guerra, situato nella località più centrale e più esposta, debba essere adibito per poche ore del mattino al servizio della raccolta dei pacchi, con grave disagio delle famiglie dei prigionieri, e causando un doloroso e poco dignitoso spettacolo ».

RISPOSTA. — « Nonostante la difficoltà creata dalle attuali circostanze alla situazione degli uffici pubblici, la Commissione prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana ha in corso pratiche per la requisizione di un fabbricato nel quale allogherebbe l'ufficio pacchi cui si riferisce l'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Federzoni. — *Ai ministri della guerra, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se non credano equo ed opportuno abrogare il disposto del decreto luogotenenziale 6 dicembre

1917, n. 1999, il quale stabilisce che agli impiegati di ruolo, agli avventizi ed ai pensionati dello Stato richiamati alle armi come carabinieri o guardie di finanza debba essere cumulato lo stipendio civile con l'assegno militare, mentre appare evidente che le gravi spese per il mantenimento della famiglia lontana assorbono tutto lo stipendio civile di ciascun interessato senza che resti un margine per necessità personali di esso ».

RISPOSTA. — Il decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1064, col quale fu regolato il trattamento economico degli impiegati di ruolo, avventizi e pensionati dello Stato richiamati alle armi stabilì che quelli richiamati come ufficiali o sottufficiali potessero cumulare integralmente gli assegni civili e militari solo per i primi due mesi, dovendo, poi, ricevere, per il periodo successivo, *soltanto* lo stipendio civile, o quello militare, secondo che l'uno o l'altro sia più elevato. Invece, per gl' impiegati (di ruolo o avventizi) e pensionati richiamati come caporali maggiori, caporali o soldati, il detto decreto ammise il cumulo degli assegni civili e militari per tutta la durata del richiamo, senza fare distinzione alcuna per i carabinieri e per le guardie di finanza, che godettero, così, dello stesso trattamento.

« Ma, in realtà, l'assegno giornaliero di cui sono provvisti i carabinieri e le guardie di finanza è di natura ben diversa da quella dell'assegno dei caporali e soldati, mentre è di natura del tutto analoga all'assegno giornaliero dei sottufficiali. Apparve quindi ben presto come il predetto decreto avesse fatto ai carabinieri e alle guardie di finanza (che hanno assegni analoghi) un trattamento di eccessivo favore perchè li aveva trattati come i caporali e soldati delle altre armi, mentre doveva trattarli alla stessa stregua dei sottufficiali, vietando anche per essi, come per questi ultimi, il cumulo degli assegni civili con quelli militari.

« Il Ministero della guerra, pertanto, d'accordo con quelli dell' interno, delle finanze e del tesoro, ritenne di dover portare la sua attenzione su tale disparità di trattamento, tanto più che essa aveva dato e continuava a dar luogo a rilievi e a lagnanze da parte di molti impiegati richiamati come sottufficiali, i quali trovavano ingiusto che, per effetto del citato decreto luogotenenziale, semplici carabinieri o appuntati, del pari impiegati richiamati alle armi, venissero a percepire, cumulativamente, assegni superiori a quelli da loro goduti.

« Ciò stante, essendosi dovuta escludere, praticamente, la possibilità di estendere il vantaggio del cumulo anche ai sottufficiali (naturalmente di tutte le armi e corpi, e non solo dei carabinieri e delle guardie di finanza), sia per l'onere troppo grave che ne sarebbe derivato al bilancio, sia perchè tale estensione avrebbe, a sua volta, dato luogo a disparità di trattamento fra sottufficiali ed ufficiali, impiegati o pensionati, parve non potersi adottare soluzione diversa da quella che fu concretata nel decreto luogotenenziale 6 dicembre 1917, n. 1999, il quale, perciò, malgrado le ragioni accennate dall'onorevole interrogante, non può essere revocato.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda provvedere senz'altro indugio alla promozione di quegli aspiranti che, per anzianità e capacità riconosciuta, ad essa avevano diritto prima di cadere nelle mani del nemico ».

RISPOSTA. — « Se nell'interrogazione si allude alla conferma della nomina provvisoria degli aspiranti caduti prigionieri prima che fosse avvenuta la conferma medesima, si assicura che, in seguito ad accordi intervenuti col Comando Supremo, il provvedimento invocato è stato attuato.

« Che ove invece l'onorevole interrogante intendesse riferirsi alla promozione a sottotenente degli aspiranti caduti prigionieri, deve farsi presente che a tale promozione si oppongono le disposizioni attualmente in vigore (art. 60 della legge 2 luglio 1896, n. 254 e art. 230 del regolamento per l'esecuzione). In base alle predette disposizioni la promozione degli ufficiali prigionieri di guerra non può avvenire, per nessun titolo, dopo la data della cattura e, nel caso in cui il diritto alla promozione siasi maturato prima della cattura, la promozione deve essere perciò rinviata al ritorno dalla prigionia.

« Essendo peraltro in corso studi sulla questione dell'avanzamento degli ufficiali prigionieri, non si mancherà di tener presente la posizione degli aspiranti che avessero virtualmente avuto titolo, prima della cattura, alla promozione a sottotenente.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in armonia col principio

sancito dall'articolo 59 della legge 2 luglio 1896, n. 254, per cui in tempo di guerra a tutte le categorie degli ufficiali in congedo sono applicabili le stesse norme stabilite per gli ufficiali in servizio attivo agli effetti dell'avanzamento, non creda agevolare equamente le promozioni degli ufficiali della riserva, molti dei quali, mentre rendono preziosi servigi anche in zona di guerra, si trovano in una dolorosa condizione di disagio morale in confronto di antichi inferiori saliti rapidamente ai maggiori gradi della carriera ».

RISPOSTA. — « Il principio sancito nell'articolo di legge citato dall'onorevole interrogante ha piena applicazione per gli ufficiali di riserva in servizio presso l'esercito operante. Ne sono esplicita conferma l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652 e l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62. Per gli altri ufficiali di riserva ed in genere per tutti gli ufficiali di categoria in congedo chiamati durante la guerra a prestare servizio fuori dell'esercito operante, in impieghi territoriali o sedentari, le disposizioni che vigono hanno talmente agevolato gli avanzamenti ed hanno consentito così rapidi progressi che, durante i tre anni di campagna, una grande maggioranza di essi ha già ottenuto due promozioni e molti ne hanno già potuto conseguire anche una terza, fruendo dei vantaggi economici e morali dei nuovi gradi raggiunti.

« Ulteriori facilitazioni non sono opportune; a parte le ripercussioni finanziarie, che in provvedimenti di tale specie è sempre necessario considerare perchè indubbiamente rilevanti, a causa della innumerevole quantità di ufficiali di categorie in congedo alle armi, è da escludere che maggiori acceleramenti o più larghe agevolazioni siano reclamati da reali esigenze militari o consigliati da fondate ragioni equitative.

« Gli ufficiali di riserva hanno certo benemeritato per i buoni servizi resi durante la guerra, ed io sono lieto dell'occasione per farne testimonianza; ma non si può disconoscere che le norme regolatrici dei loro avanzamenti durante la guerra rispondono a criterî di giustizia distributiva e loro assicurano la soddisfazione di quelle aspirazioni morali che sono legittime.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se non credano accogliere i voti delle organizzazioni commerciali di tutta Italia, estendendo ai commercianti ed industriali i beneficî del decreto luogotenenziale per la limitazione dell'aumento degli affitti e per la proroga di diritto delle locazioni, anche per impedire che il sopraprezzo si risolva in un ulteriore onere per i consumatori ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2046 sugli affitti e le pigioni arreca limitazioni, che non possono non essere riconosciute gravi, alla proprietà mobiliare urbana privata, in quanto in genere toglie al locatore la libera disponibilità della cosa locata stabilendo la proroga *de jure* dei contratti e gli fa divieto di aumentare la pigione, salvo il caso in cui concorrano speciali motivi. L'imposizione di tali limiti parve ammissibile e giustificata solo nei riguardi delle case di abitazione per considerazioni che riescono intuitive. La casa di abitazione risponde ad un bisogno essenziale ed a tutti comune e le difficoltà gravi che al soddisfacimento di esso si oppongono sono cause di perturbamenti che, in tempi come gli attuali, è doveroso evitare. D'altra parte, la straordinaria richiesta di alloggi, che, sotto aspetti diversi, le vicende della guerra hanno determinata in molte località, poneva gli inquilini in un certo senso alla mercè dei proprietari e rendeva indispensabile arrecar loro una speciale difesa.

« Alquanto diversa è la condizione dei conduttori in quanto attiene ai locali che sono adibiti ad uso di commercio e di industria, sia perchè l'affitto di tali locali non risponde ad un bisogno parimenti essenziale, sia perchè la richiesta di essi non è con pari intensità accresciuta in conseguenza della guerra, sia infine perchè i locali medesimi rientrano nella gestione del commercio e non è quindi come per le case di abitazione del pari giustificato stabilire che di regola immutabile ne sia la pigione. Tuttavia non si disconosce che, in ispecie in questi ultimi tempi, si è avverato un complesso di circostanze, per cui può ravvisarsi equo ed opportuno emanare, in analogia a quanto è stato disposto per le case di abitazione, norme speciali che impediscano che agevolmente e pel solo scopo di compiere un'immodica speculazione possa il proprietario privare il locatore di ambienti in cui svolgendo egli commercio o industria, ha determinato correnti di clientela, che per il trasferimento potrebbero in parte essere sviate. Pertanto è oggetto di

studi da parte del Ministero della giustizia e di quello della industria esaminare se ed in quanto i principî informatori del decreto 30 dicembre 1917, n. 1046, possano estendersi ai locali adibiti ad uso di industrie e di commercio.

« Il sottosegretario di Stato
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda che giovi al miglioramento del servizio di pubblica sicurezza nella capitale, già così inadeguato alle necessità particolarissime di essa, la continua sottrazione di funzionari più esperti dell'ambiente e più provetti ».

RISPOSTA. — « Il Governo pone la cura maggiore agli uffici di pubblica sicurezza della capitale, e si studia di affidarne il funzionamento ad ottimi funzionari, che nella capitale permangano così da garantire ai servizi continuità di indirizzo e la maggiore efficacia.

« Questo criterio tuttavia non può essere protratto sino a costringere lo sviluppo da grado a grado della carriera dei funzionari, od a rompere l'organizzazione degli uffici in cui debbono essere coordinate attività di funzionari di grado diverso.

« Recentemente sono stati trasferiti da Roma cinque delegati di pubblica sicurezza in coincidenza con la loro promozione a commissari, e sembra che a questi provvedimenti si riferisca l'onorevole interrogante.

« Ma anche i funzionari promossi vennero subito sostituiti con elementi tali che assicurano la buona continuità del servizio.

« Il sottosegretario di Stato
« BONICELLI ».

Federzoni. — *Al commissario generale per i combustibili nazionali.* — « Per sapere se egli non creda giunto il momento di istituire la tessera per l'acquisto del carbone vegetale, allo scopo di impedire dannosi accaparramenti e, insieme, assicurare la regolarità dello spaccio al pubblico ».

RISPOSTA. — « La facoltà di istituire la tessera ed il conseguente razionamento del carbone vegetale è di competenza delle autorità municipali, ma il Commissariato, allo scopo appunto di impedire dannosi accaparramenti e di assicurare la regolarità dello spaccio al pubblico, con l'ordinanza del 5 dicembre scorso, ha già messo un limite alla vendita al minuto del detto combustibile. Ed il comune di Roma da sua parte ha provveduto all'istituzione della tessera individuale.

« Il commissario generale per i combustibili nazionali
« DE VITO ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se, nelle presenti condizioni di disagio economico, e alla vigilia dell'annunciata riforma generale dell'amministrazione dello Stato, sembri equo ed opportuno addivenire al collocamento a riposo dei funzionari civili ancora capaci di utile rendimento, che hanno raggiunto, fra il tempo passato alle armi e quello passato nell'amministrazione, il 40° anno di servizio senza avere ancora compiuto il 65° anno di età, e che non possono neppure più essere riassunti come avventizi ».

RISPOSTA. — « Nè il Presidente del Consiglio nè il ministro del tesoro hanno impartito, alle singole Amministrazioni dello Stato, norme per il collocamento a riposo degli impiegati che hanno compiuto il 40° anno di servizio e non ancora il 65° di età.

« Le amministrazioni procedono ai collocamenti a riposo caso per caso giudicando in base alle esigenze del servizio, al rendimento di lavoro dei singoli funzionari, ed alle legittime aspettative di carriera dei funzionari.

« Il sottosegretario di Stato per l'interno
« BONICELLI ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se intenda dare esecuzione alle promesse dei suoi predecessori con l'istituire uno speciale distintivo indicante il tempo passato da ciascun combattente in zona di operazioni ».

RISPOSTA. — « La promessa di istituire uno speciale distintivo indicante il tempo trascorso da ciascun combattente in zona di operazioni fu tenuta sempre presente dal Ministero perchè essa realmente corrisponde a uno dei bisogni profondamente sentiti da tutti, affinchè siano additati alla pubblica ammirazione coloro che da più lungo tempo partecipano all'azione bellica.

« E appunto per soddisfare tale esigenza è stato già adottato il provvedimento di distinguere sul nastrino istituito con Regio decreto 21 maggio 1916, n. 641, gli anni interi trascorsi dal militare nelle zone di

operazioni e in servizio mobilitato, senza ammettere in ciò alcuna delle eccezioni stabilite con gli articoli 2 e 3 della circolare n. 330 *Giornale Militare* 1911.

« Tale provvedimento sarà pubblicato nella prossima dispensa del *Giornale Militare ufficiale* e potrà essere immediatamente attuato.

« *Il ministro* »
« ZUPELLI ».

Federzoni ed altri. — *Al ministro della guerra.* « Per sapere come intenda riparare ai gravissimi inconvenienti determinati dalla mancata conferma, per parte del Ministero, delle promozioni per merito di guerra pubblicate nei bollettini speciali 151, 156 e 158 del Comando Supremo, dovendo ritenere misura assolutamente inadeguata e incongrua l'annunciata concessione, agli ufficiali interessati, della promozione per meriti eccezionali, la quale non assicurerebbe agli ufficiali stessi l'anzianità loro dovuta, non reintegrerebbe nei rispettivi diritti quelli che, successivamente, rimasero mutilati, nè le famiglie di quelli che caddero, non avrebbe quel carattere solenne di ricompensa che è insito esclusivamente, per azioni di guerra, nella promozione per merito di guerra ».

RISPOSTA. — Già nella risposta ad una precedente interrogazione di argomento analogo a quella attuale venne fatto presente all'onorevole interrogante che le promozioni provvisorie effettuate dal Comando Supremo e dalle dipendenti autorità mobilitate in base alla circolare 58590 emanata dal Comando Supremo e da esso abrogata dopo pochi giorni, non sono legali.

« Ciò perchè il vero merito di guerra è disciplinato con ben diverse norme dall'articolo 14 della legge 8 giugno 1913, n. 601.

« Avrebbero dovuto perciò essere revocate senz'altro; pur tuttavia il Ministero, per uno spirito di equità verso ufficiali che in certo qual modo erano emersi su altri colleghi, pur non potendo confermarle per la mancanza, come si è detto, di base legale provvide per la promozione regolare di tutti quelli che a mano a mano entravano nei limiti per la promozione ad anzianità.

« Per gli altri, e sono il minor numero, poco anziani, il Ministero si preoccupò del fatto della loro incerta posizione e dell'eventualità che ancora per lungo tempo non si sarebbe potuto definirla. E per essi venne invitato il Comando Supremo a vedere se potevano essere compilate regolari proposte o per vero merito di guerra o per merito eccezionale o a scelta.

« È quanto di più e meglio poteva farsi dal Ministero, il quale solo nell'ambito delle leggi può e deve esplicare la sua attività.

« *Il ministro* »
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se, in considerazione delle condizioni di disagio create alla vita della Capitale, dalla riduzione delle comunicazioni tramviarie, e anche allo scopo di rendere possibile un'ulteriore economia nel consumo dell'illuminazione, il Governo non creda giunto il momento di adottare, almeno in via transitoria, il provvedimento dell'orario unico per gli uffici dell'Amministrazione dello Stato ».

RISPOSTA. — « Il Governo riconosce tutta la importanza della questione proposta dall'onorevole interrogante: ma poichè essa si connette col maggione problema della riforma della pubblica amministrazione, sul quale dovrà riferire entro il 30 giugno corrente la Commissione istituita col decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, così sembra conveniente, prima di provvedere in tale materia, attendere la relazione della Commissione: tanto più che le circostanze contingenti, in considerazione delle quali lo stesso onorevole interrogante invocava un provvedimento transitorio, hanno ormai perduto, per il momento, una parte della loro consistenza ed urgenza.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno* »
« BONICELLI ».

Gambarotta. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se un nuovo provvedimento ministeriale o del Comando Supremo sia stato dato, che autorizzi od ordini le inchieste militari sulla base di delazioni anonime; e, nel caso di risposta affermativa, per sapere se il Governo si rende conto del grave perturbamento che tali delazioni, innumerevoli e quasi sempre infondate ed inspirate da riprovevoli sentimenti, portano nella disciplina e nel funzionamento dell'esercito.

RISPOSTA. — « Nessun nuovo provvedimento ministeriale è stato emanato, che, secondo accenna l'onorevole interrogante, autorizzi od ordini le inchieste militari sulla base di delazioni anonime, nè risulta che

da parte del Comando Supremo siano state impartite disposizioni in tal senso.

« Nella materia in questione sono tuttora seguite le direttive che già da tempo vennero enunciate dal Ministero e dal Comando Supremo e che nulla hanno di comune con quelle supposte e lamentate dall'onorevole interrogante.

« In base ad esse, nessun peso e valore deve darsi alle lettere anonime o con firme ritenute apocrife, e tanto meno può farsi direttamente discendere da una denunzia anonima un'istruttoria formale od un provvedimento disciplinare o penale.

« Accade, però, talvolta che la denunzia anonima indichi, in modo preciso e dettagliato alcuni fatti, i quali autorizzano a sospettare di abusi o irregolarità eventualmente commessi. Si rende allora necessaria una prima sommaria indagine, in via assolutamente riservata, diretta ad accertare la consistenza dei fatti, senza occuparsi delle persone.

« Nel caso, poi, in cui questa prima indagine fornisca – come pur troppo non infrequentemente è accaduto – elementi tali da far ritenere fondati i fatti denunciati, si comprende la necessità di procedere ad inchieste formali, che possono dar luogo a provvedimenti amministrativi e disciplinari contro le persone e talvolta anche a denunzie all'autorità giudiziaria.

« Un così prudente sistema è da escludersi che possa portare alcun perturbamento nella disciplina e nel funzionamento dell'esercito; d'altronde, col trascurare in modo assoluto anche le denunzie che, per la forma in cui sono redatte, possono presumersi attendibili, l'Amministrazione mancherebbe al suo preciso dovere, d'invigilare quanto più largamente possibile a che non si commettano abusi od irregolarità.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Gaudenzi. — *Al ministro della guerra*. — « Per sapere se non creda opportuno estendere la dispensa dal servizio militare ai riformati delle classi 1874 e 1875 chiamati a nuova visita, i quali abbiano uno o più figli in servizio o morti sotto le armi – anche dopo il 16 gennaio 1917 – poichè questo limite di tempo contraddice alle ragioni della dispensa concessa con decreto luogotenenziale ai padri di età matura che hanno dato i figli all'esercito e sono rimasti unico sostegno delle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « Con recente disposizione questo Ministero ha determinato di concedere l'invio in licenza illimitata ai sottufficiali e militari di truppa delle classi 1874 e 1875, tanto se richiamati dal congedo assoluto, tanto se provenienti dai riformati, che siano venuti o vengano a trovarsi nella condizione di avere uno o più figli in servizio alle armi o morti sotto le armi e facciano domanda d'essere licenziati.

« Pertanto, il desiderio espresso nella soprascritta interrogazione è stato soddisfatto, dappoichè è stato tolto ogni limite di tempo per il rinvio in famiglia dei militari nelle suindicate condizioni.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Giacobone. — *Ai ministri di agricoltura e della guerra*. — « Per sapere se non credano opportuno di provvedere perchè, possibilmente nelle requisizioni dei foraggi la pressatura, pesatura e consegna abbia a farsi senza intervalli, in guisa da evitare spese che furono alcune volte superiori al valore della merce requisita ».

RISPOSTA. — « Per assicurare il rifornimento dell'esercito s'incetta ogni anno, all'epoca del raccolto, l'intero quantitativo di foraggio giudicato indispensabile per i dodici mesi successivi, fino al nuovo raccolto.

« Il fabbisogno complessivo viene equamente ripartito fra le varie provincie e, in ogni provincia, fra i singoli agricoltori in proporzione del foraggio da ciascuno di essi prodotto e tenendo presenti le esigenze dell'allevamento del bestiame.

« Difficoltà facilmente comprensibili si oppongono all'immediato ritiro di tutto il quantitativo di foraggio incettato, dovendo esso servire al rifornimento di un anno. Tale ritiro non può essere che graduale. Mese per mese, infatti, si effettua il prelevamento delle quantità necessarie, avvertendo per tempo gli agricoltori interessati del giorno e del luogo dove il foraggio deve essere portato per la consegna. Solo allora può essere effettuata la pressatura del prodotto e la determinazione del prezzo in base alla qualità.

« Ne deriva:

1° che la pressatura del foraggio è fatta dall'agricoltore nel momento che egli giudica meglio rispondente ai propri interessi; generalmente la pressatura ha luogo all'epoca stessa del raccolto di guisa che il

foraggio viene immagazzinato già pressato in balle; la pressatura, invece, può essere effettuata anche poco tempo prima della consegna se il proprietario lo ritiene opportuno;

2° che la pesatura e la consegna non possono aver luogo secondo i desideri degli agricoltori, bensì secondo le esigenze del servizio, prescindendo dall'epoca della pressatura;

3° che le Commissioni d'incetta, nei limiti del possibile, provvedono al ritiro del foraggio già pronto per la consegna, dando la preferenza agli agricoltori più bisognosi di realizzare l'importo del prodotto.

« Per rendere possibile l'imballatura, la pesatura e la consegna senza intervalli di tempo, bisognerebbe potere ritirare tutto il foraggio all'epoca del raccolto.

« Ciò non è praticamente possibile, anchè con la migliore buona volontà.

« Si è sempre procurato, tuttavia di compensare nei limiti del giusto gli agricoltori che sono costretti a ritardare le consegne. Non soltanto essi hanno facoltà di realizzare subito, dopo l'incetta, la metà dell'importo del foraggio, ma il prezzo di questo aumenta proporzionatamente al ritardo delle consegne stesse.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Giacobone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga urgente ed opportuno, dopo l'avvenuto censimento, a meglio disciplinare l'incetta del bestiame bovino ed a conciliarla con le necessità dei lavori agrari e dell'allevamento, e specialmente nelle regioni montane, di impartire disposizioni: perchè tale incetta venga eseguita con i debiti riguardi verso coloro i quali detengono lo strettamente necessario per la coltura delle terre e con equa distribuzione, sì che più non succeda (come in qualche zona del circondario di Bobbio) di risolversi in aggravio fin di quasi nove volte l'imposta erariale, ed a famiglie con tutti i figli sotto le armi; che possibilmente si abbia a conoscere per tempo la percentuale assegnata ad ogni comune, e si mandi adeguato tempestivo preavviso, scritto od a stampa, anzichè semplici improvvisi inviti verbali; che la consegna abbia a farsi in ogni caso, ove sia possibile, nella località o quanto meno alla stazione ferroviaria o tramviaria più vicina; che possano, ove si creda conveniente, i comuni costituire per le somministrazioni anche Consorzi obbligatorî, con pronti e facili mezzi di riscossione ».

RISPOSTA. — « Non vi ha dubbio che il nuovo censimento del bestiame, effettuato in tutto il Regno alla mezzanotte dal 6 al 7 aprile, fornirà preziosi elementi per una più giusta ed efficace perequazione delle incette e per l'attuazione di tutte quelle razionali provvidenze che saranno riconosciute necessarie e possibili per conciliare nel miglior modo le esigenze del rifornimento dell'esercito con gl'interessi dell'agricoltura.

« Fino ad oggi, infatti, in mancanza di ragguagli più sicuri ed attendibili si sono dovuti prendere, come base per le incette, i dati del censimento effettuato nel 1908. Da allora sensibili variazioni debbono essersi verosimilmente verificate nel numero e nelle categorie dei bovini allevati nelle singole provincie, sopra tutto a causa dello squilibrio fra la produzione ed il consumo, sempre più accentuatosi dall'inizio della guerra.

« Devesi principalmente a tale squilibrio, prodotto dalle aumentate esigenze del consumo, se la situazione attuale della produzione zootecnica nel nostro paese non è molto confortante, e se le incette impongono sacrifizi sempre maggiori agli agricoltori.

« Esaurito, o quasi, il bestiame disponibile, il bestiame, cioè, che poteva essere prelevato senza nocumento per le aziende agrarie, si è, oggi, costretti a ricorrere per ogni dove anche ai capi giudicati indispensabili all'agricoltura onde assicurare il contingente di bovini necessario per l'approvvigionamento dell'esercito. Così, mentre per il passato fu possibile escludere quasi completamente dalle incette i buoi da lavoro ancora giovani e validi, le vacche da latte e da riproduzione, nonchè i più piccoli allevamenti, oggi, se si vuole far fronte alle necessità del servizio, bisogna forzatamente prelevare anche alcuni bovini appartenenti a queste categorie.

« A ciò si ricorre soltanto nei casi di estrema ed urgente necessità quando riesce impossibile di provvedere diversamente.

« I provvedimenti adottati di concerto col Ministero di agricoltura e col Commissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi, diretti sopratutto a ridurre il consumo della carne, varranno sicuramente a migliorare la situazione. Il nuovo censimento poi, rendendo palesi le modificazioni

avvenute nell'allevamento del bestiame, sarà di valido aiuto per le incette future.

« Certo è che nessun mezzo sarà lasciato intentato perchè l'incetta venga eseguita con i debiti riguardi verso coloro i quali posseggono il bestiame strettamente necessario per la coltura delle terre. La distribuzione sempre più larga ed equa dell'onere relativo varrà, in ogni caso, a ridurre al minimo possibile l'aggravio per gli agricoltori, come è nel desiderio dell'onorevole interrogante.

« Per quanto concerne il preavviso del numero dei bovini da incettare ogni mese, si fa presente che esso viene dato alle Commissioni provinciali il giorno 25 del mese precedente; ma già molto tempo prima le Commissioni conoscono, in via approssimativa, la entità dell'incetta che debbono effettuare e predispongono la formazione dei treni, avvertendo gli agricoltori, direttamente per iscritto o indirettamente per tramite dei sindaci, del giorno e del luogo in cui debbono portare il bestiame per la consegna. Ne consegue che il preavviso agli agricoltori è dato, in genere, con sufficiente larghezza di tempo, spesso più di un mese prima del prelevamento.

« Ma a causa delle variazioni, a volte repentine, che si verificano nelle esigenze del vettovagliamento dell'esercito, nonchè della mancata formazione dei treni in alcune provincie, per difficoltà impreviste e insormontabili, avviene talvolta che debbono essere disposte incette improvvise e suppletive con soli pochi giorni di preavviso. Si tratta però di casi eccezionali, che non possono essere evitati.

« Nuove e tassative disposizioni saranno impartite, tuttavia, alle Commissioni provinciali affinchè non trascurino di avvertire per iscritto e con maggior lasso di tempo possibile gli agricoltori che debbono consegnare il bestiame incettato.

« Tale consegna non può sempre essere effettuata nella stessa località ove il bestiame è mantenuto, nè alla più prossima stazione ferroviaria o tramviaria. È noto infatti che la spedizione dei bovini incettati ha luogo a mezzo di treni completi di circa 300 capi.

« Per agevolare gli agricoltori si è disposto che il caricamento di uno stesso treno venga fatto anche in più stazioni, ma non è possibile pretendere che il treno si fermi in ognuna delle stazioni più prossime a tutti i detentori di bovini. Sopratutto quando il bestiame è molto sparso si rende necessaria la formazione di centri di adunata, in località centrali.

« D'altra parte qualora l'Amministrazione militare dovesse provvedere direttamente al ritiro dei bovini presso i detentori ed al trasporto dei bovini stessi fino alle stazioni di caricamento si renderebbe necessario un numero ragguardevolissimo di soldati per un servizio che può essere invece affidato agli stessi agricoltori, i quali sono adeguatamente ricompensati quando la distanza supera determinati limiti (15 chilometri).

« L'onorevole interrogante propone, infine, la eventuale formazione di Consorzi obbligatori comunali, per le somministrazioni di bestiame all'esercito. Praticamente tali consorzi esistono già, sopratutto tra i piccoli allevatori, i quali, per cura del comune e della Commissione d'incetta, sono insieme riuniti per cedere complessivamente e col minor danno di ciascuno, il bestiame da consegnare.

« Nulla osta che l'azione di tali consorzi, oggi limitata, come innanzi è detto, sia estesa anche agli altri agricoltori di uno stesso comune, qualora ciò sia riconosciuto opportuno. È preferibile, tuttavia, lasciare ampia libertà agli agricoltori, in una questione tanto difficile e complessa.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Giacobone. — *Ai ministri di agricoltura e della guerra.* — « Per sapere se non ritengano opportuno provvedere, affinchè per gli esoneri agricoli e per le licenze agricole, si abbia il debito riguardo alle regioni montane, dove l'impiego delle macchine agrarie è più difficile e spesso impossibile ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura ha ripartito fra le diverse provincie il numero totale di esonerazioni e di licenze agricole stabilito per tutto il Regno, in base ai criteri del valore della produzione agricola al lordo e della popolazione agricola maschile, lasciando alla competenza delle Commissioni l'assegnazione nei casi singoli in corrispondenza dei bisogni dell'agricoltura nelle varie località della provincia. Data la diversità dei bisogni e la diversa configurazione agraria da zona a zona, non era possibile dettare norme generali, atte a soddisfare ogni singola esigenza.

« L'assegnare quindi un numero maggiore di esoneri e di licenze ai coltivatori dei paesi di montagna, perchè questi non pos-

sono godere del benefico ausilio delle macchine agricole, è cosa che la Commissione provinciale di agricoltura è facoltizzata a fare. Comunque, è d'uopo far presente, che i criteri fondamentali, che hanno presieduto all'assegnazione di esoneri e licenze, sono ispirati al fine di far convergere tali provvidenze in primo luogo nelle zone nelle quali maggiori vantaggi può trarne la produzione agricola alimentare, cioè, nelle zone ove la produzione unitaria è maggiore. E queste non sono certamente le zone della montagna, dove molteplici cause dànno ordinariamente al terreno una produttività minore che in pianura.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Giordano. — *Al ministro della guerra.* — « Se non creda opportuno ritenere i farmacisti militari effettivi come richiamati alle armi, oppure, se considerati come impiegati civili, concedere loro le indennità delle ore fatte in più delle sette prescritte, e ciò:

1° per ovviare all'ingiusto stato di inferiorità in cui si trovano i farmacisti di 1ª classe, assimilati a capitani e percipienti lo stipendio di lire 3,500 annue di fronte ai capitani farmacisti di complemento, ai primi sottoposti, nei continui rapporti di servizio e di disciplina e che percepiscono stipendio ed indennità corrisposte ai militari delle armi e corpi;

2° per eliminare quegli odiosi confronti che sorgono in una stessa classe di professionisti, fra le due categorie di personale civile e militare ».

RISPOSTA. — « I farmacisti militari non possono, allo stato della legislazione vigente, essere considerati come ufficiali per ciò che concerne lo stipendio e le competenze, spettanti loro in base a speciale organico.

« Il provvedimento relativo alla militarizzazione di detto personale, nei limiti stabiliti dal decreto luogotenenziale 3 febbraio 1916, n. 216, fu ispirato e determinato dalla riconosciuta opportunità di sistemare, esclusivamente sotto il rispetto disciplinare, la situazione dei farmacisti militari di carriera nei rapporti con gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale farmacisti, i quali da essi dipendono giusta il disposto dell'articolo 9 del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 356.

« Il Ministero soggiunge tuttavia che sulla questione prospettata sta portando un più attento studio in favore della benemerita classe dei farmacisti militari.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Giretti. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere le ragioni per le quali è stata nuovamente sospesa la trazione elettrica sulla linea ferroviaria Torino-Pinerolo ».

RISPOSTA. — « La trazione elettrica sulla linea Torino-Pinerolo ha dovuto ultimamente essere sospesa, essendo stato necessario di dislocare i locomotori, che vi facevano servizio, sulla linea del Cenisio per far fronte agli aumentati trasporti d'interesse militare, colà richiedenti un sensibile aumento di mezzi di trazione.

« Essa sarà ripresa non appena lo permetteranno le circostanze, cioè tostochè sulla linea di Pinerolo potranno nuovamente essere inviati gli indispensabili locomotori, o per diminuito bisogno sulle altre linee elettrificate, o per la consegna di locomotori nuovi da parte delle case industriali che ne hanno in corso la costruzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

Giretti. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere i provvedimenti che la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha adottati allo scopo di assicurare l'avvicendamento rigoroso degli impiegati ed agenti aventi obblighi militari, con l'esclusione di qualsiasi favoritismo, soprattutto per quelli delle classi più giovani ora chiamate a prestare servizio al fronte ».

RISPOSTA. — « Sono in corso pratiche per addivenire, d'accordo con il Ministero della guerra e come meglio sarà consentito dalle speciali esigenze del servizio ferroviario, all'avvicendamento del personale avente obblighi militari, richiamando dalle armi agenti delle classi anziane che possano sostituire, nel disimpegno del servizio, agenti di classi più giovani ora dispensati.

Le disposizioni date in proposito assicurano contro la possibilità di favoritismi; ad ogni modo, se questi verranno segnalati, non si mancherà di provvedere col dovuto rigore.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

Giretti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e come egli intenda provvedere allo scopo che i militari della Croce Rossa Italiana, e particolarmente quelli di

classi anziane padri di famiglia, siano trattati alla stessa stregua degli altri militari per ciò che riguarda la concessione delle licenze agricole e degli esoneri agricoli ».

RISPOSTA. — « Come già il Ministero della guerra ebbe occasione di dichiarare ufficiosamente all'onorevole interrogante, le disposizioni vigenti in materia di esoneri e licenze agricole sono interamente applicabili anche ai militari appartenenti all'Associazione della Croce Rossa Italiana.

« Naturalmente – al pari di quanto si verifica per gli appartenenti ai corpi dell'esercito – può avvenire che per qualche caso singolo ragioni eccezionali di disciplina o di servizio impediscano assolutamente di aderire alle richieste formulate dagli organi competenti: ma in via normale le richieste medesime devono essere e sono effettivamente accolte.

« Prenderò comunque argomento dalla presente interrogazione per interessare la Presidenza della Croce Rossa a voler rinnovare raccomandazioni nel senso sopraccennato.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Giretti. — *Ai ministri della guerra, delle poste e dei telegrafi e degli affari esteri.* — « Per conoscere quali provvedimenti essi abbiano presi o intendano prendere allo scopo di assicurare il regolare e sollecito servizio dei pacchi mandati ai prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria con un trattamento di perfetta e doverosa reciprocità con quello fatto dal Governo italiano ai prigionieri di guerra austro-ungheresi in Italia ». (1)

Giretti. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per conoscere a scopo di pubblico controllo le condizioni del contratto col quale lo Stato ha conferito alla ditta Chierichetti e Torriani di Milano il monopolio per la requisizione e trasformazione industriale dei grassi bovini ed ovini ».

RISPOSTA. — « La requisizione di tutto il grasso bovino ed equino di produzione nazionale è fatta di sua propria autorità dall'Amministrazione militare in virtù del Regio decreto generale e fondamentale 22 aprile 1915, n. 506. Le Commissioni requisizioni sono assistite da personale pratico del mestiere, appartenente alla ditta Chierichetti e Torriani alla quale in seguito alla vigente convenzione è fatto obbligo di raccogliere ovunque tutto il grasso naturale, provvedendo personale, mezzi di trasporto ed imballaggi; di approntarlo in modo che risponda ai requisiti prescritti per ottenerne una buona glicerina da nitrazione; di consegnarlo agli stabilimenti deglicerinatori che vengono di volta in volta designati dal Ministero; di indennizzare i macellai e detentori di grasso naturale giusta i prezzi fissati dal Ministero, e di riscuotere dai deglicerinatori il prezzo del sego colato stabilito anch'esso dal Ministero.

« Il sego colato deve corrispondere al 70 per cento del grasso naturale requisito; tale resa è stata determinata in base ai risaputi risultati di dette lavorazioni, assumendo un criterio medio di resa tra il grasso di buona e cattiva qualità, compreso in quest'ultima quello di trippa e budella, e tenendo conto del diverso stato di nutrizione degli animali da macello nelle varie regioni d'Italia. Per ovvie ragioni di riguardo alle esigenze alimentari del Paese la Ditta è autorizzata a continuare il suo commercio di grassi commestibili – che esercisce in quasi esclusività da oltre un decennio –; è obbligata però a reintegrare tali quantitativi acquistando sego all'estero qualunque sia la quotazione del mercato, in modo che i bisogni del munizionamento non siano menomati; per quanto per tale onere il costo dei grassi commestibili dovrebbe essere commisurato a quello del sego estero, pure l'allora Sottosegretariato armi e munizioni prescrisse il prezzo di vendita del grasso di rognone in base a quello del grasso naturale. Istituitosi il Commissariato consumi fu a questo devoluta ogni ingerenza sui prezzi dei grassi combustibili. Dal suo punto di vista tecnico il Ministero armi e munizioni sarebbe del tutto indifferente al fatto che il Commissariato consumi calmierasse tali prezzi fino al punto da fare cessare per la Ditta la convenienza di importare sego dall'estero – che oggi è quotato più del doppio di quello nazionale – e la vigente convenzione prevede la revoca unilaterale di tale autorizzazione, senza che la Ditta abbia motivo di essere esonerata dall'obbligo della raccolta del grasso e colatura del sego; la convenzione mantiene pure tale obbligo anche se il Commissariato consumi voglia esso stesso assumere, od affidare ad altri, tale raccolta in alcune zone per ricavarne grassi commestibili.

(1) Vedi la risposta identica data all'interrogazione del deputato De Capitani a pag. 16835.

« Le indennità da corrispondere ai macellai, pel grasso naturale loro requisito, sono state variate a seconda delle condizioni del mercato bestiame, e, malgrado il continuo e notevole deperimento di questo, hanno subìto un continuo incremento; oggi variano da lire 160 a lire 120 al quintale, a seconda della resa in grasso dei bovini abbattuti; scendono a lire 80 per la trippa e budella ed a lire 110 per il grasso ovino; il prezzo del grassetto è di lire 176.

« Conseguentemente è stato variato anche il prezzo del sego colato, per il quale la Ditta riceve oggi dai destinatari lire 225 al quintale, mentre il sego estero è valutato dalle lire 500 alle lire 600. Extra prezzi per il sego colato non dovrebbero essere corrisposti perchè la Ditta non può cederlo se non ad assegnatari ordinati dall'Amministrazione. Una volta ottenuta l'assegnazione gli assegnatari pagando dei sopraprezzi, farebbero una cosa inutile, incorrerebbero in un reato sanzionato con pene severe e non raggiungerebbero un visibile pratico risultato, in quanto ad essi viene corrisposto un prezzo per la glicerina e per gli acidi grassi residuali corrispondente al prezzo calmiere del sego colato. Gli acidi grassi sono poi dall'Amministrazione assegnati per la fabbricazione del sapone, delle candele e della stearina, per l'esercito, marina e Regie privative e per queste forniture il prezzo è calcolato sul costo degli acidi grassi.

« La ditta Chierichetti non produce glicerina.

« Non sembra possa parlarsi di monopolio quando inizialmente l'obbligo della raccolta fu stabilito per un anno, e successivamente la convenzione prevede *unilateralmente* e da parte del Ministero armi e munizioni la revoca della convenzione stessa, con preavviso di tre mesi.

« La esclusività della raccolta e della colatura del sego furono determinate dalla necessità di avere un unico responsabile, qualunque cosa avvenisse, non solo perchè non sfuggisse nessuna quantità di grasso naturale in *qualunque* parte del Regno esistente, ma perchè tale sego rispondesse ai requisiti richiesti per ottenerne una buona glicerina per nitrazione.

« D'altra parte, la deficienza assoluta di glicerina in rapporto agli urgenti bisogni di esplosivo per la guerra imponeva che la organizzazione fosse rapidamente raggiunta; da qui la opportunità di scegliere una ditta che comparativamente a qualsiasi altra desse il maggior affidamento specialmente nei riguardi della già esistente organizzazione di raccoglitori, agenti locali, mezzi di trasporto, stabilimenti di produzione del sego colato, maestranze esperte. Una organizzazione militare non avrebbe raggiunto il risultato necessario che dopo lungo tempo (mentre urgeva provvedere), attraverso non lievi difficoltà, e certamente con danno dell'Erario, oltre che della produzione del sego colato, perchè occorre tenere presente che non sarebbe stato facile trovare un gran numero di militari conoscitori dello speciale ambiente.

« Inoltre la colatura del sego nei riguardi della produzione della glicerina per nitrazione, costituisce una operazione che richiede abilità tecnica, che solo può aversi per lunga pratica in materia. Ora sta in fatto che l'organizzazione assunta ha permesso di ottenere in breve tempo ottima glicerina di produzione nazionale ed a prezzo molto inferiore a quella acquistata all'estero, che sovente deve essere nuovamente distillata (lire 5.90 contro lire 1.12 al kg.).

« Del resto, non è mai pervenuta nessuna domanda di persone che si volessero completamente sostituire alla Chierichetti e Torriani nel modo e forme stabilite; poche domande si ebbero per sostituzione parziale, fra cui una di un ex-agente della stessa ditta, licenziato per ordine dell'autorità militare, in seguito ad accertata sottrazione di grasso; un'altra di una ditta i cui titolari sono stati condannati dal tribunale militare per frode in grassi.

« Qualora l'onorevole interrogante lo desideri, potrà prendere visione, presso il Ministero, della convenzione esistente e richiedere tutte le altre delucidazioni che credesse di avere.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Giretti ed altri. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*. — « Per sapere se egli ritenga decoroso per la sua amministrazione e tale da avvalorare la pubblica fiducia nei servizi dello Stato, il sistema di cancellare al 26 d'ogni mese le assegnazioni di viveri alle singole provincie quando non sia avvenuta l'effettiva consegna dei generi ».

RISPOSTA. — « La disposizione di annullare al 26 di ciascun mese gli ordini di spedizione e consegna dei cereali e derivati relativi al consumo del mese stesso non è norma di carattere generale.

« Il Commissariato ha dovuto ricorrervi sotto la spinta della necessità per realizzare quelle economie che permettono ora di guardare all'avvenire con più serena fiducia. Non appena le condizioni dell'approvvigionamento apparvero migliorate, la data di annullamento fu portata, a cominciare dal marzo, all'ultimo giorno del mese, data alla quale, salvo casi eccezionalissimi, le consegne e spedizioni sugli ordini del mese sono tutte terminate.

« Un'altra ragione ha concorso a suggerire il provvedimento. Le difficoltà dell'approvvigionamento non consistono solo nella deficienza delle derrate nei magazzini di distribuzione, ma pure nella scarsezza dei trasporti. Riportare al mese successivo le forniture non completamente esaurite nel mese al quale si riferiscono, sarebbe stato provvedimento equo ai soli effetti contabili, giacchè il credito di derrate, così accumulatosi, non avrebbe potuto essere trasportato insieme con l'assegnazione per il mese in corso. Ciò il Commissariato sapeva *a priori*, ed ha creduto appunto più decoroso annullare quelle assegnazioni alle quali non avrebbe potuto corrispondere la effettiva consegna, anzichè lasciarle sussistere in iscritto, traendo così in possibili errori od illusioni gli enti locali incaricati della distribuzione.

« Per il mese di aprile le cose son procedute regolarmente, tanto che non soltanto, salvo eccezioni dovute a casi ed incidenti particolari, i Consorzi hanno avuto tutta la assegnazione del mese, ma parecchi magazzini hanno iniziato già, in questi ultimi giorni, le spedizioni e consegne sulle assegnazioni di maggio.

« *Il commissario generale*
degli approvvigionamenti e consumi
CRESPI.

Giretti. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per avere dai ministri competenti notizie attendibili intorno alle calzature nazionali istituite col decreto luogotenenziale del 13 agosto 1917, n. 1345 e regolate per i prezzi col decreto del 23 ottobre 1917 del ministro dell'industria, commercio e lavoro, e, più particolarmente, per sapere il numero di dette calzature già fabbricate e vendute, con la qualità e la professione dei cittadini che hanno sino ad ora potuto godere il privilegio di acquistarne ».

RISPOSTA. — « Sul principio del corrente anno il primo quantitativo di calzature nazionali fabbricate e pronte per la distribuzione, fu destinato ai profughi di guerra, per adempiere ad un alto dovere di solidarietà nazionale. La distribuzione delle calzature ai profughi, che risultavano sparsi fino nei più piccoli centri, impose la necessità di istituire in alcune città minori delle rivendite, le quali, avendo assolto il compito di questa prima distribuzione lodevolmente e senza alcun utile, furono anche mantenute quando si iniziò la distribuzione delle calzature alla popolazione civile.

« Per queste ragioni non fu possibile seguire integralmente le direttive fissate dalla Commissione centrale delle calzature, secondo le quali la distribuzione doveva compiersi anzitutto nei centri non inferiori ai quaranta mila abitanti.

« Escluse queste poche e giustificate eccezioni, il Ministero segue il criterio di servire i centri più importanti a cominciare dai capoluoghi di provincia e di circondario e successivamente e gradualmente gli altri centri mano mano che la produzione sarà intensificata.

« Il Ministero ha suggerito ai prefetti, sottoprefetti e sindaci, a cui furono inviati i buoni d'acquisto delle calzature, i criteri direttivi affinchè le calzature nazionali fossero destinate esclusivamente alla popolazione civile urbana meno abbiente, avendo riguardo in modo speciale ai cittadini che dallo stato attuale di guerra risentono i maggiori disagi, come ad esempio, alle famiglie dei richiamati alle armi, agl'impiegati governativi e privati, agli operai, ecc.

« Il numero delle calzature distribuite ai profughi di guerra ammonta a circa centoquindicimila paia. Quelle delle calzature distribuite alla popolazione civile a circa duecentocinquemila paia a tutto aprile ultimo scorso.

« Presso i magazzini centrali di deposito di Torino, Milano, Roma e Reggio Calabria sono pronte circa trecentomila paia destinate a rifornire i rivenditori autorizzati del Regno a misura che la merce viene assorbita dal pubblico.

Pel trimestre aprile-giugno di questo anno sono in corso di lavorazione altre ottocentomila paia di calzature nazionali assortite.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Gortani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non ritenga urgente definire in modo preciso la completa dipendenza del Commissariato

d'emigrazione dall'Alto Commissariato profughi di guerra, per tutto ciò che ha riguardo ai profughi stessi, e ridurre l'ingerenza della pubblica sicurezza in tale materia al solo servizio che ad essa realmente compete rispetto ai profughi non più nè altrimenti che rispetto a tutti gli altri cittadini ».

RISPOSTA. — « L'Alto Commissariato istituito dal decreto luogotenenziale 18 novembre 1917, n. 1897, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con l'incarico di provvedere alla assistenza morale e materiale dei profughi, agisce al centro con gli organi suoi propri ed avvalendosi dell'azione dei diversi Ministeri, ma senza che per ciò si costituisca un rapporto di dipendenza tra il Commissariato ed i Ministeri o gli uffici speciali centrali dipendenti dai Ministeri.

« Per l'esplicazione della sua attività nelle provincie e nei comuni l'Alto Commissariato si avvale dell'opera dei prefetti come quelli che assommano nelle provincie la rappresentanza e le funzioni di Governo, e quindi degli organi e funzionari dipendenti dai prefetti, compresi gli uffici di pubblica sicurezza che per natura hanno non solo funzioni di polizia, ma anche di vigilanza ed assistenza sociale.

« Non si comprende, questo essendo l'ordinamento vigente, come il Commissariato generale dell'emigrazione, che è organo dipendente dal Ministero degli affari esteri, possa essere considerato un ufficio alla dipendenza dall'Alto Commissariato dei profughi.

« Il Commissariato dell'emigrazione, che già prima della guerra gestiva un fondo per le spese di rimpatrio dei nostri connazionali dall'estero, ha ora la pura funzione contabile di ricevere dal Tesoro i maggiori fondi su quell'articolo di bilancio, e di corrispondere, con questi mezzi, ai bisogni dei prefetti anche per le sopravvenute maggiori esigenze dell'assistenza ai profughi di guerra, secondo le richieste che al Commissariato pervengono dai prefetti, per mezzo del Ministero dell'interno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Gortani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia esatto che i sacerdoti militari appartenenti alle terre invase siano esclusi dal sussidio di lire 40 per il periodo della licenza ordinaria ».

RISPOSTA. — « Secondo le disposizioni impartite da questo Ministero, il sussidio di lire 40 di cui fa cenno l'onorevole interrogante è stato autorizzato a favore di tutti i sottufficiali, caporali e soldati non abbienti delle provincie invase o sgombrate, senza escludere affatto i sacerdoti che si trovino in tali condizioni.

« Se poi l'onorevole interrogante volesse alludere ai sacerdoti che si trovano sotto le armi come cappellani, dovrei fargli presente che questi sono assimilati al grado di tenente, con un trattamento economico corrispondente, e quindi non possono avere il suddetto sussidio, come non lo possono avere gli ufficiali.

Il ministro
« ZUPELLI ».

Gortani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perchè si dia luogo con sollecitudine ai pagamenti dovuti per requisizioni, alloggiamenti e soprattutto prestazioni d'opera da parte di lavoratori borghesi non ancora pagate in seguito agli avvenimenti dello scorso ottobre ».

RISPOSTA. — « Nella considerazione che gli aventi diritto alla liquidazione delle indennità dovute per occupazione di immobili e per danni arrecati ai medesimi situati nel territorio sgombrato dalle nostre truppe non sono spesso in grado di produrre i documenti prescritti per poter far luogo alla suddetta liquidazione ed ai conseguenti pagamenti, il Comando Supremo, d'intesa con i Ministeri della guerra e delle armi e munizioni, emanò fin dallo scorso mese di febbraio una apposita circolare contenente speciali norme in deroga alle disposizioni vigenti, intese specialmente a sostituire i documenti da queste prescritti con atti notori, nonchè altre disposizioni per conciliare gli interessi dell'Amministrazione con riguardo all'eccezionale situazione dei profughi aventi diritto ai pagamenti suaccennati.

« In base alle speciali norme suddette, le indennità debitamente e definitivamente accertate, dovrebbero venir pagate con tutta sollecitudine agli interessati che provino mediante semplice atto di notorietà di averne diritto, e salvo per le somme superiori alle lire 1,000 per le quali vien richiesta idonea malleveria.

« Non risulta a questo Ministero se l'applicazione delle nuove norme abbia finora

dato luogo ad inconvenienti o se non sia stato eventualmente raggiunto con esse lo scopo prefisso di agevolare e rendere più spediti i pagamenti in parola.

« Su tale riguardo sono state chieste opportune informazioni alle competenti autorità militari e, se risulterà necessario non si mancherà di studiare ed adottare quelle maggiori agevolazioni che fossero suggerite dall'esperienza, semprechè compatibili con gli interessi dell'Amministrazione.

« Per provvedere poi alla sollecita liquidazione dei salari dovuti agli operai ripiegati dalla zona invasa dal nemico o rimpatriati senza essere stati soddisfatti delle mercedi dell'ultimo periodo del lavoro, il Comando Supremo, con circolare 17 novembre diretta alle Direzioni dei lavori militari nella zona di guerra, diede disposizioni perchè fossero ricevuti, senza pregiudizio per le future determinazioni, i reclami presentati e che ne fossero accertati gli elementi di fatto liquidandoli prontamente, e nei casi dubbi trasmettendoli al Segretariato generale per gli affari civili.

Riguardo al periodo del ripiegamento, in considerazione dei disagi e dei danni sofferti dagli operai borghesi ripiegati e da quelli requisiti fra il Tagliamento e il Piave, dispose che venisse corrisposto con sollecitudine il salario competente per l'intera giornata per tutto il periodo del ripiegamento. Contemporaneamente, con circolare 16 novembre, i prefetti furono pregati di rappresentare ai sindaci e agli enti interessati la necessità nell'interesse della pronta liquidazione che i reclami siano precisi e contengano gli elementi espressamente indicati.

« I reclami pervenuti furono e sono trasmessi con la massima urgenza ai cantieri di lavoro con l'incarico di disporre con sollecitudine direttamente il pagamento delle somme che dall'esame delle contabilità o da altri elementi risultassero dovute per i salari non corrisposti durante la permanenza al lavoro.

« Disgraziatamente, in seguito al ripiegamento, molte contabilità andarono smarrite o distrutte. Tuttavia le Direzioni dei lavori, valendosi degli elementi a loro disposizione, usano la massima correttezza possibile nella liquidazione dei salari dovuti.

« L'ingente numero dei reclami pervenuti, riguardanti circa 50,000 operai, congiunto alle difficoltà di accertare la legittimità delle domande degli operai e alla difficoltà di rintracciare gli uffici e i cantieri da cui gli operai dipendevano a causa delle imprecise indicazioni fornite dagli interessati e delle difficoltà derivanti dallo scioglimento di vari uffici e dai trasferimenti di ufficiali direttori dei lavori, non consentono di risolvere tutti i reclami stessi con la sollecitudine desiderata. Evidentemente, per ragioni di opportunità e di regolarità, da un lato non può disporsi il pagamento dei salari richiesti senza il preventivo, per quanto sommario, accertamento della legittimità della richiesta per non incorrere in pagamenti duplicati o non dovuti, e d'altra parte le Direzioni dei lavori devono attendere i reclami, poichè non sono in grado di provvedere al pagamento dei salari arretrati ad operai se non in seguito a loro richiesta corredata dagli elementi essenziali.

« Eccettuati pochi casi per i quali il ritardo è dovuto alle difficoltà sopra esposte, gran parte dei reclami pervenuti furono definiti, e quelli che tuttora pervengono al Segretariato generale per gli affari civili o direttamente ai Comandi interessati sono esaminati con tutta la possibile sollecitudine.

« A sollecitare poi il pagamento dei salari direttamente agli operai il Comando Supremo, d'accordo coi ministri della guerra e delle poste e telegrafi, ha disposto perchè le somme dovute siano, con deroga alle norme vigenti, trasmesse con vaglia di servizio direttamente intestato agli interessati.

« Si soggiunge, per opportuna conoscenza, che, per quanto riguarda la perdita di indumenti e di bagaglio, il Comando Supremo ha fatto conoscere di aver disposto in data 31 ottobre scorso che agli operai ripiegati e rimasti sui lavori fossero subito distribuiti gratuitamente gli oggetti di corredo di ricambio necessari.

« Stante poi la sentita necessità di venire in aiuto dei profughi di guerra, che hanno diritto alle più affettuose e fraterne cure da parte di tutti, date anche le ristrettezze finanziarie in cui versano per la maggior parte, il Ministero della guerra fin dai primi dello scorso novembre impartì disposizioni a tutti i Comandi di Corpi d'armata territoriali, allo scopo di porre i profughi stessi in condizioni di poter ottenere il sollecito pagamento degli averi ad essi requisiti sia dalle apposite Commissioni d'incetta che operavano nel territorio veneto successivamente invaso dal nemico, sia da reparti vari di truppa o da Intendenza d'armata.

« Con norme precise venne prescritto il sistema più semplice e speditivo da seguire

per facilitare i detti pagamenti e per dar modo alle autorità militari territoriali di procurarsi preventivamente le garanzie necessarie circa l'identità personale dei possessori dei buoni e circa l'autenticità dei buoni stessi.

« Si ha ragione di ritenere che il sistema adottato dia buoni risultati, non essendo pervenuti da alcun tempo a questo Ministero lagnanze o reclami per mancati o ritardati pagamenti.

« Naturalmente gli accertamenti che devono compiere le autorità militari interessate riescono un po' meno solleciti quando i buoni esibiti dai profughi sono costituiti da pezzetti di carta talvolta scritti in lapis, sprovvisti di bolli d'ufficio, o quando gli ufficiali firmatari risultano dispersi o prigionieri, oppure i buoni stessi sono firmati da persona di famiglia dei profughi esibitori, rimasta nella zona invasa.

« Nè si può derogare dal compiere i detti accertamenti, inquantochè, è ovvio, l'Amministrazione militare deve cautelarsi prima di assumere la responsabilità del pagamento eseguito.

« Tuttavia, a rendere possibili e spediti anche i pagamenti di tali buoni, si è provveduto perchè siano adottati criteri di una certa larghezza, sempre inspirati al fine umanitario di non aggravare le condizioni già disagiate dei profughi, come ad esempio quello di affidare ai Comandi dei Corpi di armata territoriali il giudizio sulla autenticità dei buoni, allorquando questi non soddisfino a tutti i requisiti normalmente prescritti.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Grabau ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali ragioni si oppongano a sfruttare più intensamente il gran numero di militari, sparsi nel Paese, in modo da trarne, oltre le occorrenti riserve di complemento, un maggior numero di unità di guerra ».

RISPOSTA. — « Il miglior rendimento di tutti gli individui disponibili nell'esercito è oggetto, naturalmente, di costante ed assidua cura da parte di questo Ministero. Al quale non risulta affatto che il numero di militari in Paese sia così esuberante come risulterebbe dai termini della sopra riportata interrogazione, giacchè piccole sono anche le disponibilità di truppe di complemento di fronte alle presumibili necessità.

« Quanto alla costituzione di nuove grandi unità di guerra, benchè gli effettivi in uomini all'uopo occorrenti non costituiscano che uno dei necessari elementi costitutivi, giacchè, com'è noto, non meno essenziali sono i quadri, le artiglierie, i quadrupedi ed i materiali tutti di servizio, non ne sarà certamente trascurata l'attuazione, non appena le risorse indicate lo consentano.

« Sull'impressione che il numero dei militari in Paese sia rilevante, giova rammentare che non pochi di essi – a parte la considerazione degli inabili che non possono essefe impiegati ai fini della predetta interrogazione e di quelli chè transitoriamente giungono in licenza dall'esercito mobilitato – sono, altresì, adibiti a uffici e servizi non dipendenti da questo Ministero, ma pel funzionamento dei quali è stato reputato necessario ricorrere all'elemento militare.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Grabau ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscre perchè l'ufficiale esonerato (silurato), appena che abbia ottenuto parere favorevole dalla Commissione suprema , non venga richiamato subito nell'esercito permanente, e per conoscere se si aspetti invece che la Commissione abbia esaurito tutti i suoi lavori o che poche altre autorità, oltre la Commissione, abbia a pronunciarsi ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62, concernenti gli ufficiali delle armi combattenti dispensati dal servizio attivo in seguito ad esonerazione dal comando tenuto presso l'esercito operante, subordinano la facoltà di riassegnazione del comando per detti ufficiali al parere di apposita Commissione consultiva, al parere del capo di stato maggiore dell'esercito e al giudizio insindacabile del ministro della guerra, nonchè infine all'assenso dell' interessato.

« Le predette forme procedurali debbono essere necessariamente compiute affinchè, stando ai termini delle disposizioni, il Comando possa essere riassegnato; e non è quindi il solo pronunciato della Commissione consultiva, secondo si accenna nella interrogazione, che può segnare il termine oltre il quale la riassunzione del comando possa immediatamente attuarsi.

« Tengo ad assicurare l'onorevole interrogante che alla sorte degli ufficiali in questione porto ogni mia particolare premura

e che, pur conoscendo l'ampia discrezionalità che dalla legge mi è deferita in materia, non mancherò mai di essere sollecito degli interessi dei singoli ove essi colliminino con supreme esigenze dello Stato.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Grabau ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se sia a sua conoscenza che si trovino a far parte di Commissioni o Comitati vari (Comitati di mobilitazione; Commissioni incetta, Commissioni di agricoltura, Comitato delle invenzioni, ecc.) quali membri civili individui aventi obblighi di servizio militare e vengono per tal titolo esonerati e per sapere quali provvedimenti intenda adottare al riguardo ».

RISPOSTA. — « Per ciò che riguarda i membri civili dei Comitati regionali di mobilitazione industriale e i componenti del Comitato delle invenzioni, nessuno di essi è per tale sua qualità esonerato dal servizio militare. Vi sono soltanto, presso il Comitato delle invenzioni, senza farne parte tuttavia come membri, due operai di classe non giovine, ritenuti indispensabili per la loro specializzazione.

« Delle Commissioni d'incetta bovini e foraggi fanno parte, come è noto, in qualità di membri civili, un rappresentante degli interessi agrari ed un rappresentante degli interessi commerciali.

« All'inizio del servizio d'incetta a mezzo delle Commissioni il Ministero curò fossero chiamate in massima a far parte di questa, persone appartenenti a classi di leva non richiamate alle armi. Però quando in seguito avvenne il richiamo alle armi di classi anziane, il Ministero, allo scopo di non privarsi dell'opera competente ed efficace dei membri civili, e per non turbare il regolare procedere delle incette, dispose che i membri civili chiamati alle armi dovessero seguire le sorti della propria classe, ove si trovassero in condizioni di essere iscritti fra le truppe di complemento, mentre invece potevano continuare a far parte delle Commissioni in *qualità di comandati*, quei membri civili che per ragioni di età e di salute avessero diritto ad essere assegnati a battaglioni di milizia territoriale od a servizi sedentari.

« Per evitare inconvenienti di varia natura i predetti membri civili furono da prima autorizzati a vestire l'abito borghese, portando al braccio uno speciale distintivo; in seguito aderendo ai desiderî espressi dal Ministero di agricoltura, si concesse l'esonero temporaneo ai militari delle classi dal 1874 al 1877 o permanentemente inabili alle fatiche di guerra anche di altre classi, comandati presso le varie Commissioni d'incetta in qualità di membri civili.

« Il provvedimento, che, in seguito fu esteso ai militari della classe 1878, è stato applicato anche a favore dei membri civili effettivi dalle Commissioni cereali e recentemente, per accordi intervenuti col Commissariato generale approvvigionamenti e consumi, anche ai membri aggregati delle cennate Commissioni cereali.

Da quanto sopra, risulta che vi sono, è vero, nelle Commissioni d'incetta membri civili esonerati, ma tale esonero è concesso a persone che per età o per classe di leva o per inabilità alle fatiche di guerra dovrebbero prestare servizio in reparti territoriali, ed è dato esclusivamente nell'interesse del buon funzionamento del servizio d'incetta, e quindi del paese.

« Non si ritiene pertanto di avere particolari provvedimenti da adottare in relazione agli esoneri di cui trattasi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Grabau. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere per equiparare la carriera degli ufficiali di cavalleria con quelli delle altre armi e per conoscere se non creda di fondere in un ruolo unico tutti gli ufficiali delle armi di linea ».

RISPOSTA. — « I vantaggi di carriera, conseguiti in misura maggiore dagli ufficiali delle altre armi combattenti in confronto di quelli conseguiti dagli ufficiali di cavalleria, non rappresentano un provvedimento di favore che si sia voluto negare a quest'ultima arma, ma sono una conseguenza diretta delle incoercibili esigenze di guerra.

« La guerra di per se stessa ha migliorato tutte le carriere, per quanto non egualmente; e quindi lo studio del Ministero è stato rivolto, come dovevasi, non tanto a cercare miglioramenti alle carriere – poichè non può ammettersi che solo per fatto della guerra e senza esigenze di servizio, la carriera debba essere più rapida e vantaggiosa di quanto è necessario – quanto a cercare dei temperamenti onde, senza nuocere al servizio, si raffrenasse il ritmo accelerato delle promozioni nelle armi che alcuno ha

chiamate « più favorite », ma che così non si possono certo chiamare, poichè la rapidità delle promozioni in esse dipende dal consumo purtroppo elevatissimo dei loro ufficiali per morti, ferite, malattie, esoneri, ecc.

« Tra gli anzidetti temperamenti si può citare la disposizione per la quale i colonnelli delle varie armi combattenti sono presi in esame per l'avanzamento non solo al grado superiore nella propria arma, ma anche nelle altre; e, mentre non avviene, ed è ovvio che sia così, che i colonnelli di fanteria o del genio vadano a comandare la brigata di cavalleria, si sono avuti dei colonnelli di cavalleria comandanti di brigata di fanteria.

« Abbiamo poi le varie disposizioni per l'impiego di ufficiali di cavalleria in artiglieria ed in fanteria, in alcuni casi e sotto determinate condizioni con definitivo passaggio d'arma e quindi con immediata livellazione, quanto all'avanzamento, agli ufficiali di artiglieria e fanteria, e, in altri casi, senza passaggio d'arma, ma sempre con benefica ripercussione sulla carriera dei rimasti in cavalleria perchè i comandati fuori dell'arma sono considerati fuori ruolo.

« Quanto alla questione del ruolo unico degli ufficiali delle armi combattenti, come è noto, fu lungamente studiata e discussa, anche in Parlamento. Basterebbe ricordare il disegno di legge presentato dal ministro Spingardi al Senato nella tornata dell'8 aprile 1911 (Documenti Senato, legislatura XXIII, n. 530) e la relazione del compianto senatore generale Goiran (Id. Id. n. 530-A), nei quali la questione è ampiamente illustrata. Fin d'allora il provvedimento sembrava inopportuno, o per lo meno prematuro, e il ministro Spingardi, accettando un ordine del giorno del Senato, stralciava dal disegno di legge la parte riguardante il « ruolo unico ».

« Sopravvenuta la guerra, la questione è stata oggetto di particolare esame da parte dei competenti uffici, ma si è dovuto riconoscere che l'attuazione del ruolo unico presenta difficoltà molto più gravi che in tempo di pace. Ciò perchè, se è noto l'elemento rappresentato dalle date di anzianità dei corsi ufficiali delle varie armi, non si può dire altrettanto dell'altro elemento: l'organico delle armi stesse, che subisce continue fluttuazioni, in dipendenza dei bisogni della guerra; di più sono continue, e completamente diverse tra loro, le variazioni nei quadri delle armi, poichè le perdite e le selezioni operano in esse in misura notevolmente diversa.

« Quindi noi avremmo una risultanza, la quale, mentre dovrebbe essere costante, in pratica non può esserlo, perchè è funzione di tre componenti, delle quali una sola è costante (data di anzianità dei corsi), e le altre due sono continuamente e indipendentemente variabili l'una dall'altra. E anche dato e non concesso che, con artificiosi ripieghi, si riuscisse ad ottenere il livellamento delle carriere delle varie armi a una certa data, questo livellamento non sarebbe che momentaneo, dappoichè, continuando a ripetersi il fenomeno (e non vi ha ragione che abbia a cessare) delle maggiori perdite e della maggiore selezione in una arma sola, l'equilibrio sparirebbe pochissimo tempo dopo che si sarebbe ottenuto. Il che obbligherebbe ad una continua e crescente applicazione delle veci di grado in un'arma sola, senza che di tale applicazione si possano prefissare i limiti, nemmeno con qualche approssimazione.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Grabau ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se intenda disporre, nell'interesse del servizio e del morale del combattente, che i già riformati, provenienti da coloro che avevano prestato assai lungo servizio nell'esercito permanente, siano incorporati nell'arma di provenienza, anzichè essere tutti destinati alla fanteria, anche se per più anni servirono in altre armi, di cui posseggono e lo spirito d'arme e le cognizioni tecniche. E per conoscere altresì se intenda autorizzare il passaggio d'arma per i militari che si trovino nelle suddette condizioni e che già furono incorporati fuori dalla loro arma ».

RISPOSTA. — « Le recenti chiamate alle armi di militari già riformati sono state indette e disciplinate in relazione a reali ed assolute necessità di servizio.

« Tali necessità hanno richiesto l'assegnazione all'arma di fanteria del massimo numero dei predetti militari, e non s'è fatta eccezione che per talune specialità occorrenti ai rispettivi reparti (telegrafisti del genio, automobilisti d'artiglieria, compagnie di sanità, ecc.).

« È questo il motivo per cui non si è potuto in massima ammettere il ritorno dei

predetti militari nell'arma o nelle specialità in cui avevano servito prima della riforma.

« E siccome tali necessità tuttora perdurano, così non è attualmente possibile emanare un provvedimento di indole generale inteso a consentire il trasferimento nell'arma di provenienza dei già riformati dei quali si tratta.

Il ministro
« ZUPELLI ».

Grabau ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere la ragione per cui tanti giovani riformati, appartenenti a classi colte dediti con esuberante attività ai loro propri affari, non possano trovare Commissioni sanitarie sufficentemente severe per chiamarli alle armi sia pure quali permanentemente inabili alle fatiche di guerra, e per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere a riguardo ».

RISPOSTA. — « Nel compilare il nuovo elenco imperfezioni ed infermità (edizione 1917) attualmente in vigore, questo Ministero, tenendo conto delle esigenze imposte dallo stato di guerra, che richiedono dalle visite il massimo rendimento di individui per il servizio militare, non trascurò di adottare la maggiore restrittività possibile, per quanto riguarda la valutazione medico-legale delle varie forme morbose costituenti motivo di inabilità al servizio militare in genere o di assegnazione ai servizi sedentari.

« In base ai nuovi criteri fu immediatamente iniziata una revisione generale di tutti i riformati, che fu estesa poi recentemente anche agli ufficiali, i quali erano già stati dichiarati inabili in base alle vecchie disposizioni: tale revisione generale trovasi ancora in corso.

« Per quanto riguarda i criteri seguiti dalle varie autorità sanitarie nell'applicare le nuove disposizioni in parola, deve osservarsi che i frequenti reclami, che pervengono a questo Ministero e l'istruzione di essi ha sempre dimostrato che le autorità mediche, chiamate a visitare militari o reclute, sono piuttosto proclivi a severità anzichè a larghezza di giudizio, tanto che di frequente questo Ministero è stato costretto intervenire per richiamarle opportunamente al giusto apprezzamento medico-legale.

Il fatto che molti *giovani riformati si vedono dediti con esuberante attività ai loro affari* non esclude che essi possano essere affetti da infermità, che, pur non evidentemente palesi, ne menomano la loro attidudine ad un servizio militare anche lieve.

« Vero è che esistono degli individui, che sfuggendo con mezzi diversi al rigoroso controllo sanitario, riescono a carpire indebite dichiarazioni di inabilità e forse a tali casi intende alludere l'onorevole interrogante.

« Trattasi però sempre di casi eccezionali, che non erano sfuggiti a questo Ministero e per i quali si ritenne opportuno conferire ai singoli Comandi di Corpo d'armata l'autorità di farli sottopore a visita di sorpresa dai direttori di sanità, il che va continuamente praticandosi.

« Questo Ministero da parte sua non ha mai trascurato di richiamare le competenti autorità ad esercitare la massima vigilanza al riguardo.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

La Pegna. — *Al ministro della guerra.* — « Perchè, in previsione di una possibile offensiva da sferrarsi sul nostro fronte o di una nostra eventuale avanzata, non creda opportuno utilizzare quel maggior numero di ufficiali generali e superiori, già esonerati, che, per la conoscenza del servizio e delle truppe e per le prove di valore già date, siano in grado di esercitare con autorità e con successo il comando. Ed all'uopo chiede se non debbano eccitarsi le Commissioni, all'uopo nominate, ad affrettare i propri lavori, se non sia opportuno avvalersi delle indagini e degli studi finora compiuti, e se non si debba, infine, negli altri casi assumere le responsabilità dell'immediato richiamo in servizio ».

RISPOSTA. — « Fin dai primi giorni del mio ritorno al Ministero mi sono occupato della questione del richiamo presso l'esercito operante di ufficiali che ne sono stati in passato allontanati e che potrebbero ancora rendere ottimi servizi. Ma oggi è estremamente difficile il dare ai quadri dell'esercito un assetto ordinato con concetti pronti e semplicisti e sarebbe molto pericoloso sconvolgere i comandi nella possibile imminenza di una grande azione guerresca. Occorrerà un certo tempo per una nuova costituzione: ed in ciò occorrerà procedere d'accordo col Comando Supremo essendo assolutamente indispensabile che gli organi di cui esso si serve godano la sua incondizionata fiducia.

« In quest'ora grave e solenne è necessario che ogni aspirazione dei singoli, per quanto pienamente giustificata, si sacrifichi con alto e virile sentimento.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Larizza. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere se, dato il divieto di poter rescindere i contratti, ed in considerazione delle giuste agitazioni degli esattori e del prolungarsi della guerra, pensi di prevenire azioni giudiziarie con l'adottare equi provvedimenti a favore delle piccole e medie esattorie, specie di quelle delle provincie nelle quali il gettito della imposta straordinaria sui profitti di guerra, o manca affatto, o è assolutamente irrisorio, così da non lasciare onestamente ritenere che l'accresciuto gettito dei tributi possa rappresentare un qualsiasi compenso alle aumentate spese ed agli oneri che dallo stato di guerra sono derivati; e se, in particolar modo, pensi a sciogliere, d'accordo col ministro del tesoro, la formale promessa fatta con lettera 27 novembre 1916, accordando oltre il rimborso delle spese vive, equi compensi per la responsabilità e perdite alle quali si sono trovate esposte quelle esattorie cui fu imposto il servizio dei soccorsi alle famiglie dei militari ».

RISPOSTA. — « Il desiderio espresso da alcuni esattori delle imposte e da qualche federazione di esattori, di ottenere uno speciale compenso sotto forma di supplemento d'aggio, ovvero sotto altra forma, che valga a sopperire ai maggiori oneri loro derivanti dallo stato di guerra, non si è potuto appagare perchè la legge sulla riscossione delle imposte non autorizza la concessione di speciali compensi, neppure in casi eccezionali.

« Gli esattori, che assumono l'appalto delle esattorie, hanno invece l'obbligo di disimpegnare il servizio mediante l'aggio pattuito che da essi venne liberamente accettato. Ora nell'accettare la misura dell'aggio, essi devono aver tenuti presenti non solo gli oneri che loro incombono al momento del conferimento, ma anche quelli che, durante il periodo dell'appalto, possono essere loro eventualmente accollati.

« A tale principio è certamente ispirato il decreto luogotenenziale 20 giugno 1915, n. 890, col quale è stato disposto che non sarà ammissibile una domanda di risoluzione di contratti fondata sulle condizioni create dallo stato di guerra, quando i contratti stessi abbiano rapporto con pubblici servizi od opere pubbliche.

« Neppure in linea di equità le domande degli esattori si ravvisano fondate in quanto che l'applicazione dei nuovi tributi e l'aumentato gettito dei preesistenti, che anche nelle più piccole esattorie ha prodotto un aumento degli aggi ha arrecato non lievi utili agli esattori, utili tanto più apprezzabili in quanto che non si è loro richiesto, come sarebbe stato diritto dell'Amministrazione, un corrispondente aumento delle cauzioni. Se poi si tiene conto delle non poche altre agevolazioni accordate ai titolari delle esattorie, quale il diritto di versare soltanto gli otto decimi delle imposte e sovraimposte fondiarie alle relative scadenze, il diritto di avvalersi di mezzi non patentati durante lo stato di guerra, la limitazione dell'obbligo di fare anticipazioni degli stipendi alla misura delle entrate loro date in carico, le tolleranze e semplificazioni in materia di imposta militare, le esonerazioni dal servizio militare in determinati casi, dei titolari e del personale delle esattorie, risulta evidente che i maggiori oneri derivanti dallo stato di guerra sono, in genere, compensati, ed in taluni casi notevolmente, dall'aumento delle entrate e dalle facilitazioni via via concesse.

« Nè il fatto che gli oneri ed i vantaggi non siano equamente distribuiti fra le varie esattorie dà diritto agli esattori che, per circostanze speciali, siano meno favoriti, di chiedere uno speciale compenso.

« Non bisogna poi dimenticare che qualunque forma di compenso straordinario si volesse escogitare a favore degli esattori, esso ricadrebbe sempre sui contribuenti e, nelle attuali condizioni, un aumento sui tributi e, nelle attuali condizioni, un aumento sui tributi che si pagano non è il più opportuno.

« Del resto, le domande di rescissione di contratti finora pervenute, sono pochissime, mentre nell'appalto delle esattorie compiuto nello scorso anno, per il quinquennio 1918-1922, non si è riscontrato in genere, un aumento sull'aggio corrisposto per il quinquennio precedente, mentre in alcuni casi, anche per esattorie di scarsa importanza, si è ottenuta una diminuzione.

« Per quanto concerne il servizio del pagamento dei sussidi alle famiglie dei militari chiamati alle armi con lettera 26 novembre 1916, diretta al signor Donnini Pietro, estensore di un memoriale relativo ad alcuni desiderata degli esattori delle imposte, fu dichiarato che si sperava di fare qualche cosa in quanto che eransi iniziati gli studi sulla possibilità di accordare per detto servizio un equo compenso.

« Ma nessuna formale promessa venne però fatta di concedere senza altro tale compenso, oltre al rimborso delle spese

vive, consistendo quella dichiarazione nella manifestazione di una semplice speranza che con gli studi in corso si fossero potuti concretare provvedimenti diretti a migliorare la condizione degli esattori, provvedimenti che non vennero emanati per le serie difficoltà che sono sorte. Del resto, gli esattori delle imposte, i quali disimpegnano tale servizio e non percepiscono, per speciale disposizione del contratto, alcun compenso, hanno diritto al rimborso delle spese vive effettivamente sostenute, come ripetutamente ha riconosciuto questo Ministero quando ha dovuto pronunciarsi, ai sensi dell'articolo 100 della legge di riscossione, nelle controversie sorte fra comuni ed esattori.

« Nessun danno quindi, nè maggiori oneri apporta il servizio in parola agli agenti della riscossione all'infuori del maneggio di denaro ed all'impiego della propria attività e di quella degli ordinari impiegati, mentre tutte le altre spese vive vengono loro rimborsate dai comuni, semprechè per contratto non siasi escluso il rimborso di qualsiasi spesa inerente al servizio di tesoreria comunale, nel quale rientra certamente il pagamento dei sussidi.

« Del resto, i maggiori utili derivanti agli esattori dell'incremento dei tributi diretti e le agevolazioni adottate in varie occasioni, di cui si è fatto cenno, hanno, nella generalità dei casi, compensato anche l'opera personale del titolare e gli altri lievi oneri derivanti al medesimo dal servizio che ne occupa.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*
« INDRI. »

Larussa. — *Al ministro della marina.* — « Per sapere se intenda revocare il divieto della pesca notturna nei mari Tirreno e e Jonio, ad evitare il grave danno dei pescatori, specialmente nella presente stagione ».

RISPOSTA. — « Parecchie disposizioni emanate con decreti luogotenenziali dal giugno 1915 in poi, hanno vietato, per necessità d'ordine militare, la pesca di notte nel mare Jonio.

« Per il Tirreno non vi sono disposizioni restrittive recenti d'indole generale, ma la pesca è disciplinata dalle leggi e dai regolamenti vigenti prima della guerra, salvo alcuni limitatissimi divieti di carattere locale, imposti con bandi dei Comandi delle piazze marittime o con ordinanze delle Capitanerie di porto, sempre per ragioni d'indole militare (divieto d'uscita e d'entrata nei porti durante la notte, divieto dell'uso di fonti luminose in vicinanza dei porti o lungo le rotte molto frequentate, divieto di accostarsi a batterie, ecc.).

« Le inibizioni, che probabilmente hanno provocato la interrogazione alla quale si risponde, quelle cioè relative alla pesca nelle acque di Tropea e di Pizzo, sono da ascriversi ad un equivoco non imputabile a questo Ministero nè alle autorità da esso dipendenti, poichè sulle coste del Tirreno, che fanno parte della giurisdizione del Corpo d'armata di Bari, la pesca notturna non è colpita da alcun divieto. Appena avuta cognizione di questo equivoco, cioè, alla metà dello scorso aprile, il Ministero della marina ha impartito disposizioni perchè il divieto fosse tolto.

« Per quanto riguarda le altre coste del Tirreno e quelle del mare Jonio, posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero sta studiando l'importante problema, sia per quanto riguarda la pesca al largo che quella costiera, nelle varie stagioni, per vedere di agevolarla dove le necessità della difesa militare lo consentono, nell'interesse dei pescatori e dei consumatori.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

Larussa — *Al ministro dei lavori pubblici,* — « Per sapere la ragione dell'indugio alla pubblicazione del piano regolatore deliberato dal Consiglio comunale di Parghelia ».

RISPOSTA — « Come è a conoscenza dell'onorevole interrogante, il piano di massima per lo spostamento dell'abitato di Parghelia è stato oggetto di sostanziali e successive variazioni per diverse tendenze e richieste dagli abitanti del comune.

« L'ultimo piano di massima fu comunicato solo nel giugno 1917 al Ministero che ne dispose subito la pubblicazione a cura della prefettura e del comune, sollecitandone ripetutamente l'adempimento per tutti gli effetti delle disposizioni relative al trasferimento di abitati.

« Nel marzo u. s. la prefettura informava di aver bisogno di un documento di progetto che le è stato subito inviato con nuove insistenze per l'adempimento sollecito della procedura di pubblicazione, i risultati della quale il Ministero attende per far redigere

il piano regolatore e poi il progetto esecutivo, dato che non vi siano altre difficoltà da parte degli interessati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE VITO ».

Lembo ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere da quali criteri è stato mosso nel disporre in seguito all'ultimo decreto luogotenenziale sugli aumenti di stipendio, che la liquidazione degli aumenti sessennali per i maestri comunali sia fatta in base ai vecchi minimi legali, alternandosi, così, la sostanza e finalità di detto decreto luogotenenziale e determinandosi nel fatto, una odiosa disparità di trattamento in confronto alle altre classi di impiegati ».

RISPOSTA. — « Se gli onorevoli interroganti, parlando di maestri comunali, hanno inteso di riferirsi ai maestri delle scuole amministrate direttamente dai comuni, debbo dichiarare che nessuna norma fu emanata dal Ministero relativamente alla liquidazione dei decimi sessennali spettanti a quella categoria di insegnanti.

« Il Ministero invece, con la circolare del 9 corrente n. 16, inserita nel *Bollettino Ufficiale* n. 15, dell'11 corrente, ha dato norme per l'applicazione dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, relativo ai maestri delle scuole amministrate dai Consigli scolastici. E per la parte relativa alla liquidazione dei decimi sessennali di cui al n. 3 della circolare sopra menzionata è precisamente detto che i sessenni i quali si maturano dopo il 1° febbraio 1918 (data di entrata in vigore del decreto luogotenenziale) sono da valutarsi in base al nuovo stipendio legale.

« Questa norma è confermata e chiarita nel n. 6 (lettere *b* e *c*) della circolare stessa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROTH ».

Leone ed altri. — *Al commissario generale per i combustibili nazionali.* — « Per sapere, di fronte alle controversie sorte ed in corso, in esecuzione del decreto luogotenenziale 5 agosto 1917, n. 1215, che cosa tassativamente si debba intendere che sia « il combustibile vegetale » di che è parola in detto decreto ».

RISPOSTA. — « Per combustibile vegetale si intendono tutte le materie atte ad essere utilizzate come combustibili ricavate dalla utilizzazione di piante vive (principalmente legna da ardere, fascine e carbone) od anche da prodotti di piante vive (pine dopo liberate dai pinoli, gusci di mandorle, lolla di riso e simili).

« *Il commissario generale per i combustibili nazionali*
« DE VITO ».

Leone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, a rendere il dovuto omaggio alla benemerita classe degli avvocati, ed a premiare l'opera di coloro che hanno dato finora tutte le loro energie all'amministrazione della giustizia militare, non credano opportuno di stabilire che la norma, secondo la quale (nel riordinamento del personale addetto a tale amministrazione) gli avvocati non possono restare nelle città ove esercitarono il loro ministero precedentemente al richiamo alle armi, sia applicabile soltanto a quelli che potranno essere in seguito nominati, non pure agli altri che, già addetti ad uffici giudiziari in tali città abbiano, per un biennio almeno, dato prova d'indipendenza e d'assoluta rettitudine nell'adempimento dei loro doveri ».

RISPOSTA. — « Il divieto di cui all'articolo 10 circolare 80 *Giornale Militare* corrente anno relativo all'esercizio delle funzioni di requirente o di giudice nel luogo in cui l'avvocato risiede e professa, è inspirato a evidenti ragioni di incompatibilità tra l'ufficio dell'avvocato e quello del pubblico ministero o del giudice, e trova riscontro in restrizioni ben più gravi imposte ai membri dell'ordine giudiziario ordinario.

« D'altra parte deroghe personali al divieto, nel senso suggerito dall'onorevole interrogante, sono manifestamente inopportune, non foss'altro per le differenze di trattamento e per il conseguente disagio, che ne potrebbero derivare. Occorre poi soggiungere che la convenienza del divieto prescinde dalla indipendenza e dalla rettitudine dell'ufficiale della giustizia militare, mirando, prima di tutto, a sottrarlo a posizioni imbarazzanti, il cui danno si manifesta per il solo fatto della loro esistenza e per la impressione che il pubblico ne ritrae.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Libertini Gesualdo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda doversi concedere una congrua licenza ai laureati in giurisprudenza sotto le armi, perchè possano sostenere gli esami di procuratore le-

gale, avvocato o notaio, ed assicurare così in certo modo il loro avvenire, che per il prolungarsi della guerra resterebbe in caso diverso enormemente danneggiato ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni vigenti in materia di licenze consentono che sieno concesse licenze per esami compatibilmente con le esigenze del servizio, purchè le relative domande siano documentate dalle competenti autorità e corredate dei prescritti documenti.

« Inoltre gl'interessati possono richiedere una od ambedue le licenze annuali in epoca utile per poter dare gli esami; quando ciò sia comprovato, le autorità militari faciliteranno la concessione della licenza stessa.

« Non risulta al Ministero che nella zona territoriale sieno state negate licenze per esami.

Qualora però gli venga fatto conoscere che sono indette sessioni di esami per avvocato, procuratore legale o notaio e si precisi l'epoca in cui debbono aver luogo, esso non mancherà di renderne informati i comandi territoriali, perchè sieno agevolate le licenze agli interessati, e di darne anche partecipazione al Comando Supremo per i possibili provvedimenti in relazione alle esigenze del servizio presso l'esercito mobilitato.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Lo Piano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno dare opportune disposizioni perchè sia dato corso agli esoneri anche di quei contadini che, resisi disertori, si presentarono spontaneamente entro il termine stabilito dal decreto 10 dicembre 1917, n. 1955 ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1952, volle essere e fu un atto di clemenza, applicabile a quei militari disertori che se ne mostrassero degni col restituirsi spontaneamente ai loro corpi e – naturale implicita conseguenza – col prestarvi poi effettivo servizio. A questa seconda condizione verrebbero a sottrarsi i disertori costituitisi entro il termine fissato, quando si ammettessero ora all'esonerazione agricola.

« Ma la questione va esaminata sopratutto sotto il punto di vista morale; ed appare evidente che il concedere l'esonero ai militari di cui trattasi rappresenterebbe una vera iniquità per sè stessa e nei riguardi di tutti gli altri gregari dell'esercito, che, assoggettandosi nobilmente a sacrifici e pericoli, mantennero fede ininterrotta al loro dovere di cittadini e di soldati.

« Non esito quindi a dichiarare la mia recisa contrarietà al provvedimento richiesto dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Maffi. — *Ai ministri della guerra e per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* — « Per sapere se: constatato come la grande maggioranza dei medici militari ignori le disposizioni legislative in rapporto alla vecchia espressione « causa di servizio », sicchè nel giudicare in materia, o essi s' ispirano al vecchio criterio ormai superato, oppure agiscono in base a criteri individuali, quasi sempre restrittivi, in contrasto con la ignorata legge, lesivi della giustizia distributiva e dell' interesse legittimo dei singoli militari, non credano opportuno:

a) rendere, di concerto, largamente noto il disposto dei decreti 12 novembre 1916 e 20 maggio 1917, che alla espressione « causa di servizio » hanno sostituito da tempo le altre di « a causa della guerra », « a causa di eventi di servizio », « a causa di servizio prestato in guerra »;

b) rendere del pari largamente noto il disposto del decreto 2 settembre 1917, che esplicitamente dichiara doversi « presumere prodotte da causa di servizio, agli effetti della pensione di guerra, le malattie prodotte od aggravate in territori dichiarati in istato di guerra;

c) avvertire i competenti uffici militari che, coerentemente ai suesposti concetti, non dovrebbe essere lecito decurtare gli assegni di convalescenza ai militari, come oggi sistematicamente avviene (specialmente per quelle malattie ad andamento lento, per le quali la interposizione di un servizio fra due convalescenze può pretarsi a sofisticazioni formali sulla « causa di servizio »); che la dichiarazione del militare o della sua famiglia circa la capacità di quest'ultima a sostenere le spese di convalescenza non deve essere motivo sufficiente alla soppressione degli assegni (essendo notorio che tali dichiarazioni son suggerite da incoercibili bisogni effettivi, dai quali non devono derivare alle famiglie sacrifici non conciliabili con la dignità dell'Amministrazione statale); doversi disporre invece che gli assegni siano trattenuti solo quando per indagini istrutte senza prevenzioni, risulti sicuramente la ca-

pacità economica della famiglia alle spese imposte dalla convalescenza, senza il concorso dello Stato».

RISPOSTA. — «L'interrogazione dell'onorevole Maffi si può dividere in due parti: nella prima si domanda che sia data la massima pubblicità alle recenti norme che hanno disciplinato i criterî per pronunciare sulla provenienza della infermità dei militari da causa di servizio; nella seconda si tratta del modo col quale dalle autorità militari vengono distribuiti gli assegni di convalescenza.

«In quanto alla diffusione dei decreti luogotenenziali 12 novembre 1916, n. 1958; 20 maggio 1917, n. 876, e 2 settembre 1917, n. 1385, posso assicurare che essa fu amplissima. Questi decreti vennero pubblicati, oltre che sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, e nella *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti*, sul *Giornale militare* ed in appositi estratti che poi, in numero enorme di esemplari, vennero diramati fra tutte le autorità cui potevano interessare.

«Il decreto luogotenenziale 20 maggio 1917 fu inoltre riportato integralmente nella circolare n. 388 del Ministero della guerra; il decreto luogotenenziale 2 settembre 1917 nella circolare 597, e il decreto luogotenenziale 12 novembre 1916 nella circolare n. 523, la quale dà pure minutissime istruzioni ai sindaci, alle prefetture, ai comandi dei reali carabinieri e ad altri uffici pubblici.

«D'altronde, agli effetti delle pensioni militari privilegiate, l'importanza dei pareri dei medici non è mai decisiva. Essa è grande nella determinazione della categoria alla quale l'invalidità del militare deve essere ascritta; ed è naturale che così sia, perchè appunto i medici, non soltanto hanno in questa materia la competenza tecnica, ma esaminano con i propri occhi l'invalido. Tuttavia, anche su questo punto, il loro parere non esorbita mai da ciò che può chiamarsi un voto consultivo, essendo il definitivo giudizio riservato unicamente all'autorità liquidatrice.

«Al contrario è assai più limitato il valore dei pareri dei medici sulle cause delle invalidità. Infatti in questa materia si esce dal campo del tecnicismo puro per entrare in quello del diritto, più proprio alle autorità amministrative. E perciò posso assicurare l'onorevole interrogante che ogni qualvolta si tratti di decidere sulla provenienza delle infermità dei militari da causa di servizio, la Corte dei conti per le domande di pensioni privilegiate normali, e questo Ministero per le pensioni di guerra, si limitano a trarre dai certificati medici quei lumi tecnici che se ne possono ricavare, e per il resto giudicano sempre alla stregua delle leggi interpretate col proprio cervello e con la propria coscienza.

«E così per le infermità contratte in zona di guerra, a questo Ministero basta conoscere in qual luogo si trovava il militare nel momento in cui si è ammalato; onde, eliminata ogni ulteriore indagine, esso presume senz'altro la provenienza da causa di servizio, con scrupolosa osservanza del decreto luogotenenziale 2 settembre 1917.

«Per quanto poi riguarda il pagamento degli assegni di convalescenza, le disposizioni già date con la circolare 437 del *Giornale Militare* del 1917 coincidono con i voti espressi dall'onorevole interrogante.

«Il Ministero della guerra ha raccomandato alle autorità dipendenti che la provenienza della malattia sia giudicata con criterî di giusta larghezza, e che si presumano sempre dipendenti da causa di servizio: le malattie infettive, quelle intestinali, i casi di congelamento; e ciò anche quando le dette infermità non siano contratte in zona di guerra, nei quali ultimi casi provvede il decreto luogotenenziale 2 settembre 1917.

«Allorchè si ritiene che l'infermità dipenda da causa di servizio l'assegno di convalescenza è sempre pagato, a prescindere da ogni indagine sull'agiatezza del militare e della sua famiglia.

«Le indagini cui allude l'onorevole interrogante qualche volta si fanno ma soltanto quando, pur non avendo il militare diritto all'assegno, perchè la sua malattia non ha nessun rapporto col servizio prestato, l'Amministrazione, *pietatis causa*, vuole venire in soccorso del militare stesso, inviandolo in un convalescenziario. Ma è evidente come un simile trattamento, ispirato a considerazioni di pura beneficenza, non possa essere esteso anche a coloro che non ne hanno stretto bisogno.

«*Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
«CERMENATI».

Mancini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — «Per conoscere se sia garantito senza eccezioni di sorta il pagamento delle indennità in caso di smarrimento di lettere raccomandate e di pacchi spediti ai militari».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda le lettere raccomandate, l'articolo 42 della legge postale stabilisce che non compete alcuna indennità quando la perdita sia avvenuta per un caso di forza maggiore.

« Eccettuata tale eventualità, questa Amministrazione suole sempre indennizzare i mittenti per gli smarrimenti avvenuti nell'ambito dei servizi di posta.

« L'articolo 15, lettera *e*, del regolamento approvato con Regio decreto 10 febbraio 1901, n. 120, stabilisce che la responsabilità dell'Amministrazione postale cessi con la consegna delle raccomandate agli incaricati portalettere militari, dopo di che subentra la responsabilità dei Comandi da cui gli incaricati dipendono. Nondimeno, per correttezza verso i mittenti, questa Amministrazione suole proseguire le pratiche per la ricerca delle raccomandate anche presso i Comandi militari, ed occorrendo presso il Ministero della guerra, e si può assicurare che l'esito di tali pratiche è quasi sempre favorevole, salvo il caso, accennato dianzi, dell'evento di forza maggiore.

« Quanto ai pacchi militari vige il decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1259, il quale stabilisce che nessuna indennità debba corrispondersi in caso di avaria, mentre in caso di smarrimento riserva all'Amministrazione la facoltà di giudicare se debbasi corrispondere una indennità, che in nessun caso può superare l'importo di lire cinque.

« Di tale facoltà l'Amministrazione si vale con criterio piuttosto largo, non negando la indennità se non nei casi di smarrimento verificatosi nei servizi di guerra, dopo la regolare consegna da parte degli uffici postali da campo agli incaricati dei corpi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CESARE ROSSI ».

Mancini. — *Ai ministri dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, della guerra e del tesoro.* — « Per conoscere se non credano di provvedere senza ulteriore indugio perchè la concessione della pensione non rappresenti per la vedova con prole una perdita di fronte al sussidio percepito e ne sia loro corrisposta la differenza fino al termine della guerra ed oltre, finchè duri la concessione dei sussidi ».

RISPOSTA. — « Fino all'istituzione del Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra i soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari di truppa e le pensioni di guerra erano rispettivamente trattati da due ministeri diversi, con criteri non coordinati e che potevano sembrare perfino incoerenti.

« Fra le persone alle quali le norme sui soccorsi giornalieri riconoscono titolo al beneficio sono: i figli adottivi, i figliastri, i genitori adottivi, i patrigni e le matrigne, gli avi e le ave; persone le quali, invece, non sono contemplate dalle vigenti leggi sulle pensioni.

« Queste leggi poi, in altri casi, sono molto più larghe delle disposizioni circa i soccorsi. Così agli orfani, o ai fratelli e alle sorelle la pensione è conceduta per tutta la durata della minore età; mentre il soccorso giornaliero si dà soltanto fino al compimento degli anni 12. Il padre ha la pensione se quinquagenario, e la madre quando sia vedova; mentre i genitori non possono pretendere il soccorso se non abbiano compiuto 60 anni di età.

« La diversa origine dei due ordini di disposizioni spiega, dunque, le anomalie che si riscontrano fra di essi, e fra le altre anche quella notata dall'onorevole interrogante.

« È però da osservare che il soccorso giornaliero è superiore alla pensione soltanto quando si tratti della moglie di un soldato semplice che abbia più di un figlio minore di anni 12 nei comuni di maggiore importanza, e più di due negli altri.

« Mano mano poi che i figli raggiungono l'età di 12 anni, anche con le disposizioni vigenti, la pensione diviene più favorevole del soccorso.

« I casi lamentati dall'onorevole interrogante sono perciò non frequenti e di natura transitoria. E già sono allo studio disposizioni che, riformando in vari punti le leggi attuali e, fra gli altri, l'articolo 2 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, faranno sì che l'aumento della pensione alla vedova con prole sia conceduto non soltanto a incominciare dal terzo figlio come avviene oggi, ma anche per i primi due figli.

« Simile riforma, mentre risponderà più adeguatamente che non la disposizione attuale ai reali bisogni delle famiglie cui la patria deve venire in soccorso, eliminerà anche l'inconveniente segnalato dall'onorevole interrogante.

« In quanto poi alla corresponsione degli arretrati, siffatto provvedimento dipende dalle disponibilità del tesoro; ma se anche

non potesse essere attuato, le riforme che sono allo studio riusciranno, pur sempre più vantaggiose di quelle invocate, poichè gli aumenti in ragione del numero dei figli non saranno conceduti soltanto per il tempo pel quale avrebbe durato la concessione del soccorso giornaliero se il militare non fosse morto, ma si protrarranno per tutta la durata della minore età dei figli.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*
« CERMENATI ».

Mancini. — *Al ministro dell'interno ed al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso perchè, pur nella inevitabile riduzione del consumo di carne, ne sia garantita la quantità necessaria agli ospedali e in genere ai luoghi di cura ».

RISPOSTA. — Tanto nelle disposizioni precedenti, quanto in quelle andate in vigore testè circa la limitazione del consumo della carne per la popolazione civile, si è contemplata la facoltà dei sindaci di prendere provvedimenti atti a garantire il rifornimento della carne per gli ammalati. Ciò premesso, può ritenersi che, nell'esplicazione delle norme emanate dal recente decreto luogotenenziale, sarà assicurato il rifornimento carneo agli ospedali ed agli altri luoghi di cura.

« *Il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*
« CRESPI ».

Mancini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per vincere la deplorevole negligenza di alcuni depositi nell'invio degli atti loro richiesti per l'istruttoria di pensioni militari ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha sempre curato, quando ve n'è stato bisogno, di richiamare le autorità dipendenti a porre la massima sollecitudine nella trattazione delle pratiche relative a pensioni militari.

« Ma i documenti che a tal uopo debbono allestirsi non sono talvolta di facile redazione, sia per discordanze nelle risultanze matricolari sia per correzioni necessarie nelle indicazioni che si riferiscono alla causa del decesso o delle lesioni; ed occorre quindi tempo, talora non breve, prima che l'istruttoria sia compiuta.

« Ora se il ritardo è giustificato da procedure lunghe ma inevitabili non si può senz'altro incolpare *a priori* i depositi di negligenza, sebbene non si escluda che in taluni casi qualche negligenza abbia a lamentarsi. Bisogna anche tener conto delle condizioni speciali di molti depositi, che si trovano, per cause diverse, di fronte a difficoltà gravi e talora quasi insormontabili per la compilazione degli atti loro richiesti: sicchè il ritardo nell'invio dei documenti non può subito attribuirsi a negligenza e per di più deplorevole.

« Ma l'onorevole interrogante può esser certo che se al Ministero vengono segnalati o in altro modo risultino casi di indubbia incuria, non si esita a provvedere adeguatamente verso i responsabili.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Mancini. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se gli assegni annui nuovamente stabiliti per le ricompense militari al valore debbano intendersi concessi anche ai veterani delle battaglie dell'indipendenza che si trovino nelle debite condizioni ».

RISPOSTA. — « Nessun dubbio che la legge 13 gennaio 1918, n. 17, con la quale il Governo del Re fu autorizzato ad emanare provvedimenti in virtù dei quali venissero accresciuti i soprassoldi per i militari e gli ex-militari decorati nell'Ordine militare di Savoia o della medaglia d'oro e d'argento al valor militare, e fosse stabilito un assegno annuo per la medaglia di bronzo, non contenendo eccezione alcuna, si riferisce non solo a quanti tali decorazioni hanno guadagnato durante l'attuale campagna, ma altresì a coloro che le ottennero nelle precedenti.

« Bene inteso che gli aumenti autorizzati con la citata legge incominciano a decorrere dall'entrata in vigore del decreto luogotenenziale 1° febbraio corrente anno, n. 264, con il quale tali aumenti furono stabiliti: e cioè dal 24 marzo corrente anno, che è il decimoquinto giorno dalla pubblicazione del decreto suddetto nella *Gazzetta Ufficiale*.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Marangoni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere quale esito abbia sortito la denunzia del ragioniere Renato Gualdoni di Romagnano Sesia, diretta al procuratore del Re ed al prefetto di Novara, in merito agli scandali annonari deplorati nello stesso paese di Romagnano Sesia ».

RISPOSTA. — « Consta che la denunzia sporta al procuratore del Re dal ragioniere Renato Gualdoni contro il sindaco di Romagnano Sesia per omissioni in materia di contravvenzioni annonarie trovasi in istruttoria.

« Il prefetto di Novara ha preso per suo conto separatamente in esame i fatti della denuncia presentata anche a lui, e dal suo esame ha tratto la convinzione che non fosse il caso di alcun suo provvedimento.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Marangoni. — *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere quale esito abbia sortito la denunzia indirizzata al procuratore del Re di Novara dal ragioniere Renato Gualdoni di Romagnano Sesia intorno agli scandali annonari lamentati in quel paese e addebitati in gran parte al sindaco locale ».

RISPOSTA. — « Il 19 marzo ultimo scorso pervenne alla Regia procura di Novara un esposto del ragioniere Gualdoni, che è direttore di una cooperativa socialistica di Romagnano, col quale venivano denunziate delle irregolarità nei servizi annonari a carico dell'Amministrazione comunale di Romagnano Sesia.

« Immediatamente l'autorità giudiziaria iniziò le indagini per accertare se e quali reati ricorressero; e agli accertamenti sta procedendo il pretore di Gattinara, reggente la pretura di Romagnano, il quale all'uopo è stato autorizzato a recarsi a Romagnano Sesia quante volte sia necessario per la sollecita istruttoria dell'incarto processuale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Marciano ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, ad evitare che militari più anziani di età o meno idonei fisicamente, ma forniti di alta capacità scientifica e professionale, vengano esclusi dalla partecipazione al concorso per i posti di ufficiali di complemento della giustizia militare, con evidente pregiudizio di questa importante funzione e con dannosa sottrazione di elementi più giovani ai servizi attivi dell'esercito, non creda opportuno modificare l'articolo 3 del decreto ministeriale 17 febbraio 1918, eliminando la condizione del periodo minimo di servizio militare, e del grado che vieta di concorrere ai militari da poco chiamati alle armi o perchè appartenenti a classi molto anziane o perchè provenienti dai già riformati o rassegnati.

« La modificazione invocata sembra del resto completamente rispondente allo scopo ed allo spirito informatore del decreto luogotenenziale per la riforma della giustizia militare che volle esclusivamente assicurare a quel corpo gli elementi tecnicamente più capaci o meglio adatti alla importante e delicata funzione, prescindendo, dalla maggiore o minore loro idoneità fisica alle fatiche di guerra, dal grado che rivestono nell'esercito e dalla durata del servizio militare già prestato ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero consente pienamente con l'onorevole interrogante che scopo precipuo della riforma attuata col decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, n. 2, e col successivo decreto ministeriale 17 febbraio 1918 fu la migliore utilizzazione, per la giustizia militare, degli elementi dotati di speciale attitudine e preparazione tecnica alle funzioni giudiziarie, per modo che la scelta degli ufficiali e il conferimento del grado vuol essere piuttosto riconoscimento di tale specifica capacità che non assegnazione di un premio sia pure meritato al valore e alle militari fatiche.

« Ciò non significa però che si debba prescindere senz'altro dalla condizione di un minimo di prestazione di servizio militare, essendo anzi evidente che, per la tecnicità specifica della funzione, questa deve essere affidata a coloro, i quali, o per aver fatto già lodevole esperimento nell' amministrazione della giustizia militare o per il diretto, assiduo e prolungato contatto con le truppe, per la pratica fatta dalle esigenze della vita e dell'ambiente militare, per la comunanza nei disagi e nei rischi e per l'abito acquisito all'osservanza della disciplina, sono da presumersi più adatti ad una giusta valutazione degli attentati all'ordine giuridico militare ed alla loro efficace repressione.

« Tanto meno poi è il caso di prescindere, in via di massima, dal grado di ufficiale: del quale grado, in sostanza, l'esercizio di funzioni giudiziarie militari rappresenta una precipua attribuzione.

« È da notare del resto che il regolamento 17 febbraio 1918 introduce equi temperamenti al principio della necessità del possesso del grado ammettendo, in via eccezionale, la nomina di militari di truppa che pur avendo prestato un minimo di ser-

vizio militare non poterono per speciali condizioni personali o di ufficio, conseguire il grado di ufficiale.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Micciché. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se assumendo il Ministero non creda utile concedere un ultimo e definitivo condono per tutti quei militari disertori che pentiti dell'errore commesso, in un brevissimo tempo si presenteranno spontaneamente alle armi ».

RISPOSTA. — « Dopo la larga immunità concessa ai disertori con il decreto 10 dicembre ultimo scorso, n. 1952, è da escludere in modo assoluto che si possa pensare, e ora e in avvenire, ad un nuovo atto di clemenza a favore dei tristi che si lasciarono andare a commettere un reato di natura infamante, quale è il reato di diserzione.

« Un atto di clemenza non sarebbe giustificato neppure dall'opinione pubblica che non comprenderebbe tanta tolleranza, di fronte agli altri soldati che rimasero fedeli alla disciplina ed alla Patria, e non sarebbe giustificato dai soldati stessi che con incrollabile fedeltà espongono tutti i giorni la vita tenendo fermo dinnanzi al nemico, mentre qualche triste loro compagno abbandona le file non esitando a tradire il proprio Paese; poichè nell'ora più grave della nostra storia chi diserta dalle armi non è un disgraziato, è un traditore, ed è bene si sappia anzi che tali traditori quanto più ritarderanno a ripresentarsi più aggraveranno la loro posizione di fronte alla giustizia.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Micheli. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non creda urgente provvedere ad eliminare le difficoltà che impediscono l'immediata applicazione del decreto riferentesi agli insegnanti che si trovavano a disposizione del Comando supremo ».

RISPOSTA. — « In applicazione del decreto 17 gennaio 1918, n. 3, il Ministero dell'interno ha invitato tutti i prefetti a raccogliere le domande di riassunzione in servizio, come di tutti gli altri impiegati, così anche degli insegnanti che già si trovavano alle dipendenze del Comando supremo. Soppresse le scuole, in seguito agli avvenimenti militari di ottobre e novembre, nei distretti del Friuli orientale, nel Trentino e nell'Ampezzano, fu già disposto che agli insegnanti si corrispondesse lo stipendio per l'intero mese in cui avvenne lo sgombero e per i due mesi successivi. In base a questa disposizione gli insegnanti di quei territori hanno avuto lo stipendio rispettivamente a tutto dicembre 1917 ed a tutto gennaio 1918.

« Inoltre, a tutti gli insegnanti che han fatto domanda di riassunzione in servizio, ed in attesa della riassunzione medesima, venne disposto per il pagamento anche delle mensilità successivamente maturate, pari allo stipendio percepito allorchè prestavano servizio nei territori già occupati dalle nostre truppe.

« Il Ministero dell'interno poi non ha mancato di interessarsi vivamente presso quello dell'istruzione per il sollecito collocamento degli insegnanti nelle scuole del Regno, e consta che il Ministero medesimo ha già diramato allo scopo precise istruzioni ai provveditori agli studi. Intanto non pochi insegnanti hanno già trovato occupazione in via provvisoria, sia presso il Ministero dell'interno, sia presso altri uffici pubblici del Regno.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Micheli. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere quale esito abbiano avute le trattative iniziate allo scopo di consentire alle famiglie che hanno prigionieri di guerra in Germania, di spedire ad essi pacchi di viveri ed indumenti; e per sapere se non creda di fare opera perchè agli ufficiali prigionieri pure in Germania venga, a norma delle convenzioni internazionali, liquidato lo stipendio intero senza trattenute per il vitto come sino ad ora è stato praticato ».

RISPOSTA. — « Il servizio dei pacchi di viveri e indumenti che le famiglie spediscono ai prigionieri di guerra italiani in Germania è affidato alla Croce Rossa e regolato dal decreto luogotenenziale n. 342 del 28 febbraio 1918. Le trattative fatte fare pel tramite del Governo svizzero per garentire il recapito e la distribuzione dei pacchi stessi hanno portato ad una dichiarazione del Governo germanico conforme ai nostri desideri e il Regio Governo confida che superate le prime inevitabili difficoltà per l'organizzazione del servizio, i

prigionieri italiani in Germania non avranno più a lamentare alcuna irregolarità o discontinuità nella ricezione dei pacchi.

Quanto alla liquidazione dello stipendio intero ai prigionieri di guerra senza trattenute per il vitto, si osserva che in conformità all'accordo concluso, gli stipendi vengono corrisposti senz'alcuna trattenuta, e gli ufficiali prigionieri debbono poi provvedere a proprie spese al vitto, vestiario, ecc.

A somiglianza di quanto fanno da noi gli ufficiali austro-ungarici i nostri ufficiali prigionieri organizzano una mensa comune, quotandosi per una data somma giornaliera, nella misura massima che, ad evitare eccessivi consumi, viene fissata dalle autorità militari.

Che se, a fine mese, con l'assenso degli ufficiali, l'Amministrazione del reparto detrae dallo stipendio la somma da versare all'incaricato della mensa, non può parlarsi di vera e propria ritenuta; giacchè l'Amministrazione fa essa in modo più spedito quel versamento che dovrebbero fare gl'interessati.

Comunque, i nostri delegati a Berna porteranno anche su ciò la loro attenzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Molina. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell' interno.* — « Per richiamare la sua attenzione sull' enorme lavoro imposto con la guerra ai segretari comunali nell'esclusivo interesse dello Stato, indipendentemente da quello più grave che compiono per l'Amministrazione locale cui sono chiamati dal loro ufficio, per l'applicazione di leggi e decreti puramente statali; e lo invita a elargire loro un congruo e doveroso compenso mensile sul bilancio dello Stato per tutto il tempo nel quale si prolungherà l'accennato lavoro straordinario e anormale ».

RISPOSTA. — « Se può ritenersi che l'applicazione delle leggi e dei decreti emanati in dipendenza dello stato di guerra abbia veramente procurato un maggior lavoro agli uffici comunali, non sembra però che esso abbia, ugualmente per tutti i comuni, assunto una così rilevante entità da far ritenere, senza eccezione, doverosa ed equa la concessione di uno speciale compenso al personale.

« Ad ogni modo, anche nei casi in cui, per assenza di qualche impiegato o per qualche altra peculiare circostanza, quel lavoro ha veramente assunto tale entità da giustificare uno straordinario compenso, non sembra che tale compenso debba essere corrisposto dallo Stato sul suo bilancio, sia perchè la materia e l'oggetto del maggior lavoro non esorbitano dai limiti delle funzioni e delle attribuzioni proprie per legge dei comuni, ed alle quali, pertanto, questi debbono provvedere con i propri bilanci; sia perchè è necessario che la valutazione delle concrete condizioni e circostanze che possano in singoli casi giustificare un compenso, e la commisurazione del medesimo siano lasciati alle singole Amministrazioni comunali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Molina. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia vero che non tutti gli enti locali abbiano applicato ai propri dipendenti gli aumenti di stipendio e di salario stabiliti dal decreto luogotenenziale 9 febbraio scorso, e se non creda di rendere invece obbligatoria tale disposizione a favore degli impiegati, medici, agenti e salariati tutti dei comuni e delle provincie ».

RISPOSTA. — « Non consta attualmente se tutti gli enti locali abbiano applicato ai propri dipendenti gli aumenti di stipendio di cui al decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107; certo è però che non sono mancate le raccomandazioni affinchè quelle norme fossero nel miglior modo considerate.

« Il decreto ha sancito non l'obbligo, ma soltanto la facoltà degli enti locali di fare ai propri dipendenti aumenti di stipendio in conformità di quelli degli impiegati dello Stato, per rispetto alla autonomia finanziaria degli enti medesimi.

« Se gli enti locali non provvederanno spontaneamente, potrà anche il Governo considerare se sia il caso di intervenire con una norma coattiva, come quella già altra volta adottata per la indennità caro-viveri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Molina. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura.* — « Per sapere se intendano, come giustizia vuole, emanare immediatamente provvedimenti in materia di esoneri agricoli affinchè:

1° ogni anche piccola azienda culturale sia messa in condizione di dare il maggiore e miglior prodotto possibile;

2° le concessioni degli esoneri assegnati siano così sensibilmente aumentate da corrispondere ai bisogni della coltivazione intensiva di quelle terre e cessi la inconcepibile e ingiusta condizione di inferiorità fatta in passato a quella provincia ».

RISPOSTA. — « Per l'attuazione del provvedimento sollecitato sarebbe necessaria la concessione ulteriore di un numero considerevolissimo di esonerazioni agricole, le quali naturalmente si tradurrebbero nella sottrazione di altrettanti uomini all'esercito mobilitato, pregiudicando seriamente l'efficienza delle unità combattenti od il funzionamento dei servizi di retrovia proprio nell'imminenza dell'attesa offensiva nemica che occorre tenersi pronti a rintuzzare con ogni maggior vigore. Non esito quindi a dichiarare la mia contrarietà, almeno per ora, ad una misura che potrebbe avere così funeste conseguenze.

« Da ciò l'impossibilità anche di aumentare l'aliquota di esonerazioni assegnate nell'agosto scorso anno alla provincia di Novara: aliquota che il Ministero dell'agricoltura ha determinato sulla base di dati positivi, uniformemente ed equamente applicati per tutte le provincie del Regno: popolazione rurale, superficie coltivata, generi di coltura e sistema di conduzione prevalente.

« *Il ministro della guerra*

« ZUPELLI ».

Montemartini. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se sia informato della mancanza assoluta presso gli enti agrari della provincia di Pavia di concimi fosfatici e azotati e quali provvedimenti intenda prendere per evitare tanta iattura all'agricoltura di quella regione ».

RISPOSTA. — « Sono note all'onorevole interrogante le difficoltà gravissime dei trasporti, le quali ostacolano l'importazione dei concimi azotati e fosfatici e delle materie per la fabbricazione di essi.

« L'approvvigionamento dei concimi per gli enti agrari in tutte le regioni d'Italia soffre pertanto le limitazioni ed i ritardi dipendenti da tali eccezionali condizioni.

« Il Ministero di agricoltura, edotto dei bisogni delle singole zone, provvede a sopperirvi nel miglior modo consentito dalla scarsezza delle disponibilità, mentre con tutti i mezzi di cui può valersi cerca di accrescere le disponibilità stesse.

« Appena si è potuto disporre di un limitato quantitativo di solfato ammonico, la cui importazione si è effettuata nello scorso aprile, se ne sono ceduti quattrocento quintali al Consorzio agrario di Mortara. Uguale partita di concime si è assegnata agli altri enti agrari della provincia di Pavia, per la concimazione della risaia.

« Anche per i concimi fosfatici, si è fatta alla provincia di Pavia l'assegnazione della quantità massima possibile. Due vagoni di cianamide sono stati inviati nel mese di aprile in quella provincia, e si spera di poter fare una nuova cessione, appena sarà accresciuta la disponibilità, oggi limitatissima, della merce.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VALENZANI ».

Montemartini. — *Ai ministri di agricoltura e della guerra.* — « Per sapere se nel reparto che verrà fatto quest'anno degli esoneri e licenze agricole tra provincia e provincia, vorranno tener conto, per la provincia di Pavia, oltre che della popolazione, anche delle condizioni di frazionamento della proprietà in qualche circondario e del conseguente grande numero di aziende a conduzione famigliare che hanno bisogno del loro capo, come provano le migliaia di domande, tutte regolari, presentate l'anno scorso e rimaste senza risposta ».

RISPOSTA. — « Le 120,000 esonerazioni assegnate all'agricoltura in seguito alla circolare n. 552 del *Giornale Militare Ufficiale* del 25 agosto 1917, furono ripartite fra le varie provincie, a cura del Ministero di agricoltura, non per la sola annata allora in corso, ma senza limitazione di tempo, per la durata della ripartizione stessa. Invero, dato che le esonerazioni, specialmente quelle per le aziende a conduzione famigliare, sono per la maggior parte a tempo indeterminato, e che esse sono state tutte assegnate, una qualsiasi modificazione alla ripartizione già fatta implicherebbe una sottrazione del contingente di esoneri assegnato ad alcune aziende di date provincie per darle ad altre di provincie diverse, cosa che non potrebbe essere fatta alla scadenza di determinati periodi di tempo, ma soltanto eccezionalmente, in presenza di riconosciuti errori che fossero eventualmente incorsi nella ripartizione.

« Questa venne effettuata in base ai criteri della estensione della superficie effettivamente coltivata in ogni provincia, risul-

tante dai dati della statistica agraria, del valore della produzione agricola al lordo, e sopratutto in base ai dati della popolazione agricola maschile fra i 16 ai 65 anni, desunti dal censimento del 1911.

« Nell'applicazione di quest'ultimo, che fu il criterio principale per la ripartizione, si calcolò, per le singole provincie, il numero complessivo dei componenti le categorie ammesse all'esonero (direttori di aziende agricole, operai specializzati in genere, mezzadri, coloni, ecc.) ed in proporzione diretta dei totali per ogni singola provincia furono ripartite le 120,000 esonerazioni. È chiaro che su tale ripartizione ebbe peso prevalente il numero dei mezzadri e coloni per ogni provincia, e ciò in armonia al concetto di riportare, fin dove possibile, un uomo valido per ogni famiglia colonica che coltivi un fondo di una certa importanza. Così la provincia di Pavia, che conta 2953 coloni mezzadri in età fra i 16 e i 65 anni, che ha un totale di 25,715 agricoltori fra le varie categorie cui può concedersi l'esonerazione, ha avuto, nel riparto, 1859 esonerazioni; in proporzione cioè identica a quelle toccate, per citare qualche provincia limitrofa, a Milano, che per 80,436 agricoltori delle categorie esonerabili può disporre di 5815 esoneri, a Piacenza, che conta 15,433 agricoltori nelle stesse categorie, per i quali dispone di 1342 esonerazioni.

« Se dunque nella provincia di Pavia molte domande di esonero presentate da aziende a conduzione famigliare hanno avuto esito negativo, il fenomeno si è verificato in analoghe proporzioni nelle altre provincie, e dipende unicamente dalla limitazione del numero totale delle esonerazioni per tutto il Regno che le esigenze militari hanno consentito di porre a disposizione dell'agricoltura.

« Per quanto concerne la ripartizione delle licenze, è da tener presente che i quantitativi numerici degli esoneri e delle licenze agricole si completano a vicenda per ogni provincia, perchè, fra i criteri di ripartizione, c'è anche quello della diversità delle colture: dove la coltura è continua ed intensiva, si richiede la presenza continuata dell'uomo valido, dove è discontinua ed estensiva od esclusivamente granaria, è sufficiente, entro determinati limiti, che tale presenza si verifichi in dati periodi. Pertanto le zone a coltura discontinua od estensiva hanno avuto, con una minore assegnazione di esoneri, una maggiore quota di licenze agricole.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Montemartini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, oltre che per la tanto promessa protezione della piccola proprietà anche per un criterio di giustizia, non creda opportuno adottare provvedimenti pei quali i territoriali richiamati alle armi e che possono essere provvisoriamente adibiti a lavori agricoli, debbano essere mandati a lavorare la loro terra, se ne possiedano, prima di venire ceduti ai maggiori proprietari, che soli sono in grado di valersi della mano d'opera militare ».

RISPOSTA. — « Le concessioni occasionali di mano d'opera agricola, che vengono fatte a mezzo dei militari temporaneamente disponibili nei presidî territoriali, sono informate al criterio di massima che gli uomini trovino impiego nelle vicinànze del luogo di residenza del rispettivo reparto – in modo che riesca possibile, all'occorrenza, richiamarli e riunirli sollecitamente al reparto stesso – e che la loro prestazione abbia carattere obbligatorio, come di servizio comandato per quanto retribuito. Con questo criterio contrasta evidentemente il provvedimento richiesto, che porterebbe a trasformare le concessioni occasionali in brevi licenze agricole; la qual cosa appunto si è voluto evitare, per considerazioni di varia natura, ma soprattutto perchè non conciliabile con le esigenze dei servizi affidati alle truppe territoriali.

« Nulla vieta naturalmente che, verificandosi il caso di militari residenti col proprio reparto in località prossima al rispettivo podere, e compresi tra quelli volta per volta disponibili per concessioni occasionali di mano d'opera, essi possano ottenere di essere destinati di preferenza a lavorare nei propri terreni. Ma una precisa e generale disposizione nel senso voluto dall'onorevole interrogante, mentre non sarebbe consentita dalle ragioni militari sovra esposte, riuscirebbe anche improvvida in relazione allo scopo vero delle concessioni; che non è già quello di tutelare gli interessi dei singoli, bensì di utilizzare le braccia disponibili nel modo più efficace e redditizio ai fini della produzione agricola collettiva.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Montresor. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno promuovere al grado di capitano gli ingegneri attualmente tenenti di complemento per servizi tecnici del genio e dell'artiglieria, con incarichi attinenti, in massima, alla loro professione, dopo parecchi anni di laurea e un anno di servizio effettivamente prestato nel grado di tenente ».

RISPOSTA. — L'avanzamento degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale e dei sottotenenti di complemento adibiti a servizi tecnici è stato oggetto in passato di speciale facilitazione per quelli fra essi che fossero laureati in ingegneria o possedessero titoli scientifici tecnicamente equipollenti. Per detti ufficiali fu infatti disposto col decreto luogotenenziale 18 maggio 1916, n. 666, articolo 10, che potessero conseguire la promozione a tenente al compimento del terzo mese di servizio come ufficiale; tale disposizione peraltro ebbe non tanto origine dal voler accelerare la carriera in ragione del titolo professionale quanto invece da cause di equità, onde pareggiare, in certa qual guisa, la posizione di detti ufficiali a quella dei provenienti dalla scuola di applicazione di artiglieria e genio, i quali ultimi, a senso dell'articolo 35 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento del Regio esercito, sono promossi tenenti appena superati gli esami finali della scuola.

« Così stando le cose, non si reputa possibile nè opportuno fare, allo stato attuale, ulteriori facilitazioni per gli altri gradi, in confronto del normale avanzamento.

« I laureati in ingegneria sono nominati in genere ufficiali di arma combattente (per lo più artiglieria e genio) e se, per necessità di servizio, sono utilizzati presso speciali laboratorî ed uffici di carattere essenzialmente tecnico, possono, occorrendo, essere comandati alle funzioni proprie dell'arma alla quale appartengono. È ovvio quindi che accordare un grado non in relazione all'anzianità di servizio militare ed alle attitudini in tale servizio dimostrate, ma in considerazione di altri elementi di giudizio quale, ad esempio, gli anni di laurea, significherebbe accordare gradi che implicano conoscenza ed esercizio delle funzioni di comando ai gradi stessi rispondenti, senza che vi sieno realmente la pratica e le cognizioni militari relative.

« Nè si opponga che il criterio dei titoli professionali vale per altre categorie quali ad esempio quella degli ufficiali medici, poichè per essi l'esercizio delle funzioni di grado anche elevato è sempre intimamente ed esclusivamente connesso con la loro esperienza professionale.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Montresor. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se creda equo concedere anche a quelli che parteciparono alla recente guerra italo-turca la croce concessa per encomi solenni limitatamente per azioni compiute dal 24 maggio 1915 ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 10 del Regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205, fu stabilito, per varie considerazioni, di concedere la croce al merito di guerra solo per benemerenze che si fossero acquistate in azioni guerresche posteriormente al 24 maggio 1915.

« Dopo la pubblicazione del detto decreto Reale furono però fatte presenti al Ministero le ragioni che consigliavano di estendere l'efficacia del su ricordato decreto anche alle campagne svoltesi anteriormente all'attuale. E poichè nulla sostanzialmente si oppone a una tale estensione, e dovendosi, d'altra parte, non trascurare quelle ragioni di equità che assistono una tale proposta – della quale si è fatta autorevole interprete anche la S. V. onorevolissima – il Ministero provocherà quanto prima la sovrana determinazione che, modificando il Regio decreto in parola, circondi, però, delle necessarie garanzie e limitazioni la estensione ripetutamente richiesta.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

orelli-Gualtierotti. — *Ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei culti e dell'industria, commercio e lavoro.* — Per sapere se e quando vorranno riconoscere la necessità di estendere il decreto luogotenenziale circa le limitazioni agli aumenti dei canoni di affitto anco ai locali ad uso di magazzini e botteghe; com'è reclamato dalle organizzazioni e dai singoli interessati, sui quali si riversa con raddoppiato furore tutto l'incrudimento che è interdetto per gli affitti delle abitazioni ». (1)

(1) Per la risposta vedi quella identica data all'interrogazione del deputato Federzoni a pag. 16843.

Mosca Gaetano. — *Al presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della guerra.* — « Per sapere se sia esatto che forti nuclei di soldati italiani siano attualmente impiegati in Francia non già come combattenti, ma per eseguire lavori nelle retrovie. E se il Governo del Re agli effetti politici e militari non creda conveniente che una parte almeno delle forze alleate, già inviate in Italia resti al fronte italiano e che un numero adeguato di nostre unità combattenti venga con la massima celerità possibile, spedito sulla Somme per partecipare alle gloriose e forse decisive battaglie che colà ora si combattono ».

RISPOSTA. — « Le decisioni e i provvedimenti cui si riferisce l'onorevole interrogante toccano alla particolare competenza dei Comandi degli eserciti e dei diversi Governi interessati; la loro pubblicazione è soggetta, per necessità di cose, a peculiari restrizioni; e ad ogni modo, per quanto riguarda l'invio di truppe italiane alla fronte francese, sono state già fatte comunicazioni alla Camera dal presidente del Consiglio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Nava Ottorino. — *Al ministro di agricoltura e al Commissario degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se siano informati che l'erroneo criterio economico seguìto nella determinazione dei prezzi di requisizione del formaggio parmigiano, reggiano, modenese, porta fatalmente alla diminuzione della produzione del latte e quindi dei suoi derivati, per la semplice considerazione che gli agricoltori traggono maggiore reddito dalla produzione della carne, il di cui prezzo è più che quintuplicato ».

RISPOSTA. — « I prezzi massimi dei latticini, di cui al decreto 23 marzo scorso, furono stabiliti in modo da consentire un prezzo del latte che si è ritenuto nelle condizioni attuali sicuramente rimunerativo della produzione. Non si è creduto opportuno elevare soverchiamente i prezzi stessi, sia nell'interesse del consumo, sia anche per non determinare un eccessivo squilibrio fra i venditori della produzione lattifera e quelli delle culture cerealicole.

« Per quanto riguarda la sperequazione fra i prezzi del latte e dei suoi derivati e quelli della carne, si suppone che l'onorevole interrogante si riferisca ai prezzi del bestiame bovino che furono praticati fino a qualche tempo fa in ragione di mercato libero. Ma, essendo entrata testè in attuazione la requisizione dei bovini non soltanto per i bisogni dell'esercito ma anche per quelli della popolazione civile, se si confrontano i prezzi di requisizione della carne con i prezzi del latte e dei suoi derivati, deve riconoscersi che non esiste la lamentata sperequazione.

« D'altra parte non sembra fondato in linea generale il timore che possa verificarsi uno sconvolgimento nell'indirizzo zootecnico delle aziende, il quale è legato a numerosi e complessi fattori, ed è pertanto solo parzialmente influenzabile nel prezzo del latte.

« *Il sottosegretario di Stato*
per gli approvvigionamenti e consumi
« NUNZIANTE ».

Nuvoloni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non ritenga opportuno, giusto e doveroso – data la eguaglianza delle condizioni di fatto create dalla guerra – estendere obbligatoriamente anche agli impiegati e salariati delle provincie, dei comuni e delle opere pie gli aumenti di stipendio concessi agli impiegati dello Stato col decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918 ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, riguardante gli aumenti di stipendi agli impiegati dello Stato, anzichè l'obbligo, ha sancito soltanto la facoltà degli enti locali di fare ai propri dipendenti aumenti di stipendio, per rispetto all'autonomia finanziaria degli enti stessi le cui entrate sono necessariamente misura delle spese.

« Ma nei limiti consentiti dalla legge il Ministero dell'interno non ha mancato di fare alle amministrazioni locali gli opportuni incitamenti perchè facciano uso della facoltà loro attribuita.

« Se gli enti locali non provvederanno spontaneamente, potrà anche il Governo considerare se sia il caso di intervenire con una norma coattiva come quella altra volta adottata per la indennità caro-viveri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Nuvoloni. — *Ai ministri di agricoltura e delle finanze.* — « Per conoscere se non ritengano opportuno, conveniente e doveroso accordare sollecitamente l'esenzione da ogni imposta, almeno per un decennio, agli stabilimenti per la distillazione dei fiori e per la profumeria, onde prepararci pel dopo-

guerra a far risorgere la coltura dei fiori, con grande vantaggio degli agricoltori e dell'economia nazionale ».

RISPOSTA. — « Il Ministero delle finanze si sta già occupando della questione relativa alle agevolazioni tributarie richieste a favore della coltivazione dei fiori e dell'industria della profumeria. Si riserva di vedere, appena completato lo studio della questione medesima, se, ed in quale misura, l'istanza possa essere assecondata.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze* « INDRI ».

Pacetti. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se sia vero, e nell'affermativa, perchè tanto si ritardi a pubblicarlo, il provvedimento che eleva la misura degli aggi che percepiscono i subeconomi dei beneficî vacanti; e qualora la notizia non sia vera, quali provvidenze abbia in animo di adottare, e quando, in loro favore ».

RISPOSTA. — Nessun provvedimento è stato emesso che elevi la misura degli aggi ai subeconomi dei beneficî vacanti.

« I subeconomi hanno fatto ripetute premure perchè sia provveduto al loro miglioramento economico, chiedendo, fra l'altro, che sia elevata la misura dell'aggio di esazione. Il Ministero non ha mancato di prendere in attento esame tali domande, ma non ha potuto sulle medesime adottare un favorevole provvedimento, di fronte alla insufficienza dei fondi delle aziende economali.

« È da rilevare infatti che le entrate di tutti gli economati ammontano in media a circa 3 milioni e mezzo al lordo, di cui due milioni e mezzo all'incirca vengono erogati per le spese obbligatorie di carattere permanente (spese d'amministrazione, patrimoniali, imposte, contributi, ecc.); spese che non possono essere ridotte; mentre con l'altro milione o poco più, val quanto dire con meno del terzo del reddito lordo della regalia, si provvede all'adempimento degli scopi della regalia stessa, cioè, alle pensioni, assegni e sussidi al clero povero; al contributo nelle spese per i restauri degli edifici di culto, ed alle opere di carità ai termini dell'articolo 10 del regolamento approvato con Regio decreto 2 marzo 1899, n. 64.

« Di più è da tenere presente che per l'aumento degli stipendi agli impiegati, disposto col recente decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, occorre una nuova spesa annua di circa lire 180 mila, alla quale a stento si farà fronte cercando di ricavare ogni possibile economia dai vari capitoli del bilancio, e che perciò andrà anch'essa ad assottigliare sempre più l'avanzo netto da erogarsi negli scopi suaccennati.

« È evidente pertanto che un ulteriore aggravio non potrebbe essere sopportato dai bilanci economali per provvedere adeguatamente al richiesto miglioramento economico dei subeconomi, senza ridurre notevolmente, o sopprimere quasi del tutto i superi a favore del clero povero e per i restauri degli edifici di culto.

« D'altra parte giova osservare che i subeconomi non sono impiegati, perchè essi continuano ad esercitare liberamente le loro rispettive professioni e possono così procurarsi una migliore condizione economica.

« Gli emolumenti che ora si corrispondono ai 360 subeconomi del Regno, sia per aggio di esazione, sia per indennità, ammontano nel complesso alla non lieve somma di 400 mila lire, somma che costituisce già una percentuale cospicua in confronto dell'attivo economale. Un ulteriore per quanto tenue aumento di tale percentuale, mentre non recherebbe sensibile sollievo alle condizioni economiche dei subeconomi, non potrebbe essere sopportato dagli stremati bilanci economali, per qualcuno dei quali l'aumento assorbirebbe quasi del tutto il provento della regalia.

« Ad ogni modo, per venire in qualche maniera in aiuto dei subeconomi, si sta esaminando se e quali aumenti sia possibile apportare, non già alla misura degli aggi che essi percepiscono, ma agli onorari ed alle indennità loro dovute ai termini della tariffa annessa al citato regolamento 2 marzo 1899; ciò che nemmeno sembra scevro di difficoltà, poichè, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, devesi tenere presente che tali aumenti verrebbero a gravare principalmente sul clero povero.

« *Il sottosegretario di Stato* « PASQUALINO-VASSALLO ».

Pacetti. — *Al ministero della guerra.* — « Per conoscere se sia in facoltà dei Comandi divisionali o di corpo, di obbligare i sergenti richiamati e con famiglia a convivere al rancio, o se, per regolamento, sia doveroso lasciare ai medesimi la intera paga giornaliera, o quanto meno di prelevare i viveri in natura ».

RISPOSTA. — « Quando ragioni di servizio o di governo disciplinare lo richiedano, i Comandi di divisione o di corpo possono obbligare i sottufficiali a convivere a mense regolarmente costituite, delle quali debbono, com'è naturale, pagare lo scotto; ma in misura certo molto inferiore al valore corrente dei generi a quelle fornite, perchè la provvista ne è ammessa dai magazzini militari.

« I sottufficiali richiamati soggiacciono allo stesso regime, mentre le loro famiglie godono dell'indennità che loro compete per il fatto del richiamo alle armi dei propri capi.

« Non sarebbe quindi giusto somministrare ai detti sottufficiali il vitto gratis, nè possibile consentire per le loro famiglie il prelevamento di derrate dai depositi militari, perchè ciò non è consentito che ai veri aventi diritto, vale a dire ai militari di truppa, nè vi potrebbe sopperire la disponibilità dei mezzi (una simile concessione ne trarrebbe seco innumerevoli altre), mentre non ne sarebbero repetibili di nuovi, giacchè i contingenti alimentari per l'esercito e per la popolazione sono separati e distinti, come le competenze delle autorità incaricate di provvedere ai rispettivi amministrati. Rigore di sistema che consegue dalla necessità del risparmio e ne agevola la disciplina.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Pacetti. — *Ai ministri della guerra e di agricoltura.* — « Per conoscere se sia a loro notizia che la Commissione d'incetta bovini per la provincia di Ancona ha emanato il 6 aprile un decreto nel quale si legge: « se i proprietari saranno sprovvisti di buoi da macello di peso non inferiore a tre quintali, dovranno fornire bovini da lavoro o da riproduzione, tali essendo gli ordini del Ministero della guerra. In caso di inadempienza la Commissione farà ritirare o bovini da lavoro o da riproduzione e denuncierà i contravventori »; e per conoscere come tale decreto possa giustificarsi, e in qual modo gli onorevoli ministri abbiano in animo di provvedere, per riparare i danni che di tale decreto saranno la conseguenza ».

RISPOSTA. — « Il presidente della Commissione d'incetta per la provincia di Ancona, con le disposizioni emanate il 6 aprile a mezzo di pubblico manifesto, ha dimostrato non soltanto di avere interpretato arbitrariamente gli ordini impartiti dal Ministero della guerra, ma anche di non possedere i requisiti indispensabili per il delicato incarico che gli era stato affidato.

« Non si è mancato, quindi, di adottare energici provvedimenti contro il responsabile del deplorevole equivoco.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Pacetti. — *Al ministro delle armi e munizioni e al commissario generale per l'aeronautica.* — « Per conoscere se non intendano prendere in esame e regolare secondo equità e giustizia la posizione economica dei sottufficiali istruttori di aviazione.

RISPOSTA. — I sottufficiali piloti istruttori di aviazione, oltre alla indennità giornaliera di lire 6 (che per gli ufficiali subalterni è di lire 8), percepiscono, per i giorni in cui effettivamente prestano servizio di istruttori, una indennità speciale di lire 1 (che per gli ufficiali è di lire 2).

« La loro posizione economica è pertanto nettamente definita.

« In occasione però di una eventuale modificazione del regolamento sulle indennità aeronautiche sarà presa anche in esame, per quanto riguarda la competenza del sottoscritto, l'opportunità di variare le indennità sopra stabilite.

« *Il commissario generale per l'aeronautica*
« CHIESA ».

Pacetti. — *Ai ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere se non credano giusto rinviare dalle armi gli agenti ferroviari delle classi 1885 e 1892, i quali sono circa 900 e non più, ed i quali potrebbero essere comandati presso l'Amministrazione ferroviaria con molto utile di questa, in luogo di avventizi di classi giovanissime ».

RISPOSTA. — « Gli agenti delle ferrovie dello Stato di classi giovanissime dispensati dal rispondere alla chiamata alle armi sono gli allievi fuochisti di tutte le categorie e gli agenti di 3ª categoria aventi determinate funzioni che interessano direttamente il servizio dei treni. Per imprescindibili bisogni venne trattenuta in servizio anche una parte degli agenti della 1ª e 2ª categoria della classe 1900, ma pei medesimi si tratta soltanto di una proroga di breve durata.

« L'Amministrazione ferroviaria sta esperendo pratiche per stabilire in quale misura

i suaccennati agenti di classi giovanissime possano essere inviati alle armi e sostituiti da agenti di classi anziane, ora sotto le armi.

« *Il sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari* « REGGIO ».

Pacetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sistemare economicamente la posizione dei sottufficiali dell'esercito, le disparità del cui trattamento sono note, e furono recentemente oggetto di lagnanze rese pubbliche anche a mezzo della stampa quotidiana ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 9 maggio ultimo scorso, n. 681, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 29 stesso mese, è stato concesso ai sottufficiali dell'esercito un aumento di assegni a decorrere dal 1° febbraio p. p.

« *Il ministro* « ZUPELLI ».

Pacetti. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se sia vero che ai sottufficiali richiamati - dai sergenti ai marescialli - non si corrisponda l'aumento di stipendio a tenore del decreto luogotenenziale che l'ha istituito con decorrenza dal 1° febbraio 1918 ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 9 maggio ultimo scorso, n. 681, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 126 del 29 stesso mese, è stato concesso agli aiutanti di battaglia, ai marescialli e ai sergenti maggiori dell'esercito un aumento di assegni a decorrere dal 1° febbraio p. p. Di tale aumento beneficiano anche quelli di tali sottufficiali che siano richiamati.

« *Il ministro* « ZUPELLI ».

Pacetti. — *Ai ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — « Per conoscere se e quali provvedimenti di giustizia intendano di adottare per venire in aiuto degli ufficiali giudiziari, i quali con la riduzione del lavoro giudiziario civile e con l'aumento del lavoro giudiziario penale (dovuto in gran parte ai tribunali militari e di guerra) trovasi - la grande maggioranza di essi - in condizioni disagiatissime » (1).

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Bussi, pag. 16818.

Pala. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere se, date la enorme difficoltà per non dire la impossibilità per la grande massa della popolazione urbana di partecipare alla saltuaria e scarsa distribuzione dello zucchero, accessibile solo alle cooperative, od a chi abbia modo di attendere per ore un turno dinanzi ai rivenditori autorizzati, non creda più giusto ed opportuno, pareggiare tutti i consumatori nella distribuzione di quella quantità poca o grande che sia dello zucchero disponibile, adottando anche per questo il sistema della tessera ».

RISPOSTA. — « Come per le altre derrate alimentari, anche per lo zucchero questo Commissariato segue il criterio di lasciare alle Autorità locali il cómpito di disciplinare la distribuzione e di giudicare sulla opportunità di introdurre il razionamento col sistema della tessera.

« Giova tuttavia osservare che in molte regioni l'introduzione della tessera per lo zucchero incontra notevoli difficoltà nella differenza del consumo fra le diverse classi della popolazione, e segnatamente quando trattasi di comuni con prevalenza di popolazione rurale che, come è noto, fa uso più limitato e non abituale di zucchero.

« Assicurasi ad ogni modo l'onorevole interrogante che notevolissimo è il numero dei comuni del Regno ove si è già introdotto il razionamento dello zucchero col sistema della tessera, e questo Commissariato non ha mancato di impartire opportune istruzioni per facilitare l'estendersi del sistema stesso a tutti gli altri comuni ove risulti possibile.

« *Il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi* « CRESPI ».

Peano. — *Al commissario generale pei combustibili nazionali.* — « Per sapere se non creda di applicare il calmiere anche al commercio della legna per moderare il continuo elevarsi dei prezzi e per togliere la ingiustizia che si verifica in riguardo a coloro cui vengono requisiti i boschi che devono sottostare ad un prezzo d'impero molto inferiore a quello del libero commercio ».

« RISPOSTA. — « Avuto riguardo alle difficoltà dipendenti dallo stato di guerra non si è ritenuto opportuno l'imposizione di un prezzo di calmiere che avrebbe potuto paralizzare le numerose iniziative private

e conseguentemente diminuita la produzione, come di fatto è avvenuto nelle provincie che lo hanno adottato. Per assicurare però alle popolazioni civili l'approvvigionamento del combustibile a prezzi non troppo elevati si sono invece adottati altri provvedimenti ed infatti con l'articolo 4 dell'ordinanza 29 settembre ultimo scorso si è prescritto che i boschi di comuni od enti morali debbono vendersi a trattativa privata con l'obbligo di indicare nei relativi contratti i prezzi ai quali tutta la legna da ardere ed il carbone ricavabile dai detti boschi devono essere ceduti agli enti che provvedono allo approvvigionamento delle popolazioni.

« Con l'ordinanza 8 marzo ultimo scorso è stata poi istituita in ogni provincia una apposita Commissione coll'incarico di accertare la consistenza boschiva ed il fabbisogno dei vari enti rappresentati (civili-militari ed industriali) e di provvedere per una equa ripartizione dell'onere della requisizione fra i vari proprietari della regione. La stessa ordinanza stabilisce che i prezzi di macchiatico da adottarsi per le requisizioni, da chiunque operate, devono essere determinati deducendo dai prezzi di base, che quanto prima saranno fissati ad ogni provincia, le spese di taglio, allestimento e trasporto.

« Mediante tali disposizioni si verranno ad eliminare gran parte degli inconvenienti lamentati e si otterrà che i prezzi finora disparati saranno invece abbastanza uniformi per ogni singola regione e fra regione e regione attenuate di molto le disparità.

« Aggiungasi infine che, per l'articolo 17 del decreto luogotenenziale 24 febbraio scorso, n. 284, spetta al Commissariato generale pei combustibili nazionali di determinare insindacabilmente i prezzi e le modalità di pagamento nelle requisizioni di taglio di boschi in quelle di legna e carbone vegetale nonchè di fissare i prezzi di base per la determinazione del macchiatico nelle diverse regioni per qualunque utilizzazione.

« *Il commissario generale per i combustibili nazionali*
« DE VITO ».

Peano. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario concedere nuovi esoneri per quelle aziende agricole che con la chiamata della classe del 1900 sono rimaste prive di un uomo valido dai sedici ai sessantacinque anni ».

RISPOSTA. — « Gioverà premettere che, essendo state necessariamente contenute in determinati limiti numerici le esonerazioni agricole concesse in base alla circolare 552 del *Giornale Militare* 1917, non poche aziende agricole a conduzione famigliare trovavansi privi di uomini validi tra i 16 e i 65 anni anche prima che fosse chiamata alle armi la classe 1900. Epperò, quando si potesse riparare a tale stato di cose, dovrebbesi evidentemente provvedere a tutte le aziende rimaste nelle suaccennate condizioni e non soltanto a quelle indicate nella interrogazione.

« Ma la questione ha già formato oggetto di attento esame da parte di questo Ministero e di quello per l'agricoltura, e si è riconosciuto che per risolverla convenientemente si renderebbe necessaria la ulteriore concessione di un numero considerevolissimo di esoneri. E poichè questi dovrebbero cadere quasi esclusivamente su militari appartenenti all'esercito mobilitato, essi riuscirebbero di grave sicuro nocumento alla efficienza dei corpi combattenti od al funzionamento dei servizi di seconda linea, mentre, nell' imminenza dell'attesa offensiva nemica, occorre tenersi pronti a rintuzzarla con ogni maggior vigore.

« Ecco perchè, pur essendo compenetrato dell'urgenza ed importanza del problema agricolo, non ritengo possibile addivenire, almeno per ora, al provvedimento richiesto.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Peano ed altri. — *Ai ministri d'agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se di fronte all'enorme elevarsi dei prezzi del bestiame, con grave danno delle piccole aziende agrarie, specie nelle regioni di montagna e dell'economia generale dei consumi, per il continuo aumento del prezzo della carne, non credano di adottare provvedimenti per evitare ogni artificioso aumento dei prezzi stessi e più specialmente favorire la importazione della carne congelata e vietare in modo assoluto ogni esportazione ».

RISPOSTA. — « L' incetta dei bovini per l'approvvigionamento dell'esercito incontra difficoltà sempre maggiori, dipendenti dall'accentuarsi dello squilibrio fra le disponibilità di animali e il consumo carneo. Da tale squilibrio consegue una differenza fra i prezzi dei bovini incettati e quelli del libero mercato.

« La corsa al rialzo nei prezzi dei bovini non può essere evitata mediante il semplice aumento dei prezzi massimi d'incetta, ma, entro certi limiti, con un piano organico di disciplina delle incette e del consumo carneo.

« Il Ministero di agricoltura, edotto delle condizioni in cui versa il patrimonio zootecnico nazionale e della necessità di assicurare all'agricoltura i bovini indispensabili specialmente per la lavorazione delle terre, ha studiato, di concerto col Ministero della guerra e col Commissariato generale degli approvvigionamenti e dei consumi, i provvedimenti del caso, i quali sono stati tradotti in atto con decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 496.

« Quanto all'importazione della carne congelata, essa viene attualmente praticata in misura ragguardevole. Le quantità importate vengono assorbite, quasi completamente, per il consumo dell'esercito. Nessun mezzo è tralasciato per intensificare questa importazione e per vincere gli ostacoli che ad essa si oppongono.

« La esportazione del bestiame dall'Italia è rigorosamente vietata. Soltanto, in virtù dell'accordo tuttora vigente con la Svizzera, l'Italia consente l'esportazione, nella Confederazione, di pochi capi di bestiame da macello al mese contro un corrispettivo di bestiame da riproduzione per un peso corrispondente a quello dei 400 capi di bestiame da macello.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Porcella. — *Ai ministri della guerra e della marina, e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere dell'avvenuto affondamento del piroscafo postale « Tripoli » della linea Golfo Aranci–Civitavecchia abusivamente adibito al servizio di trasporto di truppe combattenti e di materiali e approvvigionamenti di guerra, nonostante i richiami e le proteste delle rappresentanze politiche ed amministrative isolane; dei mancati e non organizzati mezzi di scorta, di soccorso e di salvataggio; delle verificatesi numerose vittime umane, specialmente per i giovani e valorosi militari ritornanti dalle loro famiglie ai campi di battaglia; delle colpe e responsabilità del grave disastro che fortemente ha indignato e turbato le doloranti coscienze delle patriottiche ed eroiche popolazioni sarde, e dei provvedimenti presi per punire i colpevoli e per regolare e garantire almeno per l'avvenire l'unica via di comunicazione tra la Sardegna e il continente ». (1)

Porcella. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi e al ministro della guerra.* — « Per sapere se, nell'interesse del patrimonio zootecnico, dell'agricoltura e della pubblica alimentazione carnea in Sardegna, non credano di adottare pronti ed efficaci provvedimenti, fra i quali i seguenti: 1° chiudere subito lo stabilimento in Alghero; 2° vietare la esportazione, sotto qualunque forma, del bestiame e delle carni; 3° ridurre – non aumentare – i prezzi massimi per l'incetta e la requisizione dello stesso bestiame; 4° vietare in modo assoluto l'incetta e la requisizione del bestiame da lavoro, da accertarsi ed assicurarsi con opportune disposizioni; 5° limitare e disciplinare l'alimentazione carnea dei militari non combattenti ».

RISPOSTA. — « Prima della guerra, la Sardegna esportava un notevole contingente di bovini, di ovini e di suini destinati all'approvvigionamento di alcuni grandi centri di consumo del continente (Roma, Palermo, Genova). Questa esportazione contribuiva efficacemente all'incremento della produzione zootecnica sarda, in quanto metteva in valore le abbondanti riserve di bestiame dell'isola e spingeva gli agricoltori ad intensificare e migliorare l'allevamento.

« Scoppiata la guerra, la deficienza dei trasporti rese dapprima difficile, poi quasi totalmente impossibile l'esodo dalla Sardegna del bestiame bovino e suino disponibile per il macello. E siccome il Ministero della guerra aveva escluso l'Isola da ogni tributo di bovini per l'esercito, avvenne che le riserve di bestiame aumentarono gradatamente e in modo tale da impensierire gli agricoltori, gli enti agrari e le autorità politiche locali. Per eliminare il grave inconveniente fu insistentemente reclamata, nei primi mesi dell'anno decorso, l'incetta dei bovini esuberanti.

« L'incetta venne infatti attuata; ma non fu ritenuta sufficiente a raggiungere lo scopo. Ed il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi fu costretto ad accogliere le reiterate richieste delle autorità locali ed a sospendere l'applicazione in Sardegna di qualsiasi provvedimento restrittivo sul consumo della carne.

(1) Per la risposta vedi quella identica data all'interrogazione del deputato Congiu a pag. 16831.

« Dopo alcuni mesi, ritenendosi esaurita ogni disponibilità, fu domandata l'abolizione dell'incetta. La domanda venne subito esaudita dal Ministero della guerra, il quale dispose che le Commissioni d'incetta si limitassero ad accogliere le offerte spontanee allo scopo di mantenere in funzione lo stabilimento per la preparazione delle carni in scatole di Alghero.

« I prefetti di Cagliari e di Sassari, inoltre, domandarono di poter adottare misure restrittive per frenare la esportazione degli ovini. Anche tali provvedimenti vennero consentiti e perdurano ancora.

« Tutto considerato, risulta chiaro che alla Sardegna è stato sempre usato uno speciale trattamento di favore per una efficace tutela del patrimonio zootecnico e dell'agricoltura.

« Il divieto di esportazione invocato dall'onorevole interrogante sarebbe inopportuno e non raggiungerebbe lo scopo voluto.

« Priverebbe, infatti, il continente del contributo di bestiame che la Sardegna è in grado di dare; e tale contributo, per quanto modesto a causa della deficienza dei trasporti, è oggi prezioso.

« Nuocerebbe poi all'allevamento, in quanto impedirebbe agli agricoltori di valorizzare il bestiame disponibile, giudicato esuberante ai bisogni del consumo locale.

« Neppure si ritiene opportuna la diminuzione dei prezzi fissati per i bovini incettati, e ciò nello esclusivo interesse degli agricoltori e della produzione zootecnica sarda.

« Quanto concerne le altre richieste contenute nella interrogazione, rientra nella competenza del Ministero della guerra.

« *Il commissario generale*
degli approvvigionamenti e consumi
« CRESPI ».

Rampoldi. — *Ai ministri per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e del tesoro.* — « Per sapere se non ritengano conforme a giustizia concedere il sussidio governativo anche a quelle famiglie bisognose, che allevarono esposti ora combattenti per la patria ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante, d'estendere cioè la concessione del soccorso giornaliero anche alle famiglie bisognose che allevarono trovatelli attualmente militari alle armi, ha formato oggetto di accurato studio da parte di questo Ministero ed è stato disposto nel senso desiderato dall' onorevole interrogante.

« Sono in corso di stampa le disposizioni per l'applicazione del provvedimento, che è stato preso in considerazione degli indissolubili vincoli di affetto e di materiale sostentamento, che esistono fra i trovatelli e coloro che li allevarono, ed allo scopo di riassicurare l'animo dei trovatelli militari alle armi sulla sorte di coloro che li ebbero in cura, non che quello dei militari che allevarono trovatelli.

« Così sarà disposto che anche a questi ultimi possa concedersi il soccorso giornaliero.

« Naturalmente nelle norme predisposte si sono adottate opportune disposizioni intese ad accordare il beneficio solo a coloro che i trovatelli stessi considerarono come figli, escludendo quelli che ne formarono oggetto di passeggera speculazione di baliatico.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« CERMENATI ».

Rampoldi. — *Alministro della guerra.* — « Per conoscere l'avviso circa la convenienza che i medici militari avvicendati per servizi sanitari civili vengano preferibilmente destinati alla loro abituale residenza con profitto dei comuni, che non pagherebbero maggior prezzo per le supplenze e con giusto riguardo ai già stabiliti rapporti di reciproca stima e benevolenza fra gli stessi medici e le popolazioni ».

RISPOSTA. — « Il desiderio dell'onorevole Rampoldi, circa la convenienza che i medici militari, avvicendati per servizi sanitari civili, vengano a preferenza destinati alla loro abituale residenza, dove erano titolari, è pienamente condiviso da questo Ministero, il quale si è sempre ispirato all'opportunità di eliminare qualsiasi ragione di perturbamento, tanto per l'organizzazione del servizio di assistenza sanitaria civile, quanto per le conseguenze finanziarie delle Amministrazioni pubbliche interessate.

« E la veridicità di tale asserzione si rileva dal fatto che, non solo questo Ministero ha disposto nelle norme, riflettenti l'esecuzione del decreto luogotenenziale, n. 1985, del 9 dicembre passato anno, che « ogni prefettura, presi accordi diretti con le Amministrazioni civili locali, designi al Ministero della guerra il nome del medico che si gradirebbe in sostituzione del precettato »,

ma continuamente vigila a che tali disposizioni siano applicate con quel cosciente rigore richiesto dalle esigenze del delicato servizio di assistenza sanitaria pubblica e dalla gravità del momento.

« *Il ministro* « ZUPELLI ».

Rampoldi. — *Ai ministri della guerra, delle colonie e del tesoro.* — Per sapere se e quali istruzioni abbiano emanate per la concessione di sussidi alle famiglie povere di soldati, che si trovano in Libia, nella condizione di richiamati ».

RISPOSTA. — « Alle famiglie bisognose dei militari di truppa richiamati o trattenuti alle armi durante la guerra libica venne accordato il soccorso giornaliero nella misura e con le norme stabilite dall'atto 118 del 3 luglio 1907, del Ministero della guerra.

« Scoppiato poi l'attuale conflitto, alle famiglie dei militari che prestano servizio in Libia sono stati estesi via via tutti i benefici accordati alle famiglie degli altri militari alle armi.

« Ad esempio, allorchè venne aumentata la misura del soccorso stesso con i decreti luogotenenziali 23 aprile 1917, n. 304, e 29 luglio 1917, n. 1193, fruirono di tale beneficio pure i congiunti di quei militari che si trovano in Libia.

« E a questi stessi congiunti, qualora si trovino in condizioni d'eccezionale bisogno, il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra può concedere, analogamente a quanto si pratica per le famiglie dei militari alle armi, oltre al soccorso giornaliero, un sussidio straordinario per una volta tanto.

« Come ben vede l'onorevole interrogante, niuna disparità di trattamento esiste, nè è mai esistita, a danno delle famiglie delle quali egli si interessa.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra* « CERMENATI ».

Rattone. — *Ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se loro consti che sia costantemente applicata la disposizione del capoverso dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1952, riguardante il divieto di procedimento penale a carico degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza, per avere fatto uso delle armi, senza previa autorizzazione a procedere, concessa dalla Commissione indicata nell'articolo stesso ».

RISPOSTA. — « Anche a nome del Ministero dell'interno, cui fu anche rivolta l'interrogazione, si comunica che non risulta che le competenti autorità giudiziarie non diano adempimento costante alle disposizioni del capoverso dell'articolo 6 del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1952, riguardante il divieto di procedimento a carico di ufficiali od agenti di pubblica sicurezza per aver fatto uso delle armi in servizio, senza previa autorizzazione a procedere, concessa dalla Commissione indicata dall'articolo stesso.

« Se fossero denunciati casi specifici nei quali la detta disposizione non sia stata osservata, questo Ministero non mancherebbe di provvedere opportunamente.

« *Il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti* « PASQUALINO-VASSALLO ».

Rava. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere le ragioni per le quali – mentre la Camera domanda speciale tutela e difesa pei piccoli comuni rurali – ad alcuni comuni dell'Appennino bolognese si toglie il grano, già destinato (nei magazzini di Stato) ai bisogni della popolazione, provocando agitazioni dannose, e poi nuovi indugi e nuove gravi spese di trasporto per reintegrare le dotazioni necessarie ».

RISPOSTA. — « Sta in fatto che alcuni comuni, i quali per essere fornitori di grano detengono depositi e magazzini governativi della Commissione provinciale di requisizione di cereali, avrebbero voluto che fossero lasciate nei magazzini stessi le scorte occorrenti per approvvigionare le loro popolazioni fino al nuovo raccolto, e ciò nello intento di evitare dannosi ritardi e spese di trasporto.

« È ovvio però che questo sistema poteva seguirsi, e fu infatti seguìto, fin quando il grano di produzione locale rimasto disponibile presso la Commissione di requisizione era sufficiente all'approvvigionamento di tutti i comuni. Si rende ora invece indispensabile prelevare scorte di grano dai magazzini ove trovansi depositate, stante che solo con tali ritiri è possibile colmare, ove si sono determinate, le deficienze del contingente mensile assegnato a ciascun comune: e solo così possono i comuni non produttori, e che quindi non hanno alcun deposito nei loro magazzini, essere messi in grado di effettuare le distribuzioni mensili,

in attesa che giungano da più lontano i contingenti loro assegnati.

« Posso però assicurare l'onorevole interrogante che, come mi si conferma anche dalle autorità locali, si è già provveduto all'approvvigionamento dei cereali per il mese di maggio a tutti i comuni, nei quali del resto non hanno a lamentarsi nè agitazioni nè perturbamenti dell'ordine pubblico.

« *Il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi*

« CRESPI ».

Rava. — *Al ministro dell'assistenza militare e delle pensioni militari di guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali il soldato Tommaso Gobbo di Ferentino (del 322° battaglione di milizia territoriale) – rimasto cieco e mutilato di ambo le mani – non riesce ad ottenere nè pensione, nè sussidio, nè risposta alle ripetute istanze e raccomandazioni, fatte anche per umano riguardo ai suoi tre piccoli figli ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante deve aver ricevuto notizia che la pensione alla quale s'interessa venne già liquidata da questo Ministero, poichè in data 13 aprile 1918 il sottoscritto si premurava di inviargli il telegramma seguente:

« Facendo seguito mia lettera 12 febbraio sono lieto annunciarti che all'eroico Gobbo Tommaso fu liquidata pensione lire 1260 più 300 assegno supplementare con decorrenza 12 agosto 1917. Venne già spedito libretto n. 805714 delegazione tesoro Roma.

« E questo telegramma, che si riallaccia ad una lettera precedente, dimostra che non sono state lasciate senza risposta le raccomandazioni fatte per caso così pietoso.

« Il soldato Gobbo fu visitato dal collegio medico il 12 agosto 1917, e perciò, in virtù della disposizione transitoria dell'articolo 15, secondo comma, del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, gli atti relativi alle sue infermità si dovettero sottoporre all'Ispettorato di sanità militare per averne il parere definitivo. Ma l'Ispettorato stesso, che, per effetto di quella disposizione transitoria, ha dovuto esaminare migliaia e migliaia di pratiche, tardò a pronunciarsi sul caso del Gobbo fino al marzo di quest'anno.

« Dal suo canto il Ministero della guerra non potè inviare questo invalido e mutilato in congedo assoluto se non con la decorrenza del 1° del corrente mese di aprile. E poichè, dopo appena dodici giorni, dell'invio in congedo, il Ministero per l'assistenza militare aveva non soltanto liquida alta pensione, ma anche spedito il libretto, è manifesto che a questo non può imputarsi nessuna causa di ritardo; anzi bisogna riconoscere che esso è stato di un sollecitudine eccezionale, quale il caso pietosissimo consigliava.

Come l'onorevole interrogante conosce, un recente decreto luogotenenziale (10 marzo 1918, n. 365) modificando l'articolo 174 del testo unico, rende indipendente la liquidazione delle pensioni militari privilegiate dal collocamento a riposo o dall'invio in congedo. In conseguenza di tale decreto si sta studiando il modo di sollecitare il corso degli accertamenti sanitari, che potranno per l'avvenire essere diretti ai soli fini della pensione, prescindendo da quelli relativi alla idoneità al servizio militare.

« Ora il soldato Gobbo, dal ritardo di cui sopra, tanto lamentato dall'interrogante, ha avuto un notevole beneficio, in quanto che ha potuto usufruire delle più benefiche disposizioni intervenute col citato decreto luogotenenziale 10 marzo 1918.

« Infatti, per le norme prima vigenti e particolarmente per l'articolo 179 del testo unico del 1895, la pensione decorreva dal giorno dell'invio in congedo; l'articolo 3 del nuovo decreto luogotenenziale fa invece decorrere le pensioni militari privilegiate dalla data dell'accertamento sanitario definitivo dell'infermità. In virtù di questa nuova norma il Ministero ha potuto ritenere che le infermità del Gobbo furono definitivamente accertate il 12 agosto 1917, e quindi far decorrere la pensione da questa data anzichè da quella dell'invio in congedo assoluto che, nel caso specifico, sarebbe stata del 1° aprile 1918. Il Gobbo ha pertanto guadagnato otto mesi di pensione in più grazie al decreto luogotenenziale 10 marzo u. s.; mentre se la sua pensione fosse stata liquidata, prima della promulgazione di tal decreto, essa avrebbe avuto (anche se l'Ispettorato avesse potuto accelerare il suo esame con la maggiore delle sollecitudini possibili) una decorrenza posteriore di parecchio a quella che fu decretata.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CERMENATI ».

Renda. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se non sia doveroso provvedere anche ad un miglioramento in favore della classe degli ufficiali giudiziari più di ogni altra colpita dall'attuale disa-

gio e meritevole di soccorso, onde far fronte al rincaro dei viveri » (1).

Rodinò. — *Ai ministri dell'assistenza militare e le pensioni di guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per conoscere quali urgenti provvedimenti s'intendano adottare affinchè i nostri prigionieri possano esattamente ricevere i pacchi che vengono, e spesso con grave sacrificio, spediti dalle loro famiglie; e se s'intenda mettere, con la maggiore facilità, a disposizione dei vari Comitati di assistenza i vagoni necessari, i quali, chiusi e debitamente scortati, costituiscono l'unico mezzo per ottenere che i pacchi giungano a destinazione ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, malgrado le gravi difficoltà d'esercizio nelle quali si svolgono i traffici, ha sempre provveduto a fornire, senza limitazione alcuna, i carri occorrenti per l'inoltro dei pacchi postali destinati ai nostri prigionieri di guerra e, d'accordo con la Direzione generale delle poste, ha stabilito speciali istradamenti rapidi per garantire l'afflusso dei carri medesimi a Domodossola, dove i pacchi vengono concentrati per il proseguimento a destino.

« Alla stazione di Domodossola i carri devono necessariamente subire una sosta per le operazioni di verifica doganale e di censura; e tali operazioni hanno in passato determinato notevoli ritardi nell'uscita dei pacchi e quindi un considerevole agglomeramento di carri carichi, sicchè nello scorso mese il Ministero dell'interno dovette disporre che per qualche tempo fossero sospese le accettazioni dei pacchi. Successivi accordi fra le Amministrazioni interessate (Ministeri dell'interno, della guerra e delle finanze) nei riguardi di dette operazioni doganali e di censura hanno però permesso di riprendere poi tale accettazione, dopo aver gradualmente eliminato le rimanenze verificatesi.

« Comunque, l'Amministrazione ferroviaria da parte sua pone ogni cura per garantire il regolare svolgimento del servizio in quanto da essa può dipendere, fornendo cioè i carri per il carico dei pacchi in relazione al bisogno e provvedendo senza ritardo al loro inoltro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« REGGIO ».

(1) Veli per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Bussi, pag. 16818.

Rodinò. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per sapere se sia stato ordinato a tutti gli stabilimenti di produzione bellica di approntare luoghi di sicuro rifugio per tutti gli operai in casi di incursioni aeree ».

RISPOSTA. — « Le incursioni aeree nemiche sopra i centri industriali non hanno avuto sino ad oggi importanza tale da giustificare l'adozione di provvedimenti di carattere assolutamente generale riguardanti l'apprestamento di luoghi di sicuro rifugio per tutti gli operai in casi di incursioni aeree. Provvedimenti generali, per quanto consta, non sono stati presi nemmeno altrove, nè sarebbero consigliabili data l'entità molto diversa dei pericoli nelle diverse regioni; tanto più che la loro attuazione incontra spesso difficoltà molto gravi per le molteplici condizioni alle quali debbono soddisfare i luoghi di rifugio per essere veramente sicuri e adatti. Tuttavia, poichè evidentemente la integrità e la tranquillità delle maestranze è elemento di grande importanza anche per la sicurezza e continuità della produzione, è stata recentemente richiamata l'attenzione dei Comitati regionali di mobilitazione industriale sulla opportunità di insistere presso gli stabilimenti di produzione bellica, specie se situati in vicinanza della zona di operazione e aventi maestranze senza obblighi militari, affinchè vengano consigliati e imposti, se è necessario, provvedimenti atti a preparare luoghi di rifugio per le maestranze ed a fronteggiare i possibili danni per gli impianti.

« Il Ministero non mancherà di tenersi informato di quanto, nello stesso ordine di idee, sia stato fatto di recente altrove, e sorveglierà l'attuazione dei provvedimenti sopra accennati avendo di mira la continuità della produzione e la integrità delle maestranze.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Rota. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere per quali ragioni, nonostante le ripetute promesse scritte ed orali, gli organi ministeriali seguitino ad ostacolare e ritardare le mirabili iniziative del commissario regio della provincia di Udine, rivolte alla conservazione della pregevolissima razza bovina friulana, mostrando non solamente inettitudine alla comprensione di facili e semplici problemi, ma mala volontà nell'aiutare chi richiede solo che non ven-

gano creati ostacoli ed inceppamenti alle proprie energie vive e fattive ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura non soltanto ha fatto quanto era in suo potere per appoggiare le iniziative sorte per la conservazione della razza bovina friulana, ma ha assunto esso stesso l'iniziativa di speciali provvedimenti in proposito.

« Certamente, trattandosi di provvedimenti che rientrano nella competenza di diverse Amministrazioni, la necessità delle intese preventive ha richiesto un certo tempo: ma non per questo sembra che possa muoversi censura al Ministero di agricoltura, il quale, in attesa che fossero emanati i provvedimenti, spiegò opera presso il Ministero della guerra, affinchè fossero esentati dalla requisizione i capi bovini di razza friulana.

« Le provvidenze suaccennate sono contenute in due decreti luogotenenziali.

« Il primo, già pubblicato, in data 25 aprile 1918, n. 627, prescrive che le femmine della razza bovina friulana esistenti in Toscana (è in questa regione che si sono concentrati i bovini friulani) non possono essere esportate, nè possono macellarsi, senza la preventiva autorizzazione di una Commissione, della quale fa parte un rappresentante dell'Amministrazione provinciale di Udine, e che giudica inappellabilmente. A carico dei contravventori sono comminate pene severe.

« Col secondo decreto, di imminente pubblicazione, sono concessi, alle Amministrazioni provinciali, i mezzi per il finanziamento dell'acquisto di soggetti bovini destinati a formare il nucleo di riproduttori per la ricostituzione del patrimonio zootecnico delle provincie invase.

« Il Ministero di agricoltura inoltre, in previsione delle condizioni agrarie nelle quali si troveranno le terre invase, ha investito il Comitato zootecnico dell'esame del problema della ricostituzione del patrimonio zootecnico in quei territori, appena saranno liberati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Rota. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Per sapere se non creda sia finalmente arrivato il tempo, di risolvere anche in Italia positivamente la questione delle thanks ».

« RISPOSTA. — « Questo Ministero sin dalla metà del 1916 iniziò lo studio per l'uso delle auto-blindate (tanks o carri d'assalto) data l'importanza che questo nuovo mezzo di guerra veniva assumendo ed all'uopo inviò un ufficiale all'estero perchè potesse avere esatta e precisa cognizione di quanto si faceva in proposito presso gli eserciti alleati.

« E già da quell'epoca furono interessate le principali nostre ditte all'importante studio e – potendo – costruzione dei vari tipi delle nuove macchine, per modo che esemplari di modelli, altamente apprezzati dai competenti ufficiali tecnici nostri ed alleati sono pronti e collaudati con esito sodisfacentissimo. Intese in proposito furono prese anche con i Governi alleati, e quello francese concesse, a titolo di modello, un carro medio di assalto che venne lasciato a disposizione del nostro Comando supremo.

« Verso la fine del 1916 venne prospettata al Comando stesso l'opportunità di sperimentare praticamente anche presso di noi le auto-blindate: ma tale proposta non ebbe pratica attuazione. La natura del terreno in cui allora si svolgevano le nostre operazioni militari era meno atta all'uso di tale macchine. Di conseguenza fu abbandonata l'idea di far costruire, in serie, almeno per allora, tali carri.

« Se sulla attuale fronte le tanks potranno avere utile impiego e saranno desiderate dalle autorità competenti non si mancherà di provvedere sollecitamente a fabbricarle, dal momento che in paese è stata già tecnicamente e positivamente risolta la questione relativa alla loro costruzione.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Rota. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se possono essere colpiti coll'imposta dei profitti di guerra quei redditi che, per quanto superiori a quelli ordinari, ai sensi dell'articolo 4, del testo unico 14 giugno 1917, erano già redditi normali della azienda anteriormente al 1° agosto 1914, perchè dovuti all'incremento normale verificatosi nell'industria prima di tale data ».

RISPOSTA. — « Se bene è stato interpretato il concetto dell'onorevole interrogante, vuolsi conoscere se, non ostante la presunzione legale stabilita dall'articolo 4 del testo unico 14 giugno 1917, n. 971, circa la determinazione del reddito ordinario, sia consentito provare che l'incremento verificatosi in un reddito non sia dovuto a causa

di guerra, sibbene a causa normale e già esistente anteriormente al 1° agosto 1914.

« A questo riguardo è da avvertire che nel precedente articolo 3 del richiamato testo unico, mentre è stabilita un'altra presunzione legale, inquantochè si considerano come derivanti dalla guerra i redditi dovuti ad aumenti di produzione o di commercio e ad elevamento di prezzi, è per altro ammessa a favore dei contribuenti la prova contraria. Di conseguenza colui che ritenesse che l'aumento dei propri redditi non sia dovuto a causa di guerra potrà benissimo provare ciò, presso gli organi competenti ed ottenere di non essere colpito con l'imposta e la sovrimposta speciale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« INDRI ».

Rota ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se il termine brevissimo del 10 giugno 1918 fissato nel recente comunicato relativo alla presentazione delle domande per il pagamento delle merci precettate e requisite nelle provincie invase, sia un termine perentorio oltre il quale non abbiano valore le presentazioni delle domande e dei documenti, e se, in caso affermativo, non si intenda di protrarre il termine in vista delle speciali condizioni di difficoltà nelle quali si trovano i profughi.

« Per sapere quale sia la natura delle prove e le forme per esse richieste.

« Per sapere se per tutte le merci precettate o requisite, e che riguarderebbero altri Ministeri, si debbano i richiedenti rivolgere al Ministero degli approvvigionamenti e consumi ».

RISPOSTA. — « Il termine del 10 giugno fissato per la presentazione delle domande per la liquidazione delle merci requisite o precettate nei comuni invasi dal nemico non è perentorio. Dovendosi però procedere ad un accertamento generale che servirà di base a concrete successive determinazioni, è opportuno, nell'interesse stesso dei profughi, che tutti gli elementi siano raccolti entro un determinato limite di tempo.

« Ciò non esclude però che siano prese in considerazione le domande presentate fuori del termine.

« Non sono state stabilite norme speciali circa le prove che potranno suffragare le domande di liquidazione: ciascuno degli interessati presenterà quelle prove (certificati del sindaco o del commissario prefettizio, atti notori ecc.) che crederà utile esibire.

Questo Ministero è stato autorizzato a ricevere le domande relative a tutte le merci requisite e non ritirate o precettate nei comuni invasi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« *per gli approvvigionamenti*
« *e consumi alimentari*
« NUNZIANTE ».

Rubilli. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se in vista delle nuove esigenze create dalla durata della guerra, e dal prezzo ogni giorno in aumento per i prodotti agricoli, non creda equo e giusto provocare opportune modificazioni al decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, con cui i contratti agrari sono prorogati fino all'anno posteriore alla pace; e ciò specialmente in omaggio ai piccoli proprietari che possono anche direttamente dedicarsi alla coltivazione del proprio fondo, e nei rapporti dei coloni che non sono chiamati alle armi, nè hanno in servizio militare prossimi congiunti ».

RISPOSTA. — I contratti agrari di piccolo affitto, come quelli di colonìa parziaria e di salariato fisso, furono, in virtù dell'articolo 1° del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, prorogati fino a tutto l'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, per la evidente ragione che era di supremo interesse dello Stato assicurare, nel periodo della guerra e in quello immediatamente successivo, alla nostra produzione agraria un assetto economico stabile, che garantisse specialmente ai coltivatori della terra il fondo da lavorare, senza preoccupazioni di animo e spostamenti perturbatori.

« La riforma di questa disposizione, che l'onorevole interrogante – come altri – invoca, e che, d'altra parte, è vivamente oppugnata dai piccoli affittuari, racchiude in sè una questione di altissima importanza economica e politica. Dalla risoluzione del complesso e delicato problema, in un senso o nell'altro, con maggiore o minore portata, può dipendere indubbiamente una produzione alimentare più o meno intensa, mentre urge, nell'interesse supremo della patria, che la produzione stessa sia spinta al massimo rendimento e gli agricoltori vi siano stimolati anche dal fine di realizzare un maggior guadagno.

« Il Ministero per l'agricoltura non ha

mancato di portare sull'argomento l'esame più attento; ed ha anche provocato dal Comitato tecnico per l'agricoltura, corpo consultivo di specifica autorevole competenza in materia, indagini e studi opportuni.

« L'onorevole interrogante può quindi essere certo che da parte del Ministero di agricoltura, nessuna esitazione si opporrà all'adozione di provvedimenti, i quali, tutelando, per la resistenza economica del Paese, la finalità essenziale della maggiore produzione agraria, rispondano ad un tempo ai principî di equità e alla tradizione del nostro diritto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Salomone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se possa ritenersi un giusto criterio di avvicendamento il sistema seguito da non poche autorità militari, che si permettono di preferire, nella istruzione delle reclute, ufficiali con solo qualche mese di fronte, ad altri, che si trovano in prima linea da circa tre anni ».

RISPOSTA. — « L'incarico, che ha carattere temporaneo, della istruzione delle reclute in paese, viene affidato agli ufficiali dei reparti combattenti dalle autorità militari mobilitate, e consta al Ministero, sebbene esso non abbia una ingerenza diretta in tali provvedimenti, come le norme all'uopo impartite dal Comando Supremo stabiliscano che nel disimpegno di tali mansioni siano quanto più possibile prescelti quegli ufficiali che abbiano una più lunga permanenza in zona di operazioni.

« Pur rilevando, in ogni modo, che queste destinazioni non rispondono senz'altro ad un criterio di avvicendamento, ma restano subordinate anzitutto ad altri elementi di giudizio, quali le particolari attitudini dell'ufficiale alla funzione cui è comandato (attitudini che possono far difetto talvolta anche negli ufficiali migliori o più anziani), o le esigenze dei reparti operanti in un determinato momento, è certo però che l'impiego degli ufficiali combattenti come istruttori di reclute, viene effettuato essenzialmente secondo un criterio di anzianità di fronte, per modo che quei casi, in cui ciò possa non essersi verificato, concernono nella quasi totalità gli ufficiali restituiti ai propri depositi in seguito a malattie o a ferite, e che trovandosi quindi disponibili in territorio, e possedendo le qualità di un buon istruttore, sono stati per l'occasione lasciati nei depositi stessi per il servizio di cui trattasi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Salomone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda conveniente per il maggior prestigio degli ufficiali, che siano eliminati i tanti ritardi, che si lamentano nelle promozioni, per cui spesse volte l'anzianità ha un effetto retroattivo di molti mesi, se non di qualche anno ».

RISPOSTA. — « Si può dare assicurazione – come del resto stanno a dimostrare i voluminosi Bollettini ufficiali che si succedono senza interruzione – che le promozioni degli ufficiali del Regio esercito vengono effettuate con la massima sollecitudine, compatibilmente con le esigenze dei quadri e con le difficoltà, che, per le presenti eccezionali contingenze, si frappongono all'accertamento della idoneità all'avanzamento dei promovendi.

« Le promozioni hanno corso, di massima, quindicinalmente e comprendono tutti coloro nei riguardi dei quali, dentro questo periodo, tali accertamenti siano esauriti e siano giunti a maturazione i titoli all'uopo richiesti dalle disposizioni vigenti.

« La decorrenza retroattiva delle anzianità non sempre è indice di ritardi ma bene spesso è dovuta a segnalazione pervenuta all'Amministrazione di nuovi elementi che influiscono a modificare vantaggiosamente la posizione dell'ufficiale, se non anche a nuove disposizioni di carattere legislativo, come appunto nel caso degli articoli 26 e 35 del decreto luogotenenziale 17 gennaio 1918, n. 62.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Salomone. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno, massime in questi momenti, revocare la recente disposizione che stabilisce dal 1º maggio prossimo, la chiusura delle cliniche private, messe a disposizione degli ufficiali feriti, mentre è notorio che tornano di gran vantaggio, sia per la spesa, che lo Stato sostiene, sia per la disciplina che si osserva, e sia, più di tutto, per la scrupolosa assistenza da parte dei professori specialisti, che ne hanno la direzione ».

RISPOSTA. — « All'inizio della guerra, nel periodo in cui rapidissimamente doveva svolgersi l'organizzazione sanitaria militare,

fu necessario ricorrere, per la spedalizzazione degli ufficiali, anche ad ospedali civili, case di salute, istituti esercenti da privati, onde profittare di risorse locali, costituite da luoghi di cura già in funzione.

« Il vantaggio poi si presentava anche più evidente, quando trattavasi di provvedere a terapie specializzate, le quali richiedono, per i corrispondenti arredamenti, spese e tempo considerevole.

« Tale sistema di spedalizzazione, che doveva considerarsi temporaneo ed ausiliario, mentre costituiva un onere e non un vantaggio pecuniario, presentava il grave inconveniente della disseminazione degli infermi, alla quale conseguiva mancanza di uniforme indirizzo direttivo e sopra tutto di sufficiente sorveglianza disciplinare.

« Nel caso di cure specializzate, la considerazione del vantaggio che traesi da perfetti impianti già in funzione, con personale tecnico di indubbia capacità, ha consigliato di fruire ancora dell'opera di istituti di cura civili; al contrario gli inconvenienti suesposti hanno indotto a non servirsi più di quei luoghi di cura civili, i quali possono essere sostituiti da ospedali militari di riserva (o della Croce Rossa Italiana, che offrono la stessa garanzia) atti a concentrare il più possibile la spedalizzazione degli ufficiali, bisognevoli di cure generali mediche e chirurgiche, sotto la diretta sorveglianza delle autorità sanitarie militari responsabili.

« Tale provvedimento non impedisce che gli ufficiali infermi possano avvantaggiarsi dell'opera degli illustri maestri della scienza medica e chirurgica, cui certamente si riferisce l'onorevole interrogante, poichè questi esercitano la loro alta consulenza in qualsiasi stabilimento sanitario civile e militare della zona loro assegnata.

« Sono stati allestiti pertanto nei vari Corpi di armata ospedali militari sufficienti ad ogni eventuale bisogno e destinati al concentramento della cura degli ufficiali affetti da malattie mediche e chirurgiche generali.

« Tale concentramento dovrà effettuarsi non alla scadenza fissa del 1° maggio prossimo venturo, cui accenna l'onorevole interrogante, ma è già in parte effettuato e proseguirà in avvenire, man mano che verranno a scadere i singoli contratti stipulati nel passato con i varî ospedali civili ed istituti privati di cura.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Salvagnini. — *Al ministro dell' interno e al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi.* — « Per sapere se durante i prossimi lavori di mietitura e trebbiatura del grano il Governo ritenga opportuno di aumentare la razione dei viveri ai contadini in considerazione delle maggiori fatiche che essi devono sostenere ».

RISPOSTA. — « Il Ministero per gli approvvigionamenti e consumi si è da tempo preoccupato del problema della alimentazione dei contadini durante i lavori campestri, in special modo quelli della mietitura e trebbiatura, e della necessità di assicurare alla popolazione agricola una maggiore razione di pane nel periodo di detti lavori. Nella impossibilità di adottare misure di carattere generale, data anche la varia fisonomia agraria del Regno, si sono adottati, di accordo con i prefetti, provvedimenti di indole speciale, là dove lo richiedeva una cospicua immigrazione di mano d'opera (mondatura dei risi, falciatura dei fieni, mietitura nelle provincie ove a tali lavori concorre in misura notevole mano d'opera immigrata da altre provincie), mentre per tutte le altre provincie si è dato modo ai prefetti ed ai Consorzi provinciali di provvedere, con quella maggiore larghezza che le attuali condizioni consentono, perchè sia accordata ai lavoratori dei campi una maggiore razione giornaliera di pane.

« *Il ministro*
« *per gli approvvigionamenti e consumi*
« CRESPI ».

Sandulli ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere la ragione per la quale in Napoli non fu istituito un centro stomatoiatrico, stabilendo a svantaggio di questa città e delle provincie meridionali una incresciosa disparità di trattamento in confronto di Roma, Bologna, Milano, dove, invece, già fin dal principio della guerra esistono centri, che, corredati di tutto il più moderno materiale scientifico e chirurgico, sono in piena efficienza; e se non creda opportuno provvedere alla omissione, specialmente ora che sono stati soppressi i reparti che già erano in zona di guerra ».

RISPOSTA. — « I tre centri stomatoiatrici territoriali, che raccolgono i mutilati della faccia provenienti dalla zona diguerra, si sono fino ad ora mostrati sufficienti ai bisogni , tanto è vero che un quarto centro

stomatoiatrico, che era stato istituito a Palermo, venne, in seguito al concorde parere della autorità sanitarie e militari del luogo, abolito, poichè rimaneva sempre vuoto e privo di utile funzione.

« Nè – d'altronde – potrebbe ammettersi il principio che tali servizi, pei quali occorrono ampî e dispendiosi impianti, debbano essere istituiti in tutte le principali città d'Italia, quando è provato che tale molteplicità non occorre.

« Il Ministero, del resto, istituendo i tre centri a Milano, a Bologna ed a Roma ha avuto anche il concetto logistico di non far compiere a questi infermi dei troppo lunghi percorsi ferroviarî. Infatti occorre tener presente che i mutilati della faccia sono infermi ai quali, per la gravità e la speciale localizzazione del trauma, non conviene far compiere in primo tempo lunghi viaggi, ed è appunto in primo tempo che le cure del chirurgo stomatoiatra riescono più efficaci.

« Anche quindi se risultasse realmente necessario istituire un altro centro del genere, non sarebbe nella parte meridionale d'Italia che converrebbe localizzarlo, ma piuttosto in qualche città meno distante dalla zona di guerra.

« Il Ministero però non ha inteso di privare Napoli e le altre città principali dei vantaggi di avere un reparto di stomatoiatria che valga a proseguire la cura dei detti infermi negli ultimi tempi di essa, quando cioè, cessata l'opera del chirurgo stomatologo, necessita l'applicazione della protesi meccanica, ed a tale scopo, la circolare n. 16 del 10 gennaio 1918, paragrafo 39, stabilisce che, malgrado l'istituzione dei tre grandi centri stomatoiatrici di Milano, Bologna e Roma, continuino a funzionare, in ogni altro Corpo d'armata, dei reparti di stomatoiatria, appunto per l'applicazione delle protesi necessarie negli ultimi tempi della cura.

« *Il ministro*
« ZUPELLI. ».

Sandulli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per le quali agli ufficiali della Direzione del Commissariato della intendenza A. M. di Taranto, malgrado le chiare ed esplicite disposizioni del Comando Supremo (circolare 130,000 e 136-16) siano state sospese le licenze ordinarie spettanti nel primo periodo, quando già si era iniziato un turno di licenze e quando la sospensione non può essere ordinata che dal Comando Supremo (articolo 86 circolare 136-16). Per tal modo è venuta meno la parità di trattamento che l'articolo 2 della circolare 130,000 ordina sia usata nella concessione delle licenze per evitare la possibilità di malcontento ».

RISPOSTA. — « Il Comando Supremo dell'esercito da cui dipende la Direzione di Commissariato A. M. di Taranto ed al quale il Ministero si è rivolto per informazioni, ha comunicato che dei quattordici ufficiali della Direzione medesima, sette hanno fruito della licenza ordinaria semestrale e che gli altri ne fruiranno secondo il turno stabilito d'accordo con gli interessati stessi.

« Ad un solo ufficiale venne negata la licenza ordinaria, perchè egli aveva già ottenuto due licenze speciali, di cui l'ultima di 11 giorni ora scaduta il 30 marzo scorso. Ed è prescritto che coloro i quali hanno avuto una licenza speciale non possono nello stesso semestre ottenere l'ordinaria, se non dopo trascorsi almeno tre mesi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Sanjust. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per sapere se sia consentito ad un rappresentante del pubblico ministero, nell'esercizio delle sue alte funzioni di magistrato, insultare il Sommo Pontefice, il clero ed i cattolici, addittandoli all'odio e al disprezzo del popolo, provocando in tal guisa le proteste clamorose del pubblico e turbando la serenità che deve regnare nelle aule della giustizia, e ciò dopo che il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri hanno riconosciuto che i cattolici italiani hanno compiuto e compiono nobilmente il proprio dovere verso la Patria ».

RISPOSTA. — « Se, nella sua, per quanto indeterminata, interrogazione, l'onorevole Sanjust ha inteso tuttavia riferirsi al contegno serbato dal sostituto procuratore del Re avvocato Meloni nel processo dibattutosi avanti il tribunale di Cagliari il 18 febbraio ultimo scorso contro il sacerdote Ruggero Storti, condannato a mesi 7 di reclusione e lire 350 di multa per disfattismo, le informazioni inviate dal procuratore generale presso la Corte d'appello, in seguito alle più accurate indagini, pongono in grado questo Ministero di escludere che in quella occasione quel magistrato, nel pronunziare le sue requisitorie, abbia offeso il Sommo

Pontefice o il sentimento religioso della popolazione o chicchessia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PASQUALINO-VASSALLO ».

Saraceni. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere – in attesa che tutti i funzionari dello Stato profughi siano indennizzati in ragione del danno sofferto – quali efficaci provvedimenti intenda il Governo adottare in via di urgenza per quelli che tutto hanno perduto in confronto degli altri che sono stati tenuti lontani dalla zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Come ho avuto occasione di comunicare all'onorevole Saraceni rispondendo ad altra sua interrogazione, il ministro del tesoro e l'Alto Commissariato dei profughi hanno recentemente convenuto che le singole Amministrazioni pubbliche cui appartengono i funzionari che hanno forzatamente abbandonato le loro residenze nelle provincie invase provvederanno ad aiutare, in quanto occorra, i funzionari stessi.

« Per le perdite che possono rientrare nel concetto dei danni di guerra, potranno essere applicate le norme generali legislative che il Governo avesse da adottare in materia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Saraceni. — *Al prèsidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore dei funzionari dello Stato profughi per indennizzarli dei danni patiti ».

RISPOSTA. — « In seguito ad accordi, recentemente presi dal ministro del tesoro con l'Alto Commissario per i profughi, è stato deciso che le singole Amministrazioni pubbliche cui appartengono i funzionari cui han dovuto abbandonare le loro residenze nelle provincie invase, provvederanno in quanto occorra ad aiutarli.

« Per le perdite rientranti nel concetto dei danni di guerra, potranno essere applicate le eventuali norme generali legislative che il Governo avesse da adottare in materia.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Saudino. — *Ai ministri della guerra e d'agricoltura.* — Per sapere se non ravvisino giusto ed opportuno provvedere alle necessità della mano d'opera agricola nelle zone montane, mediante disposizioni che, in aggiunta a quelle della circolare n. 71 (che limitano la concessione delle licenze agricole alle aziende che possano seminare grano e fare la coltura ortense, o la coltura arborea industriale – condizioni queste che non sono normalmente possibili nelle zone montane) rendano usufruibili le licenze agricole anche alle aziende familiari della montagna che potrebbero seminare patate, o altrimenti provvedere alla produzione di generi necessari alla alimentazione umana, come il bestiame, i latticini, le castagne, ecc. ».

RISPOSTA. — « I criteri per l'assegnazione delle licenze agricole sono subordinati alla disponibilità numerica complessiva delle licenze stesse.

« Tale disponibilità essendo limitata dalle esigenze imprescindibili di carattere militare, ne consegue la necessità di devolverla a favore delle produzioni agricole che più interessano in questo momento, ai fini della resistenza economica, e cioè alle produzioni direttamente alimentari, alla granaria innanzi a tutte le altre. Con ciò non si intende di contestare l'utilità che le licenze stesse potrebbero dare, se devolute a favore di altre coltivazioni, ma soltanto di far rilevare che le disposizioni della circolare n. 71 del *Giornale Militare Ufficiale* del 15 febbraio 1918, che limitano le colture per le quali può essere chiesta la licenza agricola, sono inspirate al fine di assicurare il maggior possibile rendimento, nell'interesse generale del paese, del limitato quantitativo di licenze, che le supreme autorità militari – le quali hanno la responsabilità del mantenimento dell'efficienza numerica dell'esercito – hanno potuto consentire di porre a disposizione dell'agricoltura.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Savio. — *Ai ministri di agricoltura e della guerra.* — « Per sapere se non ritengano urgente convenienza di aumentare l'assegnazione degli esoneri e delle licenze agricole alla provincia di Novara, giusta i ripetuti reclami della Deputazione provinciale, della Commissione provinciale di agricoltura e degli enti agrari, sì da sodisfare, meno inadeguatamente che per il passato, ai bisogni della coltivazione in tale provincia sì intensa del riso e dei cereali e sì da rispondere all'imperativo di una scrupolosa giustizia distributiva ».

RISPOSTA. — « Le 120,000 esonerazioni e le 50,000 licenze per ogni turno, assegnate all'agricoltura in seguito alla circolare n. 552 del *Giornale Militare Ufficiale* del 25 agosto 1917, furono ripartite fra le varie provincie, a cura del Ministero di agricoltura, in base ai criterî dell'estensione della superficie effettivamente coltivata in ogni provincia, risultante dai dati della statistica agraria, del valore della produzione agricola al lordo. e soprattutto in base ai dati della popolazione agricola maschile fra i 16 e i 65 anni, desunti dal censimento del 1911.

« Nell'applicazione di quest'ultimo, che fu il criterio principale per la ripartizione, la popolazione rurale maschile fu suddivisa in tre gruppi:

« Il primo formato con le sottoclassi dedite esclusivamente ed in modo permanente alla cultura dello stesso fondo (lavoro continuo).

« Il secondo con gli agricoltori che impiegano l'opera propria solamente per uno o più periodi stagionali (lavoro discontinuo).

« Il terzo gruppo costituito dalle sottoclassi impropriamente dette agricole (giardinieri, guardia caccia, taglialegna, ecc.).

« Al primo gruppo furono destinati gli esoneri, al secondo le licenze. Al terzo, meno importante ai fini della produzione alimentare, fu deciso di non assegnare nè esoneri nè licenze, per riservare tutto intero il contingente disponibile di tali provvidenze alle classi di agricoltori il cui ritorno alle aziende maggior beneficio può dare alla produzione cerealicola ed alle produzioni fondamentalmente alimentari.

« Dal censimento 10 giugno 1911 si ricavano i seguenti dati di popolazione agricola maschile fra i 16 e i 65 anni, nei tre gruppi suddetti, per le provincie piemontesi:

	1° gruppo	2° gruppo	3° gruppo
Alessandria .	31,234	105,484	2,293
Torino . . .	22,447	104,531	2,116
Cuneo . . .	28,535	96,491	1,227
Novara. . .	18,572	65,702	1,782

« Appunto in base a queste cifre furono assegnati esoneri e licenze nella misura seguente:

	Esoneri	Licenze
Alessandria . .	2326	1746
Torino	1671	1729
Cuneo	2125	1597
Novara	1382	1088

« In effetti, invece di 1382 esonerazioni, la provincia di Novara, per le disposte sostituzioni con militari della zona territoriale di esonerati non rinviati dalla zona di guerra e per altre circostanze, potè disporre di 1355 esonerazioni per militari appartenenti a reparti territoriali e 1131 per militari appartenenti a corpi mobilitati; in totale 2486 esonerazioni, e cioè 1104 esoneri in più della quota precedentemente stabilita.

« Oltre a ciò, il Ministero di agricoltura, rendendosi conto degli speciali bisogni di mano d'opera, nell'attuale periodo, per la campagna risicola, e valendosi delle concessioni già assegnate alle provincie invase, ha consentito di assegnare, per il secondo turno 1918, n. 300 licenze agricole dalla zona territoriale in più di quelle già consentite in applicazione della circolare precitata.

« Se, oltre a ciò, si tiene conto che nella stessa provincia furono concessi 1583 fra esoneri e dispense ai provenienti dalla revisione generale dei riformati, si ottiene un totale di n. 5457 militari ceduti dall'esercito all'agricoltura di quella provincia, oltre le concessioni occasionali di mano d'opera militare dai presidî territoriali rurali.

« La ripartizione, fra le varie provincie, delle licenze e degli esoneri agricoli, fu eseguita con criterî che ebbero uniforme applicazione per tutto il Regno, e che hanno dato luogo ad un vicendevole completamento del numero delle licenze con quello degli esoneri per ogni provincia, a seconda del genere delle colture e della differente composizione della popolazione agricola. Data tale uniformità di criterî, qualsiasi voto per l'aumento degli esoneri e delle licenze in una provincia potrebbe essere ripetuto per tutte le provincie, essendo naturale che, data la limitazione del contingente totale di esoneri e licenze per tutto il Regno, ovunque siano rimaste domande inesaudite.

« *Il sottosegretario di Stato* « VALENZANI ».

Schiavon. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le cause del ritardo nella concessione della quota di indennità o sussidio, spettante per legge alla famiglia dell'aspirante ufficiale professor Agostino Faggiotti di Padova, appartenente al 58° reggimento fanteria, 6ª compagnia, da parecchi mesi prigioniero di guerra, matricola 2965, blocco *D*, baracca 18ª – Offici Ergefangenenlager, Hannover, Cellelager (Germania) ».

RISPOSTA. — Non risulta a tutt'oggi pervenuta a questo Ministero alcuna istanza da parte della famiglia del professore Agostino Faggiotti, aspirante ufficiale attualmente prigioniero, intesa ad ottenere il pagamento della metà degli assegni spettanti al suddetto aspirante.

Ad ogni modo, poichè rilevasi ora dall'interrogazione della S. V. On. che il prigioniero apparteneva al 58° reggimento fanteria si è provveduto ad avvertire il Comando del deposito di trasmettere con ogni sollecitudine a questo Ministero la domanda eventualmente inoltrata dalla famiglia dell'aspirante prigioniero onde potere iniziare subito la relativa istruttoria.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Schiavon ed altri. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per sapere se, constatato che l'assegno mensile di lire 180, libero di tasse, lire 163,81 (stabilito dal decreto luogotenenziale 30 settembre 1915, con l'esclusione di qualsiasi indennità) è assolutamente insufficiente ai più stretti bisogni della vita per i cappellani militari, non credano di addivenire ad ulteriori eque provvidenze ».

RISPOSTA. — « Avuto riguardo che con i provvedimenti di recente adottati vennero migliorate le condizioni di tutti i personali delle Amministrazioni governative, e considerato che l'attuale disagio economico è risentito da tutte le classi provviste di redditi fissi, il Governo ha creduto equo concedere un assegno mensile di lire 80 a decorrere dal 1° corrente anche ai cappellani addetti agli ospedali militari di riserva del Regio esercito e posso assicurare gli onorevoli interroganti che quanto prima saranno emanate le relative disposizioni.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Schiavon. — *Al presidente del Consiglio dei ministri ed al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per conoscere i provvedimenti che d'urgenza – per non perdere la stagione opportuna – vorrà prendere in vantaggio della pesca nel mare, nelle lagune, paludi e nei fiumi, specie nel Po, tenendo conto che a quest'ultimo riguardo a domanda dei pescatori il Comando del corpo d'armata di Bologna ha dato da giorni parere favorevole ».

RISPOSTA. — « In materia di esercizio della pesca l'opera del Commissariato generale degli approvvigionamenti e dei consumi deve spiegarsi sotto una forma di coordinamento con quella attuata dal Ministero dell'industria, commercio e lavoro, il quale con i suoi organi tecnici (Ufficio della pesca e Commissione consultiva della pesca) attende a dare sviluppo e miglioramento alle attività industriali dirette alla raccolta dei prodotti del mare e delle acque dolci. Quel Dicastero ha promosso ed emanato recenti importanti provvedimenti per dare impulso alle industrie pescherecce ed acquicole, come risulta dal decreto-legge 29 aprile 1917, n. 698, e dai decreti ministeriali 8, 10 e 12 ottobre 1917 che hanno indetto notevoli concorsi per favorire le industrie stesse.

« Il Commissariato generale non ha mancato, dal canto suo, di stimolare le autorità municipali a diffondere notizie e schiarimenti di quei decreti fra i pescatori e gli acquicultori in rapporto ai bisogni della pubblica alimentazione.

« Il Ministero dell'industria sta ora incoraggiando, d'accordo con questo Commissariato, un largo esperimento di pesca nel Tirreno con una parte di barche rimaste inoperose nel mare Adriatico, e ciò sempre nell'intento di migliorare le condizioni dei nostri consumi alimentari.

« Altre manifestazioni d'ingerenza di questo Commissariato generale a vantaggio della pesca sono consistite e consistono nel promuovere la conciliazione degli interessi di questa industria con quelli della nostra difesa nazionale tutelati da altri Ministeri; nell'opera volta ad assicurare braccia alle varie pescagioni compatibilmente colle esigenze dei servizi militari, come pure nell'intervento per rendere meno disagevoli e più solleciti i trasporti dei prodotti della pesca; ed altresì in esperimenti di acquisti di qualcuno dei più ragguardevoli di questi prodotti, anche nell'interno del nostro paese, ad evitare eccessive elevazioni di prezzi nei mercati.

« Quanto alla pesca nel Po, appena si ebbe notizia di alcuni divieti militari che troppo ne restringevano l'esercizio in un periodo di tempo per essa propizio, si fecero vive premure alle autorità militari per un equo temperamento delle limitazioni medesime. Si ebbe fin dal febbraio l'assicurazione che si stavano studiando i modi più convenienti per armonizzare le diverse esigenze; ed ora si può affermare che le

provvidenze adottate fin dal marzo u. s. tendono a rendere conciliabili gli interessi della pesca con quelli della sicurezza militare.

« *Il commissario generale*
« *degli approvvigionamenti e consumi*
« CRESPI ».

Schiavon. — *Al Governo ed ai ministri della guerra e delle armi e munizioni.* — « Per conoscere se e come intendano di intervenire perchè le competenti autorità militari abbiano a liquidare con maggiore sollecitudine le quietanze dovute ad enti ed a privati per occupazione di mobili ed immobili e per danni arrecati alla proprietà, debitamente e definitivamante accertati ».

RISPOSTA. — « Nella considerazione che gli aventi diritto alla liquidazione delle indennità dovute per occupazione di immobili e per danni arrecati ai medesimi situati nel territorio sgombrato dalle nostre truppe non sono spesso in grado di produrre i documenti prescritti per poter far luogo alla suddetta liquidazione ed ai conseguenti pagamenti, il Comando Supremo, d'intesa con i Ministeri della guerra e delle armi e munizioni, emanò fin dallo scorso mese di febbraio una apposita circolare contenente speciali norme in deroga alle disposizioni vigenti, intese specialmente a sostituire i documenti da queste prescritti con atti notori, nonchè altre disposizioni per conciliare gli interessi della Amministrazione con riguardo all'eccezionale situazione dei profughi aventi diritto ai pagamenti suaccenati.

« In base alle speciali norme suddette, le indennità debitamente e definitivamente accertate, dovrebbero venir pagate con tutta sollecitudine agli interessati che provino mediante semplice atto di notorietà di averne diritto, salvo per le somme superiori alle lire 1000 per le quali viene richiesta idonea malleveria.

« Non risulta a questo Ministero se l'applicazione delle nuove norme abbia finora dato luogo ad inconvenienti, o se non sia stato eventualmente raggiunto con esse lo scopo prefisso di agevolare e rendere più spediti i pagamenti in parola.

« Su tale riguardo sono state chieste opportune informazioni alle competenti autorità militari, e, se risulterà necessario, non si mancherà di studiare ed adottare quelle maggiori agevolazioni che fossero suggerite dall'esperienza, semprechè compatibili con gli interessi dell'Amministrazione.

« Quanto poi agli immobili situati nella zona territoriale si fa presente che, per la liquidazione delle indennità dovute per l'occupazione dei medesimi e per il risarcimento dei danni relativi si applicano le norme ordinarie che si ha ragione di ritenere soddisfino abbastanza bene allo scopo; ed i relativi pagamenti possono essere eseguiti, in massima parte, direttamente dagli uffici del Genio militare non appena le indennità siano state debitamente e definitivamente accertate.

« Se ritardi talvolta si verificano, essi sono causati, quasi sempre, da controversie insorte con gli interessati circa l'accettazione delle indennità liquidate la cui decisione, in forza del decreto luogotenenziale 26 aprile 1917, n. 699, è deferita al ministro il quale deve provvedere con decreto motivato sentito il parere di apposita Commissione.

« Naturalmente l'espletamento di questa procedura e l'istruzione dei ricorsi, che spesso dà luogo a revisione di accertamenti da parte degli uffici tecnici di finanza, richiede qualche tempo, sebbene in questi ultimi mesi, superate le difficoltà incontrate per la costituzione ed il funzionamento della cennata Commissione, l'esame dei ricorsi e le decisioni relative procedano abbastanza speditamente.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Schiavon. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per cui il soldato Agostini Galliano di Giovanni dell'82° battaglione milizia territoriale, caserma Bozzoli in Mantova, affetto da ernia incontenibile, non debba essere riformato in base all'articolo 69 della legge sul reclutamento ».

RISPOSTA. — « Prima che V. S. onorevole avesse presentata la surriferita interrogazione questo Ministero con dispaccio in data 19 aprile, in seguito ad istanza dei genitori del militare Galliano Agostini, aveva disposto che esso fosse inviato in osservazione all'ospedale.

« Il comando del battaglione cui apparteneva l'Agostini riferì che questi assegnato a quel corpo il 10 dicembre 1917 dal distretto di Mantova, con dichiarazione di idoneità ai soli servizi sedentari, era già stato in seguito a parere del medico del battaglione che riteneva l'ernia da cui era affetto l'Agostini incontenibile, inviato per visita di controllo all'ospedale militare di tappa di Man-

tova che lo aveva rimandato al corpo confermando la dichiarazione di idoneità ai soli servizi sedentari. Insistendo l'ufficiale medico del battaglione nel giudicare l'ernia incontenibile e per intervento anche di questo Ministero l'Agostini è stato sottoposto a visita personale del distretto di sanità del corpo d'armata di Verona, il quale lo ha dichiarato inabile permanentemente a qualsiasi servizio militare, e sono già in corso i provvedimenti per il congedo dell'Agostini.

« *Il ministro* »
« ZUPELLI ».

Schiavon. — *Ai ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — « Per sapere se non ritengano che non possa ulteriormente prorogarsi la concessione dei miglioramenti economici agli ufficiali giudiziari, e ciò in analogia a quanto è stato concesso agli impiegati pubblici e privati per gli stipendi e per il caro viveri » (1).

Sciacca-Giardina. — *Ai ministri di agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere:

1° se abbiano notizia dei prezzi quasi proibitivi degli strumenti di lavoro, anche dei più semplici, e della quasi impossibilità pei contadini di procurarseli anche pagandoli più del giusto;

2° se non credano che tale stato di cose, se reale come è, possa ostacolare sempre maggiormente la produzione agricola;

3° se abbiano intenzione di provvedere somministrando ferro, carbone, acciaio ai fabbricanti di tali strumenti, ovvero adottando altre provvidenze da attuarsi con la massima urgenza ».

RISPOSTA. — « L'elevato prezzo raggiunto dal ferro e suoi rottami, dall'acciaio, dal carbone, dalla mano d'opera, le non poche difficoltà di procurarsi i primi e la seconda, l'aumentata richiesta di attrezzi e strumenti per lavori agricoli per far fronte al logorio delle riserve ed alla messa fuori uso degli attrezzi vecchi e non potuti riparare nelle attuali condizioni, sono altrettanti coefficienti di rarefazione e di aumento dei prezzi degli strumenti stessi.

« Una tale situazione di cose non poteva non preoccupare il Ministero di agricoltura, il quale, fin dallo scorso anno – prevedendo le gravi ripercussioni che essa avrebbe potuto avere sulla produzione agricola – avvisò ai mezzi per porvi riparo, compatibilmente con le disponibilità di materia prima.

« Presi gli opportuni accordi col Ministero per le armi e munizioni, furono incaricate le prefetture di indicare le quantità minime di carbone coke occorrente nelle rispettive provincie per la costruzione e la riparazione degli attrezzi agricoli e dei ferri per la ferratura degli animali da lavoro. La quantità richiesta risultò assai maggiore di quella che il Ministero per le armi e munizioni potè mettere a disposizione per gli scopi predetti.

« Le difficoltà sono sempre venute più aumentando, per quanto concerne l'approvvigionamento del coke, difficoltà che, come è noto, imposero la chiusura di molti gazometri. Esse sono maggiori nell'Italia meridionale; il che peraltro non significa che la situazione non sia difficile in tutto il Regno.

« Sino a quando questa crisi non sarà risolta, sarebbe opportuno che – come più volte ha suggerito il Ministero di agricoltura – le locali iniziative, là dove le condizioni lo permettono, contribuissero alla produzione di carbone di castagno o di radice d'erica parzialmente combusta, che ben possono sostituire il coke per la fucinatura degli attrezzi agricoli.

« Per quanto concerne l'approvvigionamento del metallo, il Ministero di agricoltura potè ottenere che fosse posto a disposizione della produzione di attrezzi agricoli un certo quantitativo di spezzoni di rotaie e non ha tralasciato occasione per ottenere rottami dal Ministero per le armi e munizioni, che ha dato volenterosa collaborazione in proposito, tanto che tutte le richieste dei costruttori sono state soddisfatte.

L'onorevole interrogante può essere certo che alla importante questione il Ministero di agricoltura dedica le maggiori cure affinchè, nelle continue gravissime difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e del combustibile, la produzione degli strumenti per il lavoro agricolo sia mantenuta, fino ai limiti del possibile, adeguata ai bisogni dell'agricoltura.

« *Il sottosegretario di Stato* »
« VALENZANI ».

Scialoja. — *Al commissario generale per i combustibili nazionali ed al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se intendano prendere o promuovere provvedimenti per intensificare la produ-

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Bussi, pag. 16818.

zione del fossile nazionale, ed in special modo per agevolare la concessione di miniere ed i permessi di ricerca, ovviando all'intralcio dei lunghi studi affidati a tecnici dello Stato ed alla continua paralizzante minaccia della statizzazione dell'esercizio.

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che il Commissariato nulla ha omesso e nulla trascura di quanto poteva e può provocare la desiderata intensificazione dei combustibili fossili nazionali nei limiti consentiti dalle difficoltà di mano d'opera e di trasporto e di ciò fa fede tutta la serie dei provvedimenti finora adottati tra i quali principalissimi, per l'appunto, quelli relativi a concessioni di miniere e a permessi di ricerca.

« Il Commissariato inoltre ha fatto eseguire studi diretti per accertare l'esistenza, l'importanza e le possibilità di sollecita coltivazione di nuovi giacimenti in località dove l'attività privata non avrebbe potuto facilmente esplicarsi a causa di difficoltà tecniche per i lavori e gli impianti e della importanza della spesa.

« Con siffatta azione, il Commissariato ha inteso di dare un novello e più efficace impulso alla produzione del combustibile ed ha sempre ed in ogni caso provveduto ad operare, con la rapidità richiesta dalle circostanze, là dove l'attività privata era assente, ad integrare e coadiuvare le iniziative e l'operosità privata là dove era necessario, ed a sostituirsi agli inadempienti. Nell'azione sua il Commissariato segue il concetto d'integrazione non quello di statizzazione.

« *Il commissario generale*
per i combnstibili nazionali
« DE VITO ».

Scialoja. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se non creda giusto ed opportuno di esentare dall'aumento del 50 per cento sull'imposta erariale, le dame infermiere volontarie della Croce Rossa che hanno prestato servizio in zona di operazioni per quella durata di tempo che le autorizza fino a fregiarsi del distintivo della campagna, e le equipara anche per altri riguardi, diritti e doveri, a veri e propri militari.

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 1° ottobre 1917, n. 1563, ha stabilito che l'esenzione dal contributo personale straordinario di guerra spetta a coloro che prestino o che abbiano prestato effettivo servizio militare per un periodo non inferiore a 12 mesi.

« Con la locuzione « effettivo servizio militare » la legge ha evidentemente voluto precisare che l'unico servizio il quale possa dar diritto ad usufruire delle esenzioni da essa stabilite è quello prestato nell'armata di terra e di mare dagli individui appartenenti al Regio esercito ed alla Regia marina.

« Si è pertanto voluto evitare che, come ebbe a verificarsi nella applicazione della cessata imposta militare, un buon numero di contribuenti possa eventualmente pretendere di sfuggire al tributo adducendo che nella categoria generica dei *militari* siano da comprendere anche coloro che appartengono a determinate aziende od amministrazioni statali semplicemente militarizzate.

« Una eccezione è stata bensì ammessa in favore degli iscritti alla Croce Rossa quando essi prestino servizio durante la guerra come veri e propri militari; ma è evidente che siffatta disposizione non possa essere estesa al personale femminile giacchè l'opera di detto personale, per quanto eminentemente apprezzabile ed apprezzata specie se prestata in zona di operazioni, nulla ha che vedere col servizio militare il quale soltanto, come si è già detto, è da computarsi per stabilire il periodo utile per ottenere l'esenzione dal contributo.

« D'altra parte una volta estesa l'esenzione alle Dame della Croce Rossa non vi sarebbe ragione di negarla alle infermiere di altre associazioni – come, ad esempio, alle infermiere della Sanità militare – e nemmeno a tutti coloro che, per ragioni di impiego, prestano servizio in zona d'operazione; ed è evidente che se si applicasse un tale principio si andrebbe contro il criterio fondamentale della disposizione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« INDRI ».

Scialoja. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni del mancato scioglimento del 42° reggimento fanteria, milizia territoriale, di stanza a Reggio Calabria, nonostante l'ordine ministeriale del dicembre 1917 ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha sinora ordinato lo scioglimento del Comando del 42° reggimento fanteria di milizia territoriale, di stanza a Reggio Calabria: che se un tale ordine avesse dato, non avrebbe poi mancato di farlo eseguire.

« Vedrà tuttavia se, analogamente a quanto è accaduto di altri reggimenti di milizia territoriale, costituiti allorquando fu indetta la mobilitazione, anche per il 42° reggimento possa essere venuta meno la necessità di mantenerne la formazione. E si riserva di provvedere in conseguenza, se da opportuni accertamenti risulterà che lo scioglimento sia possibile senza danno al servizio.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Sioli-Legnani. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda che in tempo di guerra sia lecito da individui sospetti che mentiscono la propria nazionalità e la propria condizione, di peregrinare liberamente in mezzo alle popolazioni delle campagne sotto pretesto di un assai dubbio commercio di stoffe e se le autorità di pubblica sicurezza di Milano abbiano esperito tutte le indagini del caso prima che si procedesse al rilascio di due di siffatti individui arrestati il giorno 11 prossimo passato marzo, dai Reali carabinieri della stazione di Gorgonzola ».

RISPOSTA. — « L'Arma dei Reali carabinieri della stazione di Gorgonzola, informata della presenza dei due venditori ambulanti, cui accenna l'onorevole interrogante, li rintracciò in un'osteria e li condusse in caserma. I due individui esibirono documenti regolarissimi.

« L'Arma constatata la regolarità dei documenti dei due merciai, li lasciò in libertà, dopo avere appurato che essi erano occupati unicamente del loro commercio, senza tenere discorsi estranei.

« Ad ogni modo il prefetto di Milano ha ordinato che sia intensificata la vigilanza su tutti i rivenditori ambulanti e specialmente su quelli che si aggirano nelle campagne.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BONICELLI ».

Sipari. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se intenda provvedere a rendere più rapide le pratiche per ottenere i contributi ed i mutui per la riparazione e costruzione delle case lesionate dal terremoto del 13 gennaio 1915 ».

RISPOSTA. — « Per la concessione di sussidi a privati di condizione povera, per la riparazione di case danneggiate dal terremoto, è stata sempre seguìta una procedura semplice e sollecita.

« Tale procedura, infatti, si limita all'accertamento della condizione di povertà del richiedente il sussidio e alla prova del diritto di proprietà dello stabile danneggiato, mediante semplice presentazione di appositi certificati rilasciati dai sindaci, sotto la loro personale responsabilità.

« La procedura per la concessione dei mutui di favore rappresenta già un miglioramento ed una semplificazione, in confronto di quella in principio adottata in occasione del terremoto del 1908. Essa, in definitiva, consiste nella esibizione all' Istituto mutuante, oltrechè della domanda, di pochi documenti i quali sono strettamente necessari a dimostrare l'esistenza e l'ammontare del danno, la spesa occorrente per ripararlo e il semplice possesso legittimo da cui deriva il diritto a mutuo, ed a cautelare l'interesse di eventuali aventi diritto con titolo poziore o di coloro che vantino diritti reali sul fabbricato danneggiato o distrutto.

« Ora la procedura adottata, e che deve equamente contemperare gli interessi dei danneggiati con quelli degli Istituti mutuanti, è difficilmente suscettibile di ulteriori semplificazioni: ed ogni ritocco che vi si apportasse, oltre a trovare forse difficoltà da parte degli Istituti con i quali essa venne concordata, potrebbe dar luogo ad inconvenienti a scapito degli stessi interessati.

« Del resto, la formazione ed il rilascio, da parte degli uffici competenti, dei documenti necessari per la concessione dei mutui, può in un primo momento aver dato luogo a ritardi ed a dubbiezze, derivanti dalla novità e dalla difficoltà intrinseca della materia; ma è a ritenere che la pratica abbia ormai eliminati gli inconvenienti, del che sono prova anche le frequenti richieste di contributo diretto dello Stato in luogo del mutuo di favore, che pervengono regolarmente documentate a questo Ministero.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Soleri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda di estendere per evidenti ragioni di giustizia, ai sottufficiali che si trovano in zona di guerra o di operazioni, specie se aventi famiglia, la concessione della indennità giornaliera di caroviveri di lire 0.80, stata testè fatta per i sottufficiali che si trovano nel territorio, considerando che, se a quelli in zona di

guerra viene concessa l'indennità di guerra di lire 2 – venne però loro tolta quella di fuori residenza, pure di lire 2 – che è invece corrisposta ai sottufficiali che si trovano nel territorio in confronto ai quali essi vengono perciò a trovarsi in peggiori condizioni ».

RISPOSTA. — « I soprassoldi per indennità caroviveri concessi sin dal maggio 1917 non vennero estesi ai sottufficiali provvisti di indennità di guerra, sia per non aggravare eccessivamente il bilancio, sia perchè i sottufficiali provvisti di indennità di guerra, oltre al soprassoldo giornaliero di guerra, ricevono anche gratuitamente una giornaliera razione viveri, che, invece, non spetta ai sottufficiali non provvisti di indennità di guerra.

« Per conseguenza, qualora si tenga conto che la razione giornaliera viveri di guerra, sebbene valutata in lire una, di fatto vale e costa molto di più, di leggeri si comprende come la disparità di trattamento fra i sottufficiali provvisti di indennità di guerra e quelli che godono della indennità caroviveri, lamentata dall'onorevole interrogante, non sussiste.

« D'altra parte è pure evidente che manca in gran parte la ragione di concedere il soprassoldo caroviveri ai sottufficiali provvisti di indennità di guerra, dal momento che il rincaro dei viveri per il loro vitto non pesa su di essi, ma sibbene sull'Amministrazione militare che li fornisce a sue spese, come sopra si è detto, di tutto quanto occorre per il loro mantenimento.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Soleri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda di preoccuparsi affinchè non rimangono incolti e abbandonati quei poderi ai quali, colla chiamata della classe 1900, venne tolto l'ultimo uomo valido al lavoro: e se non creda giunto ilmomento, di fronte alle imperiose esigenze degli approvvigionamenti, di riprendere in esame la materia degli esoneri agricoli in base al criterio di procedere rapidamente allo accertamento dei poderi che in ciascun comune siano rimasti privi di braccia, e di provvedere al riguardo, o mediante esonerazioni, o mediante assegnazioni di militari territoriali agricoltori ».

RISPOSTA. — È opportuno premettere che, essendo state necessariamente contenute in determinati limiti le esonerazioni agricole concesse in base alla circolare 552 del *Giornale Militare* 1917, non poche aziende agricole a condozioni famigliare si trovavano prive di uomini validi tra i 16 ed i 65 anni anche prima della recente chiamata alle armi della classe 1900. La quale pertanto ha certamente aggravata, ma non creata una situazione di fatto già esistente.

« La questione proposta dall'onorevole interrogante ha già formato oggetto di attento esame per parte di questo Ministero e di quello per l'agricoltura, ma si è riconosciuto che per risolverla convenientemente si renderebbe necessaria la ulteriore concessione di un numero considerevolissimo di esoneri. Ora, questi dovrebbero cadere quasi esclusivamente su militari appartenenti all'esercito mobilitato e tornerebbero quindi a grave pregiudizio dell'efficienza delle unità combattenti o del funzionamento dei servizi d'intendenza: ciò che nel presente momento è assolutamente da evitare, pure avendo presente tutta l'importanza ed urgenza della lavorazione agricola.

« Quanto al sussidiare le aziende in parola con l'opera dei militari disponibili nei presidî territoriali, osservo che ciò è stabilito e si pratica a norma delle disposizioni già in vigore. Naturalmente non in forma di concessione continuativa od a lunghi periodi, giacchè questo non consentono assolutamente le imprescindibili esigenze dei numerosi servizi ai quali occorre provvedere nell'interno del paese.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Soleri. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se non credano di dover aumentare i sussidi alle famiglie dei richiamati residenti all'estero, per porli in relazione col costo della vita, che vi è anche superiore che non in Italia, ed alla misura più alta dei sussidi che quegli Stati corrispondono alle famiglie dei loro soldati ».

RISPOSTA — « La questione dell'aumento del sussidio giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi, residenti all'estero, ebbe già a costituire materia di studio da parte del Ministero degli affari esteri e di quello del tesoro; ma non potè essere risolta in senso affermativo per non creare disparità di trattamento nei riguardi delle famiglie dimoranti nel Regno.

« Fin dal 1915, per evitare le perdite derivanti dal cambio, venne però deciso, in linea generale, che tutti i sussidi all'estero venissero pagati in oro.

« Tuttavia se non fu ammessa la misura generale dell'aumento del sussidio, si larghegiò nella assegnazione di somme da distribuire alle famiglie dei richiamati, specialmente nelle colonie a forte emigrazione.

« Infatti, sul finire del 1916, la Regia Ambasciata in Francia e la Regia Legazione in Berna, segnalarono che la misura del sussidio era insufficiente in relazione del costo sempre crescente della vita.

« Nell'intento di venire in aiuto delle famiglie dei nostri richiamati, nei casi meritevoli di maggior considerazione, fu messa a disposizione della Regia Ambasciata di Parigi la somma di 65 mila franchi mensili, e 25 mila franchi al mese furono assegnati alla Regia Legazione in Berna.

« In seguito, tali somme vennero elevate a franchi 76 mila per la Francia e a franchi 45 mila per la Svizzera; inoltre il sussidio venne esteso alle colonie della Tunisia e dell'Algeria in ragione di 10 mila franchi mensili ciascuna.

« Nessuna richiesta per l'aumento del sussidio militare governativo è pervenuta da paesi transoceanici; colà sono sorti, durante la guerra, importanti Comitati di assistenza i quali, mediante somme raccolte fra i cittadini più facoltosi delle nostre colonie hanno sempre potuto sussidiare le famiglie dei nostri richiamati e provvedere al rimpatrio gratuito di quelle che hanno voluto seguire i congiunti richiamati alle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Valvassori-Peroni ed altri. — *Al ministro d'agricoltura ed al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi.* — « Per sapere quale opera abbiano svolta ed intendano di svolgere per la diffusione della coltivazione delle patate che costituiscono tanta parte dell'alimentazione nazionale ».

RISPOSTA. — Conscio delle necessità di dare incremento alla coltivazione delle patate, il Ministero di agricoltura, mentre ha spiegato opera presso i prefetti, le Commissioni provinciali di agricoltura e le cattedre ambulanti affinchè, insieme a tutte le coltivazioni alimentari primaverili, fosse diffusa anche quella delle patate, si è preoccupato anche di assicurare, nei limiti delle materiali possibilità, l'approvvigionamento del seme.

« A tal fine ha provveduto a requisire e destinare alla semina tutte le patate che ha potuto trovare disponibili in zone acconce per la produzione delle varietà adatte alla semina. Ma, essendo limitata la quantità rintracciabile, in conseguenza della scarsezza della produzione e dell'accresciuto consumo a scopo alimentare, ha anche chiesto ed ottenuto, dal Commissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari e dal Ministero della guerra, la cessione di patate atte a seme, che erano state requisite o precettate per l'alimentazione dell'esercito. Malgrado ciò, la quantità totale di patate da semina disponibile è risultata inferiore alla richiesta, il che ha reso necessario di fare una riduzione proporzionale a tutte le domande.

« Si deve tenere pertanto presente che, un po' da per tutto, gli agricoltori, allettati dagli alti prezzi offerti dai consumatori diretti, e spinti dal desiderio di arrotondare la propria razione di cereali, hanno venduto o consumato anche patate destinate alla semina, rivolgendosi poi, per provvedere alla semina, talora all'ultimo momento, al Ministero. E il Ministero, non potendo fare indagini retrospettive per sceverare caso da caso, ha dovuto, come gli è stato possibile, soddisfare le richieste, tenendo presenti le considerazioni tecnico-agrarie e quelle del grado di produttività delle terre da seminarsi. Alcune riduzioni si sono fatte in seguito ai risultati degli accertamenti (commessi alle locali istituzioni agrarie) diretti a constatare l'effettiva destinazione a semina.

« Per evitare il ripetersi di simili inconvenienti, il Ministero di agricoltura, dal mese di dicembre scorso, ha avocato a sè la raccolta e la distribuzione dei semi; ha istituito in ogni provincia, presso la Commissione di requisizione dei cereali, il commissario per le sementi, e sta organizzando, anche a mezzo di speciali enti distributori, la tempestiva raccolta, la preparazione e la distribuzione di tutti i semi occorrenti a colmare la differenza risultante fra il fabbisogno dell'agricoltura ed il quantitativo del seme che ciascun agricoltore può e deve approntare da sè.

« Per il prossimo anno agrario, per il problema della distribuzione del seme saranno adottate, se necessarie, altre disposizioni ad integrazione di quelle attuate quest'anno. E poichè le maggiori difficoltà riguardano la disponibilità delle quantità necessarie delle qualità adatte ed i trasporti, i semi – di patata come di altri pro-

dotti agricoli alimentari – saranno scelti, accantonati e distribuiti in base a piani di accantonamento e distribuzione concretati anche prima del raccolto, in modo che le operazioni esecutive possano iniziarsi appena il prossimo prodotto sarà stato raccolto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Valvassori-Peroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni per cui gli anziani, appartenenti al 40° battaglione di milizia territoriale in Albania, non vengono avvicendati, a tenore delle relative circolari sull'avvicendamento ».

RISPOSTA. — « Non esistono disposizioni per l'avvicendamento dei militari di truppa.

« Sono stati peraltro adottati altri provvedimenti per i quali militari di classi anziane, che si trovino in determinate condizioni di famiglia, possono essere inviati in licenza illimitata o avvicinati alle famiglie.

« Tale trattamento è naturalmente applicabile anche ai militari che si trovano in Albania, ed a quanto risulta al Ministero, è effettivamente applicato ai militari di quella zona che si trovano nelle condizioni previste.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Venino. — *Al ministro della guerra e al Commissario generale dei combustibili.* — « Per sapere se non ritengano opportuno:

che nelle requisizioni della legna siano tenuti in maggiore e più equo conto gli interessi dei proprietari – e specie dei piccoli proprietari, cosicchè questi non abbiano, per esempio, a dover cedere, come accade al presente in Lombardia – pali di castagno al prezzo massimo – estremamente basso – di lire 2.50 al quintale;

che le requisizioni della legna non vadano ad assumere un vero e proprio carattere di spoliazione, disponendo che i Consorzi granari, i Commissariati militari e le Direzioni del Genio non abbiano successivamente o contemporaneamente a requisire in una medesima proprietà;

che per esigere i pagamenti, i proprietari non si vedano costretti ad attendere, non dico qualche settimana soltanto ma mesi e mesi ».

RISPOSTA. — « Le requisizioni disposte in notevole entità nelle alte valli lombarde furono conseguenza della situazione creatasi dalla fase militare del decorso autunno.

« Bisognava provvedere con rapidità e con tutti i mezzi possibili per coordinare le nostre difese per arginare l'invasore, per il ricovero e la salute delle nostre truppe.

« E quindi nello stesso supremo interesse delle popolazioni lombarde fu giocoforza ricorrere al sistema adottato, senza indugi, senza temporeggiamenti che sarebbero stati colpa assai grave, dato che si doveva provvedere in tempo brevissimo a diecine di milioni di paletti per reticolati, oltre a fortissime quantità di legname da costruzione per apprestamenti difensivi, ricovero viveri e truppa sulle nuove linee, e considerato anche il movimento ferroviario, per il trasporto di truppe e materiali da altre regioni, non consentiva sfruttare quest'ultimo nello stesso grado. Tutti gli uffici del Genio hanno ordini di massima di avvalersi per quanto possibile di risorse locali in fatto di lavorazioni boschive; ma nei riguardi pratici, tale sistema presentava, per il caso suaccennato in ispecie, complicazioni molto serie in considerazione delle proprietà frazionate e per il numero dei comuni interessati (oltre 400) che avrebbe richiesto un sistema amministrativo e contabile enorme e complicato, che di fatto avrebbe ritardato l'allestimento del materiale occorrente alle truppe nelle nuove linee di resistenza. Perciò l'incarico di sfruttare i propri boschi fu lasciato solo ai proprietari di grandi zone, mentre in genere per le altre proprietà frazionate ne fu dato l'incarico a pratiche imprese di fiducia che ne effettuano l'utilizzazione in gruppo.

« In quanto ai prezzi, è noto che le quotazioni mercantili delle Camere di commercio in tempi normali rispecchiavano le vere condizioni del mercato pubblico dei legnami, e quindi si dovevano ritenere come in effetti erano in massima, equi e giusti.

« Attualmente invece il mercato pubblico dei legnami quasi più non esiste, essendo stata la produzione legnosa quasi totalmente assorbita dall'autorità militare con le requisizioni e gli acquisti consensuali; cosicchè i prezzi indicati, da quatche tempo, dalle Camere di commercio si riferiscono soltanto alle minime partite ancora disponibili e che gli acquirenti si contendono avidamente senza limite di prezzo.

« Quindi tali prezzi sono del tutto fittizi, e si devono attribuire esclusivamente

a speculazione la più esosa sotto ogni aspetto.

« L'autorità militare non può nè deve tener conto di consimili prezzi; ed in conseguenza ha stabilito, di accordo col Ministero d'agricoltura, che la determinazione del prezzo di macchiatico deve aver luogo in base ai prezzi mercantili i quali risultano in media dagli acquisti e dalle utilizzazioni da essa direttamente fatti.

« Per garanzia della maggiore esattezza, l'autorità militare, anche in ciò d'accordo con il Ministero d'agricoltura, ha dato l'incarico di definire il prezzo medio agli ispettori forestali, i quali adempiono a tale incarico con la maggior obbiettività e scrupolosità.

« Il prezzo di macchiatico che viene in tal guisa stabilito, rappresenta pertanto il giusto ed equo valore del legname nel momento attuale, giacchè esso ha per base un prezzo di mercato non influenzato, e tanto meno alterato, dalla speculazione, ed il costo delle lavorazioni e quello dei trasporti boschivi, calcolati in modo adeguato alle condizioni della mano d'opera, alle relative mercedi, alle condizioni di ubicazione del bosco, a quelle della viabilità interna ed esterna, ai mezzi di trasporto idonei ed alle relative spese di impianto e di esercizio e tenendo conto eziandio di un equo guadagno per l'assuntore delle lavorazioni, dei trasporti stessi.

« Il prezzo di macchiatico così determinato resulta assai maggiore di quello che si aveva prima della guerra.

« Non solo, ma per lo sfruttamento dei boschi in parola fu autorizzata la Direzione del genio di Milano a concedere un aumento sensibile al prezzo unitario di macchiatico portandolo da lire 2.50 il quintale a lire 3.25; prezzo questo rimunerativo e che d'altra parte in rapporto alle quotazioni generali nel Regno non sembra scarso, se si tien conto delle supreme esigenze dell'Erario e che i supremi interessi del Paese esigono di porre argine il più possibile allo ingiustificato e veloce rialzo dei prezzi di un materiale di così generale necessità.

« Le circostanze suaccennate diedero luogo pur troppo a degli inconvenienti ed effettivamente, per le esigenze del momento, si verificò in qualche caso il fatto che autorità diverse effettuassero requisizioni contemporaneamente o successivamente nello stesso bosco.

« Furono però prontamente studiati i mezzi atti ad eliminarli ed il Commissariato pei combustibili nazionali, d'accordo coi Ministeri competenti o col Comando Supremo, emanò l'ordinanza 8 marzo 1918 intesa appunto allo scopo di armonizzare il servizio di approvvigionamento dei legnami da opera e della legna da ardere mediante un piano unico di sfruttamento dei boschi.

« Il compito è affidato a speciali Commissioni provinciali composte dei rappresentanti di tutti gli Enti interessati nelle requisizioni e di personale tecnico forestale, ed oltre all'incarico di assegnare agli Enti medesimi la legna da ardere ed i legnami da opera, secondo i bisogni di ciascuno, ha pure quello di ripartire equamente, nei limiti del possibile, l'onere della requisizione fra i diversi proprietari della regione, dando ad essi la preferenza nel caso che intendano provvedere direttamente al taglio e allestimento dei prodotti boschivi.

« Riguardo ai pagamenti si procurerà che essi avvengano al più presto possibile, non avendosi alcuna ragione per ritardarli; ma sotto questo riguardo, se il pagamento si basa sul ricavo effettivo, conviene nell'interesse stesso dei proprietari che il pagamento parziale e progressivo avvenga in misura delle consegne che effettuano le varie imprese. Ho in ogni modo richiamato al riguardo la immediata attenzione della Direzione del genio di Milano e della Intendenza generale.

« Per la parte che si riferisce ai servizi dipendenti dal Ministero della guerra questi comunica:

1° Nell'approvvigionamento di legna da ardere fu sempre tenuto il maggior conto degli interessi dei proprietari, ricorrendo normalmente ad acquisti contrattuali e non a requisizioni, ed, in entrambi i casi, retribuendo equamente i fornitori;

2° Fu disposto fin dal luglio ultimo scorso che i Comandi di corpo d'armata pongano ogni cura nel coordinare l'opera delle Direzioni del genio, affinchè il servizio raggiunga la maggior possibile efficienza ed insieme non accada, con grave danno pubblico e privato, che le due autorità si sovrappongano.

« Inoltre sia le requisizioni che gli acquisti di boschi o di grosse partite di legna allestita, furono sempre subordinate all'approvazione del Commissariato generale per i combustibili nazionali, appunto allo scopo di evitare ogni possibile concorrenza fra i vari Enti che si occupano dell'approvvigionamento di combustibili vegetali;

3° Che i pagamenti avvengono con la maggiore possibile sollecitudine secondo le consegne effettuate dai fornitori, in base alle fatture presentate e liquidate.

« *Il ministro*
« DALLOLIO ».

Venino. — *Ai ministri della guerra, del tesoro e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se non ritengano opportuno e sopratutto giusto che il beneficio della pensione e quanto meno dell'assicurazione, venga esteso anche agli allevatori di esposti morti in guerra e che ad esso beneficio venga conferito quel carattere di retroattività che fu già invocato – e sperasi presto concesso con la maggiore possibile ampiezza – a favore delle famiglie di quanti caddero anteriormente al gennaio sul campo dell'onore ».

RISPOSTA. — « È doveroso riconoscere che in materia di pensioni di guerra non è stato fatto a favore delle famiglie dei militari morti in guerra, tutto ciò che esigono le più palesi ragioni di giustizia e di umanità.

« Pertanto questo Ministero, fin dalla sua istituzione, rivolse ogni cura allo studio del modo migliore per eliminare disparità di trattamento, limitazioni ed esclusioni ingiustificate dal diritto a pensione di parenti legittimi o naturali di detti militari. E posso assicurare l'onorevole interrogante che le provvidenze concretate, le quali avranno tra breve la loro attuazione, sono inspirate alla maggiore larghezza possibile.

« L'urgenza di tali riforme ha tolto, naturalmente, la possibilità di addivenire alle ulteriori concessioni invocate a favore di altre persone che non siano gli ascendenti ed i prossimi collaterali e discendenti, concessioni che richiedono un più maturo esame, inquantochè implicano questioni di carattere giuridico e finanziario non agevoli a risolvere.

« Ed è bene notare che non si tratta dei soli allevatori di esposti, ma anche di altre categorie che non potrebbero essere posposte ai medesimi, come, ad esempio, di coloro che adottarono militari morti in guerra, parenti di grado più lontano di quelli ora ammessi alla pensione, ecc.

« Comunque, anche di tali questioni questo Ministero si sta ora occupando con ogni cura.

« E nel frattempo, questo Ministero, compreso dell'alto valore morale di quei vincoli di affetto e di gratitudine (non meno tenaci, talvolta, dei vincoli del sangue) che si vengono a creare tra chi alleva un trovatello e il trovatello stesso, ha già seguito il criterio invocato dall'onorevole interrogante, in materia di soccorsi giornalieri alle famiglie dei militari alle armi. Tali soccorsi vengono corrisposti, com'è noto, soltanto, temporaneamente, mentre la pensione (a parte la sua speciale natura che non è quella di un semplice assegno alimentare) avendo una durata vitalizia, esige un più attento esame, esame ripeto, che si sta ora compiendo con tutto quell'interessamento che il caso richiede.

« Quanto all'estensione del beneficio della polizza di assicurazione a favore dei detti allevatori di esposti, il Ministero del tesoro non può dare alcun affidamento essendo tuttora in corso gli studi per determinare l'estensione ed i limiti della retroattività delle polizze stesse.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CERMENATI ».

Veroni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga urgente sistemare ormai la strana e quasi umiliante posizione in cui sono venuti a trovare i colonnelli brigadieri, da tempo in attesa della promozione al grado superiore ».

RISPOSTA. — « La posizione dei colonnelli che hanno l'incarico del comando di una brigata non è diversa da quella di tutti gli ufficiali che in tempo di guerra ricevono un comando superiore a quello corrispondente al loro grado. Anzi, a differenza di altri ufficiali incaricati di un comando più elevato, i colonnelli brigadieri hanno gli assegni spettanti ai maggiori generali, hanno rango e distintivi di maggiori generali. Non può dunque apparire umiliante una posizione siffatta che attribuisce funzioni, diritti, onori e assegni del grado più elevato. Nè va considerato strano, dal momento che è una conseguenza ineluttabile della formazione di guerra dell'esercito e che queste veci di grado si trovano presso tutti gli eserciti. Non sarebbe infatti possibile creare un numero di maggiori generali uguale a quello dei comandi di guerra corrispondenti a tale grado, perchè ciò recherebbe insormontabili difficoltà nel ritorno dell'esercito sul piede di pace.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vigna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga doveroso concedere l'esonerazione o la dispensa ai militari già riformati chiamati alle armi dal 5 novembre 1917 in poi, i quali non ottennero tale beneficio per avere persona in famiglia sopra i sedici anni, e ne hanno ora diritto in seguito al richiamo della classe 1900 ».

RISPOSTA. — « Per la concessione di esenzioni e facilitazioni di qualsiasi natura ai cittadini chiamati alle armi (dispensa, esonero, ritardo di presentazione, licenza straordinaria, ecc.) è norma costante di esigere che le condizioni all'uopo richieste sussistano perfette alla data in cui essi devono presentarsi alle armi. Tale norma fu naturalmente seguita anche per i militari provenienti dalla revisione generale dei riformati ai quali, in via del tutto eccezionale, si era determinato di accordare la dispensa qualora appartenessero ad aziende agricole a conduzione famigliare rimaste prive di altri uomini validi tra i 16 e i 65 anni ed aventi i voluti requisiti d'importanza.

« Ciò nondimeno – come ho già avuto occasione di dichiarare allo stesso onorevole interrogante in risposta ad analoga sua richiesta – i riformati che erano stati arruolati come idonei e che vennero lasciati alle loro case per ragioni d'agricoltura, raggiungono la cifra di ben 100,000, pari ad un terzo del rendimento complessivo della revisione generale. Val quanto dire che l'esercito ha rinunziato ad una somma di forze assai rilevante e che una ulteriore sottrazione non sarebbe ora possibile senza recare grave pregiudizio alla efficienza dell'esercito stesso.

« Aggiungasi che, se dovesse ammettersi un nuovo esame della situazione delle famiglie coloniche quale è venuta a determinarsi per fatti posteriori all'incorporamento dei riformati, ciò dovrebbe logicamente ed equamente effettuarsi non soltanto per concedere a quelle famiglie che non ebbero e potrebbero ora ottenere, ma anche per togliere a quelle altre che ottennero e che ora non vi avrebbero più titolo, come, ad esempio, nel caso di una famiglia un cui membro abbia raggiunto o superato nel frattempo l'età dei sedici anni.

« Per le ragioni suesposte mi dichiaro spiacente di non poter consentire al provvedimento richiesto.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vigna. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere da quali ragioni sia stato indotto a permettere la coltivazione del riso sulla sponda destra del Po, sacrificando le supreme esigenze della salute pubblica e ricostituendo centri di infezione malarica; e se non creda doveroso non solo evitare ulteriori concessioni, ma revocare quelle già fatte ».

RISPOSTA. — « Le ragioni che indussero il Ministero per l'agricoltura a concedere, in base all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 21 febbraio 1918, n. 266, l'autorizzazione per l'impianto di nuove risaie nella sponda destra del Po, vanno ricercate nella finalità di aumentare sempre più la produzione di derrate alimentari.

« Ragioni sanitarie consigliarono successivamente di revocare le poche concessioni accordate; il che fu disposto con decreto del prefetto di Alessandria del 22 aprile 1918, n. 5951.

« Nessun' altra concessione del genere venne fatta in seguito nella zona predetta.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Vigna. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere per quali ragioni abbia, nel decreto 1º febbraio 1918, sui prezzi massimi del solfato di rame, disposto che l'aumento di tali prezzi si applichi anche alla merce contrattata, ma non consegnata, e se ritenga legale e giusta tale disposizione, essendo evidente che costituisce un indebito beneficio per i produttori, perchè, al momento dei contratti, essi fissano di regola i prezzi di vendita sulle quantità già prodotte o di cui si sono assicurata la produzione ».

« RISPOSTA. — Per chiarire le ragioni che indussero il Ministero di agricoltura a disporre, col decreto ministeriale 1º febbraio 1918, che l'aumento del prezzo di calmiere del solfato di rame si applica anche alla merce contrattata ma non consegnata, è d'uopo esaminare la situazione che imprevidibili circostanze, sul finire del 1917, crearono alla produzione del solftto.

« Come è noto, la campagna di lavorazione del solfato di rame svolgesi durante pochi mesi. Mediante opportune intese con le fabbriche, tutto era stabilito perchè potesse svolgersi nella miglior guisa consentita dalle difficoltà dell'ora presente, nell'intento di assicurare alla nazione il fabbisogno dell'anticrittogamico.

« E le fabbriche corrisposero all'invito del Ministero, iniziando la lavorazione del prodotto con le scarse scorte di materie reprime a loro disposizione.

« Senonchè, le scorte vennero presto esaurite, e la merce lavorata sul finire del decorso anno era in quantità piccolissima. Il rifornimento del rame, del carbone, della nafta ecc., fu reso impossibile sul finire dell'autunno e sul principiare dell'inverno decorso. Difficoltà grandissime si dovettero superare per potere, al principio del 1918, inviare nelle fabbriche tali materie.

« In questa condizione di cose era naturale che le fabbriche non potessero procedere a consegne di merce che non avevano, come era naturale che i contratti anteriormente fatti, e che ordinariamente vengono stipulati con riserva, dovessero intendersi ineseguibili per ragione di foeza maggiore.

« Le lunghe soste del rame nei porti per la mancanza di vagoni, la mancata fornitura della nafta e del carbone ebbero per effetto un sensibile aumento del costo di tali materi e quindi degli elementi del costo di produzione del solfato.

« La questione venne studiata e vagliata con cura dal Comitato tecnico dell'agricoltura, il quale, preoccupandosi che potesse venire a mancare l'anticrittogamico, e riconoscendo equo di conteggiare nell'analisi del conto di produzione le maggiori spese incontrate, per cause indipendenti dagli industriali, non esitò a pronunciarsi per l'aumento del prezzo e per la retroattività del provvedimento.

« E il Ministeeo di agricoltura accettò il consiglio, sicuro che il lieve aumento di prezzo sarebbe stato compensato dal beneficio di assicurare all'agricoltura la maggiore possibile disponibilità dell'indispensabile prodotto.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VALENZANI ».

Vigna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda di dover dare alla circolare 542 una interpretazione meno restrittiva e più razionale ed equa, nel senso di concedere l'avvicinamento alla famiglia a quei militari che – pur avendo un figlio superiore ai 12 ma inferiore ai 16 anni – ne abbiano altri 4 sotto i 12 anni e siano in condizioni generali di bisogno sia per ragioni economiche sia per avere parenti a carico in famiglia ».

RISPOSTA. — « La estensione invocata dall'onorevole interrogante non potrebbe evidentemente essere consentita da interpretazione, poichè la circolare 542 nella parte ancora vigente è esplicita nel richiedere che il militare sia vedovo o con moglie da considerarsi inesistente in famiglia che nessuno dei figli (tre almeno) abbia superato l'età di 12 anni perchè possa concedersi la licenza illimitata.

« La recente circolare 271 del *Giornale Militare* ha stabilito nuove disposizioni in materia, che rappresentano quanto di più largo potevasi consentire per riguardo alle famiglie dei militari tenuto conto delle esigenze attuali dell'esercito.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vigna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, come ebbe a concedere la dispensa dal servizio ai militari delle classi 1874 e 1875 che vennero ad avere un figlio sotto le armi, non creda giusto concederla ai militari delle stesse classi che ora hanno quattro figli a carico ».

RISPOSTA. — « La questione se debbano essere licenziati dalle armi i militari delle classi 1874 e 1875 che siano venuti ad avere quattro o più figli conviventi ed a carico dopo la chiamata alle armi delle loro classi, è stata già esaminata e risolta in senso favorevole. Sono in corso provvedimenti per portare tale determinazione a conoscenza delle competenti autorità.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vigna. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga opportuno, per principio di giustizia, estendere il diritto alla dispensa dal servizio ai militari delle classi 1874 e 1875, già riformati ed ora richiamati, i quali avevano un figlio sotto le armi al momento della loro chiamata, sembrando ingiustificata la richiesta che tale condizione sussistesse al 16 gennaio 1917, dal momento che il loro richiamo avvenne per un decreto posteriore ».

RISPOSTA. — « Con recente disposizione questo Ministero ha determinato di concedere l'invio in licenza illimitata ai sottufficiali e militari di truppa delle classi 1874 e 1875, tanto se richiamati dal congedo assoluto, tanto se provenienti dai riformati, che siano venuti o vengano a trovarsi nella condizione di avere uno o più figli in servizio alle armi o morti sotto le armi e facciano domanda d'essere licenziati.

« Pertanto, il desiderio espresso nella sopradescritta interrogazione è stato sodisfatto, dappoichè è stato tolto ogni limite di tempo pel rinvio in famiglia dei militari nelle suindicate condizioni.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Ai ministri dell'interno e d'agricoltura.* — « Per sapere se credano di doversi preoccupare della troppo intensificata requisizione dei bovini che si sta verificando a tutto danno del patrimonio zootecnico, nonchè della trazione animale per le coltivazioni agricole; e se non credano preavvisare del numero dei bovini requirenti almeno un mese prima del prelievo i comuni, per dare agio ai detentori precettati di effettuare le consegne senza maggiori sacrifici e discapiti ».

RISPOSTA. — « L'aumento verificatosi in questi ultimi mesi nelle requisizioni dei bovini è dovuto all'accresciuto fabbisogno di *carne in piedi* per il vettovagliamento dell'esercito, in dipendenza della maggiore razione concessa alle truppe e della momentanea deficienza di carne congelata.

« Non vi ha dubbio che l'intensificarsi dei prelevamenti di bestiame, accentuando lo squilibrio già esistente fra la produzione e il consumo, esercita una dannosa influenza sul patrimonio zootecnico nazionale.

« Esaurito, infatti, quel contingente di bovini disponibili che poteva essere prelevato senza nocumento per l'agricoltura, si è oggi costretti a ricorrere anche ai capi giudicati indispensabili per il normale funzionamento delle aziende agrarie, cioè ai buoi da lavoro, alle vacche da latte e da riproduzione, ai soggetti da allevamento. L'incetta dei bovini giovani è stata ed è favorita nel miglior modo allo scopo di risparmiare i bovini adulti. Ma la regolarità del servizio non può essere assicurata se non si preleva anche un'alta percentuale di questi ultimi.

« Il ministro della guerra giustamente preoccupato della situazione, sta studiando adeguati provvedimenti di concerto col Ministero di agricoltura e col Commissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi.

« Per quanto concerne il preavviso del numero dei bovini da incettare ogni mese, si fa presente che esso viene dato alle Commissioni provinciali, in via normale, entro il giorno 25 del mese precedente. Ma già molto tempo prima le Commissioni conoscono, in via approssimativa, la entità dell'incetta che debbono effettuare e predispongono la formazione dei treni avvertendo gli agricoltori, pel tramite dei sindaci, del giorno e del luogo in cui debbono portare il bestiame per la consegna.

« Ne consegue che il preavviso agli agricoltori è dato, in genere, con sufficiente larghezza di tempo, spesso più di un mese prima del prelevamento.

« Ma a causa delle variazioni, a volte repentine, che si verificano nelle esigenze del vettovagliamento dell'esercito, nonchè della mancata formazione di treni in alcune provincie, per difficoltà impreviste ed insormontabili, avviene talvolta che debbano essere disposte incette improvvise e suppletive con solo pochi giorni di preavviso. Si tratta, tuttavia, di casi eccezionaliche non possono essere evitati.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — « Per conoscere per quali ragioni sieno stati esclusi dall'aumento degli stipendi accordati ai sottufficiali dei Reali carabinieri e delle guardie di finanza i sottufficiali del Regio esercito, a favore dei quali militano le stesse ragioni morali e giuridiche che hanno determinata la anzidetta recente concessione, e se non credano che tale esclusione possa essere fonte di malcontenti, come lo è certamente ogni non ben giustificata disparità di trattamento ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 9 maggio ultimo scorso, n. 681, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 126, del 29 stesso mese, è stato concesso ai sottufficiali dell'esercito un aumento di assegni a decorrere dal 1° febbraio p. p.

Il ministro
« ZUPELLI ».

Zegretti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se ritenga equo accordare il passaggio alla riserva e rendere così possibile il loro avanzamento, a quegli ufficiali di milizia territoriale non aventi obblighi di leva e inabili ai servizi di guerra, che non poterono per questa ragione essere utilizzati al fronte, ma che prestano tuttavia, in uffici e comandi territoriali, opera lodevole e degna del giusto guiderdone ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali di milizia territoriale non possono in tempo di guerra con-

seguire la promozione se non essendo idonei ad incondizionato servizio; ciò in quanto la milizia territoriale può essere chiamata a qualunque operazione di guerra e servizio militare in base all'articolo 1 della legge 17 luglio 1910, n. 515.

« Contro tale norma di massima non è ammissibile una deroga particolare in base alla quale si conceda la promozione a chi non ha il requisito della idoneità fisica perchè tanto varrebbe abolire la norma di massima; nè d'altra parte tale deroga potrebbe disporsi per gli ufficiali di milizia territoriale, cui l'interrogazione particolarmente si riferisce, non aventi obblighi di leva, considerato che non si può in alcun modo ammettere la estensione agli ufficiali del principio, che vale per i militari di truppa, dell'obbligo di servizio in ragione dell'obbligo di leva.

« Ciò premesso, e pur riconoscendo che in taluni casi può riuscire sommamente incresciosa agli interessati la impossibilità in cui si trovano di raggiungere ulteriori gradi, non sembra possa facilmente addivenirsi al provvedimento invocato nell'interrogazione, nel senso di consentire il passaggio nella riserva degli ufficiali di cui trattasi. Innanzi tutto, poichè si tratterebbe di togliere detti ufficiali da una categoria avente maggiori obblighi di servizio, è ovvio che ciò dovrebbe essere, comunque, limitato a coloro che abbiano una inidoneità permanente, poichè sarebbe illogico, e potrebbe costituire vero privilegio, il sottrarre a maggiori obblighi coloro pei quali non è escluso che possano col tempo essere in condizione di soddisfarvi; ma il provvedimento così delimitato, creerebbe d'altra parte una nuova disparità di trattamento fra gli ufficiali di milizia territoriale non idonei alle fatiche di guerra secondo che essi siano temporaneamente o permanentemente inidonei, disparità che acquista il massimo significato ove si pensi che una inidoneità temporanea, pur non potendo assumere il carattere di permanente, può prolungarsi a tempo indeterminato.

« Nè può infine non farsi presente che la promozione agli ufficiali di cui trattasi viene a mancare in ragione di una norma ben definita d'avanzamento la quale stabilisce come requisito essenziale alla promozione la idoneità fisica e che tale norma è comune alle altre categorie le quali pur esse possono avere in sè ufficiali cui la promozione viene ad essere ugualmente e per la stessa ragione preclusa; nè vi sarebbe motivo che, adottandosi una disposizione di favore per una determinata categoria, non dovesse poi quello stesso principio che l'ha inspirata trovare una sua applicazione, sia pure differente e di diversa portata, anche per ufficiali di altre categorie che fossero sottoposti, per identico motivo, alle identiche conseguenze di una mancata promozione.

« Per quanto sopra questo Ministero non reputa possibile aderire alla proposta dell'onorevole interrogante; nè sembra che ciò possa in qualche modo assumere carattere di scarso criterio di equità ove non si dimentichi che detti ufficiali pur essendo meritevoli di elogio per l'opera assidua che prestano, hanno, in confronto dei colleghi idonei alle fatiche di guerra, un privilegio materiale non lieve, dato che non possono essere direttamente impiegati in azioni militari, le quali, insieme all'onore di avervi preso parte, portano però con sè rischi che superano ogni altro danno.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.